



I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive

Historical cadastres
for urban studies.
Methodologies and
perspectives



a cura di / editors

G. Belli
F. Lucchesi
P. Raggi



STEINHAUSER
VERLAG



Collana LapisLocus // LapisLocus Series

LapisLocus Series

Directed by Marco Cadinu

SCIENTIFIC COMMITTEE

Andrés Martínez Medina	Universidad de Alicante
Amadeo Serra Desfilis	Universitat de Valencia
Joan Domenge Mesquida	Universitat de Barcelona
Francisco Herrera García	Universidad de Sevilla
Davide Deriu	University of Westminster
Gabriel Guarino	Ulster University
Rafał Eysymontt	Instytut Historii Sztuki Uniwersytetu Wrocławskiego
Adam Nadolny	Wydziału Architektury Politechniki Poznańskiej
Walter Rossa	Departamento de Arquitetura da Universidade de Coimbra
Luisa Trinidad	Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra
Jean Cancellieri	Université de Corte
Carmel Cassar	University of Malta
Myron Kapral	National Academy of Sciences, Ukraine, Lviv
Alessandro Camiz	Özyeğin University, Istanbul, Turkey
Antonello Alici	Università Politecnica delle Marche
Gianluca Belli	Università degli Studi di Firenze
Marco Cadinu	Università degli Studi di Cagliari
Elisabetta De Minicis	Università degli Studi della Tuscia
Adriano Ghisetti Giavarina	Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara
Antonella Greco	Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Fabio Mangone	Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Francesca Martorano	Università Mediterranea di Reggio Calabria
Paolo Micalizzi	Università degli Studi Roma Tre
Marco Rosario Nobile	Università degli Studi di Palermo
Pasquale Rossi	Università Suor Orsola Benincasa, Napoli
Carlo Tosco	Politecnico di Torino
Mauro Volpiano	Politecnico di Torino



The series LapisLocus considers the edition of scientific monographs on topics of architectural history, history of the city and the landscape:

- Critical analysis of historical periods and cultural phases.
- Studies of architects and architecture theories.
- Methods and design techniques in history.
- Unpublished sources and archives.
- Conference proceedings.

This series will also welcome work dedicated to the heritage of regions and nations, with the goal of facilitating the dialogue between international scholars.

SCIENTIFIC COMMITTEE

The Scientific Committee is primarily composed of academic members coming from different countries and different disciplines of the history of architecture as well as urban and landscape history. Some members come from the areas of art, history and archaeology, in line with the current interdisciplinary tendency towards the integration of the different sciences that study the history of the cultural heritage.

STEINHÄUSER VERLAG & KAMPS

<http://lapislocus.com>

ISBN 978-3-942687-54-6

© 2021 Steinhäuser Verlag, Wuppertal

All rights reserved

Graphic Design
Attilio Baghino
Layout
Stefano Mais

Typesetting
Fira Sans
by Erik Spiekermann, 2013
SIL Open Font License Version 1.1

Cover image
Rendition of *Catasto Generale Toscano, Firenze, Pianta Sez. A* (Archivio Storico del Comune di Firenze).

Il presente volume è frutto dell'elaborazione dei contributi presentati in occasione della giornata commemorativa organizzata nell'ambito dell'Anno di celebrazioni in onore di Enrico Guidoni il 24 Novembre 2017 presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università di Firenze.

This volume is the result of elaboration of the contributions presented on the occasion of the commemorative day organized as part of the Year of celebrations in honour of Enrico Guidoni on November 24, 2017 at the Aula Magna of the Rectorate of the University of Florence.

Tutti i saggi sono stati sottoposti a un procedimento di revisione affidato a specialisti disciplinari, con il sistema del 'doppio cieco'.

All essays was subjected to a double-blind peer review process prior to publication.

Il presente volume è scaricabile gratuitamente in regime di open access su www.lapislocus.com



Associazione
Storia della Città

www.storiadellacitta.it

facebook @storiadellacitta

*I catasti per la storia della città
Metodologie e prospettive*

Historical cadastres for urban studies
Methodologies and perspectives

a cura di Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi


STEINHAUSER
VERLAG


LapisLocus

INDICE

Gabriele Corsani

Introduzione // *Introduction* 11

Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi

L'attualità dei catasti storici per gli studi sulla città // *The relevance of historical cadastres for urban studies* 15

Donato Tamblé

I catasti e la storia della città e del territorio // *The cadastres for the history of the city and the territory* 26

Enrico Lusso

Revello e i marchesi di Saluzzo. L'immagine di un centro sede di corte dagli estimi tardomedievali // *Revello and the Marquises of Saluzzo. The image of a Court from late medieval appraisals* 36

Claudia Bonardi

Dai catasti descrittivi al *Theatrum Sabaudiae*: le autonomie pubbliche ricondotte all'immagine unitaria dello Stato // *From descriptive cadastres to the Theatrum Sabaudiae: public autonomies restored to the unitary image of the State* 60

Chiara Devoti

Raffigurare territorio e città dello Stato nel *Theatrum Sabaudiae*, un preludio (e un'alternativa) al catasto settecentesco // *Depicting the territory and city of the State in the Theatrum Sabaudiae, a prelude (and an alternative) to the eighteenth-century land registry* 84

Federica Angelucci

L'informatizzazione del Catasto Gregoriano urbano di Roma // *The computerisation of the Urban Gregorian Cadastre of Rome* 108

Teresa Colletta

La cartografia catastale della città pontificia di Benevento ed il Catasto Pio-Gregoriano del 1823 // *The cadastre cartography of the pontifical town of Benevento and the Pio-Gregorian cadastre of 1823* 122

Gianluca Belli

Il Catasto Generale Toscano per la storia urbana di Firenze: un cenno ai problemi di metodo // *The Catasto Generale Toscano for the urban history of Florence: a hint about method problems* 138

Paola Raggi

Il Catasto Generale Toscano della Comunità di Firenze. Analisi e confronto dei documenti per la ricostruzione della città ottocentesca // *Analysis and comparison of the Catasto Generale Toscano of the Municipality of Florence for the reconstruction of the 19th-century city* 152

Fabio Lucchesi

La documentazione cartografica storica e il governo delle città // *Historical cartographic documentation and the governance of cities* 176

Marco Cadinu

Modelli alternativi di registrazione catastale e raffigurazione dello spazio immobiliare. Dagli "alberi patrimoniali" alle reti di dati mnemonico descrittive // *Alternative models of cadastral registration and representation of the real estate space. From "patrimonial trees" to descriptive mnemonic data networks* 182

Introduzione

Ringrazio Gianluca Belli, Fabio Lucchesi e Paola Raggi, che hanno promosso questa giornata di studio, per l'invito a coordinare la prima sessione.

Credo opportuno, e in armonia con la sede in cui siamo, richiamare la passione intellettuale di Enrico Guidoni per Firenze e la Toscana, testimoniata da tante pubblicazioni, conferenze, iniziative editoriali. Ricordo, spigolando in un arco temporale lunghissimo: il volume *Arte e urbanistica in Toscana 1000-1315* (1970), autentica pietra miliare; la partecipazione al convegno *La storia dell'architettura. Problemi di metodo e di didattica* organizzato dall'Istituto di Storia dell'Architettura della nostra Facoltà (16-18 maggio 1974); la conferenza sulla *Veduta prospettica di Firenze (1470 circa)* tenuta all'Accademia delle Arti del Disegno (18 marzo 2001); l'*Atlante Storico Firenze nei secoli 13. e 14.* (2002); la *Relazione introduttiva* alla giornata di studio *La «Storia dell'urbanistica»: un tema specialistico e pluridisciplinare*, organizzata da Gabriella Orefice, Giuseppina Carla Romby e da me (3 ottobre 2006).

La Facoltà di Architettura di Firenze è stata – e rimane, come dimostra la ricerca che dà vita a questo incontro – un centro di diffusione e di elaborazione del magistero di Enrico. Ricordo a questo proposito la serie degli *Atlanti Storici della Toscana*, con il mio volume su Lastra a Signa (1993) e quelli su Castiglion Fiorentino (1996) e Castelfranco di Sopra (2001) di Gabriella Orefice; inoltre la serie di tredici numeri della rivista «Storia dell'urbanistica/Toscana».

Mi soffermo brevemente sull'ampio e innovativo intervento di Guidoni dal titolo *La storia dell'urbanistica*, presentato al convegno del 1974, sopra richiamato, e pubblicato nei relativi Atti, a cura di Gabriella Orefice e Giuseppina Carla Romby (1976). È dedicato al Medioevo e in generale alla società pre-capitalista, con una scelta di campo da leggersi sullo sfondo del dibattito avviato nel decennio precedente da Leonardo Benevolo con il suo

Le origini dell'urbanistica moderna (1963), ove "le" origini del nuovo campo del sapere sono identificate con i «nudi fatti» della rivoluzione industriale, soprattutto inglese e francese. Il saggio *La storia dell'urbanistica* non ha un riferimento diretto ai catasti, ma è intessuto di richiami alla restituzione della «consistenza» e della «esistenza fisica della città» (Atti, p. 208); addita i falsi approdi di una modellistica astratta «di miti ricorrenti, di numeri aurei, di "immagini" gratuite» per cui «la città reale, ancora una volta, è data per conosciuta, e si prende per buono un materiale storico schematico, collaterale, spesso falsante; risultato, una cattiva letteratura costruita sulle fragili basi delle idee» (Ivi, p. 209).

Solo le rappresentazioni scientifiche hanno titolo per porsi come sostrato dell'immagine culturale ed economica della città, della sua topografia sociale, delle sue attrezzature, degli spazi aperti di pertinenza, per citare alcuni degli aspetti più rilevanti, che saranno trattati oggi. L'acribia della misura coglie attraverso la restituzione bidimensionale delle mappe non tanto un tessuto urbano irto di irregolarità, ma una *forma urbis* organica di cui l'intera documentazione catastale, ove esistente, e il confronto con il dato fisico, ove anch'esso riconoscibile, forniscono la 'regola dell'eccezione', in uno scavo archivistico e materiale – archeologico, diremmo a ragione – teso a scoprire le tensioni che hanno presieduto a formare lo spazio pubblico e privato dell'epoca presa in esame.

Accenno infine a un laterale possibile, anch'esso indicativo di quanto sia ampio lo spettro della ricerca di Enrico Guidoni. Per indagare il rapporto fra uomini e luoghi egli suggerisce di avvalersi, alla scala opportuna, anche dell'«agiografia locale» (Ivi, p. 215, nota 9), evocatrice di un legame con i luoghi in cui apprezziamo l'ascendente ruskiniano. La memoria richiama un'altra vivace componente per una carta dello spirito, la geografia dei dialetti cara a Carlo Cattaneo, la storia delle parole come storia della società che le ha prodotte. In ambedue i casi disponiamo di interessanti trascrizioni cartografiche, specialmente nei catasti del primo Ottocento, quando l'attribuzione ufficiale di nome a ogni strada non aveva ancora staccato i legami con le sedimentazioni di attività e di usi del piccolo gruppo comunitario che aveva vissuto e modellato quei luoghi.

Gabriele Corsani

Introduction

I would like to thank Gianluca Belli, Fabio Lucchesi and Paola Raggi, who promoted this study day, for the invitation to coordinate the first session.

I believe it is appropriate, and in keeping with this context, to recall Enrico Guidoni's intellectual passion for Florence and Tuscany, as demonstrated by his many publications, conferences and publishing initiatives. Covering a long period of time, I would like to mention the volume *Arte e urbanistica in Toscana 1000-1315* (1970), an authentic milestone; his participation in the conference *La storia dell'architettura. Problemi di metodo e di didattica* organised by the History of Architecture Institute of our faculty (16-18 May 1974); the conference *Veduta prospettica di Firenze (1470 circa)* held at the Accademia delle Arti del Disegno (18 March 2001); the Historical Atlas *Firenze nei secoli 13. e 14* (2002); and the *Relazione introduttiva* to the *La «Storia dell'urbanistica»: un tema specialistico e pluridisciplinare* study day organised together with Gabriella Orefice and Giuseppina Carla Romby (3 October 2006).

The Faculty of Architecture in Florence has been – and still is, as demonstrated by the research that gave rise to this meeting – a centre for the dissemination and elaboration of Enrico's teachings. In this regard, I recall the series of *Atlanti Storici della Toscana*, with the book I wrote on Lastra a Signa (1993) and those on Castiglion Fiorentino (1996) and Castelfranco di Sopra (2001) by Gabriella Orefice; as well as the series of thirteen issues of the journal "Storia dell'urbanistica/Toscana".

I would like to comment briefly on Guidoni's wide-ranging and innovative paper entitled *La storia dell'urbanistica*, presented at a conference in 1974 and published in the relative proceedings (1976). It focuses on the Middle Ages and pre-capitalist society in general, with the choice of subject matter to be interpreted against the backdrop of the debate started in the

previous decade by Leonardo Benevolo with his *Le origini dell'urbanistica moderna* (1963), in which the origins of the new knowledge start with the “bare facts” of the industrial revolution, above all in England and France. *La storia dell'urbanistica* does not make direct reference to land registers, but it contains references to the restitution of the “consistency” and “physical existence of the city” (p. 208); it points to the false achievements of the abstract modelling “of recurring myths, golden numbers, gratuitous ‘images’” whereby “the real city, once again, is postulated, and schematic, collateral, and often false historical material is considered valid; the result being bad literature constructed on the fragile foundations of ideas” (p. 209).

Only scientific representations can act as the substratum of the cultural and economic image of the city, its social topography, equipment and the open spaces pertaining to it, to mention just a few of the most relevant aspects which will be discussed today. Through the two-dimensional rendering of the maps, the precision of the measurement does not so much capture an urban fabric fraught with irregularities but an organic *forma urbis* of which the entire cadastral documentation, where existing, and a comparison with the physical data, where also recognisable, become the ‘exception to the rule’ in an archival and material excavation – archaeological, it should be said – aimed at uncovering the tensions that presided over the formation of the public and private space of the period under examination.

Finally, I would like to mention a possible slant, indicative of how broad the spectrum of Enrico Guidoni’s research was. In order to investigate the relationship between humans and places, he suggests making use of “local hagiography” (p. 215, note 9) at the appropriate scale, evoking a link with places where we appreciate Ruskinian ascendancy. The memory recalls another lively component for a map of the spirit, the geography of dialects dear to Carlo Cattaneo, the history of words as the history of the society that produced them. In both cases there are interesting cartographic transcriptions, especially in the land registers of the early nineteenth century, when the official attribution of a name to each street had not yet severed links with the sedimentations of the activities and customs of the small community group that lived in and shaped those places.

Gabriele Corsani

L'attualità dei catasti storici per gli studi sulla città

Il convegno di cui qui si presentano i contributi affronta un tema che ormai da molto tempo si è affermato come centrale negli studi sulla storia della città: l'impiego delle fonti fiscali per la ricostruzione degli assetti urbani. I catasti geometrico-particellari sono infatti la fonte più immediata ed efficace non solo per accertare la forma degli organismi urbani nel momento in cui questi documenti vengono prodotti, ma anche per seguire lo sviluppo nel tempo di tessuti edilizi e trame viarie, per indagare destinazioni e proprietà del suolo e dei fabbricati, per localizzare le attività.

Come è noto, i catasti geometrico-particellari vengono introdotti negli stati preunitari italiani a partire dalla prima metà del Settecento, quando nel Ducato di Milano e nel Regno Sabauda, separatamente ma secondo concezioni convergenti, si avviano sistemi di accertamento della proprietà fondiaria e di ripartizione del relativo carico fiscale basati su una capillare ricognizione, misura e stima di tutto il territorio dello Stato, suddiviso in appezzamenti omogenei in base alla proprietà, alla destinazione e alla redditività. In particolare la descrizione e la misura delle proprietà, effettuate da tecnici appositamente addestrati, costituiscono il principale strumento per accertare in modo oggettivo l'entità dei possessi immobiliari di ciascun contribuente, in modo da assegnare a ognuno di essi una quota dell'intero gettito fiscale proporzionale all'entità dei loro beni. Questo elementare criterio di giustizia perequativa, che ai nostri occhi di cittadini odierni appare scontato, rappresenta invece una grande conquista della scienza fiscale settecentesca, frutto di intensi dibattiti e di aspre contrapposizioni. Non a caso i catasti geometrico-particellari incontreranno spesso difficoltà ad affermarsi, come dimostra la storia di questo strumento in Italia e in altri paesi europei, in primo luogo la Francia, tra il XVIII e il XIX secolo. I catasti geometrico-particellari prendono infatti gradualmente il posto dei più

antichi catasti descrittivi, dove le proprietà immobiliari erano enumerate in modo estremamente sintetico e senza il supporto di mappe dove fosse possibile localizzarle esattamente e verificarne le misure. L'identificazione dei beni e l'individuazione dei loro confini erano affidate a toponimi e all'elenco dei proprietari circostanti – ovviamente diversi di tempo in tempo – mentre la loro estensione e la loro consistenza veniva dichiarata dagli stessi proprietari, con larghe approssimazioni. È evidente il mutamento di approccio introdotto dal nuovo sistema catastale. Nel vecchio regime fiscale, inoltre, l'entità della contribuzione non era esattamente commisurata alla quantità e qualità dei beni posseduti, ma dipendeva da stime e da valori d'imposta fissati in modo sostanzialmente arbitrario e raramente aggiornati. Nel sistema in vigore nel Granducato di Toscana prima dell'introduzione del catasto geometrico-particellare, la decima di cui erano gravati i beni immobiliari rimase fissa al passare del tempo, con il risultato di vedere una proprietà tassata con la stessa cifra sia nel 1534 – l'anno di impianto della Decima granducale – sia due secoli e mezzo dopo, all'epoca del catasto descrittivo lorenese.

Il passaggio dal sistema descrittivo a quello geometrico-particellare segna dunque l'affermazione di un fondamentale principio di giustizia sociale, a sua volta sostenuto e sviluppato da un pensiero strettamente razionale. Al tempo stesso, e parafrasando un'espressione già impiegata per il catasto fiorentino del 1427¹, i nuovi catasti costituiscono uno straordinario monumento del riformismo di matrice illuminista, e più in generale di un'intera epoca. Lo sforzo organizzativo messo in campo per ciascuno dei catasti geometrico-particellari sette-ottocenteschi fu immenso, e condusse a un grado di conoscenza del territorio quale probabilmente non si era mai raggiunto fino ad allora. La necessità di delineare mappe in scala di dettaglio ed estese a tutto lo Stato, con le quali individuare esattamente le proprietà immobiliari e poterne misurare l'estensione, costrinse ad affinare conoscenze e pratiche topografiche e fornì un impulso decisivo alla descrizione cartografica del territorio con metodi pienamente scientifici. In qualche caso la mappatura catastale sfruttò i risultati di operazioni topografiche già intraprese per la formazione di cartografie generali; in altri casi, come quello emblematico della prima carta topografica del Granducato di Toscana, pubblicata nel 1830 sulla base del lavoro di Giovanni Inghirami, le operazioni geodetiche a grande scala e il rilievo minuto dei terreni a fini catastali procedettero parallelamente e si sostennero a vicenda. In entrambi i casi, le mappe catastali produssero una fotografia esatta di ogni lembo del territorio statale, alla quale va ad aggiungersi la capillare analisi svolta dagli estimatori, che classificarono i suoli, individuarono le colture, distinsero la parte principale dei fondi dalle loro pertinenze, descrissero gli edifici. Un immenso lavoro che oggi ci consente di conoscere, senza le ambiguità e le reticenze di una descrizione unicamente testuale, la posizione, lo stato, l'estensione e l'articolazione di luoghi, possedimenti, edifici in un preciso momento storico.

La qualità delle informazioni contenute nelle mappe, ma soprattutto la loro immediatezza e potenza comunicativa, hanno spesso fatto concentrare l'attenzione su questi elaborati. Sappiamo bene, tuttavia, che gli archivi

1. David HERLIHY, Christiane KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1978, trad. it. *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna 1988.

catastali contengono una grande messe di altri dati ugualmente importanti e interessanti. Tutti i catasti geometrico-particellari prevedono, oltre alle mappe, serie di registri dove siano annotati gli attributi fondamentali di ogni unità minima di territorio censita – la particella. Grazie a questi registri, per ogni particella conosciamo almeno il nome del proprietario o dei proprietari, il tipo di proprietà, l'uso al quale è adibita, la sua estensione. Sono caratteri che mutano nel tempo, in tutto o in parte, ma che gli archivi catastali registrano nelle loro variazioni, per l'evidente necessità di tenere sempre aggiornato il sistema di imposizione fiscale. La profondità temporale delle informazioni che deriva da tutto questo conferisce ai catasti l'ulteriore e affascinante capacità di raccontare il territorio non solo nello spazio, ma anche nello scorrere del tempo. Grazie ai catasti, oggi possiamo dunque ripercorrere il progressivo sviluppo di un centro urbano o di un territorio sia nei suoi caratteri fisici, sia nelle strutture socio-economiche che lo innervano.

La qualità e la quantità dei dati contenuti in un archivio catastale non è certo sfuggita agli storici, come sappiamo². Già nella seconda metà dell'Ottocento la storiografia ha iniziato a considerare queste fonti non più semplicemente come testimonianze del livello raggiunto dalla scienza fiscale del passato, ma anche come documenti che aiutano a ricostruire la storia economica e agraria di luoghi circoscritti o di interi territori, la loro topografia e toponomastica, la struttura della proprietà immobiliare, la sua distribuzione tra gli enti giuridici e le classi sociali. Inizialmente attratti dai catasti più antichi, gli storici non hanno tardato a comprendere le potenzialità di quelli geometrico-particellari, nei quali la presenza delle mappe, oltre tutto, rende immediatamente conoscibile e comprensibile il *disegno* del territorio. La storia del paesaggio agrario, assieme a quella dell'economia agraria, non a caso ha dominato molto a lungo gli interessi degli storici che si sono avvalsi delle fonti catastali, a cominciare da quelli della scuola francese. Del resto, i catasti geometrico-particellari nascono essenzialmente in funzione dell'accertamento della proprietà agricola; come osserva Renato Zangheri, la terra «è per molti secoli il fondamentale mezzo di produzione, la sorgente della ricchezza e la base principale del potere»³.

Ma anche tenendo conto dell'orientamento tutto terriero dei catasti, suscita meraviglia che lo stesso interesse abbia tardato ad affermarsi nell'ambito della storia della città. Gli storici economici hanno iniziato a utilizzare i catasti come fonte sistematica negli ambiti urbani solo in tempi relativamente recenti, e gli stessi storici dell'urbanistica sembrano avere scoperto questo tipo di documenti con molto ritardo rispetto ai loro colleghi occupati nello studio dei territori agricoli. L'osservazione vale in maniera ancora maggiore se restringiamo il campo ai catasti geometrico-particellari, nonostante che quella difficoltà di reperire le mappe, avvertita fino a qualche decennio fa e denunciata da Emilio Sereni nell'introduzione alla *Storia del paesaggio agrario*⁴, colpisse molto più chi si occupava di grandi

2. Sull'uso dei catasti come fonte storica è sufficiente rimandare al classico saggio di Renato ZANGHERI, *Il catasto come fonte per la storia della proprietà terriera*, in Id., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1980, pp. 1-70.

3. Renato ZANGHERI, *Premessa*, in Id., *Catasti e storia*, cit., p. VII.

4. Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1982³ (1^a ediz. 1961), p. 23. Fortunatamente oggi la situazione segnalata da Sereni è profondamente mutata, sia perché i catasti preunitari italiani, fino a pochi decenni fa conservati presso gli uffici periferici del Ministero delle Finanze, sono stati depositati presso gli Archivi di Stato, sia grazie

estensioni territoriali piuttosto che di più ristretti ambiti urbani. Questa categoria di fonti entra a far parte degli strumenti dello storico della città solo nella seconda metà del Novecento, forse perché in precedenza la si riteneva utile unicamente per gli studi sulle fasi più recenti degli organismi urbani. Si è poi compreso che i catasti sette-ottocenteschi fissano lo stato delle città in un momento di grande interesse, prima cioè della vera transizione verso l'età contemporanea – e questo vale particolarmente per le città italiane – quando l'incipiente industrializzazione, la crescita demografica, le trasformazioni strutturali dovute alle mutate condizioni economiche, culturali, sociali, e infine le distruzioni e le ricostruzioni seguite a eventi bellici, hanno trasformato in modo più o meno sostanziale i centri urbani. Le mappe particellari ci consegnano cioè la forma della città quale è stata prodotta da un lunghissimo ciclo evolutivo, alla fine del quale molte condizioni sono rapidamente e drasticamente mutate. Ci si è dunque accorti che i segni offerti dal territorio cittadino così come sono registrati nei primi catasti geometrico-particellari – il reticolo di spazi pubblici, le superfici edificate e quelle libere, le pertinenze, l'idrografia, ma anche e forse soprattutto i confini tra le particelle – costituiscono la traccia fossile di fasi urbane più antiche, e la loro esatta conoscenza si rivela quindi indispensabile per tentare una qualsiasi lettura diacronica della città. Un precoce e importante impulso verso questo tipo di interpretazione è venuto, in Italia, dagli studi dei tipologi, che fin dagli anni Sessanta hanno permesso di interpretare la forma urbana istituendo una relazione tra i caratteri invariati degli organismi edilizi e le caratteristiche geometriche e dimensionali delle trame particellari. Ma è stata forse soprattutto la ricerca sistematica di quei segni permanenti che possono essere osservati nel tessuto urbano, e che sono facilmente leggibili sovrapponendo le mappe catastali d'impianto alla situazione odierna, a permettere di impostare un metodo di analisi e di lettura delle trasformazioni della città filologicamente rigoroso e dimostratosi estremamente efficace. Enrico Guidoni è stato un indiscutibile maestro nel mettere a punto e nell'applicare questo metodo di indagine, ed è per questo che nel decimo anniversario della sua scomparsa, nell'ambito della serie di appuntamenti scientifici organizzati in suo onore, il convegno di Firenze è stato focalizzato sullo studio dei catasti storici in relazione al loro impiego per la storia della città.

L'obiettivo del convegno, che si è svolto esattamente a duecento anni di distanza dall'istituzione della Deputazione incaricata di formare il primo catasto-geometrico particellare del Granducato di Toscana (24 novembre 1817), è stato dunque di riunire studiosi di discipline diverse – storici della città e dell'architettura, archivisti, urbanisti – per indagare possibilità e prospettive nello studio e nell'impiego di queste straordinarie fonti documentarie. Sulla base di una convinzione già chiaramente espressa da Saverio Muratori⁵, il convegno torna inoltre a riaffermare, se mai ce ne fosse

a una diffusa opera di digitalizzazione che ha reso in molti casi immediatamente disponibili le immagini ad alta risoluzione delle mappe. Si segnalano, tra le altre, le digitalizzazioni dei catasti storici lombardi (<http://asmilano.it/Divenire/home.htm>), del catasto Gregoriano dello Stato Pontificio (http://www.imago.archiviodistatoroma.beniculturali.it/Gregoriano/gregoriano_intro.html), dei catasti storici toscani (<http://www502.regione.toscana.it/castoreapp/>) [01.07.2021]

5. Basti, a questo proposito, citare gli studi su Venezia e su Roma: Saverio MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1960; Saverio MURATORI, Renato BOLLATI, Sergio BOLLATI, Guido MARINUCCI, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963.

ancora bisogno, che la storia urbana ha un valore non solo in sé, ma anche in relazione alla comprensione e al governo della città contemporanea. Il convegno si pone allora in ideale continuità con quello svoltosi sugli stessi temi a Cagliari nel 2012 (*I catasti e la storia dei luoghi. Metodi per la ricostruzione storica di contesti urbani e paesaggistici, finalizzati alla tutela e al progetto*, Cagliari, 12-13 ottobre 2012), che ha inteso fare il punto, «anche con finalità operative sul terreno della pianificazione e della conservazione»⁶, sulle relazioni che legano il patrimonio documentario, e *in primis* quello cartografico e catastale, alle ricerche sulla formazione e l'evoluzione della città storica. Relazioni che ormai sono esprimibili attraverso il ricorso a metodi di lavoro e a strumenti sempre più raffinati e sempre più tecnologici, oggi alla portata anche dei ricercatori collocati nell'area delle scienze storiche.

L'auspicio, dunque, è che lo studio dei catasti storici serva sempre più a delineare una storia veramente operante della città, che ha bisogno non solo di essere conservata nelle sue parti antiche, ma di essere governata con la necessaria consapevolezza dei processi che l'hanno formata e fatta evolvere.

Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi

6. Si veda l'editoriale di Ugo SORAGNI nel numero di «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Terza Serie, 4, 2012, pp. 11-13, contenente gli atti del convegno.

The relevance of historical cadastres for urban studies

The conference, the proceedings of which are presented here, covered a topic that has long been considered central to studies on the history of the city: the use of tax sources to reconstruct urban structures. The geometric parcel-based land registries are in fact the most immediate and effective source not only for ascertaining the shape of the urban structures at the time these documents were drawn up, but also for following the development of the building fabrics and street patterns over time, investigating the uses and ownership of the land and buildings, and mapping activities.

As is known, geometric parcel-based land registers were introduced into the Italian states prior to unification from the first half of the 18th century, when systems were set up in the Duchy of Milan and in the Kingdom of Savoy, separately but according to convergent concepts, to ascertain land ownership and distribute the relative tax burden based on a widespread survey, measurement and assessment of the entire territory of the State, divided into homogeneous plots based on ownership, use and profitability. In particular, the description and measurement of properties, carried out by specially trained technicians, was the main tool to objectively ascertain the extent of each taxpayer's property holdings so that each could be assigned a share of the entire tax revenue proportional to the extent of their assets. This elementary criterion of equalizing justice, which to our modern way of thinking seems obvious, was actually a great achievement of eighteenth-century fiscal science resulting from intense debates and acrimonious disputes. It is no coincidence that the geometric parcel-based land registries often encountered difficulties in establishing themselves, as revealed by the history of this instrument in Italy and other European countries, primarily France, between the 18th and 19th centuries. In fact, geometric parcel-based land registries gradually replaced the older descriptive

land registries, in which real estate properties were listed in an extremely limited way and without supporting maps that indicated their exact position and against which their measurements could be checked. The location of the properties and the identification of their boundaries was achieved using place names and a list of those owning the surrounding properties - which obviously differed from time to time - while their extent and size was declared by the owners themselves with great approximations. The change of approach introduced by the new land registry system is evident. In the old fiscal system, moreover, the size of the contribution was not precisely commensurate with the quantity and quality of the assets owned, but it depended on estimates and tax values established in a substantially arbitrary way and almost never updated. In the system in place in the Grand Duchy of Tuscany prior to the introduction of the geometric parcel-based land registry, the land tax on real estate properties remained fixed as time went by, which meant that a property was taxed at the same amount in 1534 - the year in which the Grand Duchy land tax was introduced - as it was two and a half centuries later, in the period of the Lorraine descriptive land registries.

The shift from the descriptive system to the geometric parcel-based system thus marks the affirmation of a fundamental principle of social justice, in turn supported and developed by strictly rational thinking. At the same time, and paraphrasing an expression already used for the Florentine land registry of 1427¹, the new land registries represent an extraordinary monument of Enlightenment reformism, and more generally of an entire era. The immense organisational effort put into each of the eighteenth and nineteenth-century geometric parcel-based land registries led to a level of knowledge of the territory that had probably never been reached before. The need to draw up detailed scale-maps covering the entire state, which would precisely identify the real estate properties and measure its size, required topographical knowledge and practices to be refined and provided decisive impetus to the cartographic description of the territory using fully scientific methods. In some cases, the cadastral mapping used the results of topographic procedures already carried out to produce general cartographies; in other cases, such as the emblematic case of the first topographic map of the Grand Duchy of Tuscany, published in 1830 based on the work of Giovanni Inghirami, large-scale geodetic operations and a detailed land survey for cadastral purposes were carried out in parallel and supported each other. In both cases, the cadastral maps produced an exact snapshot of each part of the state territory, in addition to a comprehensive analysis carried out by surveyors who classified the soils, identified the crops, distinguished the main part of the land from its appurtenances and described the buildings. This immense amount of work now allows us to understand, without the ambiguities and reticence of a purely textual description, the position, condition, extent and arrangement of places, estates and buildings at a precise moment in history.

The quality of the information contained in the maps, and above all their immediacy and communicative power, have often focused the attention on these documents. We are well aware, however, that land registry archives contain a wealth of other equally important and interesting information. In

1. David HERLIHY, Christiane KLAPISCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 1978, It. trad. *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna 1988.

addition to maps, all geometric parcel-based land registries include a series of registers which record the fundamental attributes of each minimum unit of land surveyed - the parcel. Thanks to these registers, for each parcel we know at least the name of the owner(s), the type of ownership, its use and its size. These aspects changed over time, either completely or partly, but the land registry archives record their variations due to the obvious need to keep the taxation system up to date. The temporal depth of information deriving from all of this means land registers have a further and fascinating capacity to tell the story of the territory, not only in as regards the space but also over the passage of time. Today, land registries allow us to retrace the gradual development of an urban centre or territory in terms of both its physical characteristics and the socio-economic structures within it.

The quality and quantity of the data contained in a land registry archive has not escaped historians, as we know². As early as the second half of the nineteenth century, historiography began to consider these sources no longer as mere testimonies of the level achieved by fiscal science in the past, but also as documents that help to reconstruct the economic and agrarian history of defined places or entire regions, their topography and toponymy, the structure of the real estate properties and their distribution among legal entities and social classes. Initially attracted by the oldest land registers, historians quickly understood the potential of geometric parcel-based ones in which the presence of maps, moreover, makes the design of the territory immediately knowable and comprehensible. It is no coincidence that the history of the agrarian landscape, together with that of the agrarian economy, has long dominated the interests of historians who made use of cadastral sources, starting with those of the French school. After all, geometric parcel-based land registries were created essentially to define agricultural property; as Renato Zangheri notes, land “for many centuries was the fundamental means of production, the source of wealth and the main basis of power”³.

But even taking into account the entirely land-focused approach of the cadastres, it is surprising that the same interest was slow to establish itself in the history of the city. Only relatively recently have economic historians started to use land registers as a systematic source in urban contexts, and urban planning historians seem to have discovered this type of document much later than their colleagues studying agricultural territories. This observation is even more valid if we restrict the field to geometric parcel-based land registries, despite the fact that the difficulty of finding maps, felt until a few decades ago and reported by Emilio Sereni in the introduction to *Storia del paesaggio agrario*⁴, affected those who dealt with large regions much more than those who dealt with more restricted urban areas. This

2. On the use of land registries as a historical source, we need only mention the classic paper by Renato ZANGHERI, *Il catasto come fonte per la storia della proprietà terriera*, in ID., *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1980, pp. 1-70.

3. Renato ZANGHERI, *Premessa*, in ID., *Catasti e storia*, cit., p. VII.

4. Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1982³ (1st ed. 1961), p. 23. Fortunately, the situation reported by Sereni is now very different, both because Italian land registries prior to unification, which until a few decades ago were kept in the peripheral offices of the Ministry of Finance, have now been deposited in the State Archives, and thanks to widespread digitisation which, in many cases, has made high-resolution images of the maps immediately available. Note, inter alia, the digitisation of the historical land registries of Lombardy <http://asmilano.it/Divenire/home.htm>), of the Gregorian land register of the Papal State (<http://www.imago.archiviodistatoroma.beniculturali.it/Gregoriano/>

category of sources only became part of the tools of city historians in the second half of the 20th century, perhaps because previously it was only considered useful for studies of the most recent phases of urban organisations. It was later understood that eighteenth to nineteenth-century land registries almost always focus on the state of the cities at a moment of great interest, i.e. before the real transition to the contemporary age – and this is particularly true for Italian cities – when early industrialisation, demographic growth, structural transformations due to changed economic, cultural and social conditions, and finally the destruction and reconstruction following wartime events, more or less substantially transformed urban centres. Parcel maps show us the shape of the city produced over the course of a very long evolutionary cycle, at the end of which many conditions rapidly and drastically changed. It has therefore been noted that the signs offered by the city territory as recorded in the first geometric parcel-based land registries – the network of public spaces, built-up and open areas, appurtenances, hydrography, but also and perhaps above all the boundaries between the parcels – represent the fossil trace of more ancient urban phases, and exact knowledge of them is therefore essential when attempting any diachronic reading of the city. An early and important push towards this type of interpretation came, in Italy, from the studies of typologists, who since the Sixties had interpreted the urban form by establishing a relationship between the invariant characteristics of the building structures and the geometric and dimensional characteristics of the parcel patterns. But it was perhaps above all the systematic search for the permanent signs that can be observed in the urban fabric, and that can easily be read by superimposing the original cadastral maps on today's situation, that led to the establishment of a philologically rigorous method of analysing and interpreting the transformations of the city that has proved to be extremely effective. Enrico Guidoni was an unquestionable master of developing and applying this investigation method, which is why on the tenth anniversary of his death, as part of the series of scientific events organised in his honour, the Florence conference focused on the study of historical land registers in relation to their use for the history of the city.

The conference, which took place exactly two hundred years after the establishment of the Deputation in charge of creating the first geometric parcel-based land registry of the Grand Duchy of Tuscany (24 November 1817), therefore aimed to bring together scholars from different disciplines – city and architecture historians, archivists, urban planners – to examine possibilities and prospects in the study and use of these extraordinary documentary sources. Based on a conviction already clearly expressed by Saverio Muratori⁵, the conference also reaffirms, if ever proof were needed, that urban history has value not only in itself, but also in relation to the understanding and governance of the contemporary city. The conference is therefore in ideal continuity with the one held on the same themes in Cagliari in 2012 (*I catasti e la storia dei luoghi. Metodi per la ricostruzione storica di contesti urbani e paesaggistici, finalizzati alla tutela e al progetto*,

gregoriano_intro.html), and of the historical Tuscan land registers (<http://www502.regione.toscana.it/castoreapp/>) [01.07.2021].

5. In this regard, we need only mention the studies on Venice and Rome: Saverio MURATORI, *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1960; Saverio MURATORI, Renato BOLLATI, Sergio BOLLATI, Guido MARINUCCI, *Studi per una operante storia urbana di Roma*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963.

Cagliari, 12-13 October 2012), which aimed to take stock, “also of the operational purposes in the field of planning and conservation”⁶, of the relationships linking the documentary heritage, and first and foremost the cartographic and cadastral heritage, to research on the formation and evolution of the historical city. These relationships can now be expressed through the use of increasingly refined and technological working methods and tools, today within the reach of researchers working in the historical sciences.

The hope, therefore, is that the study of historical land registries will increasingly serve to outline a truly working history of the city, which not only requires its ancient parts to be preserved, but also for it to be governed with the necessary awareness of the processes that formed it and led to its evolution.

Gianluca Belli, Fabio Lucchesi, Paola Raggi

6. See the editorial by Ugo SORAGNI in the issue of «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Third Series, 4, 2012, pp. 11-13, containing the conference proceedings.

Donato Tamblé

I catasti e la storia della città e del territorio

The cadastres for the history of the city and the territory

Abstract

L'articolo illustra il significato di piante, cartografie, mappe e catasti, fin dalle antiche civiltà, per la storia della città e del territorio. Dopo aver delineato la storia dei catasti nello Stato Pontificio, l'autore si sofferma sull'uso dei catasti nella metodologia didattica e di ricerca di Enrico Guidoni, che ha affermato l'importanza della cartografia per la storia urbana e per la ricostruzione delle stratificazioni e dei tessuti urbani. A partire dagli anni Settanta con la rivista «Storia della Città» più di trent'anni di studi, sperimentazioni, affinamenti metodologici e realizzazioni scientifiche (tra cui la notevole collana «Atlante storico delle città italiane» e i piani di ricostruzione dei centri medievali) hanno portato al crescente utilizzo nella storia della città e del territorio delle fonti catastali e di altra documentazione specifica. Nuove tecniche informatiche consentono di produrre restituzioni georeferenziate e ricostruzioni urbanistiche diacroniche. L'interesse dimostrato dai funzionari degli Archivi di Stato per la documentazione catastale ha determinato un fruttuoso incrocio di conoscenze con gli storici dell'architettura e della città, che ha portato a una maggiore consapevolezza del valore delle fonti. Le grandi iniziative di digitalizzazione realizzate da diversi Archivi di Stato (tra cui va citato il Progetto IMAGO sul Catasto Gregoriano) sono state messe in rete e inserite nel Portale «Territori» del SIAS (Sistema Archivistico Nazionale). Sono quindi a disposizione degli studiosi nuovi strumenti, con una pluralità di utilizzi in molte discipline e in particolare nella storia della città e del territorio. Una nuova prospettiva delle fonti catastali riguarda inoltre l'approccio museale o didattico, come hanno mostrato Guidoni e De Minicis con il Museo della Città e del Territorio istituito a Vetralla, ormai un modello scientifico imprescindibile, che unisce i risultati della ricerca con la migliore didattica. Il Museo è diventato il catalizzatore culturale per una rilettura critica polivalente di documenti e materiali d'archivio, allo scopo di rivitalizzare una comunità recuperando la sua identità e mostrandone le realizzazioni nella città storica, principalmente attraverso i catasti, immagine dei territori e dei loro abitanti dal passato al presente.

The article outlines the significance of plans, cartographies, maps and cadastres, since ancient civilizations, for the history of the city and the territory. After profiling the history of cadastres in the Papal State, the author focuses on the use of cadastres in the teaching and research methodology of Enrico Guidoni, who asserted the importance of cartography for urban history and the reconstruction of stratifications and urban tissues. Starting in the Seventies, with the journal «Storia della Città», more than thirty years of studies, experiments, methodological refinement and scientific achievements (including the outstanding Historical Atlas of Italian Cities series and the reconstruction plans of medieval centres) have led to the increasing use of cadastral sources and specific documentation in the history of the city and the territory. New computer techniques mean geo-referenced diachronic reconstructions and urbanistic restorations can be produced. The interest of the Administration of the Italian State Archives in the cadastral records resulted in a fruitful crisscrossing of knowledge between archivists and historians of architecture and the city and led to greater awareness of the value of the sources. The great digitalization initiatives carried out by various State Archives (among which the IMAGO Project on the Gregorian cadastre must be mentioned) have been networked and included in the Territorial Portal of SIAS (National Archival System). So new tools are available for scholars, with a plurality of uses in many disciplines and in particular in the history of the city and the territory. A new perspective of the cadastral sources regards them as having a museum or didactic approach as Guidoni and De Minicis have achieved with the Museum of the City and the Territory established in Vetralla, which is an inescapable scientific model, combining the results of the research with the best didactics. Vetralla Museum has become the cultural catalyst for a multi-purpose critical rereading of archival documents and materials to revitalize a community by recovering its identity and finding human achievements in historic cities, mostly through the cadastres, images of territories and their inhabitants from the past to the present.

È ben nota l'importanza di planimetrie, cartografie e catasti come fonti per la storia della città e del territorio. Mappe, cartografie e catasti sono in un certo senso fra i più antichi documenti dell'umanità e precedono la scrittura. Disegnate sul terreno o sulla sabbia, incise sulla corteccia degli alberi, realizzate con oggetti simbolici (sassi, pezzi di legno o foglie) dipinte su pelli (ad esempio sulle tende degli indiani d'America) o su pezzi di stoffa, graffite sulla roccia (come è il caso della pianta territoriale della Valcamonica) o pitturate sul muro (come quella di Chatal Huyuk – del 6000 a.C. – con un vulcano in eruzione sullo sfondo) le piante sono sempre state una forma di documentazione naturale, collegata all'esigenza dell'uomo di orientarsi, di conoscere il proprio ambiente, di comunicare e serbare informazioni topiche e di proprietà.

Anche la documentazione strettamente catastale, sia grafica che descrittiva, sorse molto presto nella storia della civiltà. Siamo a conoscenza dell'esistenza di veri e propri archivi catastali nell'Egitto faraonico, nei regni ellenistici, in Persia, in Cina e nell'antica Roma, dove in particolare si sviluppò il sistema della centuriazione, la suddivisione del terreno in centurie la cui rappresentazione era riportata su mappe dette *formae*, conservate in duplice copia a Roma e nel capoluogo della relativa provincia. Nell'epoca tardo imperiale romana e nell'alto Medioevo l'uso dei catasti venne meno.

L'utilità dello strumento catastale fu in seguito ben compresa dai vari regni europei, a partire dal primo censimento inglese disposto nel 1085 dal re normanno Guglielmo il Conquistatore, il famoso *Domesday Book*, assonante con l'apocalittico *Doomsday*.

Anche in Italia, con lo sviluppo dei comuni, a partire dal XII secolo si ebbe una ripresa del sistema catastale a scopi fiscali, per ragioni di maggiore equità e di razionalizzazione delle imposizioni fondiarie. Ne sono esempio gli estimi di Pisa (1162), Siena (1168), Lucca (1182), Firenze (1202), Vercelli (1207), Volterra (1217) Orvieto (1282). Nel Trecento e nel Quattrocento si ebbe una ulteriore espansione delle registrazioni catastali in molte città, e la loro progressiva adozione generale, e spesso con anche la revisione dei censimenti precedenti.

Nel Cinquecento l'istituto catastale si era ormai stabilizzato, ma giunse a più compiuta maturazione ed elaborazione nel XVIII secolo, quando, con il progresso delle tecniche di rilevazione e di lettura del territorio, si realizzarono i primi catasti geometrico particellari moderni, che, con successivi sviluppi e perfezionamenti, saranno alla base del sistema catastale tuttora in uso.

I catasti pontifici

Anche nello Stato Pontificio, sin dal medioevo, presso vari comuni si ebbero censimenti delle proprietà rurali. Il più antico sembra essere quello di Cantiano (Pesaro) del 1360, conservato nell'Archivio di Stato di Roma¹. I primi catasti di questo tipo risalgono alla fine del XIV secolo e sono detti «*super aes et libram*», ovvero connessi all'esazione fiscale sui beni e sui terreni da parte delle comunità e successivamente, nel sec. XVI, stabilita come sussidio triennale nello Stato della Chiesa a partire da Paolo III, con provvedimento del 20 novembre 1542. Da qui l'esigenza di una allibrazione generale, ovvero valutazione dei beni e delle proprietà, che portò al

1. Archivio di Stato di Roma, *Catasti comunali antichi, Collezione I*.

rinnovamento dei primitivi catasti e censimenti locali. Si trattava di catasti descrittivi e dichiarativi, basati su *assegne* dei proprietari o concordie fra le comunità e i commissari apostolici nominati dal Pontefice o dal Camerlengo, che stabilivano o approvavano le tabelle di riparto proporzionale della tassazione. Fra i catasti cinquecenteschi conservati nell'Archivio di Stato di Roma vanno ricordati quelli di Bracciano, Campagnano, Mazzano, Narni, Nepi, Orvieto, Palestrina, Tivoli, Todi, Torrita. In totale i catasti rustici e urbani antichi conservati nelle due collezioni dei catasti comunali antichi sono una cinquantina.

A metà Seicento una operazione catastale più vasta fu compiuta nell'Agro romano, in seguito al provvedimento del pontefice Alessandro VII, che la dispose con due editti del 31 gennaio 1660 e del 28 maggio 1661, per ripartire l'imposta necessaria alla sistemazione delle strade pubbliche. Questo catasto, noto come *alessandrino*, era di tipo geometrico e basato sulle denunce dei proprietari. Le diverse piante, acquarellate e di grande pregio stilistico, riproducono le tenute e i casali, con la raffigurazione stilizzata e simbolica delle diverse attività e coltivazioni, sulla base delle strade che si diramano dalle varie porte di Roma.

Un altro pontefice, Innocenzo XI, volendo superare l'eterogeneità e le discordanze dei vari catasti comunali, dispose nel 1681 la realizzazione del primo catasto generale dello Stato, la cui realizzazione fu demandata alla Congregazione del Buon Governo.

Il catasto *innocenziano* fu anch'esso solamente descrittivo, sulla base di *assegne* giurate presentate dai proprietari al Governatore o al Vescovo. In effetti molte comunità non procedettero a una nuova redazione catastale ma continuarono a valersi dei catasti locali, di cui fu concessa la verifica e la correzione con editto di Clemente XI nel 1708. Lo stesso pontefice peraltro nel 1703 aveva costretto anche le comunità baronali – che fino ad allora si consideravano esenti – alla compilazione dei rispettivi catasti.

Una ulteriore operazione catastale generale uniforme per tutto lo Stato pontificio fu ordinata da Pio VI nel 1777 (editto del 15 dicembre). Anche in questo caso operò la Congregazione del Buon Governo, dal 1777 al 1781, col solito sistema delle *assegne* giurate relative alla quantità e qualità dei beni posseduti dai singoli individui. Su questi dati i periti delle congregazioni del catasto di ogni comunità provvedevano a stabilire l'estimo, compilando la «tariffa o tavola del valore dei beni» e quindi attribuendo l'imposta.

Nel 1807 in seguito all'occupazione francese nei territori ex pontifici – soprattutto nelle Marche e nelle Legazioni – fu avviata la compilazione di un moderno catasto geometrico particellare sulla base di rigorosi rilevamenti topografici.

Con la Restaurazione anche il pontefice Pio VII si rese conto della bontà del nuovo sistema, che aveva avuto il suo primo esempio con il catasto tereciano in Lombardia, e dispose con *motu proprio* del 6 luglio 1816 l'esecuzione in tutto lo Stato di un catasto generale rustico e urbano, modellato su quello napoleonico, sia per quanto riguardava le unità di misura (la doppia canna censuaria che faceva da *pendant* al doppio metro lineare francese) che le modalità di rilevamento. Per il governo delle operazioni furono istituite a livello centrale una Presidenza generale del Censo e a livello locale le Cancellerie del Censo, che saranno ereditate dal Regno d'Italia col nome di Agenzie delle Imposte, per divenire successivamente Uffici distrettuali delle

Imposte Dirette. Il primo catasto attivato fu quello di Benevento nel 1824, per il resto l'attivazione avvenne nel 1835 sotto il pontefice Gregorio XVI, da cui il catasto prese il nome di gregoriano². Nello stesso anno fu istituita una commissione per la revisione degli estimi per i contenziosi sui fondi rustici che operò sino al 1842 e a cui subentrò sino al 1870 un'altra commissione sino al 1870.

I catasti e la storia della città e del territorio secondo l'insegnamento di Enrico Guidoni

Già nel 1979, in un editoriale pubblicato sul numero monografico di «Storia della Città» dedicato al tema *Cartografia e storia*, Enrico Guidoni sottolinea l'importanza della cartografia per la storia urbana e la ricostruzione delle stratificazioni. Un trentennio di studi, di sperimentazioni, di affinamento metodologico e di realizzazioni scientifiche ha portato al sempre maggior impiego delle fonti catastali e delle specifiche documentazioni nella storia della città e del territorio. Partendo dalle schede di «Storia della Città», sin dal 1975, e proseguendo con i libretti dell'*Atlante di storia urbanistica siciliana* (1979), la *Carta di Roma 1:1000* (dal 1983), l'*Atlante storico delle città italiane* (dal 1985), le planimetrie ricostruttive dei centri medievali (dal 1990) – fra cui ricordiamo Città della Pieve, Priverno, Vetralla, Blera e Tarquinia –, la carta di Modena del 1999, per giungere ai volumi sui centri storici del viterbese – la serie sottotitolata «Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano», dei primi anni 2000³.

In particolare per quanto riguarda l'impiego dei dati catastali nelle cartografie ricostruttive dei tessuti urbani, Guidoni ha precisato la metodologia in modo esaustivo e magistrale nel saggio introduttivo al volume *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni*, uscito nel 2006 nella serie *Campania* di «Storia dell'Urbanistica», volume al quale rimandiamo, sia per la rigorosa premessa della curatrice, Teresa Colletta, che per gli interessanti saggi, nei quali il metodo viene sapientemente applicato da espertissimi studiosi alle varie realtà urbane⁴.

2. Sui catasti pontifici e in particolare sul Catasto Gregoriano cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, vol. III, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1986, pp. 1220-1221; «*In primis una petia terrae*». *La documentazione catastale nei territori dello Stato pontificio. Atti del convegno di studi, Perugia, 30 settembre-2 ottobre 1993*, in «Archivi per la Storia», VIII, 1995; Vera Vita SPAGNUOLO, *Il catasto pio gregoriano di Roma e Agro romano. Guida alla ricerca archivistica*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1981; EADEM, *I catasti generali dello Stato Pontificio. La Cancelleria del Censo di Roma, poi Agenzia delle Imposte (1824-1890). Inventario*, Archivio di Stato di Roma, Roma 1995; EADEM, *Nuovi modelli organizzativi fra ancien régime, periodo napoleonico e Restaurazione: l'introduzione dei titolari d'archivio e la realizzazione del catasto pio gregoriano, in Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società, cultura*, in A. L. Bonella, A. Pompeo, M.I. Venzo (a cura di), *Atti del Convegno di studi (Roma 30 novembre-2 dicembre 1995)*, Herder, Roma-Friburgo-Vienna 1997, pp. 1-18.

3. Cfr. Enrico GUIDONI, Donato TAMBLÉ, *I centri storici di Calcata, Castel S. Elia, Monteromano. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*, Ghaleb, Vetralla 2001, pp. 190; Giuliana PETRONI, Valeria SANTANGELO, *Il centro storico di Vetralla. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano, 1819*, Ghaleb, Vetralla 2001; Enrico GUIDONI, Donato TAMBLÉ, *I centri storici di Graffignano, Monterosi, Roccalvecce. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano (1819-1820)*, Ghaleb, Vetralla 2002, pp. 145; Selma LITTARRU, Beatrice VIVIO, *Il centro storico di San Martino al Cimino. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano, 1819-20*, Ghaleb, Vetralla 2004; Francesca DOMINICI, Stefania RICCI *Il centro storico di Civitella San Paolo. Gli abitanti e le case nel catasto gregoriano, 1819*, Ghaleb, Vetralla 2005.

4. Enrico GUIDONI, *Le piante ricostruttive di città, Inquadramento generale e metodologico*, in *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*, in Teresa

Anche dopo la scomparsa del Maestro il suo metodo continua ad ispirare e sostanziare molti lavori, è alla base di tesi, monografie, convegni, come quello di Cagliari del 2012, *I catasti e la storia dei luoghi*, i cui atti, curati da Marco Cadinu, costituiscono un ponderoso e ineludibile volume⁵.

La lettura critica dell'evoluzione urbanistica e territoriale mediante lo studio sistematico delle cartografie storiche e anche, come Guidoni suggeriva, con l'impiego inferenziale di una archeologia cartografica retrospettiva⁶, è una metodologia ormai consolidata, un procedimento affermato di analisi interpretativa degli aspetti strutturali della città e del territorio, e delle modificazioni intervenute nel tempo.

L'uso di nuove tecniche informatiche permette un più intensivo incrocio di dati e la possibilità di georeferenziazione porta nelle cartografie ricostruttive una precisione assoluta, che individua esattamente nei luoghi – e segnala diacronicamente – ogni evidenza documentale.

È oggi indiscussa l'utilità dei documenti catastali, non solo cartografici, ma anche descrittivi – come le registrazioni degli abitanti, gli estimi e i riveli, i regolamenti per la formazione dei catasti, la relativa contabilità, le volture. Il potenziale informativo della documentazione catastale è ormai la base conoscitiva di partenza degli studi di storia della città e del territorio e delle ricostruzioni e restituzioni diacroniche urbanistiche.

In queste ricerche e in queste utilizzazioni della documentazione è sempre stata importante e indispensabile la collaborazione degli archivisti. Non solo come mediatori delle fonti, ma anche come interpreti delle stesse sulla base della storia delle istituzioni che le hanno prodotte o alle quali si ricollegano. Si è prodotto un proficuo incrocio di saperi fra gli archivisti e gli storici dell'architettura e della città. Questo ha portato a una maturazione reciproca degli specialismi, a una proficua ibridazione dei campi disciplinari, a una maggiore consapevolezza del valore delle fonti. Per quanto riguarda gli archivisti in particolare si sono aperti nuovi scenari, si sono concretizzate esperienze didattiche e museali, si vanno schiudendo nuove prospettive di collaborazione.

Gli archivisti e la metodologia di gestione e uso delle fonti catastali

L'amministrazione archivistica è stata sempre cosciente dall'importanza di queste fonti quantitativamente e qualitativamente presenti in gran numero negli Archivi di Stato italiani, come è rilevabile dalla Guida generale degli Archivi di Stato⁷. Quasi trent'anni fa, nel novembre 1986, l'Ufficio centrale beni archivistici promosse un importante convegno in Liguria, sul tema «Cartografia ed istituzioni in età moderna», i cui atti sono editi in due volumi⁸, e trattano tutta la vasta gamma di problematiche storico-istituzionali

Colletta (a cura di), «Storia dell'Urbanistica/Campania VII», Kappa, Roma 2006, pp. 9-14.

5. Marco CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Terza serie, IV, 2012, Roma (2013).

6. Cfr. Enrico GUIDONI, *Editoriale*, in «Storia della città», n. 30, 1984, *Informatica e storia urbana. Il catasto di Carpi analizzato con il computer*, p. 3: «È anche possibile, partendo da una base certa, risalire a periodi più antichi, attraverso un lavoro di "archeologia cartografica"».

7. Consultabile anche *on line*, sia in pdf che attraverso una banca dati con diverse modalità di ricerca; cfr. <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/guida-generale-degli-archivi-di-stato> [24.11.2017].

8. *Cartografia e istituzioni in età moderna* (Atti del Convegno: Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia 3-8 novembre 1986), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio

culturali, tecniche, gestionali, catalografiche, di conservazione, di restauro e di valorizzazione.

Un ulteriore coinvolgimento degli Archivi di Stato si ebbe con il convegno internazionale *Gli Archivi per la Storia dell'Architettura*, organizzato a Reggio Emilia nel 1993⁹.

Da allora i rapporti fra gli archivisti e gli architetti sono stati sempre più stretti, ma non è questa la sede per trattare questo argomento.

Personalmente, per circa trent'anni, sono stato professore a contratto in Facoltà di Architettura per l'insegnamento di «*Metodologia della ricerca archivistica per la storia dell'architettura e della città*», prima a Pescara (1983-1986) e poi a Roma fino al 2012.

Proprio in un precedente convegno guidoniano sui catasti storici, tenutosi presso la Facoltà di Architettura Valle Giulia a Roma il 4 e 5 ottobre 1991, lanciai l'idea di elaborare una «*Diplomatica della documentazione catastale*», per dar modo agli archivisti di gestire correttamente questo tipo di documenti, rapportandoli esattamente alle modalità di produzione e alle specificità istituzionali delle varie epoche e dei diversi paesi in cui vennero di volta in volta realizzati.

Sono infatti almeno tre millenni che il materiale cartografico e catastale viene conservato negli archivi e talora (quando è isolato ed è visto solo nel suo valore culturale) nelle biblioteche.

Oggi, con l'ampliarsi dei modi e delle possibilità d'uso dei documenti, si pongono anche per l'archivista nuovi problemi, che talvolta sembrano contrastanti con la metodologia che si usa tradizionalmente negli archivi per la conservazione, l'ordinamento e la fruizione dei documenti.

I criteri di gestione delle planimetrie e dei catasti di solito non sono stati dissimili dal resto della documentazione. Anche quando, come nel caso delle collezioni di disegni e piante, si sono usate negli stessi archivi metodologie non propriamente archivistiche, ciò non è avvenuto per una decisione ragionata che considerava la particolare tipicità di questi documenti (come nel caso della costituzione di settori specialistici di gestione del materiale grafico nelle grandi istituzioni¹⁰).

In passato si è trattato spesso di una visione riduttiva portata a raccogliere in miscellanee di curiosità ad accesso topografico o tematico determinati documenti, che venivano strappati letteralmente dalle pratiche, dai registri o dai volumi cui appartenevano, senza nemmeno prendere nota dell'operazione e dei riferimenti archivistici originari.

Diverse e più articolate sono oggi le esigenze che si pongono alla nostra attenzione. È universalmente riconosciuta come indispensabile anche per i ricercatori l'integrità originaria delle serie archivistiche, che deve essere ricostruita e ripristinata nel caso sia andata sconvolta. È infatti acclarata la necessità scientifica di mantenere sempre strutturalmente i documenti

Centrale per i Beni archivistici, Roma 1987, voll. 1-2, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 8).

9. Cfr. *Gli Archivi per la Storia dell'Architettura*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni archivistici, Roma 1999, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 53).

10. Ad esempio, la *Library of Congress* degli Stati Uniti ed il *National Administration and Record Service* hanno specifici *Departments for the Maps*.

come parte di un complesso e di studiarli conseguentemente, anzitutto da un punto di vista istituzionale. Parallelamente a tutto ciò si è fatta sentire, da un punto di vista pratico, gestionale ed anche conoscitivo, l'esigenza di sviluppare particolari metodologie di conservazione e di descrizione per i documenti grafici e catastali.

Si va in un certo senso verso un settore specializzato dell'archivistica (ed in qualche caso anche della biblioteconomia, quando la conservazione di queste fonti avviene nelle biblioteche) e magari di uno specialismo intermedio mediante fra i due campi.

Questo è accettabile dalla scienza archivistica, purché non si smembrino materialmente i fondi, non si disperdano i nessi che legano i documenti, non si ignorino le interrelazioni che rispecchiano l'articolato funzionamento delle amministrazioni, le finalità delle istituzioni e l'esplicitarsi dialettico delle competenze.

Infatti il ripensamento in una dimensione ed in un'ottica nuova delle fonti catastali è stimolante e finisce per ricondurre il problema nei binari del lavoro d'archivio e della disciplina archivistica, anche per ciò che concerne un approccio museale o didattico, poiché si tratta in definitiva di ricomporre, a vantaggio di un nuovo e più allargato uso, di un diverso tipo di fruizione, quelle che inizialmente potrebbero sembrare delle contraddizioni o delle incompatibilità, specie rispetto al principio di provenienza o metodo storico, che sono il cardine dell'archivistica.

Del resto, la dialettica con altri studiosi, altri campi disciplinari, altri tipi di utenti, rispetto ai tradizionali frequentatori degli archivi, non può che allargare gli orizzonti ed essere proficua per tutti. Bisogna sfatare preconcetti ed approcci riduttivi che finirebbero per svilire l'apporto che può essere dato da una collaborazione scientifica paritetica.

Oggi siamo tutti coscienti dell'importanza di tutti i beni culturali, la cui tutela, il cui studio e la cui didattica, non possono essere fatti per settori chiusi ed isolati, ma richiedono sempre una sinergia interdisciplinare che consente nuovi approcci esperienziali e conoscitivi e nuove utilizzazioni.

In questo quadro si colloca il lavoro degli archivisti che, trattando i documenti secondo la scientifica metodologia dell'archivistica, ne permettono anche il miglior uso per la ricerca storica, garantendo il valore di memoria *tout court* degli archivi, una memoria universalmente utile e la cui potenzialità di studio si esplica *erga omnes*.

Gli archivisti hanno all'interno del loro stesso oggetto di studio, ricerca e conservazione, lo scopo del loro lavoro ed è con la piena coscienza della propria autonomia scientifica che possono dare il miglior contributo allo studio, all'euristica ed alla valorizzazione delle fonti documentarie, ed anche quindi di quelle particolari fonti che sono i catasti.

Il catasto è il riflesso di una realtà di media o lunga durata, è un elemento probatorio per i singoli individui ed al tempo stesso uno strumento del potere ed in particolare della fiscalità.

Ma è anche un modello del territorio e delle sue valenze antropiche, è espressione di una ideologia e di una temperie culturale, è un risultato di studio ed è un'applicazione tecnica di questo studio, è un manufatto artigianale ed è un documento, è una rappresentazione (con tutti i problemi

semiotico-referenziali rispetto alla realtà che rappresenta e di cui costituisce “informazione”) ed è un oggetto reale in sé e per sé.

Di più, esso è parte di un insieme (il complesso dei documenti prodotto per motivi amministrativi o burocratici o fondo di appartenenza) ed ha una sua individualità, è parte di un contesto storico istituzionale ben preciso ed è comparabile con altri documenti della stessa tipologia, ma prodotti in altri contesti, in altre aree geografiche, da altre entità statali o politiche, in diverse epoche storiche.

È ovvio che lo studio di tutti questi problemi si realizza con l'apporto e la convergenza di diverse discipline e specialismi, fa parte di una problematica storiografica a vasto raggio e richiede una pluralità di metodologie e di relazionamento dei dati. Ma se si riflette bene tutti gli aspetti che abbiamo indicati emergono e pongono quesiti ai quali si deve cercare di dare una risposta proprio affrontando il tema del rapporto di queste fonti con la didattica e la ricerca universitaria. E in quest'ottica sono possibili interessanti sperimentazioni.

Il Museo della città e del Territorio

Per esempio, l'impiego della documentazione catastale in un museo è un'operazione culturale di largo respiro che si pone in termini di euristica, di analisi, di decodificazione, di interpretazione, di comprensione, e che – come proprio Enrico Guidoni ha dimostrato e realizzato – nel Museo della città e del Territorio, coniuga le tematiche di ricerca e i risultati della stessa con la migliore didattica.

Ovviamente non si tratta di estrapolare dai complessi documentari documenti catastali in originale da musealizzare (secondo i tradizionali sistemi di duplicazione in facsimile, in copie fotografiche o digitali). L'operazione che si può compiere nella realizzazione di un museo della città e del territorio è piuttosto quella di tesaurizzare in modo nuovo ed in una nuova istituzione culturale, il patrimonio di informazioni documentarie scritte e visive, per rapportarlo direttamente ad altre testimonianze della storia, in un discorso di recupero di identità comune e di ricostruzione di un cosciente sapere collettivo.

Così, il cantiere della memoria comune che è l'archivio, viene utilizzato non solo come laboratorio di ricerca ma anche come efficace rappresentazione didattica della storia nel nuovo tipo di museo, che per opera di Enrico Guidoni e di Elisabetta De Minicis si è concretizzato a Vetralla da venticinque anni e ormai costituisce un modello scientifico ineludibile. Qui Guidoni ha portato sul territorio e fra la gente la didattica universitaria e con vari eventi e mostre ha illustrato i risultati sempre nuovi di una incessante ricerca. Fra questi eventi i catasti sono stati sempre presenti e in prima linea.

La riproduzione digitale della documentazione cartografica e catastale ha fatto superare ormai la necessità di realizzare raccolte significative e organiche di copie e riproduzioni di questi materiali e ciò rende possibile non solo una migliore fruizione da parte degli studiosi, ma anche la disponibilità di copie e riproduzioni facsimilari a livello museale.

A questo proposito vanno ricordate le grandi iniziative di digitalizzazione effettuate da vari Archivi di Stato, fra i quali, e proprio per il catasto gregoriano, l'Archivio di Stato di Roma è stato l'antesigano, con il progetto

IMAGO¹¹ coordinato e realizzato negli anni Novanta dal dott. Paolo Buonora, che attualmente è il direttore dell'Istituto¹².

Molti di questi archivi digitalizzati sono stati messi in rete e sono quindi fruibili a vasto raggio in tutto il mondo, altre volte la fruizione avviene in sala di studio, a livello locale, ma si tratta sempre di un grande progresso, anche perché riduce la consultazione diretta degli originali e il conseguente deterioramento degli stessi.

Dovremmo menzionare molti casi, ma la consultazione in internet del sistema archivistico nazionale della direzione generale degli archivi permette di localizzare le singole esperienze e risalire, anche attraverso i siti dei vari istituti, ai vari casi. Il patrimonio cartografico e catastale degli Archivi di Stato è dunque ormai rintracciabile e studiabile con grande facilità.

Nel dicembre 2011 è stato attivato dalla Direzione Generale degli Archivi, nell'ambito del progetto SIAS (Sistema Archivistico Nazionale) il Portale «Territori. Il portale italiano dei catasti e delle cartografie storiche»¹³. Si tratta di un importante strumento di conoscenza delle risorse catastali conservate in alcuni Archivi di Stato – Benevento, Genova, La Spezia, Milano, Trieste, Venezia e Verona – e in futuro di tutti gli Archivi di Stato. Nel portale sono infatti confluite le digitalizzazioni effettuate a partire dagli anni Novanta negli istituti archivistici suindicati e le relative informazioni di contesto e di ricerca – inventari, indici dei toponimi, persone e tipo di carta. Si è inoltre aggiunta una ricerca su base geografica, delle località alle quali sono associati i documenti descritti nelle banche dati. Completano il portale, nella sezione «protagonisti», i profili biografici di personaggi legati alla storia della cartografia e alla sedimentazione di fondi cartografici; infine, una bibliografia dei testi citati e notizie ed approfondimenti in evidenza. È possibile così effettuare via *web* l'interrogazione integrata delle banche dati e la consultazione virtuale delle carte, riprodotte ad altissima definizione fin nei minimi dettagli. Ciò consente da un lato di preservarne la conservazione degli originali nel lungo periodo, dandone d'altro lato la possibilità di consultazione a un numero illimitato di utenti da remoto. In prospettiva nel portale potranno inserirsi altre banche dati e digitalizzazioni di catasti e cartografie conservate da istituzioni non statali.

Ma non sempre questi materiali documentari si trovano negli Archivi di Stato o in altri archivi pubblici o privati in grado di garantirne adeguatamente la salvaguardia e la fruizione, né tantomeno di effettuarne la digitalizzazione. Quindi la costituzione di un museo in una realtà locale o periferica può in qualche caso offrire l'occasione e la possibilità di concentrare e salvaguardare documenti originali rimasti fuori dalle sedi istituzionali di conservazione che se tenuti in ambienti non idonei e in sedi improprie rischierebbero di essere danneggiati o perfino distrutti.

La consapevolezza scientifica del significato di queste fonti è sempre più aumentata con l'approfondirsi della riflessione e del dibattito culturale interdisciplinare. Quello che comunque risulta sempre è il contenuto sostanziale del documento cartografico-catastale. Un contenuto che può

11. Cfr. <http://www.cflr.beniculturali.it/progetto.html> [24.11.2017].

12. Paolo BUONORA, *Digitalizzazione e accesso on line per la cartografia storica*, in «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale», n. 53, 2004. Il dott. Paolo Buonora ha diretto l'Archivio di Stato di Roma sino al suo pensionamento nel dicembre 2020.

13. Cfr. <http://www.territori.san.beniculturali.it/> [10.04.2019].

avere una molteplicità di utilizzazioni, dalla storia dell'urbanistica a quella dell'agricoltura, dalla genealogia alla demografia, dalla statistica all'economia. Ma tutti questi aspetti si ricompongono, in ultima analisi nella storia della città e del territorio.

La nascita di un nuovo tipo di museo, finalizzato alla storia della città, ha comportato necessariamente un nuovo approccio didattico museologico a tali fonti ed il loro ripensamento in termini non solo di ricerca e studio nei luoghi tradizionalmente deputati alla loro conservazione, ma anche in termini di una fruizione decontestualizzata, ma senza dimenticare o stravolgerne il significato storico istituzionale, di questo materiale in ambiente museale.

Il Museo della città e del territorio si è posto così come il catalizzatore culturale di una rilettura critica polivalente dei materiali e quindi anche dei documenti, che posti insieme ad altri oggetti in una sorta di spazio metatemporale, permettono contestualizzazioni sincroniche e diacroniche e sperimentazioni epistemologiche, nonché comunicazioni socializzanti che rivitalizzano una comunità attraverso il recupero della sua identità e veicolando al suo interno, ma anche verso l'esterno, messaggi culturali in nuove direzioni ed aree, aprendo nuovi itinerari di scoperta. Inoltre, a livello di comunità, si è realizzato un esempio virtuoso di didattica divulgativa che ha permesso il recupero di un'identità collettiva e di un sapere comune, con la rimessa in circolo dei beni culturali.

Ogni bene culturale costituisce in definitiva un coagulo di conoscenze, una concrezione di storia, un residuo del passato che è anche un veicolo metatemporale, ovvero una virtuale macchina del tempo che ci fa entrare in contatto con una porzione di passato e con le realizzazioni dell'uomo nelle città storiche.

Possiamo dunque riproporre, proprio in quest'ottica, i catasti, anche nella dimensione museale e mediante tutti i mezzi tecnologici a disposizione, come possibilità di forme sempre nuove di ricerca e di ripensamento delle nostre conoscenze e quindi come profili sincronici e diacronici del nostro territorio che continuano a interessare il nostro pensiero e, attraverso gli studi e le interpretazioni che si succedono nel tempo, contribuiscono meta-cronicamente alla costruzione del futuro.

Enrico Lusso

Revello e i marchesi di Saluzzo. L'immagine di un centro sede di corte dagli estimi tardomedievali

Revello and the Marquises of Saluzzo. The image of a Court from late medieval appraisals

Abstract

Revello, insediamento di origine policentrica soggetto sin dal XIII secolo al dominio dei marchesi di Saluzzo, si configura come un caso paradigmatico di maturazione urbanistica sostenuta dai principi in seguito alla decisione di stabilirvi una delle proprie sedi e promuoverne, di conseguenza, il rilievo territoriale. Tale processo, concluso solo alle soglie dell'età moderna pur affondando le proprie origini nella carta di franchigia concessa agli uomini del luogo dal marchese Manfredo IV nel 1312, determinò una riorganizzazione dello spazio urbano, che viene qui ripercorsa e analizzata sulla base di due estimi (del 1396 e del 1465) conservati presso l'Archivio Storico del Comune. L'immagine che se ne ricava è quella di un insediamento che, pur con resistenze e fasi di rallentamento, conobbe una radicale trasformazione sotto il profilo topografico, formale, residenziale e funzionale.

Revello was a polycentric settlement dominated by the Marquis of Saluzzo in the 13th century. It is a paradigmatic case of urban development supported by the Lords' decision to settle in one of their seats and, consequently, to promote its territorial relevance. Although this project began in 1312 with the franchise document granted to local men by the Marquis Manfredo IV, it was completed only on the threshold of the Modern Age. Ultimately, it led to the rearrangement of the urban spaces, which is retraced and analyzed on the basis of two cadastral books (drafted in 1396 and 1465) stored in the Historical Archive of the Municipality. What emerges is a settlement which, despite resistance and slowdown phases, underwent a radical transformation from topographical, formal, residential and functional points of view.

Il marchesato di Saluzzo rappresenta uno dei contesti più interessanti per analizzare e tentare di ricomporre, per quanto possibile entro quadri territoriali che la storiografia descrive come fluidi e multiformi¹, le dinamiche che orientarono e guidarono le politiche dei principi insediati a cavallo dell'arco alpino nei secoli finali del medioevo. Di istituzione relativamente recente – successiva al 1125 come conseguenza della suddivisione testamentaria del patrimonio dell'aleramico Bonifacio del Vasto² –, i marchesi di Saluzzo svilupparono tendenze atipiche rispetto al panorama subalpino, a cominciare dalla precoce scelta del centro eponimo come sede della

1. Si vedano i contributi di Giorgio CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Einaudi, Torino 1979; Giorgio CHITTOLINI, Dietmar WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Atti del convegno (Trento, 7-12 settembre 1992), Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento - Quaderni, 37, Il Mulino, Bologna 1994; Andrea LONGHI, *Architettura e politiche territoriali nel Trecento*, in Micaela Viglino Davico, Carlo Tosco (a cura di), *Architettura e insediamento nel tardo medioevo in Piemonte*, Celid, Torino 2003, pp. 23-69; Enrico Lusso, *Il progetto della capitale. Strategie e interventi marchionali per la ridefinizione del ruolo territoriale di Casale*, in «Monferrato arte e storia», 22, 2010, pp. 61-92.

2. Cfr. Luigi PROVERO, *Dai marchesi del Vasto ai primi marchesi di Saluzzo. Sviluppi signorili entro quadri pubblici (secoli XI-XII)*, Biblioteca storica subalpina (d'ora in avanti BSS), CCIX, Deputazione Subalpina di Storia Patria (d'ora in avanti DSSP), Torino 1992, pp. 86 sgg.

propria corte³, mostrandosi così inclini ad adottare, per la propria politica territoriale, modelli diffusi soprattutto in ambito provenzale e delfinale⁴. Nondimeno, come consueto sino ai decenni centrali del XV secolo, essi mantennero residenze anche in altri insediamenti del principato, tra cui era, sin dal terzo decennio del Trecento, Revello, il borgo all'estuario della valle Po dove, oltre al castello oggi in larga parte scomparso, possedevano un *palacium*⁵ [Fig. 1].

L'abitato acquisì importanza crescente nel corso del Quattrocento, quando proprio tale palazzo, dapprima durante il governo del marchese Ludovico I, quindi per volere del figlio Ludovico II e, soprattutto, della moglie Marguerite de Foix negli anni della reggenza, crebbe in modo significativo, adottando soluzioni architettoniche pressoché uniche nell'area⁶. Tuttavia, l'attenzione degli studiosi sinora si è concentrata soprattutto sui cantieri pubblici e sui principali edifici sorti in quegli anni, tralasciando del tutto la pur evidente maturazione conosciuta dal tessuto edilizio. E ciò a fronte della sopravvivenza, presso gli archivi comunali, dei volumi che negli anni 1396, 1465 e successivi registrarono gli estimi del patrimonio immobiliare del borgo.

Obiettivo specifico del presente saggio sarà pertanto, a partire da quanto noto⁷, ripercorrere le dinamiche di sviluppo dell'insediamento, del suo articolato assetto – descritto dagli statuti del 1477 come una conurbazione di borghi relativamente autonomi⁸ – nonché della sua consistenza edilizia, appoggiando le riflessioni via via proposte proprio sulla documentazione 'catastale' tardomedievale.

3. Per una sintesi delle dinamiche territoriali saluzzesi – e non solo – si rimanda a Rinaldo COMBA, Enrico LUSSO, Riccardo RAO (a cura di), *Saluzzo, sulle tracce degli antichi castelli. Dalla ricerca alla divulgazione*, Marchionatus Saluciarum monumenta (d'ora in avanti MSM) - Studi, XII, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo (d'ora in avanti SSSAACn), Cuneo 2011; Enrico Lusso, *La committenza architettonica dei marchesi di Saluzzo e di Monferrato nel tardo Quattrocento. Modelli mentali e orientamenti culturali*, in Lucia Corrain, Francesco Paolo Di Teodoro (a cura di), *Architettura e identità locali*, I, Biblioteca dell'Archivum Romanicum, 424, Olschki, Firenze 2013, pp. 423-438; Silvia BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura, città, committenti*, Viella, Roma 2015.

4. Per un primo quadro di riferimento rimando a Enrico Lusso, *Grenoble sede della corte delfinale: architettura e forma urbana*, in Francesco Panero (a cura di), *Le comunità dell'arco alpino occidentale. Culture, insediamenti, antropologia storica*, Atti del convegno (Torino-La Morra, 27-28 aprile 2018), Centro Internazionale di Ricerca sugli Insediamenti Medievali, Cherasco 2019, pp. 339-362.

5. Esso è documentato per la prima volta nel 1330: Claudia BONARDI, *Revello: il palazzo marchionale e le sue gallerie di candidi marmi*, in Rinaldo Comba (a cura di), *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di stato e mecenate (1475-1594)*, Atti del convegno (Saluzzo, 10-12 dicembre 2004), II, *La circolazione culturale e la committenza marchionale*, MSM - Studi, IV, SSSAACn, Cuneo 2006, pp. 595-610.

6. Ibidem; si veda anche EADEM, *Il palazzo dei marchesi di Saluzzo in Revello nei documenti d'archivio*, in «Quaderni dell'Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Piemonte Valle d'Aosta», 3, 1982, pp. 119-131.

7. Un punto di partenza è Enrico Lusso, *Revello*, in Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo*, Biblioteca della SSSAACn, n.s., IV, SSSAACn, Cuneo 2015, pp. 281-286.

8. Rodolfo SACCO, *Statuti di Revello 1396-1477*, Regia Deputazione di Storia Patria - Sezione di Cuneo, Cuneo 1945, pp. 58, *De armis non portandis per Revellum per personas extraneas*; 85, *De viis reficiendis et aptandis*; 117, *De clavaturis portarum fiendis*; 122, *De non nasando canapum in fossatis*; 128, *De salario famulorum curie de qualibet persona per eos reposita et reclusa in scarzali comunis*.

Dalle origini dell'abitato all'affrancamento del 1312

Revello è documentata per la prima volta come toponimo nel diploma del 1001 con cui l'imperatore Ottone III ne confermava il possesso al marchese di Torino Olderico Manfredi⁹. Il medesimo, fondando nel 1028 insieme alla moglie Berta l'abbazia di Santa Maria di Caramagna, provvedeva a dotarla di quanto posseduto della chiesa di Sant'Ilario e delle proprietà fondiari e immobiliari da questa vantate «*prope vico qui vocatur Revello*»¹⁰, dando così notizia dell'esistenza di un moto di accentrimento residenziale. La chiesa, menzionata ancora nel 1216¹¹ e acquistata nel 1224 dal monastero cistercense femminile di Rifreddo¹², sorgeva a sud-ovest dell'attuale concentrico, presso la frazione che tuttora ne conserva il ricordo nel nome.

Nel 1075 la contessa Adelaide di Susa, figlia di Olderico ed erede del patrimonio marchionale, confermava e accresceva una precedente donazione paterna a favore della «*capellam [...] in honore beate et gloriose virginis Marie genitricis Dei et Sancti Iohannis Evangeliste [...], sita in colle versus orientem subtus oppidum [...] Repellum appellatum*»¹³. Il documento riveste un indubbio interesse: esso, infatti, non solo informa dell'esistenza di un luogo di culto nell'area in cui si sarebbe sviluppato il nucleo originario dell'inse-diamento, ma, ricorrendo all'uso del termine *oppidum*, allude all'esistenza di una qualche forma di protezione difensiva sulla sommità collinare dove, da lì a pochi decenni, sarebbe stato documentato il castello. Suscita, tuttavia, dubbi la doppia dedicazione: nel 1098, infatti, in occasione di una conferma dei possedimenti della prevostura di San Lorenzo di Oulx da parte del vescovo di Torino, la «*ecclesiam Sancte Marie in castro Revelli*» e quella di San Giovanni sono menzionate come fondazioni distinte¹⁴, la prima sede di una comunità canonica, la seconda probabilmente già promossa a sede pievana¹⁵. Non si può dunque escludere che il documento del 1075 possa essere interpolato¹⁶, tanto più che nella successiva conferma la differente

9. Theodor VON SICKEL (hsrg.), *Ottonis II et III diplomata*, Monumenta Germaniae historica - Diplomata regum et imperatorum Germaniae II/2, impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1893, p. 842, doc. 408 (31 luglio 1001).

10. Carlo E. PATRUCCO (a cura di), *Le più antiche carte dell'abbazia di Caramagna*, in *Miscellanea saluzzese*, Biblioteca della Società Storica Subalpina (d'ora in avanti BSSS), XV, DSSP, Pinerolo 1902, pp. 61-73, doc. 1 (28 maggio 1028).

A proposito della fondazione: Giampietro CASIRAGHI, *Fondazioni monastiche femminili pregregoriane in Piemonte*, in «Bollettino storico bibliografico subalpino (d'ora in avanti BSBS)», CII, 2004, pp. 5-53, in part. pp. 10 sgg.

11. Ferdinando GABOTTO, Giuseppe ROBERTI, Domenico CHIATTONE (a cura di), *Cartario della abazia di Staffarda*, I, BSSS, XI, DSSP, Pinerolo 1901, pp. 142-144, doc. 141 (23, 25 marzo 1216). Cfr. anche Luigi PROVERO, *Abbazie cistercensi, territorio e società nel marchesato di Saluzzo (secoli XII-XIII)*, in «Quaderni storici», n.s., XXXIX, 116, 2004, pp. 529-558, in part. p. 535.

12. Silvio PIVANO (a cura di), *Cartario della abazia di Rifreddo*, BSSS, XIII, DSSP, Pinerolo 1902, p. 31, doc. 25 (9 gennaio 1224). Sul tema si veda anche Paolo GRILLO, *Desiderio di autonomia e ricerche di protezione: le monache di Rifreddo fra Saluzzo, Staffarda e Roma nel XIII secolo*, in Rinaldo Comba (a cura di), *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, Atti del convegno (Staffarda-Rifreddo, 18-19 maggio 1999), SSSAACn, Cuneo 1999, pp. 59-96, in part. pp. 71 sgg.

13. Giovanni COLLINO (a cura di), *Le carte della prevostura d'Oulx*, BSSS, XLV, DSSP, Pinerolo 1908, pp. 32-37, doc. 27 (maggio 1075).

14. *Ibidem*, pp. 68-70, doc. 61 (21 settembre 1098).

15. Giampietro CASIRAGHI, *La diocesi di Torino nel medioevo*, BSS, CLXXXVI, DSSP, Torino 1979, p. 127.

16. Cfr. Luigi PROVERO, *Revello 1075: il diploma adalaidino per la canonica di S. Maria e la sua interpolazione*, in «BSBS», XCIII, 1995, pp. 265-293.

collocazione topografica dei due edifici è suggerita in maniera implicita, ma evidente: Santa Maria entro il perimetro del castello, che risulta nell'occasione menzionato per la prima volta, San Giovanni nel piano a sud-ovest del concentrico, dove conservò integre le proprie strutture fisiche e il proprio rango sino all'erezione nel 1483 della collegiata di Santa Maria¹⁷.

Il quadro della presenza religiosa sul territorio – e, di riflesso, dell'assetto insediativo del luogo nei primi secoli della propria esistenza – si completa grazie a un atto del 1264, il quale menziona le dipendenze della pieve di San Giovanni, ovvero, limitatamente al territorio revellese, le chiese di Santa Maria della Spina (documentata tra le proprietà ulciesi sin dal 1158¹⁸), di Sant'Andrea e di San Massimo¹⁹, cui bisogna forse aggiungere la cappella di San Michele, citata tardivamente nel 1386²⁰. Considerando la distribuzione territoriale di tali edifici, nota per via documentaria, testimonianze dirette²¹ o in ragione della sopravvivenza di resti materiali (nel caso di San Giovanni e di San Massimo, risalenti alla prima metà dell'XI secolo), risulta evidente che l'originario insediamento di Revello doveva configurarsi, al pari di altri centri sviluppatisi a cavallo dei secoli X-XI, come una conurbazione piuttosto estesa, organizzata attorno a poli autonomi, ma gravitanti, non solo giurisdizionalmente, su un *castrum*. Una forma, questa, non troppo dissimile da quella che si può riconoscere nel caso di Saluzzo prima della migrazione del castello, in anni precedenti il 1283, in posizione più prossima alla pieve di Santa Maria²².

Tutto lascia presumere che tali poli insediativi nel corso del XIII secolo iniziassero a migrare, per attrazione centripeta, verso il castello, dando così vita, in modo spontaneo, a un graduale riordino insediativo. Di certo essi costituirono il bacino migratorio per il popolamento del borgo così come oggi lo conosciamo quando, intorno al 1312, Manfredo IV di Saluzzo elargiva, «*in burgo novo Revelli*», una carta di franchigia a favore degli uomini del luogo²³. Nell'occasione egli, in cambio di concessioni, imponeva la precisazione di alcuni aspetti giurisdizionali di quello che, a tutti gli effetti, pare essere un nuovo spazio residenziale messo a disposizione dei revellesi. Non è dunque un caso che la prima preoccupazione del marchese fosse quella di definire il perimetro del nascente borgo, entro il quale «*omnes domus et stalla, sedimina et loca omnia et singula que sunt vel erunt [...] sint libera et libere, franca et france, immunes et immunia*». Di per sé, la sola scelta dei tempi verbali è significativa del fatto che si stesse descrivendo una realtà *in fieri*, dove accanto a edifici esistenti, primi germogli dell'abitato in via di formazione o frange edilizie dei nuclei insediativi originari, si prevedeva la realizzazione di nuove strutture. In un altro passo del documento, peraltro, si stabiliva che «*omnes ille persone que venerint ad habitandum intus*

17. Cfr. oltre, nota 128 e testo corrispondente.

18. COLLINO (a cura di), *Le carte della prevostura d'Oulx*, cit., p. 143, doc. 139 (12 marzo 1158).

19. Ibidem, pp. 326-327, doc. 305 (10 agosto 1264).

20. CASIRAGHI, *La diocesi di Torino*, cit., p. 198, doc. 3 (1386).

21. Carlo Fedele SAVIO, *Revello: origini, archeologia, arte*, Casanova, Torino 1938, pp. 12 sgg.

22. Giovanni COCCOLUTO, *La chiesa di San Lorenzo presso l'abbandonato «castrum superius» di Saluzzo*, in Comba, Lusso, Rao (a cura di), *Saluzzo*, cit., pp. 13-18; Luca LOSITO, *Saluzzo fra medioevo e rinascimento. Il paesaggio urbano*, SSSAACn, Cuneo 1998, pp. 23-24.

23. Il documento è noto nella trascrizione datane da Delfino MULETTI, *Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo*, III, Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1830, pp. 97-104. Se ne conosce una copia seicentesca conservata presso l'Archivio Storico del Comune di Revello (d'ora in avanti ASCRevello), *Statuti e privilegi*, fald. 260, 15 maggio 1312.

dictum burgum» con la propria famiglia avrebbero goduto delle libertà stabilite nell'occasione.

L'intervento è, nella sua stessa *ratio*, da inquadrare in un processo di riordino territoriale di più ampia portata, programmato, avviato e sostenuto dai marchesi all'indomani dell'acquisizione del pieno controllo sull'abitato e sulla valle Po nel corso del XIII secolo²⁴ e finalizzato alla promozione di assetti più stabili ed efficienti delle strutture residenziali del principato. Processo che ha come proprio termine *post quem* la fondazione del borgo nuovo di Saluzzo (*ante* 1235)²⁵ e che, di fatto, si concluse solo nel maturo XV secolo con una serie coordinata di interventi volti al potenziamento difensivo dei principali centri del marchesato, Revello compresa²⁶.

È, tuttavia, opportuno precisare che l'intervento di riordino insediativo sotteso alla concessione delle franchigie non possa ritenersi generatore di un borgo nuovo in senso proprio, per quanto tale denominazione, come si è visto, compaia nella stessa carta. Piuttosto esso si configura come una *additio* che, appoggiandosi a un nucleo residenziale in fase di formazione, perseguiva l'obiettivo di coagulare e 'restringere' i poli dispersi sul territorio, in modo da acquisire un controllo più serrato sulla popolazione, secondo modelli comuni a partire dal XIII secolo²⁷. Rimanendo nel contesto territoriale del marchesato, un caso analogo può essere rintracciato a Carmagnola, dove l'abitato odierno prese forma tra il 1201/1203²⁸ e il 1265²⁹, anno in cui il marchese Tommaso I concedeva alla comunità locale di vendere i propri beni «*ad claudendum de muro villam Carmagnolie*» e, soprattutto, allo scopo di bonificare l'area paludosa (il «*lacus qui dicitur Gardexanum*», al cui *muramentum* si attendeva ancora l'anno successivo³⁰) verso cui era migrata parte cospicua degli abitanti dei villaggi di Moneta, Viurso e San Giovanni che sorgevano sulle sue rive³¹. Al di là dell'interesse suscitato dalla dinamica in sé, la scelta di un sito che poneva indubbe difficoltà logistiche prima di poter permettere lo sviluppo di un abitato stabile – e rendeva l'operazione più onerosa – nascondeva altri vantaggi, non ultimo il fatto che, se di stagno o simile specchio d'acqua si trattava, con buona probabilità esso era di proprietà demaniale, ovvero nella condizione di essere immediatamente disponibile e incontrovertibilmente di proprietà marchionale,

24. Italo Mario SACCO, *Introduzione allo studio degli statuti di Revello*, in SACCO, *Statuti di Revello*, cit., pp. VIII-IX.

25. LOSITO, *Saluzzo*, cit., p. 21.

26. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo*, cit., pp. 71 sgg.

27. Sul tema cfr. Aldo A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Viella, Roma 1999, pp. 31-69; Enrico Lusso, *Forme dell'insediamento e dell'architettura nel basso medioevo. La regione subalpina nei secoli XI-XV*, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, La Morra 2010, pp. 133-147.

28. Date che segnano, rispettivamente, la prima menzione del castello – Armando TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo (1091-1340)*, BSSS, XVI, Pinerolo 1906, p. 40, doc. 128 (22 aprile 1201) – e l'avvio dell'opera di acquisizione del completo controllo sull'abitato da parte dei marchesi di Saluzzo – *ivi*, p. 43, doc. 139 (7 maggio 1203).

29. Raffaello MENOCHIO, *Memorie storiche della città di Carmagnola*, Roulx, Roma-Torino-Napoli 1890, pp. 204-205, doc. 19 (13 febbraio 1265).

30. TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, cit., p. 391, doc. 70 (27 ottobre 1266).

31. Faustino CURLO (a cura di), *Il «memoriale quadripartitum» di fra' Gabriele Bucci da Carmagnola*, BSSS, LXIII, DSSP, Pinerolo 1911, pp. 29-34.

rendendo così possibile stabilire forme di controllo salde e dirette su quanti vi si sarebbero insediati³².

Non abbiamo notizie sulla possibilità che anche a Revello i terreni coinvolti nel programma di riordino insediativo fossero nella disponibilità dei marchesi, ma che si sia trattato di un'iniziativa assunta unilateralmente dal principe è esplicitato dallo stesso documento del 1312. Dopo la concessione di una serie di ulteriori franchigie, accompagnate da altrettanti obblighi per la popolazione – quali per esempio, da un lato, la possibilità di tenere mercato nel borgo e, dall'altro, il divieto di costruire forni al di fuori dei suoi confini –, si passava alla definizione dei limiti dell'insediamento. E Manfredino IV stabilì che la *designatio* del nuovo ambito residenziale sarebbe stata affidata a *sapientes* da lui nominati, sgombrando dunque il campo da qualsiasi dubbio circa la committenza della fondazione.

L'area del borgo nuovo sarebbe stata compresa entro il perimetro ideale individuato per sommi capi dal *serrum Magdalene*, la recinzione della vigna di tal *domina Magdalena* fino al *foxatum comunis* (non già un'opera difensiva, ma il canale irriguo derivato dal Po a monte dell'abitato³³), il fossato stesso, che per un tratto costeggiava la *via vetus*, fino all'angolo formato nei pressi dell'*hortus vetus* del principe e oltre verso la «*torretam seu portam Rambone*», il *pizus Rochos* e, «*recte ascendendo*», nuovamente il *serrum Magdalene*. Interessante anche il passo del documento in cui si definivano gli ambiti di sviluppo degli airali superiori e inferiori. I primi avrebbero avuto come riferimenti topografici il fossato nuovo, i mulini superiori, la *porta vetus* murata, una via che si snodava tra proprietà private, l'incrocio tra questa e la «*viam qua itur ad burgum superius que vocatur via plana*» e altri beni fondiari. Gli airali inferiori si sarebbero invece estesi all'interno del perimetro individuato dall'angolo del borgo nuovo presso l'orto vecchio del signore, il *pascherinum*, la *via vetus*, il «*batenderium dominarum monasterii novi*», ossia il convento domenicano femminile di Santa Maria Nuova, fondato nel 1291 nel piano a sud del castello e nelle cui vicinanze sorgeva sin dal 1310 il nucleo primitivo del palazzo marchionale³⁴, la via che risaliva verso il *serrum Roche*, il *serrum Magdalene* già citato e un fossato comune.

Tirando le somme, il *serrum Magdalene* è da intendersi, più che nell'accezione di 'monte' proposta da Muletti³⁵, quale sinonimo di 'recinto', come peraltro emerge chiaramente dagli statuti quattrocenteschi, laddove si stabiliva che le gride fossero diffuse «*in burgo Magdalene, in burgo veteri, in revellino pusterne et in platea Salicum*»³⁶, tutti ambiti su cui si avrà modo di tornare. Per quel che è dato di capire, si trattava di una delle aree più elevate dell'abitato, posta al di sotto del sito del castello, dove ancora sopravvive il toponimo La Maddalena. La descrizione dei confini del borgo nuovo, peraltro, iniziava e si concludeva proprio con il *serrum*, ricorrendo nei primi

32. Per una lettura più approfondita delle dinamiche alla base della fondazione del borgo rimando a Enrico Lusso, Francesco PANERO, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008, pp. 138-153; Lusso, *Forme dell'insediamento*, cit., pp. 138-140; IDEM, *Carmagnola*, in Comba, Longhi, Rao (a cura di), *Borghi nuovi*, cit., pp. 274-280.

33. Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 82.

34. MULETTI, *Memorie*, cit., II, Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1829, p. 464. A proposito del *palacium* e della sua posizione si veda TALLONE, *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, cit., pp. 216, doc. 796 (17 giugno 1310); 218, doc. 810 (2 luglio 1310).

35. Ibidem, III, p. 101, n. 2.

36. SACCO, *Statuti di Revello*, cit., p. 101, *De cridis faciendis in locis consuetis per decanos*.

passaggi del testo al gerundio «*discendendo*», sostituito nella parte finale da «*ascendendo*». Numerosi sono stati, però, i fraintendimenti, a cominciare dalla tendenza, già stigmatizzata³⁷, a confondere il riferimento allo spazio del *serrum* con quello, indentificato dal nome della proprietaria – casualmente Maddalena anch'esso – della vigna citata nella carta del 1312. Si tratta però di due luoghi distinti, sebbene contigui, e non sovrapponibili.

La ragione di tale denominazione non è, comunque, immediata. È noto come, a partire dal 1437³⁸, il comune si fosse fatto carico della costruzione di una chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena, di cui oggi sopravvivono il campanile (noto anche come torre dell'orologio, menzionata nel 1460³⁹) e una lesena semicilindrica a esso addossata [Fig. 2]. Il motivo per cui il toponimo anticipa la fabbrica può essere riferito o alla preesistenza di un luogo di culto⁴⁰, per quanto mai documentato, o a una tradizione devozionale che solo quando il borgo raggiunse un assetto stabile favorì la realizzazione di uno spazio liturgico dedicato. In ogni caso non si può confondere la chiesa della Maddalena con quella di Santa Maria. A giudicare, infatti, dall'ordine con cui sono citati i riferimenti topografici utili a individuare i confini 'ristretti' di Revello in una rubrica statutaria, l'antica canonica doveva sorgere in un luogo non meglio precisato tra la chiesa di San Biagio – menzionata nell'occasione per la prima volta e ancora conservata – e il castello, dunque più a nord rispetto al campanile superstite⁴¹. È comunque singolare che il culto verso questa santa abbia conosciuto una diffusione significativa in area subalpina nel corso del XIV secolo, grazie soprattutto al sostegno degli Anjou dopo la fondazione del convento provenzale di Saint-Maximin nel 1296⁴².

Certo è che il riferimento, come limite superiore, a strutture perimetrali del *burgus superior* e del *serrum Magdalene* e l'insistito ricorrere di canalizzazioni artificiali suggeriscono per l'area designata ad accogliere il borgo nuovo una collocazione in piano. Ovvero, rispetto all'articolazione odierna del tessuto storico revellese, un ambito che può essere portato a coincidere con il settore urbano sviluppato attorno alle vie Giolitti e Vittorio Emanuele III.

Sviluppi trecenteschi dei borghi revellesi

L'estimo del 1396 offre, per la prima volta, la possibilità di valutare la dimensione demografica dell'abitato. Esso registra 197 consegnanti, un numero piuttosto elevato che, tradotto in termini di popolazione complessiva,

37. Marco PICCAT, *Rappresentazioni popolari e feste in Revello nella metà del XV secolo*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1986, p. 23.

38. Ibidem, p. 101, *propositario* 1436-1437.

39. Si veda il documento pubblicato da MULETTI, *Memorie*, cit., VI, Lobetti-Bodoni, Saluzzo 1840, pp. 348-351 e analizzato in seguito: cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 73.

40. PICCAT, *Rappresentazioni popolari e feste*, cit., p. 24.

41. SACCO, *Statuti di Revello*, cit., p. 95, *De confinibus restrictis*.

42. Si vedano Enrico LUSO, *Gli Angiò in Italia tra XIII e XIV secolo. Temi, problemi e prospettive di ricerca*, in «Humanistica. An International Journal of Early Renaissance Studies», III, 2008, pp. 113-126, per la diffusione del culto, e Yannick FRIZET, *Munificence et stratégie de Louis XI en Midi provençal*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2017, pp. 30-31, a proposito della fondazione e del rilievo dinastico assunto dal convento dei Predicatori fondato da Carlo II.

è stimabile in 700-800 abitanti⁴³. Revello appare, dunque, come un grosso borgo, la cui ampiezza colpisce non solo in relazione alla media degli insediamenti simili per caratteristiche morfologiche, ma anche in ragione della vicinanza a Saluzzo, il centro che, a quell'altezza cronologica, era ormai avviato verso un destino di 'capitale'⁴⁴. Ancora più utili allo scopo qui prefissato sono le informazioni desumibili a proposito dello spazio urbano. Innanzitutto gli estimi confermano la bontà dell'ipotesi avanzata circa la natura del *serrum Magdalene*, che ricorre senza eccezioni accompagnato dall'appellativo 'borgo'⁴⁵. Contestualmente si registra una moltiplicazione dei poli residenziali: oltre al superiore, già documentato nel 1312⁴⁶, e al nuovo, è menzionata l'esistenza di un *burgus vetus*⁴⁷, autonomo rispetto agli altri settori urbani, di un ambito definito, senza ulteriori specificazioni, *burgus*⁴⁸ e di un *burgus Frigidus*⁴⁹. A questi si deve poi aggiungere il *burgus Fontis*, per quanto esso ricorra soprattutto in documenti del XV secolo⁵⁰. Negli ultimi tre casi l'estimo offre indicazioni evanescenti, che in parte saranno fugate, *in primis* per quanto attiene al borgo vecchio, dal contenuto dei registri quattrocenteschi. Non vi sono comunque dubbi circa la posizione suburbana del borgo Freddo e di quello della Fonte: il primo risulta confinare almeno in un caso con le mura⁵¹, ma, non essendo descritto entro il loro perimetro dai consegnamenti del 1465, doveva appoggiarsi sul lato esterno, con ogni probabilità quello nord-occidentale, il meno esposto e, quindi, più 'freddo'. Il secondo, in virtù della prossimità di alcuni immobili alla «*domus ecclesie Sancti Iohannis*»⁵², si sviluppava presso l'antica pieve, a sud-ovest dell'abitato, rappresentando, forse, un relitto dell'assetto residenziale originario.

43. Cfr. Rinaldo COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medioevo. ricerche di demografia storica*, BSS, CLXXXIX, DSSP, Torino 1977.

44. LOSITO, *Saluzzo*, cit., pp. 39 sgg.; Enrico LUSO, *Il nuovo paesaggio urbano, in Saluzzo, città e diocesi. Cinquecento anni di storia*, Atti del convegno (Saluzzo, 28-30 ottobre 2011), «Bollettino SSSACn», 149, 2013, pp. 121-141; BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo*, cit., pp. 89-139.

45. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1396, ff. 19v, 72v-77, 79v-82, 83v-85, 88-90v, 92v, 94v, 95v-99, 102v, 106-107, 109, 110v, 112r-v, 114, 116, 130v, 138v, 151v, 200v.

46. Per il borgo superiore: *ibidem*, ff. 1v, 3v, 10-13, 16, 18, 20, 23v, 25, 27, 30v, 33v, 35r-v, 39, 41, 43, 45v-46, 48v, 52-56, 57v, 58v, 60v, 61v, 62v, 64, 66v, 78, 82-83, 86r-v, 88v, 90-91, 92v, 98, 103v, 105, 107v-108, 110-111v, 154v, 197. Citazioni del borgo nuovo: *ivi*, ff. 1v, 4r-v, 5v-6, 8-9, 10, 11v-12, 13v, 14v-15, 16-18v, 20v-21v, 22v, 25-26v, 27r-v, 28v, 30r-v, 32v, 33v, 35, 37, 38v-39v, 41r-v, 43v, 46v, 47v, 50r-v, 51v, 53v-54, 56-59v, 60v, 61v, 62v, 64, 66v, 68v, 69v-70, 71v, 72v-77v, 78v-79v, 80v, 81v-82, 83-84, 85v, 86v, 87v-90, 91, 92v, 94v, 97-99, 105, 106v, 107v, 109, 110v-111v, 112v, 138v, 197.

47. *Ibidem*, ff. 1-3v, 5v, 6v, 8-11v, 12v, 13v, 14v, 17, 20v, 21v, 26r-v, 27v, 30, 33v, 34v-36, 38-39, 40v, 41v, 43v, 46v-47, 48v, 51v, 53, 59v, 65v, 67v, 70v, 78v, 85, 86v, 92v, 93v, 110, 113, 130v, 151v, 196.

48. *Ibidem*, ff. 1-2, 4v, 6-7v, 10v-12, 13v-18, 21-22v, 26v, 27v, 28v, 30r-v, 32v, 35-38, 40v-42v, 43v, 44v, 46, 47v, 48v, 50v, 51v, 52v, 53v, 57-58, 59v, 60v, 61v-62, 64-65v, 66v, 68v, 69v-71v, 72v, 100-102, 104r-v, 107v, 113, 181v, 185, 188, 198v. Si tratta però, probabilmente, del borgo della Maddalena: il catasto fu stilato tra il 1396 e il 1400 con due calligrafie diverse e il termine *burgus* senza ulteriori precisazioni si registra solo in una delle sezioni, contestualmente alla pressoché totale assenza della lezione *burgus Madalene*. Peraltro, una fontana ricorre tra le coerenze di beni collocati sia in borgo (*ivi*, f. 35v) sia nel borgo della Maddalena (*ivi*, ff. 90v, 99, 110v). Conferma l'ipotesi il confronto con il numero di denunce del catasto quattrocentesco: cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 138.

49. *Ibidem*, ff. 50, 63v.

50. *Ibidem*, estimo 1465, ff. 2, 5v, 7, 10, 18, 21r-v, 30v, 31, 32v, 35, 41, 50, 58v, 64v, 65v, 76v, 79v, 87v, 89, 92v, 96v, 102, 103, 105, 111, 113, 117v, 121v, 124v, 126, 131v, 136v, 137, 142, 143v, 147v, 154v, 156, 169, 174v, 176, 178, 179v, 181v, 184v, 185, 192, 206v, 209, 212v, 214v, 223v, 232-234v, 237r-v, 240-241, 246v, 249-250v, 260, 265, 267v, 275v, 277-278, 282v, 283v, 286r-v, 291, 293, 298-299, 302v, 303.

51. *Ibidem*, estimo 1396, f. 63v.

52. *Ibidem*, estimo 1465, ff. 18, 103, 147v, 237.

In linea generale, gli estimi confermano la giustapposizione verticale – in termini sia spaziali sia altimetrici – tra il castello, il borgo superiore e quello della Maddalena, promosso funzionalmente e dotato di spazi pubblici riconoscibili. In quegli stessi anni, infatti, faceva la propria comparsa la *platea Madalene*⁵³, da collocare in prossimità del sito dove sarebbe sorta l'omonima chiesa e da ritenere l'ambito più qualificato della conurbazione rivellese: nel 1437, infatti, le comunità di Revello e Martignana si riunivano «*in pleno et generali consilio*» «*in domo comunis sita in platea Beate Marie Madalene*»⁵⁴. Tale spazio ricorre spesso nell'estimo del 1465⁵⁵ e, oltre ancora, sino al 1483, sebbene ormai occasionalmente in associazione alla *domus comunis*⁵⁶, la quale, come registrano documenti del 1461, era in quell'anno in fase di ricostruzione presso la *platea Salicum*⁵⁷. Si avrà modo di approfondire il tema, ma è bene anticipare sin d'ora che si tratta di ambiti urbani distinti e autonomi, come suggerisce la citata rubrica statutaria relativa alle gride⁵⁸. Ciò, peraltro, indica come a distanza di un'ottantina d'anni dalla carta di franchigia, complice la crisi demografica del Trecento, il borgo nuovo ancora faticasse se non a raggiungere un assetto stabile, quantomeno a sviluppare la capacità di attrarre i vari poli dell'abitato, che rimanevano così ancorati alle aree residenziali collinari di più antica definizione. L'estimo tardotrecentesco, coerentemente, collocava nel *burgus* di pianura un numero rilevante di edifici rurali (*ayrales, cassales e stabula*)⁵⁹: se da un lato la presenza del palazzo marchionale nei pressi del monastero di Santa Maria Nuova⁶⁰ aveva senz'altro giocato un ruolo determinante nella scelta, da parte di Manfredo IV, dell'estensione da assegnare all'area di ampliamento, dall'altro non sembra essere stata in grado, almeno nel medio periodo, di stimolarne e sostenerne efficacemente l'urbanizzazione.

Altro elemento che ricorre nell'estimo sono le mura, menzionate perlopiù come coerenze di beni immobiliari e fondiari collocati tanto nel borgo superiore quanto in quelli della Maddalena e vecchio⁶¹, mentre solo in un numero proporzionalmente contenuto di casi appaiono confinare con edifici del borgo nuovo⁶². Si tratta, dunque, di un perimetro difensivo pertinente ai nuclei residenziali più antichi, con buona probabilità collegato alle strutture del castello. Sebbene menzionato per la prima volta proprio nei registri del 1396, vi alludeva anche la carta del 1312 laddove, tra i riferimenti da assumere per definire lo spazio del borgo nuovo, annoverava la *torreta* della porta di Rambona.

53. Ibidem, estimo 1396, ff. 14, 18v, 20, 33v, 36v, 38v, 62v, 86v.

54. PICCAT, *Rappresentazioni popolari e feste*, cit., p. 101, *propositario 1436-1437*.

55. Cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 140.

56. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 259, n. 13 (1° settembre 1483).

57. PICCAT, *Rappresentazioni popolari e feste*, cit., pp. 109-110, *occasioni 1441-1442*.

58. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 36.

59. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1396, ff. 4r-v, 5v-6, 8-11v, 13v, 14v-18v, 20v, 21, 22v, 25-26v, 27v, 28v, 30r-v, 32v, 33v, 35, 37, 38v, 39v, 41, 43v, 46v, 47v, 50-51v, 53v-54, 56-59v, 60v, 61v, 62v, 64, 66v, 68v, 69v-70v, 71v, 72v-75v, 76v-77v, 78v, 79v, 80v, 81v-84, 86v, 87v-88v, 90-91, 92v, 94v, 97-99, 105, 106v, 109, 110v-111v, 112v, 138v, 197.

60. Ricordato nell'estimo come *palacium domini* e menzionato in alcune denunce: ibidem, ff. 19v, 27v, 33v, 75v, 169v. Cfr. sopra, nota 34 e testo corrispondente.

61. Per il borgo superiore: ibidem, estimo 1396, ff. 20, 53, 59, 60v, 62r-v; per quello definito vecchio: ivi, ff. 38, 93v; per quello della Maddalena, infine: ivi, ff. 20, 82, 96, 102v.

62. Ibidem, ff. 17v, 50v, 53v, 57, 64, 107v, 196.

L'accesso all'insediamento era assicurato da cinque porte: San Giovanni⁶³, Vassalla⁶⁴, *Albessanorum*⁶⁵, *de Madona*⁶⁶ e *Monasterii novi*⁶⁷, unica a essere individuabile con ragionevole certezza in virtù della propria denominazione a metà circa del fronte difensivo sud-orientale. Sulla base dei contenuti dell'estimo quattrocentesco sorge tuttavia il dubbio che essa e alcune altre siano da associare a un primitivo e discontinuo sistema di protezione del borgo nuovo, costituito essenzialmente da opere provvisoriale in terra e legno. Si tratta di una soluzione piuttosto comune per insediamenti di nuova fondazione⁶⁸ che, nel caso in analisi, parrebbe confermata dal ricorrere, tra le coerenze di una serie di orti tanto «*ad portam Vassallam*» quanto «*ad portam Sancti Iohannis*», proprio di un *fossatum*⁶⁹. Non è peraltro da escludere che alcuni di tali accessi – nella fattispecie le stesse porte Vassalla e del Monastero nuovo⁷⁰ – siano da porre in relazione con il palazzo dei marchesi, il quale dunque, oltre che polo di aggregazione residenziale, fu, entro l'orizzonte cronologico del XIV secolo, cardine del perimetro del borgo nuovo.

L'abitato tardomedievale

La prima metà del Quattrocento non registra significative novità: il riordino urbano avviato nel 1312 procedeva, seppur con lentezza, in maniera costante. Un momento di svolta è, invece, da individuare nei decenni centrali del secolo e può essere riferito, più o meno direttamente, a due iniziative del marchese Ludovico I: l'avvio di un cantiere di ampliamento del palazzo⁷¹ e la revisione delle difese del borgo. Delle due iniziative, la seconda ebbe senz'altro maggiori ricadute sullo spazio residenziale, per quanto, al contrario di quanto ritenuto⁷², rappresenti non già un punto di arrivo, quanto l'avvio di un programma che avrebbe visto il proprio compimento solo nei decenni finali del secolo. Con documento datato 4 dicembre 1460 e noto nella versione, tradotta nel XVII secolo, pubblicata da Delfino Muletti⁷³, il marchese, terminati alcuni interventi di potenziamento delle strutture del castello, manifestava la volontà di occuparsi del restauro delle

63. Ibidem, ff. 11v, 16, 28v.

64. Ibidem, ff. 7, 12, 18, 35, 38v, 43v, 78v, 80, 81v, 86v.

65. Ibidem, ff. 51, 53v, 71v, 74v, 75v, 81, 93v, 100.

66. Ibidem, f. 74.

67. Ibidem, ff. 90v-91. Si tratta forse della porta altrove denominata *Ayralium*: ibidem, f. 80.

68. Cfr. Francesco PANERO, *Borghi aperti e murati nel Piemonte dei secoli XII-XIV*, in Josepha Costa Restagno (a cura di), *Le cinte dei borghi fortificati medievali. Strutture e documenti (secoli XII-XV)*, Atti del convegno (Villanova d'Albenga, 9-10 dicembre 2000), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera-Albenga 2005, pp. 87-96; Enrico Lusso, *Sistemi e strutture difensive*, in Comba, Longhi, Rao (a cura di), *Borghi nuovi*, cit., pp. 111-123.

69. Per la porta Vassalla: ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1396, ff. 12, 43v; per quella di San Giovanni: ibi, f. 11v.

70. Nel primo caso è significativa la vicinanza con uno dei canali artificiali (cfr. oltre, testo corrispondente alla nota 82) che attraversavano il borgo nuovo: ibidem, f. 7. Cfr. anche oltre, testo corrispondente alla nota 103.

71. BONARDI, *Revello*, cit., pp. 599-600.

72. Penso, per esempio, al saggio di Silvia BELTRAMO, *Il sistema difensivo del Marchesato di Saluzzo: le fortificazioni di Revello tra XV e XVI secolo*, in Costanza Roggero, Elena Dellapiana, Guido Montanari (a cura di), *Il patrimonio architettonico e ambientale. Scritti per Micaela Viglino Davico*, Celid, Torino 2007, pp. 17-19, frettoloso nel trarre conclusioni sulle dimensioni dell'opera.

73. MULETTI, *Memorie*, cit., VI, pp. 348-351.

«fortificazioni del borgo», essendo le «mura dalla vecchiezza rovinate». Si stabiliva pertanto di ripristinare le difese e le porte esistenti, avendo cura che queste ultime venissero «assicurate da quattro grandi torri, e due piccole di queste restino nel recinto d'esse mura», concedendo al comune, per far fronte alla spesa, di imporre una tassazione straordinaria e di procedere alla vendita del «muro che è presso la torre dell'orologio» (cioè il campanile della chiesa della Maddalena⁷⁴) con facoltà, per gli acquirenti, di occuparne il sedime per «fabbricar case, ed ergere edificii tanto per loro comodo che per ornamento di Revello». Proseguendo nella lettura si intuisce, però, che tali opere non erano estese all'area del borgo nuovo, ma limitate ai più antichi borghi superiore e della Maddalena. Tanto che una delle torri realizzate nell'occasione – e riconoscibile, tra l'altro, per la presenza di bombardiere in fase con il paramento murario – ancora si conserva non lontano da piazza Denina, presso l'imbocco di via Salita alla Maddalena, ovvero dove doveva collocarsi una delle porte di accesso ai settori superiori dell'abitato [Fig. 3]. Ciò, beninteso, non significa che l'area di più recente insediamento non fosse oggetto di attenzioni, ma le iniziative da intraprendere sono precisate a parte e non possono essere confuse con quelle sinora descritte. Il documento non lascia spazio a dubbi: per raggiungere un adeguato livello di difendibilità era ordinato «che si facciano, si comincino e si conducano a perfezione le fosse tutt'all'intorno del borgo nuovo; che siano esse di trabucchi quattro di larghezza, e due di profondità; cosicché nel fondo rimangano ancora tre trabucchi». Tale indicazione, oltre a confermare quanto sostenuto poc'anzi circa la natura provvisoria delle sue difese, individua un utile termine *post quem* per la sua 'chiusura' con mura⁷⁵.

L'estimo del 1465 si dimostra pertanto assai utile per comprendere quale assetto avesse raggiunto – o, meglio, quale direzione di sviluppo avesse assunto – Revello all'indomani della decisione marchionale di ammodernarne le difese. Il primo dato di interesse è di tipo quantitativo: l'immagine che si ricava è quella di un insediamento in fase espansiva, sostenuta da un'evidente crescita demografica. I dichiaranti a registro ascendono infatti a 348, circa 150 in più rispetto alla fine del Trecento, per una popolazione totale stimabile in 1.200-1.400 unità. Soprattutto, aumenta in maniera significativa il numero di proprietà collocate «in burgo novo»⁷⁶, indizio che le decisioni sincrone di potenziare le strutture residenziali del palazzo marchionale e di definire in maniera più precisa il perimetro dell'area avevano favorito un aumento della densità edilizia.

Nel contempo si registra la comparsa di una serie di nuovi spazi urbani. Accanto all'antica *platea Magdalene*⁷⁷ faceva la propria stabile apparizione la *platea Salicum*, esplicitamente definita «in burgo novo»⁷⁸ e la cui individuazione spaziale è agevolata da indizi contenuti, oltre che negli stessi estimi, in documenti coevi. I più interessanti sono quelli relativi alle spese sostenute, a partire dal 1460, per l'allestimento della scenografia della celebre *passio* che si svolgeva a Revello ogni anno. Da un lato vi sono esborsi per

74. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 39.

75. A quanto consta, i lavori presero avvio nel 1462, iniziando proprio con lo scavo dei fossati di borgo nuovo: Eugenio GAROGLIO, *La fortezza di Revello*, Nuova Stampa, Revello 2010, p. 15.

76. 192 contro le 127 del 1396.

77. Documentata in ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, ff. 1v-2v, 175v, 79, 99v, 119v, 164v, 2r-v, 7.

78. Ibidem, ff. 23v, 43, 93v, 150v, 202v, 219, 252v, 2v.

il trasporto di legname e la realizzazione di *frascate* nella *platea Salicum*⁷⁹, dall'altro, nel 1461, si faceva riferimento al fatto che la sacra rappresentazione si sarebbe svolta «*apud palacium*»⁸⁰. Per gli effetti di una banale applicazione della proprietà transitiva, la *platea* doveva quindi trovarsi nei pressi del palazzo marchionale e non si può escludere che avesse preso forma contestualmente alla sua ristrutturazione. Tale spazio urbano verrebbe di necessità a coincidere con il settore di piazza Denina esteso alle spalle della seicentesca chiesa di Santo Stefano, erede della *domus confrarie*, ossia l'oratorio dei Disciplinati menzionato negli estimi del 1465⁸¹. La sua posizione, in ultima analisi, darebbe ragione anche della curiosa denominazione: proprio lì, infatti, scorreva – e scorre tuttora, per quanto interrato – uno dei rami del *beale* derivato dal Po a monte dell'abitato⁸², ed è noto come i salici siano alberi che prediligano terreni umidi. Su tale invaso affacciavano, oltre al palazzo, anche la nuova *domus comunis*, come si è detto in fase di ricostruzione in quel luogo nel 1461⁸³. Si tratta, con ogni evidenza, di un'altra conseguenza delle iniziative marchionali di quegli anni che conferma il progressivo slittamento verso il piano dei principali fulcri dell'abitato. Per quanto riguarda la sua ubicazione, al momento non si possono offrire altro che congetture. Se, come ritengo, la rubrica degli statuti che la pone in relazione con la *platea* descrivendola dotata di portico non fa riferimento tanto alla *platea Salicum*, quanto, come si dirà, a un'area contigua⁸⁴, è pur vero che essa non poteva sorgere che in prossimità del vertice nord-orientale di piazza Denina.

Non si può peraltro escludere l'ipotesi, già avanzata in ragione della vicinanza alle strutture del quattrocentesco mercato coperto [Fig. 4]⁸⁵, di una parziale coincidenza con la citata torre presso l'affaccio nord-occidentale dell'invaso: se essa nacque come struttura difensiva e risulta esplicitamente menzionata nel catasto del 1465 come *turris Salicum*⁸⁶, è pur vero che, a partire dagli anni novanta, le riunioni della comunità risultano spesso convocate proprio «*in solerio turris Salicum in quo tenetur consilium*»⁸⁷. La

79. PICCAT, *Rappresentazioni popolari*, cit., pp. 108 sgg., *propositario 1460-1464*.

80. Ibidem, p. 109, *propositario 1460-1464*.

81. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, f. 160.

82. Esso è citato in quegli stessi anni tanto dall'estimo (ibidem, ff. 4, 5v, 32, 33v, 42, 44v, 50, 69v, 95v, 97v, 122, 137, 139, 148, 150v, 152v, 158, 177, 186, 203, 210, 235v, 252v, 261, 262v, 267v289v, 296-297, 302, 304v, 30v) quanto dagli statuti (SACCO, *Statuti di Revello*, cit., pp. 73, *De bestiis inventis in alienis pratis*; 76, *Quod potestas Revelli teneatur omni anno bis ire ad Padum cum toto comuni, De aqua capienda vel non capienda ex beali comunis Revelli*; 77, *Quod et quando camparii tenentur recercare beale Revelli, De aliena aqua non capienda, De aqua danda nasatoribus*; 78, *De molinarii et reseatoribus habentibus artificia super beale Revelli*; 97, *Quantam debeat esse larga bealeria comunis*). Un secondo ramo lambiva esternamente il fronte sud-orientale, risultando dunque tangente alla porta Vassalla e al monastero di Santa Maria Nuova (ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, f. 199).

83. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 57. È comunque da osservare che la *domus comunis* presso la piazza della Maddalena continuò, seppure con frequenza decrescente, a essere utilizzata; ibidem, fald. 259, nn. 12 (31 dicembre 1482): «*actum Revelli in burgo Magdalene in domo comunioris in qua solita sunt teneri consilia credendariorum Revelli*»; 13 (1° settembre 1483): «*actum Revelli in domo comunis prope plateam Magdalene*».

84. SACCO, *Statuti di Revello*, cit., p. 104, *De pellacis non extendendis in platea Revelli*.

85. Cfr. GAROGLIO, *La fortezza di Revello*, cit., p. 14.

86. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, f. 7.

87. ASCRevello, *Ordinati comunali*, vol. 26, f. 175v (6 settembre 1491). Altre menzioni ivi, ff. 180v (26 settembre 1491), 183v (3 ottobre 1491), 186 (4 ottobre 1491), 214v (17 gennaio 1492), 224v (7 febbraio 1492): «*in turri iuxta platea Salicum*», 229v (23 febbraio 1492): «*in turri Salicum ubi*

menzione tuttavia, negli stessi anni, dell'esistenza di un portico comunale «*ubi ius redditur*» – che per evidenti ragioni non può essere il mercato coperto – suggerisce la possibilità che vi fossero almeno due edifici distinti, per quanto vicini, a disposizione delle magistrature civili⁸⁸. Un altro spazio urbano che prese forma in quegli anni – e risulta legato alle medesime dinamiche di committenza – è la *platea Palacii*⁸⁹, identificabile forse nel settore di piazza Denina esteso immediatamente a nord del palazzo marchionale e comprendente parte di piazza della Vittoria, dove si apriva la porta del Monastero nuovo.

Il borgo nuovo, al tempo dell'estimo, non pare comunque ancora del tutto assestato: gli edifici continuavano a presentare, almeno nelle aree eccentriche, evidenti caratteri rustici, con stalle, cortili, *casalicia* e annessi agricoli⁹⁰. D'altronde, gli stessi statuti documentano una realtà *in fieri*, dedicando un certo numero di rubriche alla regolamentazione dell'attività edilizia. Mi riferisco, per esempio, alla riduzione delle pene previste per quanti avessero abbattuto alberi illecitamente nel caso in cui ciò fosse stato fatto allo scopo di ricavare legname da costruzione⁹¹. Tuttavia, la presenza di aree residenziali edificate in modo discontinuo determina interruzioni nella sequenza dei consegnamenti, cui si può ovviare solo in parte ricorrendo ai riferimenti topografici suggeriti dalle coerenze dei singoli beni. Ci si trova così nell'impossibilità di collocare spazialmente alcuni edifici o ambiti che pur paiono di indubbio rilievo. Uno di questi è la *domus Gigande* (o, semplicemente, *Giganda*), che forse sorgeva – ma è poco più che un'impressione determinata dal contesto – non lontano dalla *platea Salicum*⁹². Un altro è la *domus monasterii Rivifrigidi*⁹³, da collocare dubitativamente non lontano dai limiti sud-occidentali del borgo. Uno spazio non identificabile è, invece, la *platea Putei*⁹⁴, a meno di ritenerla un settore dell'articolato invaso pubblico che si sviluppava attorno al palazzo marchionale.

Per altri aspetti, invece, i contenuti dell'estimo quattrocentesco si dimostrano cruciali. Penso, per esempio, al tema del *burgus vetus*, già documentato nel 1396, ma di cui non è stato possibile indicare né la collocazione urbana né l'estensione. Ma procediamo con ordine. Innanzitutto si possono precisare il perimetro complessivo dell'abitato, la sua articolazione e i suoi elementi costituenti. Al riguardo suscita innegabile interesse il fatto che, nuovamente, la presenza di un circuito murario in senso proprio continui

consilium tenere consuetum est», 236 (16 aprile 1492), 245v (30 maggio 1492), 246v (4 giugno 1492), 254 (24 luglio 1492), 271v (9 ottobre 1492), 272v (22 ottobre 1492), 307v (13 marzo 1493), 318 (18 aprile 1493), 329v (27 giugno 1493). La prima menzione all'uso della torre come spazio per le riunioni della comunità risale al 1462: ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 259, n. 6 (29 aprile 1462): «*actum Revelli in burgo novo infra turrim comunis Salicum*».

88. Ibidem, fald. 258, protocollo del notaio Costanzo di Pietro, ff. 1 (28 dicembre 1480), 11v (3 febbraio 1483), 88v (11 dicembre 1488).

89. Ibidem, estimo 1465, f. 263v.

90. Ibidem, ff. 5v, 7, 9v, 12v, 16-17, 20, 26v, 31-33v, 39-43, 48v, 50-51, 54v, 55v, 60v, 66v, 69v, 76v, 82v, 87v, 88v-89, 95, 96v, 97v, 99v, 102, 106, 111v, 113, 117v, 122, 124v, 126, 128v, 132v, 134-135, 137, 139, 143v, 146, 147v, 150v, 152v-153v, 156-157, 163v, 164v, 170, 171v, 177, 186, 190v-192, 195, 197, 199, 201v, 202v-203, 205v, 208, 210, 213v, 219-220, 228r-v, 232, 235v, 241, 244v, 252v, 254v, 255, 257v, 261, 262v, 263v, 267v, 272v, 278, 285v, 289v, 290v-291, 296-297, 302, 304v, 305v, 306v, 2v, 21v, 30v.

91. Sacco, *Statuti di Revello*, cit., pp. 52-53, *De alienis arboribus non incidendis nec alienis lignis capiendis*.

92. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, ff. 203, 206v.

93. Ibidem, ff. 128v, 146, 161v, 177.

94. Ibidem, f. 124v. Anch'essa è definita esplicitamente «*in burgo novo*».

a essere perlopiù riferibile a beni posti nel borgo superiore⁹⁵ e in quello della Maddalena⁹⁶. Nel caso del borgo nuovo tale condizione si riduce a una manciata di casi⁹⁷ e, oltre al *murus*, ricorrono menzioni al *rivatium comunis* o, genericamente, ai *menia*⁹⁸. Anche ammettendo che le citazioni esplicite siano da ricondurre alle difese del piano e non già alle strutture difensive degli ambiti residenziali collinari, con cui alcuni edifici del borgo nuovo dovevano giocoforza confinare, l'immagine che se ne ricava è quella di una cortina incompleta, con ampi intervalli in cui le uniche protezioni erano rappresentate dai fossati che il marchese Ludovico I aveva dato ordine di realizzare un lustro prima. Nondimeno, lungo tale, discontinuo, perimetro esistevano, ora con certezza, degli accessi, documentati talvolta anche per via iconografica. Si tratta della porta inferiore (rispetto all'orografia della valle)⁹⁹, detta anche *porta Torrete* in quanto affiancata, appunto, da una torre di modeste dimensioni ancora conservata [Fig. 5]¹⁰⁰ e aperta in corrispondenza del punto in cui l'asse di attraversamento principale del borgo, la *carrerria* (odierna via Vittorio Emanuele III)¹⁰¹, intersecava le difese nord-orientali; della porta del Monastero, come detto aperta di fronte al complesso di Santa Maria Nuova¹⁰²; della citata *porta Vassalla*, indicata dopo la via di San Giovanni nella rubrica statutaria che definiva i confini dell'abitato¹⁰³ e, dunque, da collocare anch'essa lungo il fronte murario sud-orientale, in relazione con il palazzo dei marchesi; della porta di San Giovanni, già citata anch'essa, ma ora individuabile al capo opposto di via Vittorio Emanuele III rispetto alla porta inferiore, in corrispondenza della cortina sud-occidentale e rivolta, coerentemente, in direzione della pieve¹⁰⁴.

Per quanto ne sopravvivano alcuni resti, risulta paradossalmente più problematica la descrizione dell'assetto delle difese dei borghi collinari. Sicuramente pertinenti alle mura più prossime al castello erano la già citata *porta Madone*¹⁰⁵, che deriverebbe la propria denominazione dalla vicinanza alla chiesa di Santa Maria e che sarebbe, dunque, da collocare lungo la cortina nord-orientale del borgo superiore; la *porta Privoti*, unica associata al borgo della Maddalena¹⁰⁶ e che si può immaginare aperta non lontano dalla precedente, in prossimità della *platea Magdalene*; la non meglio definita *pusterna*¹⁰⁷, la quale, per essere dotata di rivellino¹⁰⁸, coincide

95. Ibidem, ff. 43, 87v, 89, 202v, 270, 2v.

96. Ibidem, ff. 43, 161v, 167, 199, 2r-v.

97. Ibidem, ff. 122, 132v, 203.

98. Rispettivamente, ibidem, ff. 210 e 58.

99. Ibidem, ff. 203, 304v, 305v, 306v.

100. Ibidem, ff. 203, 210, 276v. Da non confondere però con quella citata nel 1312: cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 33.

101. Ibidem, f. 52.

102. Ibidem, f. 83v.

103. SACCO, *Statuti di Revello*, cit., pp. 95-96, *De confinibus restrictis*. Altre citazioni in ASCREVELLO, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, ff. 5v, 21, 24v, 31, 55v, 94v, 108v, 116, 139, 146, 178, 179v, 186v, 220, 268v.

104. Ibidem, ff. 37v, 67v, 89v-90, 134-135, 148, 175v, 272v.

105. Ibidem, ff. 31, 60v, 72v, 111, 115, 137, 219, 223, 234v, 278.

106. Ibidem, ff. 197, 297v-298v, 299v, 300v-301.

107. Ibidem, ff. 87v, 89, 99v, 178

108. Ibidem, ff. 178, 256v. Documenta la relazione tra le due strutture la citata rubrica degli statuti che, tra i luoghi deputati alle gride, cita anche il *revellinus pusterne*: cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 36.

probabilmente con quella conservata presso il bivio tra le vie dei Monti e Salita alla Maddalena, risultando dunque pertinente al fronte murario sud-occidentale del medesimo borgo [Fig. 6]. Ipotetica è invece la posizione della *porta Albessanorum*, la quale tuttavia, ricorrendo con frequenza in associazione a orti, *ayrales*, *cortenetia*, *tecta*, *domuncule* e *casalicia*¹⁰⁹, non poteva che essere in un ambito pianeggiante, forse in relazione – ma lungo il circuito più a valle – con la posterla. Del tutto impossibile, invece, dare conto della posizione della *porta Carbonorum*, citata un'unica volta e in assenza di qualunque coordinata¹¹⁰.

Ultima porta menzionata è quella definita *vetus*¹¹¹, la cui posizione si rivela utile anche per precisare dove si sviluppasse il borgo, già documentato nel tardo Trecento, che ricorre spesso negli estimi del 1465 con il medesimo appellativo¹¹². Le indicazioni sono chiare al di là di ogni possibilità di equivoco: la porta si apriva in corrispondenza di un'ulteriore *platea*, definita anch'essa *vetus*¹¹³, sulla quale affacciavano edifici posti sia nel borgo vecchio sia in quello nuovo. Non solo: essa era in vicinanza del *beale*, il canale che attraversava il borgo di pianura, correndo per lunghi tratti parallelo all'attuale via Vittorio Emanuele III¹¹⁴. Se la porta e l'antistante piazza costituivano dunque una cerniera tra il vecchio e il nuovo abitato, non possono, di conseguenza, che essere individuate nel punto in cui via Salita alla Maddalena confluisce in via Vittorio Emanuele III, ovvero dove oggi sorgono la torre dei Salici¹¹⁵ e il mercato coperto tardoquattrocentesco. La posizione di quest'ultimo, per quanto non ancora esistente al tempo dell'estimo, a ben vedere costituisce un'ulteriore conferma di tale ipotesi: proprio nell'area della *platea vetus* si registra, infatti, il maggior numero di *domus* con portico¹¹⁶, condizione che, com'è noto, la qualificava come un ambito a vocazione commerciale. Ciò, in ultima analisi, permette di riconoscerci la citata *platea* menzionata dagli statuti del 1477¹¹⁷ e anche da essi descritta come porticata, in modo certo più intenso di quanto sia oggi possibile percepire [Fig. 7]¹¹⁸.

Resta da riflettere sulla ragione per cui porta, piazza e adiacente borgo fossero ricordati con l'appellativo di 'vecchi'. Per quanto riguarda la porta il motivo è evidente: si tratta effettivamente di una struttura 'vecchia'

109. Ibidem, ff. 23v, 42, 44v, 139, 157v-158, 161v, 210, 236r-v, 247v, 297, 2v.

110. Ibidem, f. 203.

111. Ibidem, ff. 103, 137, 139, 147v, 148v, 237.

112. Ibidem, ff. 1, 7v-8v, 10, 14v, 19, 25, 27v, 29v, 32, 33v, 37v, 39v, 41v-42, 44v, 48v, 51, 58v, 67v, 70r-v, 72v, 74v-75, 76, 77, 79v, 87, 90, 94v, 105v-108v, 110, 115r-v, 119v, 126-127v, 137, 143v, 145-146, 148v, 150v, 160v, 163v, 164v, 166v, 168v, 171v, 173v, 178, 181, 186v, 188v, 194, 200v, 201v, 209v-210, 221-223, 231, 238v, 242-243, 245-247, 254v, 256v, 261, 277v, 283v-284v, 288v, 305v-306.

113. Ibidem, ff. 137, 139, 147v. Tale spazio è già ricordato negli estimi del 1396: ivi, estimo 1396, ff. 67v, 165.

114. Ibidem, estimo 1465, f. 139.

115. Al punto che, talvolta, era poco chiara agli stessi abitanti la collocazione topografica del vicino portico della comunità «*ubi ius redditur*» di cui si è avuto modo di trattare in precedenza (cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 88), il quale, nel 1490, era indicato in due occasioni «*in burgo veteri*»: ibidem, protocollo del notaio Costanzo di Pietro, ff. 64v (28 maggio 1490), 65 (27 maggio 1490).

116. Ibidem, estimo 1465, ff. 77, 79v, 137; ivi, protocollo del notaio Costanzo di Pietro, ff. 9v (7 giugno 1481), 10v (3 febbraio 1483), 13v (15 novembre 1484), 15 (6 ottobre 1485), 32v (12 gennaio 1486), 39 (5 aprile 1484), 47 (30 maggio 1491), 55 (20 maggio 1489), 59 (16 maggio 1485).

117. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 84.

118. SACCO, *Statuti di Revello*, cit., pp. 85, *De hedificantibus porticus super comuni et viis et ipsarum clausuris*; 104, *De pellacis non extendendis in platea Revelli*.

in quanto pertinente alle più antiche mura dell'abitato. La piazza si può legittimamente ipotizzare che derivi la propria denominazione dal fatto di essere aperta di fronte alla porta stessa, e lo stesso ragionamento si può, entro certi limiti, estendere al borgo. Tuttavia questo, è bene sottolinearlo, si sviluppava al di fuori delle mura, occupando, per quanto è possibile comprendere, l'area grossomodo triangolare definita a nord dalla cortina del borgo della Maddalena (che ricorre, infatti, con una certa frequenza come coerenza)¹¹⁹ ed estesa verso il piano tra le odierne vie dei Monti a ovest (la circonvallazione interna dell'ampliamento murario) e Vittorio Emanuele III. Ovvero l'area individuata, nel 1492, come sito per la collegiata di Santa Maria¹²⁰. Nel caso del borgo, dunque, l'aggettivo che lo accompagna non assume un valore assoluto, in quanto esso si colloca nell'area assegnata nel 1312 al borgo nuovo, ma relativo: 'vecchio' rispetto alle tempistiche e alle dinamiche con cui era proceduta l'urbanizzazione dell'area; 'vecchio' in qualità di prima e – probabilmente, sino alle soglie del XV secolo, unica – area edificata nel piano. Peraltro, non si può neppure escludere che il nucleo originario del borgo già esistesse ai tempi della carta di franchigia, configurandosi in questo caso come un'espansione *extra moenia* degli ambiti insediativi più antichi, di fronte alla cui nascita il marchese Manfredo IV assunse la decisione di intervenire per vincolarne la crescita entro più solidi riferimenti giurisdizionali. Crescita che però, come detto, non si manifestò con l'intensità e la rapidità auspiccate.

Epilogo: la maturazione dello spazio residenziale

L'istantanea di Revello offerta dagli estimi del 1465 è, per molti versi, contraddittoria, soprattutto se si focalizza l'attenzione sull'area del borgo nuovo. Da un lato, infatti, non vi sono dubbi che l'asse della *carrerìa* costituisse ormai lo spazio più qualificato del borgo di pianura. Lungo di essa si allineavano, senza soluzione di continuità, le dimore delle famiglie maggiori, la *platea Salicum* (che ne consentiva l'immediato collegamento, anche visivo, con il palazzo marchionale), la *domus comunis* e la *platea vetus* (o *turris*)¹²¹ con le sue strutture commerciali. Dall'altro, man mano che ci si allontanava da essa, le case a prevalente sviluppo verticale tipiche degli ambiti residenziali più densi lasciavano ancora ampio spazio a complessi estesi perlopiù in orizzontale e articolati, insieme alle pertinenze che li costituivano, attorno a corti rustiche. Al punto che, osservando lo spazio urbano nel suo complesso, l'aliquota più significativa di *domus* in senso proprio continuava a essere concentrata nei borghi di antica costituzione: superiore, della Maddalena e, in piano, vecchio.

Che il borgo nuovo non fosse ancora del tutto assestato a oltre un secolo e mezzo dalla sua istituzione è confermato dalla distribuzione degli edifici religiosi. Se la ricostruzione, negli anni trenta del XV secolo, della chiesa della Maddalena suggerisce che essa continuava a essere il principale riferimento culturale dell'abitato, gli estimi testimoniano come fosse l'unica all'interno

119. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, ff. 194, 245, 254v. In un caso il rivelino della posterla, ipotizzato coincidente con le strutture conservate lungo via Salita alla Maddalena, risulta confinare con una *domus «in burgo veteri»*: *ivi*, f. 178.

120. Cfr. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo*, cit., pp. 416-419. Cfr. anche oltre, testo corrispondente alla nota 127.

121. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, protocollo del notaio Costanzo di Pietro, ff. 9v (7 giugno 1481), 10v (3 febbraio 1483), 27 (12 maggio 1489).

del perimetro difensivo. Sia la vecchia chiesa di Santa Maria sia quella di San Giovanni mantenevano, infatti, una collocazione extramuraria¹²², mentre nell'area di ampliamento in piano sono documentati unicamente l'oratorio dei Disciplinati e *domus* di rappresentanza – non diversamente da quanto avveniva a Saluzzo due secoli prima presso la *platea*¹²³ – delle istituzioni di tradizionale riferimento per il borgo¹²⁴.

La maturazione insediativa del complesso di borghi rivellesi è, in definitiva, collocabile negli anni ottanta-novanta del secolo, quando, in una manciata di anni, il marchese Ludovico II assunse una nuova serie di iniziative destinate ad accrescere il rilievo anche territoriale. In primo luogo, nel 1478 si dava avvio al cantiere per la realizzazione del cosiddetto «*buco di Viso*», il traforo che avrebbe permesso la comunicazione diretta tra il Queyras, in Delfinato, e la valle Po e che, per un certo numero di anni, determinò un significativo incremento del volume di merci in transito¹²⁵. A tale infrastruttura è ricondotta l'edificazione dello scomparso mercato coperto di Saluzzo¹²⁶ e, a maggior ragione, va riferito quello di Revello, conservato nelle sue forme tardomedievali. In secondo luogo, nel 1483 era istituita la collegiata di Santa Maria, come detto sita nell'area del *burgus vetus*. Per quanto si dovette attendere una decina d'anni per vedere avviato il cantiere, concluso solo nel 1534¹²⁷, il nuovo, monumentale, edificio, ereditando le funzioni che erano state di San Giovanni¹²⁸, giocò un ruolo rilevante nel determinare lo spostamento delle tradizionali coordinate ecclesiastiche dell'abitato verso il borgo nuovo [Fig. 8]. In quegli stessi anni, pur in assenza di documentazione esplicita, fu verosimilmente completata la cinta muraria del settore pianeggiante. Al riguardo è comunque interessante ricordare come ancora nel 1477 sopravvissero opere campali (fossati, siepi, *clausure*, *sapelli*, barriere) che proteggevano a media distanza l'abitato e che, almeno in parte, rappresentavano quanto restava delle difese allestite a partire dal 1460¹²⁹.

Infine, un indubbio rilievo ebbe l'intervento di ulteriore ampliamento che interessò, in anni successivi il 1490, il palazzo marchionale, trasformandolo in un articolato complesso sviluppato attorno a due corti adiacenti e

122. Cfr. sopra, testo corrispondente alle note 41 e 17 rispettivamente.

123. Notizie in LOSITO, *Saluzzo*, cit., pp. 30-37; Beatrice DEL BO, *Sulla platea: edilizia e società a Saluzzo fra XIII e XV secolo*, in Comba, Lusso, Rao (a cura di), *Saluzzo*, cit., pp. 63-81.

124. Cfr. sopra, testo corrispondente alla nota 93 per la *domus* dell'abbazia di Rifreddo; un'analoga dipendenza della chiesa di Santa Maria della Spina (la *domus Spine*) è menzionata «*in burgo veteri*»: ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, f. 186v.

125. Si rimanda ai contributi di Leon G. PELLISSIER, *Il "tunnel" del Viso. Una patente di Carlo VIII a Ludovico II marchese di Saluzzo*, in «Piccolo archivio storico dell'antico marchesato di Saluzzo», I, 1901, pp. 2-14, e di Rinaldo COMBA, *Per una storia economica del Piemonte medievale: strade e mercati dell'area sud-occidentale*, BSS, CLXXXI, DSSP, Torino 1984, pp. 57 sgg.

126. Giovanni VACCHETTA, *L'antica ala del mercato in Saluzzo*, in Comba, Lusso, Rao (a cura di), *Saluzzo*, cit., pp. 95-101.

127. BELTRAMO, *Il marchesato di Saluzzo*, cit., p. 416. Si ha traccia dell'avvio dei lavori in ASCRevello, *Ordinati comunali*, vol. 26, ff. 176v (20 settembre 1491), 214v (17 gennaio 1492), 224v (7 febbraio 1492), 236 (16 aprile 1492), 243v (18 maggio 1492), 307v (13 marzo 1493).

128. Elisabetta CANOBBIO, *Ludovico II e le istituzioni ecclesiastiche del marchesato*, in Comba (a cura di), *Ludovico II*, cit., I, *Il governo del marchesato fra guerra, politica e diplomazia*, MSM - Studi, III, SSSAACn, Cuneo 2005, pp. 57-77, in part. p. 64.

129. SACCO, *Statuti di Revello*, cit., pp. 86-87, *De viis fortificandis*. Altre notizie sulle opere difensive ivi, pp. 86, *De non hedificando iuxta murum comunis*; 89, *De non appropriando sibi aliquid de fossatis seu barbachanis* (dove viene esplicitamente riferito come, all'epoca, la villa di Revello fosse circoscritta unicamente «*de fossatis et de barbachanis*»); 128, *De non transeundo desubtus portas et desupra per transversum murorum*.

caratterizzato, sul lato rivolto verso l'esterno e il giardino che si estendeva in direzione del monastero di Santa Maria Nuova, da gallerie marmoree¹³⁰. Il rinnovato edificio, in cui non è difficile leggere, proprio nella presenza di un prospetto monumentale a logge e di un giardino, echi formali del palazzo reale di Aix-en-Provence – riplasmato da Renato d'Angiò a partire dal 1447¹³¹ e frequentato dal marchese Ludovico II quando, nel 1487-1490, risiedette ad Aix in virtù del proprio incarico di luogotenente del re di Francia¹³² –, tra il 1504 e il 1528 fu eletto a residenza principale dalla vedova di Ludovico, Marguerite de Foix, che intervenne con ulteriori modifiche¹³³.

Quest'ultima serie di iniziative, che accompagnò e sostenne, beninteso non solo a Revello, il processo di definitiva trasformazione in senso statale delle strutture territoriali del marchesato, non ebbe effetti sull'assetto urbano del settore dove si concentrò, ovvero il borgo nuovo: nonostante la definizione di un nuovo spazio qualificato di fronte alla collegiata di Santa Maria¹³⁴, i poli di riferimento civile (la *platea Salicum*, la *platea* di fronte alla *porta vetus*, la *carrerria*) mantennero la propria centralità, peraltro già ampiamente assestata nei decenni centrali del Quattrocento. Le conseguenze più rilevanti sono da individuare a livello edilizio: è infatti evidente che in un contesto di sostanziale stabilità demografica e di modesta propensione alla mobilità sociale – perché non sostenuta, al contrario di quanto avvenuto nel 1312, dalla concessione di benefici a quanti avessero deciso di trasferire la propria residenza –, l'incremento della densità edilizia di un'area dell'abitato non poteva che progredire di pari passo con lo svuotamento di un'altra. In altre parole, ciò cui si assiste a Revello nei decenni a cavallo dei secoli XV e XVI è un moto di trasferimento dagli ambiti insediativi più antichi, distesi sulle pendici della collina dominata dal castello, verso il borgo nuovo. Trasferimento che, anticipato dalla riallocazione di un certo numero di residenti del borgo superiore verso quello vecchio entro il 1465¹³⁵, si sostanziò in un vero e proprio scivolamento verso il piano dell'abitato, che ricorda, pur in un diverso contesto sociopolitico ed economico, ciò che si

130. Nuovamente si rimanda al contributo di BONARDI, *Revello*, cit., pp. 600 sgg. Aggiornamenti sull'assetto complessivo dell'edificio in Rinaldo COMBA, Andrea LONGHI, Enrico LUSO, *Le basi scientifiche dei modelli di edifici storici nel Museo della Civiltà cavalleresca*, in *Guida al Museo della Civiltà cavalleresca. Il marchesato di Saluzzo e l'Europa*, «Bollettino SSSAACn», 151, 2014, pp. 161-167, in part. p. 166.

131. Per il palazzo si veda Marie BELS, Núria NIN, *Autour du palais... L'histoire en chantiers*, Direction des Affaires Culturelles de la Ville d'Aix-en-Provence, Aix-en-Provence 1997, pp. 22-23; Michel FRAISSET, *Le palais comtal d'Aix*, in *Roi René 1409-2009*, Ville d'Aix-en-Provence, Aix-en-Provence 2009, pp. 18-23; Sandrine CLAUDE, Noël COULET, *Moyen Âge et Époque moderne à Aix-en-Provence. D'une ville à l'autre*, in Núria Nin (dir.), *Aix en archéologie. 25 ans de découvertes*, Snoeck, Gand 2014, pp. 326-341, in part. p. 330. A proposito del giardino Noël COULET, *Jardins et jardiniers du roi René à Aix*, in *Cadre de vie et société dans le Midi médiéval. Hommage à Charles Higounet*, «Annales du Midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», CII, 189-190, 1990, pp. 275-286.

132. Alessandro BARBERO, *La politica di Ludovico II di Saluzzo tra Francia, Savoia e Milano (1475-1504)*, in Comba (a cura di), *Ludovico II*, cit., I, pp. 229-254, in part. pp. 245-246.

133. BONARDI, *Revello*, cit., pp. 605-610.

134. Si tratta della *platea* omonima, documentata saltuariamente a partire dal 1484: ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, protocollo del notaio Costanzo di Pietro, ff. 70 (3 aprile 1484), 70v (8 aprile 1485).

135. Il numero di unità immobiliari consegnate «*in burgo superiori*» passava, infatti, da 63 nel 1396 a 18 nel 1465. Nel contempo, le proprietà «*in burgo veteri*» crescevano da 61 a 115.

registra in altri centri collinari strutturalmente simili, Bra e Sommariva del Bosco *in primis*¹³⁶.

Ancora una volta gli spunti di riflessione più interessanti si ricavano dalla lettura degli estimi del 1465. Alla vigilia del definitivo assestamento residenziale, «*in burgo novo*» si contavano 122 *domus* (cui si devono aggiungere 69 complessi residenziali dalla più spiccata vocazione rustica)¹³⁷, mentre nei borghi superiore e della Maddalena erano, rispettivamente, 18 e 196 unità immobiliari¹³⁸, alcune delle quali esplicitamente descritte come collocate lungo la «*via per quam itur ad castrum*»¹³⁹, l'attuale via San Leonardo, che oggi appare del tutto disabitata. Lo stesso dicasi per la *platea Magdalene*, che da polo amministrativo dell'abitato ancora nella prima metà del XV secolo divenne gradualmente luogo marginale, configurandosi, dunque, come una delle 'vittime illustri' del riordino insediativo tardoquattrocentesco. A fronte del sostanziale isolamento odierno, nel 1465 contava ben undici edifici o porzioni di essi con affaccio diretto [Fig. 9]¹⁴⁰.

La rappresentazione plastica di quanto si va descrivendo si ha nella veduta del borgo realizzata dall'ingegnere militare Francesco Orologi verso la metà degli anni cinquanta del XVI secolo [Fig. 10]¹⁴¹. Essa mostra in primo piano l'eccezionale architettura del palazzo marchionale; sulla sinistra, protetta da un terrapieno, è l'area del borgo vecchio, dominata dalla collegiata di Santa Maria, con, alle spalle, la collina del castello, circondato dalle falsebraghe fatte realizzare in occasione della campagna di potenziamento militare della struttura di cui si dava conto nel 1460¹⁴² e che, con ogni

136. A proposito di Bra cfr. Giulio STRATI, *La piazza extramuraria del Marcheylium*, in Enrico Lusso (a cura di), *Le origini di una città. Palazzo Mathis e Bra tra medioevo ed età moderna*, Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, Bra 2007, pp. 42-49; Enrico Lusso, *L'organizzazione della difesa durante il periodo visconteo-orleanese*, in Francesco Panero (a cura di), *Storia di Bra dalle origini alla rivoluzione francese*, I, *Le origini di Bra. Il medioevo*, L'Artistica, Savigliano 2007, pp. 408-422. Per Sommariva si veda IDEM, *Il castello e l'abitato di Sommariva del Bosco tra medioevo ed età moderna*, in Elena Angeleri, Emanuele Forzinetti (a cura di), *Gli statuti medievali di Sommariva del Bosco*, Atti del convegno (Sommariva del Bosco, 23 settembre 2017), SSSAACn, Cuneo 2018, pp. 43-59, in part. pp. 51 sgg.

137. ASCRevello, *Statuti e privilegi*, fald. 258, estimo 1465, ff. 3-4, 5v, 7, 9v, 12v, 15v, 17, 20, 21v, 23v, 26v, 28, 32r-v, 33v, 41-42, 44v, 48v, 50-51, 54v, 55v, 58, 64v, 66v, 67v, 68v, 71v, 83v, 87v, 89, 93v, 97v, 99v, 102, 106, 110, 111v, 113-115, 122-123, 124v, 126, 127v, 128v, 132v, 134-135, 136v-137, 140v, 146, 150v, 152v-153v, 157, 159v-160, 163v, 170, 177, 181, 192, 198v, 203, 205v, 208, 210, 213v, 220, 228r-v, 232, 235v, 236v, 237v, 241, 244v, 250v, 252v, 255v, 257v, 261, 262v, 272v, 285v, 289v, 290v-291, 296, 302, 304r-v, 306v, 7, 21v, 30v per le *domus* propriamente dette; ivi, ff. 16, 31, 39-41, 43, 47r-v, 55v, 60v, 69v, 76v, 82v, 88v, 95r-v, 97v, 117v, 128v, 132v, 135, 139, 143v, 147v, 150v, 156, 161v, 163v, 164v, 171v, 177, 181v, 186, 190v-191, 195-196, 199, 201v, 202v-203, 206v, 219, 228, 236v, 246v, 254v, 255v, 260-261, 262v, 263v, 267v, 276v, 278, 296v-297, 303, 304v, 305v, 2v per le altre strutture residenziali.

138. Ibidem, ff. 43, 60, 91-92, 134, 161v, 177, 186v, 202v, 270, 271v, 2v, 7v, 12, 23, 83v, 114v per il borgo superiore; ivi, ff. 1v-2v, 4r-v, 6v, 9, 12r-v, 15v, 16v, 19-20, 21v, 22v, 23v, 24v, 25v, 26v, 28-29v, 37r-v, 40, 43, 47r-v, 52-53, 55v, 57, 60, 66v, 68v, 69v-70v, 72, 75-77, 79v, 81v-82v, 85-86v, 88v, 90-91, 95v, 97, 100v, 102, 103v, 106, 111v, 114r-v, 116v-117, 119-123, 128v, 133v, 145, 150v, 152v-153v, 157v, 161v, 164v, 167, 169-170, 174, 175v, 176v-177, 185-186, 191, 195, 196v-197, 199, 202v-203, 210, 219, 223, 231, 236-237, 240v, 248, 256v, 258v, 261, 274r-v, 277, 279v, 287v-289v, 291v-296, 297-298v, 299v-301v, 305v, 306v, 2v, 14v, 27, 29v, 31v, 52v, 53v, 55, 57, 58v, 65v, 68v, 73, 75v, 79, 81, 82v, 87, 90v, 92, 94v-95, 99v, 107, 111v, 113v, 116v, 119v, 122, 124v, 127, 130r-v, 136, 146v, 149, 153v, 155, 164v, 173r-v, 2r-v, 7, 10, 21v, 34 per il borgo della Maddalena.

139. Ibidem, ff. 52v, 90v.

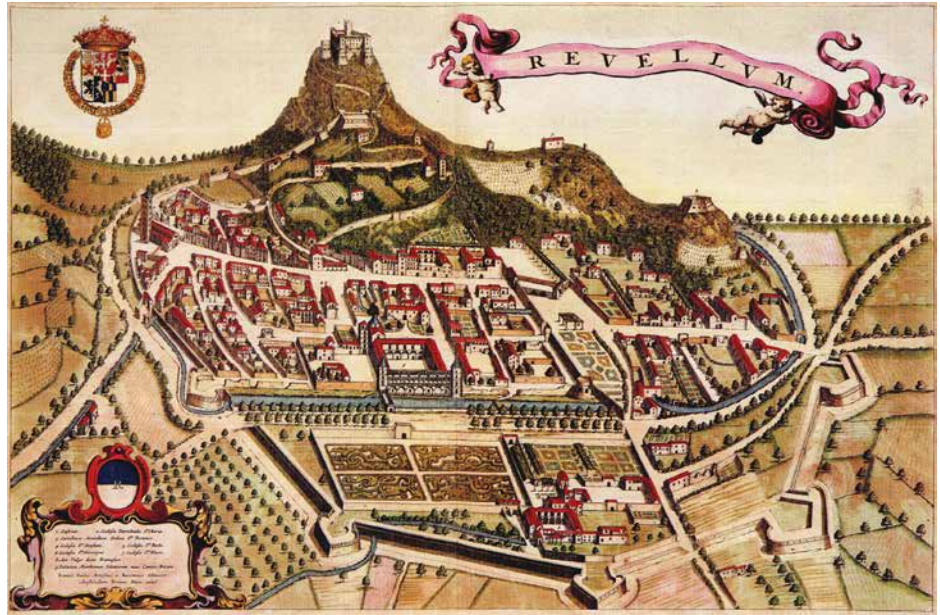
140. Ibidem, ff. 1v-2v, 175v; 79, 99v, 119v, 164v; 2r-v, 7.

141. *Brevi ragioni del fortificare di Francesco Horologi vicentino*, ms. in Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XIX, 127, f. 74.

142. Cfr. sopra, nota 73 e testo corrispondente.

probabilità, ne compresse le funzioni residenziali. Se si eccettua un modesto addensamento edilizio nell'area che dovrebbe corrispondere al tratto iniziale di via Salita alla Maddalena, immediatamente oltre la *porta vetus*, tutto il settore di più antico insediamento risulta, *ipso facto*, ormai deurbanizzato. Si riconosce solo la chiesa di Santa Maria Maddalena, isolata sulla destra, e alcuni gruppi di case, ma manca qualunque tentativo di offrire una descrizione coerente dell'assetto urbano. Siamo di fronte, evidentemente, a un relitto, uno spazio residuale in cui sopravvivevano sì alcuni edifici, ma che aveva ormai perso le proprie funzioni e visto rescissi i tradizionali nessi di relazione con l'area in piano.

1. Giovanni Paolo Morosino, Revellum, 1666, incisione anonima su disegno (Theatrum statuum regiae celsitudinis Sabaudiae ducis, Pedemontii principis, Cypris regis, I, Pars prima exhibens Pedemontium, et in eo Augustam Taurinorum et loca viciniora, apud haeredes Iohannis Blaeu, Amstelodami 1682, tav. 67).



2. Il campanile della chiesa di Santa Maria Maddalena (foto Enrico Lusso).



3. La turris Salicum, realizzata nel 1460 e documentata a fine secolo come sede per le riunioni della comunità (foto Enrico Lusso).

4. Il mercato coperto tardoquattrocentesco presso la platea vetus (foto Enrico Lusso).



5. La torretta che proteggeva il fianco settentrionale della Porta inferiore (foto Enrico Lusso).



6. Resti della pusterina con rivellino aperta lungo il fronte murario meridionale del borgo della Maddalena (foto Enrico Lusso).



7. Portici lungo la carreria presso l'area della platea vetus (foto Enrico Lusso).



8. La collegiata di Santa Maria, fondata nel 1483, e la piazza antistante (foto Enrico Lusso).

Claudia Bonardi

Dai catasti descrittivi al *Theatrum Sabaudiae*: le autonomie pubbliche ricondotte all'immagine unitaria dello Stato

From descriptive cadastres to the Theatrum Sabaudiae: public autonomies restored to the unitary image of the State

Abstract

La ricerca storica applicata alle forme insediative ricorre, per prassi, alla integrazione delle fonti catastali con altre: amministrative, letterarie, materiali, iconografiche. Fra queste ultime, la storiografia sabauda dispone di una fonte privilegiata: un atlante figurato del dominio dei duchi di Savoia stampato nel 1682. La specifica attitudine rappresentativa degli spazi abitati che esprimono le figure del *Theatrum Sabaudiae* ha convinto l'amica Chiara Devoti – che scrive in questo stesso volume – e me a proporre alcune riflessioni sul peso documentario attribuibile a un testo del genere: letterario e figurato, di struttura complessa e per certi versi indiretta; manifesto politico della casa regnante, e insieme, palestra di saperi letterari e diplomatici, storico-geografici e tecnici; figura di uno stato che si prefigurava regno, ma in realtà ancora somma di entità federate.

Con chiari riferimenti alle politiche territoriali e alle conseguenze sui maggiori centri demici, la fotografia che si ricava dalla sommatoria di tavole figurate e testi, coglie un momento di transizione della storia dell'area; la sua percezione consapevolmente elaborata dagli autori, impone ora, di definire i filtri da interporre tra il ricercatore e la matrice culturale di cui furono raffinati esponenti.

Il *Theatrum* appartiene al genere degli 'Atlanti' o Teatri di città' editi dai Bleau di Amsterdam; ebbe per committente la casa di Savoia: per il lungo periodo di gestazione e la cura diretta di due duchi (Caro Emanuele I, Vittorio Amedeo II, tra 1658 e 1682. Organizzato in due volumi rispettivamente dedicati alle Terre di Piemonte con la capitale nuova, alle Terre 'antiche' di Savoia con la capitale vecchia Chambery, e la Valle d'Aosta, è una esposizione, descritta in termini di geografia umanistica con descrizioni e figure, dei centri più rilevanti dell'area di dominio raggiunto dopo la guerra di Monferrato (1631), la guerra civile interna e l'occupazione spagnola (1648).

La conoscenza da veicolare fu a doppio binario. Nonostante le modeste dimensioni territoriali e la frammentaria distribuzione a cavallo delle Alpi, il dominio sabauda è descritto come struttura proiettata verso i requisiti economici, demografici e difensivi dello stato-nazione. L'attualità della struttura urbana di Torino e la "magnificenza" delle "Delizie" ducali, il numero di città, borghi incastellati, e fortezze, le ricche abbazie e certose, istituiscono il confronto con le più organizzate potenze europee; nello stesso tempo, sancisce per i sudditi la fine dei particolarismi e la volontà di costruire una storia comune: sabauda.

In questa prima parte il *Theatrum* viene interrogato come punto di arrivo di un processo conoscitivo del territorio su cui la signoria dei conti di Savoia si era progressivamente estesa, a partire dal XII secolo: una configurazione geografica non compatta, ancora gestita attraverso forme amministrative di vario orientamento. Dopo mezzo secolo travagliato da guerra civile e da occupazione straniera, Carlo Emanuele II di Savoia aveva impostato nel 1661 la pubblicazione di un "Teatro delle Terre" come descrizione, per la prima volta illustrata, del dominio che era stato riconosciuto al casato dal trattato di Westfalia.

In effetti la sezione più nota del progetto che ebbe poi il titolo di *Theatrum Sabaudiae* è quella costituita dalle grandi tavole dei centri abitati: perlopiù vedute a volo d'uccello, dimensionate 'infoglio' nell'edizione originale, con minuziosa resa dei singoli edifici in alzato quasi assonometrico. Costituiscono strumento di definizione topografica e formale di ben 70 tessuti urbani, 'fotografati' tra 1662 e 1675, ai quali sono completamento i testi che decantano, in lettura diacronica, memorie di tempi e condizioni precedenti.

Il confronto più interessante è quello da costruire sulle fonti precedenti il *Theatrum*: i catasti descrittivi e le altre fonti fiscali assimilabili, attraverso i quali la storia degli insediamenti può essere esplorata a ritroso, in qualche caso fin dal XIII secolo. Estimati finanziari di diverso

genere hanno dato contributo sostanziale alla conoscenza delle strutture territoriali, delle forme produttive e agrarie, di sviluppi e regressi di città e villaggi, della consistenza demica e delle dinamiche sociali; ciascuno a modo proprio: in base a normative eterogenee nei luoghi e nel tempo, tuttavia sempre intese a creare gli elenchi completi di gruppi di persone, di sedi e terreni agrari, tassabili. Dei vuoti che ciascuno di questi estimi contiene (l'alto numero degli esenti, le loro proprietà, l'entità dei patrimoni) abbiamo trovato spesso le motivazioni e in qualche misura anche l'entità; altri limiti poi sono difficilmente superabili. Attraverso sintesi comparative di tre storie urbane (Mondovì, Chieri, Racconigi), di diverso profilo storico e documentario, con le rispettive schede esistenti nel *Theatrum*, si propongono elementi di esegesi necessaria su un documento dalla forma espressiva non del tutto lineare. La chiave di lettura più pertinente discende dalla immagine retorica della "metafora" elaborata nel *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesaurò, temperata dalle revisioni operate sui testi dal geografo Pietro Gioffredo.

Historical research applied to settlement forms usually involves the integration of cadastral sources with other administrative, literary, material and iconographic sources. Sabaudian historiography, for instance, has a privileged source: a figurative atlas of the Savoy dominion printed in 1682. The specific tendency of the inhabited spaces expressed in the figures of the Theatrum Sabaudiae convinced both myself and Chiara Devoti – who writes in this same volume – to consider the documentary weight attributable to this text with its complex literary and figurative structure, and in some ways its indirect meaning: a political poster of the ruling house and a training ground for literary, diplomatic, historical-geographical and technical knowledge; the figure of a state that foreshadowed the realm but is actually still the sum of federated entities.

With clear references to the territorial policies and consequences for the most important demographic centres, the resulting image, from the sum of figurative tables and texts, captures a moment of transition in the history of the area; the perception of it, consciously elaborated by the authors, now requires us to identify the filters to be interposed between the researcher and the cultural matrix of which they were refined exponents.

The Theatrum belongs to the genus of Atlases, or "town theatres" published by Blaeu in Amsterdam. It was commissioned by the house of Savoy and for the long gestation period it was under the direct supervision of two dukes (Carlo Emanuele I and Vittorio Amedeo II, between 1658 and 1682). Organized into two volumes respectively dedicated to the 'Lands of Piedmont' with its new capital, the ancient 'Lands of Savoy' with the old capital Chambery, and the Valle d'Aosta, it provides descriptions and figures of the most important centres of the domain conquered after the war of Monferrato (1631), the internal civil war, and the Spanish occupation (1648).

The knowledge to be conveyed was twofold. Despite its modest territorial dimensions and fragmentary distribution across the Alps, the Savoyard domain is described as a structure destined to fulfil the economic, demographic and defensive requirements of the nation-state: the topicality of the urban structure of Turin and the "magnificence" of the ducal "Delights", the number of cities, villages and fortresses, rich abbeys and Charterhouses, set the scene for comparison with the most organized European powers; at the same time, for the subjects it sanctioned the end of particularism and the will to establish a common Sabaudian history. In this first part the Theatrum represents the point of arrival of a cognitive process regarding the territory over which the lordship of the counts of Savoy was progressively extended, starting from the 12th century: a non-compact geographical configuration still managed through various administrative forms. After half a century troubled by civil war and foreign occupation, in 1661 Carlo Emanuele II of Savoy published "Teatro delle Terre" as the first illustrated description of the domain that had been recognized in the treaty of Westfalia.

In fact, the best-known section of the project later titled Theatrum Sabaudiae contains the large plates of the inhabited areas: mostly produced from a bird's eye view, their size in the original edition was unprecedented and the rendering of the individual buildings in almost axonometric elevation is meticulous. They present a topographical and formal definition of as many as 70 urban fabrics, "photographed" between 1662 and 1675, to which the texts that diachronically praise memories of times past and previous conditions rightly refer.

It is interesting to compare the Theatrum with the earlier sources: the descriptive cadastres and other comparable tax sources, through which the history of the settlements can be explored backwards, and in some cases traced back to the 13th century. Financial appraisals of various kinds have made a substantial contribution to our knowledge of the territorial structures, forms of agriculture and production, developments of cities and villages, demographics and social dynamics, each in its own way: based on heterogeneous regulations in place at different times, they were always intended to create complete lists of groups of people, buildings and agricultural lands, all of which were taxable. Each of these appraisals contains gaps (a high number of exemptions, their properties, the size of the assets), but the motivations and to some extent even their entity have often been found.

Through comparisons of three urban contexts (Mondovì, Chieri, Racconigi) with different historical and documentary profiles, with the respective existing records in the Theatrum, we propose an exegesis necessary for a document with an expressive form that is not entirely linear. The most pertinent interpretation derives from the rhetorical image of the "metaphor" developed in Emanuele Tesauro's Cannocchiale aristotelico, tempered by the revisions made to the texts by the geographer Pietro Gioffredo.

I catasti descrittivi sono riconosciuti da oltre mezzo secolo come lo strumento principe per la ricerca storica degli insediamenti e del territorio per il gran numero e varietà di informazioni che rendono disponibili a elaborazioni comparate con altre fonti documentarie. Nonostante il primo importante studio di fattibilità sia stato elaborato da un economista, Renato Zangheri, per il centro di Bologna, di questa specifica fonte si sono poi di fatto 'appropriati' i medievalisti, storici di demografia e territorio; poche le applicazioni finalizzate allo studio dell'urbanistica medievale¹.

Perché dei catasti descrittivi è noto l'inconveniente per eccellenza: descrizioni a volte anche dettagliate di edifici e terreni, georeferenziati attraverso nomi di persone o di luoghi per lo più scomparsi, lasciano in mano centinaia di tessere raramente componibili in mosaico di ragionevoli figure. Nemmeno la concatenazione in serie dei proprietari sul filo strada è in grado di suggerire la forma di un isolato, a meno di essere sostenuta dall'attestazione di un edificio pubblico ancora esistente, o almeno, riconoscibile come memoria. Gli spazi, ipotizzati e mai misurati, una volta trasferiti sulle mappe dei catasti parcellari, facilmente inducono ad accettare il presupposto - falso - di una struttura urbana immutata dall'età comunale fino alla moderna. Né la artificiosa ricostruzione della planimetria desumibile da un catasto descrittivo potrebbe risolvere in sé la conoscenza della corrispondente sezione di storia urbana²; potrà servire al più, da plausibile base topografica, qualora venga confermata da altre fonti.

Insostituibile quindi il ruolo della immagine figurata (e della prospezione archeologica), capace di ordinare le immagini mentali suggerite dalla scrittura descrittiva; senza di lei la storia di una città si ridurrebbe davvero a storia antropologica dei suoi cittadini, perdendo la voce delle forme: quegli esiti spaziali e materiali in cui si specchia la comunità e di continuo si rimodula.

In Piemonte si conserva buon numero di catasti descrittivi (ed estimi diversi) redatti dalla fine del XIII secolo al XVI, decisamente pochi quelli di XVII secolo, a prevalente attenzione solo territoriale. Creati per distribuire le spese della collettività, i catasti adottano criteri di estimi dei beni sempre diverse: decise localmente con riferimento ai modelli di altre comunità, egemoni o prossime, variate in ossequio alla voce dominante del

1. Renato ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino, Einaudi 1980. Tra gli storici dell'urbanistica Francesca Bocchi e Enrico Guidoni furono tra i primi a individuare metodologie appropriate all'uso di questa fonte e ad avviare la stagione degli Atlanti storici delle città; vanno poi citati almeno Ennio POLEGGI, Luciano GROSSI BIANCHI, *Una città portuale del Medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Sagep, Genova 1987; e il recente volume Marco CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Terza serie, IV, 2012, Roma (2013).

2. Maria GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia centrosettentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in F. Lattanzio e G.M. Varanini (a cura di), *I centri minori italiani nel basso medioevo*, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 31-80.

protezionismo interno ad ogni nuova campagna di catastazione³. In buona misura equiparabili ai catasti comunali sono, ai nostri fini, i «Consegnamenti» di beni feudali o enfiteutici⁴, i «conti di castellania», il gruppo molto vario di «libri delle terre» («comunanze», «partecipanze»⁵, «sorti» di terre, spazi in aree mercatali...): tutte valutazioni a scopo fiscale a cui si farà riferimento come *database* di urbanistica storica; anche questi in verità, per nulla omogenei. Le immagini mentali suggerite da queste fonti raramente trovano riscontro nelle figurazioni coeve di città o paesaggi medievali. Le loro parziali o allusive rappresentazioni risalgono solo al tardo XVI secolo, quando gli ingegneri militari iniziarono a misurare i centri abitati, dentro e fuori gli anelli di mura bastionate, e a redigere le molte mappe di tessuti urbani confluite più tardi negli atlanti geografici.

L'atlante principe cui da tempo fa ricorso la storiografia di ambito savoiardo-piemontese è costituito dai due volumi del *Theatrum Sabaudiae*⁶: lussuosa raccolta iconografica, voluta dai duchi di Savoia, sorta di guida politico-economica dell'organismo territoriale, arricchita di vedute dei centri più rilevanti e delle opere pubbliche realizzate per 'magnificenza' dello Stato e della dinastia.

Estimi e *Theatrum* appartengono obiettivamente a categorie diverse, sebbene abbiano in comune l'interesse a pesare il valore di territorio e infrastrutture: i primi per sommatoria di micro analisi, il secondo per sintesi figurata; anche con obiettivi diversi: i catasti per calcolare l'imponibile, il *Theatrum* per documentare gli esiti del buon governo sabauda. Nonostante la doppia discrasia di contenuti e di tempi, quest'ultimo finisce tuttavia col porsi a sintesi di singole storie urbane, del cui divenire tra XIII e XVII secolo, i catasti erano stati i più puntuali testimoni, assieme a Statuti, *Libri Iuris*, occasionali registri di Ordinati, Cronache. Importante anche, per essere delineato nel momento in cui scompariva dagli obiettivi dalla fiscalità pubblica la tassa sulle case urbane, sostituita da nuove imposte indirette⁷.

3. A. Ivan PINI, *L'estimo di Bologna del 1329: una ricerca ancora in corso*, in Alberto Grohmann (a cura di), *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, Centro Studi Sammarinesi, Università degli studi della Repubblica di San Marino, San Marino 1996, pp. 117-119; Rolando DONDARINI, *Politica e fonti fiscali del basso medioevo bolognese: un nesso sul quale indagare*, ivi, pp. 127-138; Maria GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post comunale*, in Patrizia Mainoni (a cura di), *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secolo XIII-XV)* Unicopli, Milano 2001, pp. 154-163.

4. Enrico GENTA, *Concessioni e consegnamenti feudali in Cavallermaggiore dal Tre al Settecento*, in «Bollettino Società Studi Storici Archeologici Artistici della Provincia di Cuneo», 75 (1975), pp. 47-64; per alcune fondazioni signorili in Valle d'Aosta: Denise RUSINÀ, *Un progetto urbanistico medievale. Il caso del Bourg di Montjovet: una villanova preordinata*, in Claudia Bonardi (a cura di), *Fare urbanistica tra XI e XIV secolo*, in «Storia dell'urbanistica», 7/2015, pp. 137-154.

5. Bruno ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, CLUEB, Bologna 1999, pp. 349-360; Riccardo RAO, *Comunia. Le risorse collettive nel Piemonte comunale*, LED, Milano 2008, pp. 204-210, 234-236.

6. *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemontii Principis, Cipry Regis, Amstelodami, apud haeredes Iohannis Blaeu MDCLXXXII*. Qui si farà sempre riferimento alla edizione di Luigi Firpo (a cura di), *Theatrum Sabaudiae (Teatro degli stati del Duca di Savoia)*, Archivio Storico della città di Torino, Torino 1984, voll. 2. D'ora in poi sempre abbreviato: *Theatrum*.

7. Claudio Rosso, *Il Seicento*, in *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, Torino, Utet 1994, vol. VIII, I, pp. 226-228.

Ne ricaviamo una prima, propedeutica, chiave di lettura delle figure: lo stato degli insediamenti visualizzati nel *Theatrum* non è quello del boom tardo rinascimentale, né tanto meno quello medievale precedente; bensì la magra ricostruzione postbellica avviata negli anni settanta del Cinquecento, poi interrotta da peste, guerra civile e occupazioni straniere; attività produttive ridotte al minimo, le vecchie difese collettive inservibili e scarse le risorse per nuove opere bastionate, molti centri minori punteggiati di aree ruderizzate, vuoti urbani dovuti al calo demografico⁸. Superate le facili suggestioni provenienti dalle immagini di un prodotto editoriale di alta qualità, sarà quindi necessario tenere presenti le condizioni sociali ed economiche, in cui si svolse la lunga gestazione delle tavole - un ventennio - per evitare di leggerle solo come "fruitori estetici".

Quanto ai caratteri editoriali del *Theatrum* è nota la familiarità con gli altri ambiziosi 'atlanti' della bottega Blaeu: dall'*Atlas Maior, sive Cosmographia Blaviana*⁹, al *Theatrum* delle città belghe del 1649¹⁰; altrettanto nota la prima sua formulazione nel 1661 come costola del *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*¹¹, e il nuovo progetto del 1663 come affermazione di potere del duca Carlo Emanuele II sull'area riconosciutagli dopo la pace del 1648. L'opera è stata analizzata secondo varie angolature dai ricercatori: come raccolta di vedute di città, «solenne panegirico per immagini», raccolta di «immagini di un regno sognato», nonché «primo tentativo di un catasto figurato generale degli Stati sabaudi»¹².

Le complessive 145 schede sono introdotte dai ritratti dei duchi e dalle magnifiche carte delle «Terre di Piemonte» e delle «Terre di là dai monti»¹³ cui seguono ben 29 schede dedicate alla capitale e alle residenze temporanee ducali (le «delizie»); quindi i gangli rappresentativi dell'organizzazione interna: 6 fortezze militari, 72 centri abitati comprese alcune città fortezza, 13 tra abbazie e certose [Fig. 1].

In quale misura queste figure possano considerarsi fonte integrativa dei vecchi registri fiscali nelle indagini storiche sulle forme insediative?

Tralasciando la cultura degli atlanti di Stato cui l'opera appartiene, e il pensiero che guida l'enfasi rappresentativa riservata ai complessi militari, religiosi o civili; per questo essenziale preambolo è opportuno rimandare alla letteratura fiorita da almeno un secolo sul corpus intero del *Theatrum*,

8. Rosso, *Il Seicento*, cit., pp. 222-254.

9. Johan BLAEU, *Atlas Maior. sive Cosmographia Blaviana. qua Solum, Salum, Coelum accuratissime describuntur*, Blaeu, Amsterdam 1662-1665, voll.11.

10. Johan BLEAU, *Novum ac magnum Theatrum Urbium Belgicae Regie.*, Amsterdam 1649, voll. 2.

11. Joan BLAEU, *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae*, Typis Iohannis Blaeu, Amstelredami 1663, voll. 3. Tutti esistenti nella biblioteca di Corte di Torino. Secondo un primo accordo tra il duca e Blaeu (1661), dovevano esservi comprese alcune tavole di città degli stati sabaudi; rimasta presto bloccata questa partecipazione da ritardi di consegna all'editore, dal 1663 datano nuove e più numerose missive ducali alle comunità per ottenere un maggior numero di tavole e relazioni, da sottoporre a revisione collegiale di esperti di Corte. Isabella Ricci e Rosanna Rocca, *La grande impresa editoriale*, in *Theatrum*, cit., I, p. 67.

12. Ada PEYROT, *Le immagini e gli artisti*, in *Theatrum*, cit., I, pp. 19-62.

13. Tracciate ex novo da Giovanni Tomaso Borgonio, cartografo e grafico di Corte. (*Theatrum*, cit., I, tav. 7; II, tavv. 5, 6), le completano alcune "relazioni" introduttive (*Theatrum*, cit., I, pp. 113-121; II, pp. 141-150); M. Luisa STURANI, *Strumenti e tecniche di rilevamento cartografico negli stati sabaudi tra XVI e XVIII secolo*, in Rinaldo Comba e Paola Sereno (a cura di), *Rappresentare uno stato. Carte e cartografi degli stati sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Allemandi, Torino 2002, I, pp. 103-114.

gli autori delle tavole, le opere rappresentate¹⁴. Lo spazio di questo intervento contiene solo alcune riflessioni metodologiche sul dialogo possibile tra le vecchie fonti fiscali e questa specifica fonte iconografica. In effetti le tavole che raffigurano in pianta alzata i centri più importanti del ducato di Savoia sembrano, per la tecnica quasi miniaturistica con cui sono raffigurati i tessuti urbani, golose *summae* di mappe catastali *ante litteram*: precedenti di un secolo le mappe misurate del Catasto Antico sabauda; addirittura arricchite, rispetto a quelle, dagli alzati in assonometria. Ma in effetti 'sembrano', perché di vedute celebrative si tratta, in cui l'azione dei rilevatori ebbe libertà di valutazione dell'ambiente ben superiore a quella consentita ai topografi delle mappe particellari successive. Al netto di ciò, esse rappresentano tasselli di estremo valore storico per quei siti, e sono la maggior parte, che non erano mai stati prima rilevati, e per i molti che non lo furono nemmeno in seguito.

I casi di cui qui si fa cenno non possono in alcun modo riassumere, semmai solo suggerire, il ventaglio di letture possibili nella esegesi di ogni scheda, in costante simbiosi di figura e relazione.

Storie urbane fra tardo medioevo ed età moderna

Risale al 1291 uno dei più antichi registri fiscali rimasti in area sabauda; fu compilato a Mondovì dal Comune, istituito da soli tre anni e parzialmente ancora controllato dal vescovo¹⁵: non ancora un estimo di beni privati, ma uno fra i primi tentativi di imponibile sull'uso privato dei terreni demaniali¹⁶. Specchio di tutto ciò che era pubblico, il censimento mette in chiaro nomi e redditi dei fruitori di terreni, case, infrastrutture, create dall'amministrazione. La tensione che il documento sembra voler appianare è simile a quelle di tutti i comuni del tempo: il controllo del territorio attraverso l'imposizione fiscale su terre comuni e villaggi demaniali. Gli appezzamenti non sono misurati, né se ne indica il tipo di sfruttamento produttivo; identificati per toponimi, ma già collegati a opere di urbanizzazione: *quidam bealeria, ad portam Vaschi, unum caseamentum*; gruppi di *caseamenta* lungo l'Ellero presso il mulino e un'altra ventina ancora che si direbbero le abitazioni allora esistenti a Villanova¹⁷; terreni e case a Lurisia, a Carassone, a Lupazanio.

La corrispondenza di luoghi e toponimi presenti in questo inventario con quelle dei catasti successivi chiarisce che l'estensione del territorio interessato superava già nel 1291 i dintorni immediati del borgo istituito sul Monte Regale: si irradiava su quello che costituiva, o costituirà, il suo *districtus*, delineandone la rete di strade e i nuclei rurali fin dal XIII secolo¹⁸.

14. Oltre che ai saggi contenuti nell'edizione del 1984 (vedi nota 6), si rimanda alla sua anastatica, ampliata, del 2000.

15. Il «Liber instrumentorum» del comune di Mondovì, a cura di G. Barelli, Pinerolo 1904 (BSSS 24), pp. 255-276; Riccardo RAO, *Lo sviluppo delle scritture comunali: il liber del 1291, in Storia di Mondovì e del Monregalesi. II - L'età angioina (1260-1347)*, Città di Mondovì - Società per gli studi storici di Cuneo, Cuneo-Mondovì 2002, pp. 38-43; Paola GUGLIELMOTTI, *Le origini del comune di Mondovì*, ivi, pp. 58-63.

16. RAO, *Comunia*, cit., pp. 134-136, 206, 224-229.

17. Annalisa DI STEFANO, *Santa Caterina a Villanova: la chiesa, la comunità*, in «Studi monregalesi», XVII, 2012, pp. 30-34.

18. GUGLIELMOTTI, *Le origini*, cit., pp. 101-107.

Lo sviluppo successivo del centro, nella forma stabilizzata sul Monte Regale e allargata sulle pendici fino alla riva dell'Ellero, è ipotizzabile solo per frammenti nel *Liber instrumentorum* e in altre raccolte di atti pubblici, ecclesiastici o feudali; bisogna allora fare riferimento al catasto di metà XVI secolo - il solo a censire anche il costruito - per collegare molte tessere del puzzle e i raggruppamenti possibili, su base topografica. Mondovì era diventato centro di scambi commerciali con titolo di città (la diocesi eretta nel 1388); nonostante una lunga occupazione militare, aveva 4000 abitanti, e l'università dal 1561 [Figg. 2 e 3].

Ma fu necessario ancora un secolo perché una tavola del *Theatrum* ce ne fornisse la prima e per molto tempo unica, 'figura' complessiva¹⁹. Non in soluzione di "pianta alzata", perché l'abitato di Mondovì, distribuito in frammenti di aggregazione tra il piano e la cima del Monte, si snoda in grappoli di case a quote diverse. La tecnica rappresentativa è mista: un rilievo sommaro per l'area delle attività manifatturiere lungo il fiume e la 'veduta' che spazia fino a comprendere un largo paesaggio collinare.

Campeggia al centro il borgo fondato nel 1188 sul Monte Regale, con cattedrale e cittadella, circondato dai più vecchi insediamenti di Vico, Carassone, Breo. e dagli ampliamenti satelliti di Rinchiuso, Borgato, Pian della Valle, le Ripe creati tra XII e XVII secolo; sul fondo compare anche il villaggio di Bastia, in tempi lontani fortezza²⁰, poi chiesa di devozione. Molta storia patria è inclusa in quell'immagine: memoria per lo più dell'età comunale (alla cittadella sabauda non è accordato molto rilievo e in effetti non fu mai usata) di cui rileva il sistema difensivo di torri-porta sui ponti e fra i corpi separati dell'abitato, le istituzioni religiose, i servizi pubblici che connotano dignità urbana. Senza retorica, il disegno è puntuale elenco, disposto in figura dal disegnatore-cittadino Francesco Toscano, dei servizi di cui la comunità si era dotata. Esprime quella volontà mai spenta di autodeterminazione, che persino Francesco Agostino della Chiesa riconobbe nella relazione allegata, affermando che i Monregalesi «un po' per forza e un po' spontaneamente, decisero di affidare sé stessi» ai Savoia nel XIV secolo. Senza averli poi mai amati.

Anche maggiore doveva essere, in quel fine XVII secolo, la coscienza identitaria dei Chieresi. Depositari di una memoria storica tra le più documentate del Piemonte. Stato-cittadino fino al 1347 e poi mai infeudato, detiene tuttora nei propri archivi i documenti politici e amministrativi della città, dei numerosi borghi rurali, ville nove e villaggi incastellati del *districtus*²¹, fin dalla costituzione del Comune. La vitale simbiosi della comunità è verificabile nei registri di una invidiabile serie di catastazioni, integrata dai *Libri Juris*, dagli Statuti di età podestarile, da quelli della Società di Popolo e dei successivi di età sabauda; dai fondi notarili, dai verbali di consigli comunali, da varia documentazione amministrativa.

19. *Theatrum*, cit., II, tav. 38.

20. Giovanni COCCOLUTO, *Carassone e la Bastita Santi Martini de Alma*, in *Storia di Mondovì*, cit., II, pp. 217-221; GUGLIELMOTTI, *Le origini*, cit., p. 109.

21. Fu una delle "piccole città" che avevano costruito un loro stato: Giorgio CHITTOLINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Viella, Roma 2015, pp. 84-89.

Il primo catasto noto di Chieri - relativo a uno solo dei quartieri - risale al 1253²²; mezzo secolo dopo avere ottenuto l'autonomia e quaranta dal riconoscimento imperiale del 1211. Nonostante il borgo fosse ancora in formazione come centro amministrativo e il territorio in fase di acquisizione, il tenore delle denunce rivela già energie vitali in grado di assicurare autonomia e capacità impositiva: una vivace attività di mercato e finanziaria precocemente sviluppata entro il "luogo centrale" di Asti²³. All'alba del Comune, il borgo agiva già da catalizzatore di gruppi signorili, di imprenditori stranieri, dei prodotti agrari e manifatturieri, dei capitali provenienti dalle attività finanziarie.

Anche per gli estimi di 1289 e 1311²⁴ l'imponibile fu calcolato sul valore dei terreni e dei beni mobili: 'robe' di casa, scorte alimentari, armamenti a disposizione della guerra; i redditi erano computati in misura delle merci di bottega e del denaro: prestito e debito, partecipazioni societarie, capitali impegnati in mutui o accomandite per le merci in transito. Le case erano denunciate solo per il valore del sedime, e per l'eventuale reddito; rimanendo eluse struttura (di legno o mattoni?) e distribuzione. Eccezionali i casi di alcuni centri direzionali delle compagnie di banco, dove si trovano censiti torri, palazzo solariato, portico condominiale, locali sussidiari.

Dai catasti successivi scompare invece la minuta dei beni mobili, privandoci di un gran numero di dati sulla qualità di vita delle famiglie e sui rapporti di affari con stranieri, residenti o meno; a partire dall'estimo del 1327 il calcolo imponibile tenne conto solo più delle case, delle miglione su di esse apportate, e dei terreni. Del catasto del 1437 rimane la bella copia particolarmente curata: oltre i capilettari miniatissimi, le singole schedule sono ordinate in successione topografica in modo da ricostruire *insula* per *insula*, cellula per cellula, il tessuto urbano fra strade e piazze, dotate tutte di nome proprio. È il documento principe di una comunità all'apice della propria storia, a cui dopo pochi decenni, seguirono perdita dell'autodeterminazione e declino.

Quale la rappresentazione che passa attraverso il *Theatrum* due secoli dopo? La veduta non è delle migliori, e la relazione generica.

La figura ignora del tutto il territorio oltre le mura, e la relazione - che pure segnala alcuni indizi dell'origine romana - vi accenna in termini vaghi: «circondata per intero da colline vitifere e fruttifere, a mezzodì e a levante, e rallegrata dall'aspetto piacevolissimo della pianura, che si estende ampiamente; e così fornendo in abbondanza la campagna, tutto ciò che è necessario alla vita dell'uomo, gli abitanti hanno di che vivere senza difficoltà e a lungo»²⁵. Pur condivisibile nella sua brevità, la descrizione riduce a paesaggio naturalistico il grandioso esito della politica insediativa e agraria perseguita dai Chieresi in più di tre secoli sul territorio, conquistato con le armi e modellato a misura e in funzione del centro amministrativo [Fig. 4].

22. Trascrizione di M. Clotilde DAVISO DI CHARVENSOD, *I più antichi catasti del comune di Chieri*, in «BSBS» 37, 1939; studi critici di Claudio ROTELLI, *L'economia agraria di Chieri attraverso i catasti dei secoli XIV-XVI*, Giuffrè, Milano 1967; Mirella MONTANARI, *Estimi e antroponomia medievale: l'esempio di Chieri*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Age», t.106, n.2, 1994, pp.475-486; EADEM, *Chieri*, www.centrocasalis.it, 1998.

23. CHITTOLINI, *L'Italia*, cit., pp. 76-79.

24. Archivio Storico del Comune di Chieri, Cl. I, art. 143, § 1, voll. 10-13 e voll.14-17.

25. *Theatrum*, cit., I, p. 175.

Quanto al borgo cresciuto in avvolgimento del colle, incastellato fino al XIII secolo dal vescovo di Torino [Fig. 5], nel rilievo del Borgonio appare regolarizzato in una griglia a ventaglio, con approssimazione tale da trascurare vie e *insulae* minori²⁶. Per contro, emergono in dettaglio il monastero dell'Annunziata - fondazione ducale - e altri elementi del paesaggio urbano, tutti scomparsi, o quasi: la seconda cinta muraria con i bastioni del XVI secolo, le torri degli *hospicia*, il percorso del rio Tepice dentro le mura, la Braida del Vescovo, la casa delle Beccherie nella piazza del mercato. Sulla veridicità di singoli tasselli del tessuto edilizio la cautela è dunque d'obbligo, ma la documentazione storica di molti elementi urbani rimane fondamentale, soprattutto di fronte all'assenza di qualsiasi altra mappa della città, fino al 1809²⁷.

Non è possibile dubitare della determinazione dei Chieresi ad apparire nel *Theatrum* dei duchi di Savoia; piuttosto si ricava il moderato interesse di questi ultimi a segnalare i meriti della piccola città che Torino 'capitale' stava soffocando.

Storie di città e di rilevatori: Racconigi

Una indagine storica di tipo urbanistico fu compiuta su Racconigi per la prima volta in occasione del PRG del 1980 per le indicazioni di tutela del centro storico; a questa rimando in caso di interesse, perché i registri fiscali ne costituirono la fonte documentaria principale²⁸; qui pare utile mettere a confronto quegli esiti con la corrispondente tavola del *Theatrum* [Fig. 6] e la relazione che l'accompagna.

Nonostante siano numerosissimi i progetti eseguiti per il castello e sue adiacenze a partire dal secolo XVII²⁹, l'iconografia storica del borgo si riduce alle sole mappe del catasto vigente (1929) e del catasto napoleonico (1813), mentre molti indizi sulle fasi storiche anteriori emergono dai Consegna-menti (1625, 1568, 1424, 1352, più alcuni registri intermedi 'di mutazione') di tipo descrittivo. Cronologicamente, la nitida tavola del *Theatrum* si inserisce alla fine di questi e ben un secolo e mezzo prima della mappa napoleonica; visualizza il punto di arrivo della *forma urbis* all'inizio della rivoluzionaria stagione dei setifici³⁰, con l'innegabile pregio di delinearne la morfologia riplasmata nei primi decenni del XVII secolo.

26. Claudia BONARDI, *Il 'palazzo nuovo' nel contesto urbano: immagine di una città alla fine del Rinascimento*, in *Il Palazzo dei Tana a Chieri. Storia, arte, progetto e restauro*, Il Tipografo, Chieri 2002, p. 25 (23-39).

27. La pianta di Jean Crivelli, *Plante de la ville de Chieri département du Po* (Archivio Storico della Città di Torino), fu eseguita per il progetto di sventramento del centro storico, poi non eseguito.

28. Claudia BONARDI, Patrizia CHIERICI, Laura PALMUCCI, *Indagine Storica*, in *Piano Regolatore Generale di Racconigi*, Giunta Regionale del Piemonte, 28 ottobre 1980; Claudia BONARDI, Patrizia CHIERICI, *Racconigi. Città ed architettura tra medioevo ed età moderna*, in «L'Ambiente Storico», 4-5, 1982, pp. 9-100.

29. Augusta LANGE, *Disegni e documenti di Guarino Guarini*, in *Guarino Guarini e internazionalità del barocco*, Accademia delle Scienze, Torino 1970; Lodovico GONELLA, *Vicende costruttive e notizie storico-critiche sul castello di Racconigi*, in *Racconigi. il castello il parco il territorio*, Soprintendenza BB. AA. del Piemonte, Epiquadro, Torino 1998, pp. 128-148.

30. Patrizia CHIERICI, *Le fabbriche magnifiche. La seta in provincia di Cuneo tra Seicento e Ottocento*, L'Arciere, Cuneo 1993.

Fin dal più antico dei registri, quello del 1352³¹, emerge l'organizzazione di un grosso borgo rurale incastellato, espanso in quattro "ruate" fuori delle porte, ma quasi deserto di abitazioni il territorio. Quanto all'aspetto economico e sociale, si direbbe che la tensione vivace tra comunità e signore avesse assunto formale espressione nell'edificato, con la creazione di due spazi pubblici (la *platea mercati* e la *platea castris*): vicinissimi, ma separati dalla *domus comunis* e dalla chiesa dei Disciplinati di Santa Croce. Ben un decimo degli edifici censiti (33) saturavano il perimetro della prima (ora piazza Vittorio Emanuele II), affiancati da cortine quasi ininterrotte lungo le vie che da quella si dipartivano verso le porte. Meno definita rimane la seconda, prospiciente il fosso del castello, dove erano concentrati i principali servizi feudali: il mulino, la cascina feudale, il forno, l'*hospitale sancti Jacobi*, il *fossatum episcopi*³².

Le informazioni di interesse urbanistico deducibili dal consegnamento del 1625 sono le più prossime all'anno 1666 in cui fu disegnata la veduta a volo d'uccello per il *Theatrum*; ma dal momento che di lì a poco sarebbe partita la grande rivoluzione imprenditoriale che trasformò Racconigi nel polo della seta di stato, esse finiscono coll'apparire a loro volta quasi 'archeologiche' rispetto alla situazione fotografata dal catasto del 1813 e dalla sua mappa misurata.

Nonostante quindi l'area fosse sottoposta a gestione feudale, diretta dal XIV secolo in poi, i dettagli demografici ed economici emergenti dalla documentazione archivistica ricostruiscono un processo evolutivo alquanto dinamico, non tanto nella griglia insediativa, sempre racchiusa dalla cinta muraria del secolo XIV, ma nella sua componente architettonica.

Di questa, le numerose prove eseguite incrociando i dati desumibili dagli estimi, dalle figure del *Theatrum*, del catasto napoleonico e vigente, nonché la verifica dello stato attuale, non fanno che confermare l'alta precisione del rilievo eseguito nel rispetto delle proporzioni e nella testimonianza della storia. La via centrale da est a ovest – dalla Porta di Santa Maria alla Porta di Macra appare ancora ricostruita sui portici regolati dagli Statuti in primo XV secolo³³, la palazzata attorno alla piazza comunale esiste, di poco alterata nei volumi e nelle facciate [Fig. 7]; chiese, conventi e grandi case urbane sono individuabili come cellule edilizie, molte anche nell'involucro esterno e nelle partiture interne.

Un'anomalia palese, spesso rimarcata, risiede piuttosto nella figura del castello, sede del principe, difforme dai progetti di riplasmazione anteriori all'edizione del *Theatrum*. Di questa incongruenza, che pare contraddire l'ossequio alla dinastia regnante di tutte le pagine del *Theatrum*, è possibile trovare ragione attraverso la figura, misconosciuta, di Giovanni Paolo Morosino, il disegnatore della tavola. Il suo coinvolgimento nell'opera del *Theatrum*, per ben nove tavole, e qualche spunto su di lui emerso dai catasti, chiariscono non solo l'incongruenza sulla figura del castello, ma suggeriscono una interessante chiave interpretativa dei criteri di lavoro, estensibile anche agli altri "disegnatori" dell'impresa.

31. *Registro e consegnamento delle Case dei Particolari*, Archivio Storico del Comune di Racconigi, cat.1, *Catasti*, m. 38.

32. Cancellata del tutto da successivi, replicati interventi urbanistici volti a enfatizzare l'accesso al castello da sud.

33. Archivio Storico del Comune di Racconigi, *Statuti*, f. 23v.

La biografia esistente sul Morosino è quella raccolta da Ada Peyrot nel 1984. Storia di uno del mestiere, «avvocato e matematico» nativo di Racconigi; «per una lunga serie di anni e fino al 1682, governatore dei paggi di S.A.R.»; quindi, «per acconsentire ai voleri del duca, aiutante di campo generale delle armate sabaude»³⁴.

Un Giovanni Paolo Morosino, titolato quale «nobile messere», emerge presente nell'estimo di Racconigi del 1625 e, coerentemente alla posizione sociale che tale titolo presume, residente nella contrada della Santissima Trinità (Via A. Levis) in una casa di ben 20 colmate: una delle più ampie del borgo³⁵. Propendo a identificare il disegnatore Giovanni Paolo Morosino nell'omonimo «nobile messere» dell'estimo in ragione della noemia di matematico - esperienza essenziale per un rilevatore - con una riserva però: che essendo egli almeno maggiorenne nel 1625, tanto da avere intestata a sé la casa di residenza, non possa essere ancora lui quello che, dopo il 1682 accettò l'incarico di aiutante di campo generale delle armate sabaude. Una omonimia che potrebbe indicare un suo famigliare residente in Torino, in età tale da sostenere le fatiche di Aiutante di Campo nel 1682.

Quanto al nostro Giovanni Paolo, altri documenti contribuiscono a completarne la figura in ragione di quel titolo di rispetto. Il primo indizio viene da un Ordinato del comune di Busca del marzo 1666 con cui, «visto il disegno del luogo eseguito dal Morosino d'ordine di Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia principe di Carignano», si dava mandato al sindaco «di esprimere all'autore la gratitudine della comunità e di provvedere al suo compenso»³⁶. Gratitudine pagata e obbligata, perché il Morosino, avvocato e matematico, era anche uomo di corte: della Corte del principe di Carignano, in Racconigi, dove è registrato nel 1676 con la carica di avvocato fiscale del suo Consiglio Presidiale³⁷.

Probabilmente egli era del tutto estraneo agli affari della comunità di Busca, ma l'incarico a farne il rilievo per il *Theatrum* è da porre in relazione all'appartenenza di quel feudo alla signoria del principe [Fig. 8]. Il quale sembra, solo allora, voler organizzare un proprio contributo all'impresa editoriale³⁸. Con modalità dettate di persona. Una sua lettera del 1666 al comune di Carignano riveste particolare interesse perché, andate perse le direttive ducali impartite nel 1661 per la prima campagna di rilievi, le norme indicate dal principe sono estensibili a tutte le tavole che dal 1666 in poi si eseguirono per il *Theatrum*. E sono la maggior parte.

34. Ada PEYROT, *Le immagini e gli artisti*, in *Theatrum*, cit., I, p.49; Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. XVI, G. Maspéro e G. Marzorati, Torino 1847, pp. 130-132; Ferdinando RONDOLINO, *Per la storia di un libro: memorie e documenti*, Paravia, Torino 1904, p. 17.

35. Archivio Storico del Comune di Racconigi, *Catasti*, m. 47, fasc. 2, 1625/I, f. 228.

36. Rosanna ROCCIA, *I documenti*, in *Theatrum*, cit, II, p. 98.

37. Archivio di Stato di Torino, Corte, *Real Casa, Archivio Savoia-Carignano*, categoria 104. Bilanci della casa per le spese annuali 1664-1790, m. 1, n.1 (1644-1725). Documento edito in: *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di Giovanni Romano, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1993, p. 174.

38. Il principe fu, per questioni dinastiche, erede al trono fin dal 1657 durante il regno del cugino Carlo Emanuele II, senza figli fino al 1666, e lo ridivenne durante la minorità di Vittorio Amedeo (1666-1732) dal 1675 al 1681. Isabella MASSABÒ RICCI, Andrea MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, in Giovanni Romano (a cura di), *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino 1993, pp. 139-174; Andrea MERLOTTI, *Savoia Carignano, Emanuele Filiberto Amedeo di*, in DBI, vol. 91, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2018.

Questo lo stralcio utile della missiva:

*«Ha procurato S.A.R. (il duca Carlo Emanuele II, cugino del principe) di far mettere alle stampe in Fiandra i disegni delle Città e de' Luoghi più riguardevoli del Piemonte, a quali disegni ha ciaschedun luogo sup-
plito dal canto proprio e parendo a noi molto convenevole che le terre
più qualificate del nostro Apanaggio facciano l'istesso come appunto
è già seguito di Busca e di Racconigi, tanto più onorevole stimiamo
che non si tralasci da codesto pubblico di far fare il disegno da persona
esperta et intelligente della Terra nella positura come giace, ch'esprima
l'amenità della campagna, con la vicinanza del Po', de' boschi et altre
cose ch'alla amenità congiungano ornamento e bellezza. Vi si deve ag-
giungere una descrizione in scritto della sua origine e de' successi più
notabili in diversi tempi seguiti, come dell'assedio memorabile che patì
quando il Piemonte era inondato dalli esserciti dell'imperatore Carlo V
e del re Francesco I di Francia e così di tutte le altre cose che lo rendo-
no più qualificato. Non vi sarà difficile il sapere quello che intorno a
ciò hanno fatto gli altri Luoghi, e così desideriamo che ancor Voi nella
medesima conformità gli diate pronto adempimento...»³⁹.*

Porgendo attenzione ai soli fatti locali, ricaviamo che il Morosino aveva già disegnato le vedute di Busca e di Racconigi «d'ordine del principe»; che eseguì il disegno di Carignano [Fig. 9] cui pure ambiva Emanuele Tesaurò⁴⁰; che ottenne invece l'incarico per le due tavole (pianta alzata e veduta in prospettiva alzata) di Carmagnola⁴¹ [Fig. 10]. Credo inoltre che lo stesso principe lo abbia incaricato del rilievo, assai complesso, di Asti [Fig. 11], città di cui era in quegli anni governatore e responsabile delle fortificazioni; della scheda intera di Revello (vol. I, n. 67) a cui fecero seguito i disegni di Cortemilia [Fig. 12] e Chiusa Pesio, dove Morosino si trovava con il Borgonio per sopralluoghi nel 1667⁴².

Riguardo agli esiti auspicati, le figure del Morosino, di Giovenale Boetto, di Tommaso Borgonio e le altre rimaste anonime, soddisfano in varia misura le indicazioni della missiva di Carignano: dai contorni paesaggistici, alle angolature di piante e prospettive atte ad evidenziare edilizia di stato e monumenti di particolare rilievo ambientale, fino all'inserimento di specifiche notazioni memoriali. Rammentando poi il meticoloso lavoro di revisione che il duca si accollò di persona assieme allo storico di corte Pietro Gioffredo, ci si rende conto che ciascuna figura costituì solo la base per la relazione allegata e che i dati forniti da ciascuna delle due parti dovevano armonizzarsi in una sola immagine – la “metafora” di Tesaurò⁴³ – di unità, grandezza e solidità dello Stato.

Applicando gli strumenti linguistici del *Cannocchiale aristotelico* alla scheda di Racconigi, non può sfuggire, nell'incipit della descrizione, il senso encomiastico del riconoscimento dell'alta signoria ducale sul castello e dell'assidua sua frequentazione, indotta dalle cure che vi riservava «il principe che ne è signore», per la posizione favorevole e per quell'abbondanza di acque che rendeva possibili giardini «di cui non si può ammirare nulla

39. ROCCIA, *I documenti*, cit., p. 98.

40. *Ibidem*, p. 102; anche se la tavola è data a rilevatore ignoto.

41. *Theatrum*, cit., vol. I, tavv. 58-59; ROCCIA, *I documenti*, cit., p. 103; MERLOTTI, *Savoia Carignano Emanuele Filiberto Amedeo di*, cit.

42. ROCCIA, *I documenti*, cit., p. 104-105.

43. Maria Luisa DOGLIO, *Letteratura e retorica da Tesaurò a Gioffredo*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino*, vol. IV, Einaudi, Torino 2002, pp. 569-330.

di più ameno nelle regioni mediterranee, se si guarda alla vastità d'aiuole, lunghi viali alberati boschetti alberati». Al netto della forma retorica, queste parole di malcelato orgoglio familiare suggeriscono per autore lo stesso principe, o il Morosino per lui, specie là dove, quasi per assunzione di responsabilità, si dichiara il disegno esattamente conforme alle disposizioni date e completo nel messaggio da veicolare⁴⁴. Fatto salvo l'accenno alla presenza di due chiese e di quattro monasteri, e tralasciando qualsiasi riferimento alle origini del luogo e alla sua storia, Racconigi trovò così collocazione nel *Theatrum* solo in quanto sede dei principi Carignano e nuova "delizia" del ducato⁴⁵ [Fig. 13]. In realtà, l'economia del luogo, la vita stessa degli abitanti, popolo ed élite, stavano cambiando, e non solo per l'attività dei filatoi: la realizzazione della "corona di delizie" per le cacce ducali stava imponendo a tutti l'onere e l'onore, di ospitare ogni anno nelle case, nelle ville, nei palazzi, nel castello e nel suo sempre più vasto parco, la numerosa ed esigente corte torinese.

Il disegno illustra perfettamente il momento in cui fu realizzato (1666): con il borgo esterno di Bosolasca nella dimensione residua che il parco in crescita non aveva ancora inglobato, il castello ancora quello a quattro torri angolari di Bernardino Acaia, privato però del fosso, della *capella castris*, di *hospitale*, confraternita e mulino, sostituiti dal Lanfranchi con una nuova piazza quadrata e recintata; mentre sulla piazza del mercato e dintorni emergono gli ampi volumi dei palazzi moderni, con le altane dove anche la nobiltà locale allevava i bachi da seta⁴⁶.

Questa era la situazione vigente nel 1666; non lo era più nel 1682 quando fu stampato il *Theatrum* ed erano a buon punto i cantieri con cui Guarini e Le Notre rinnovarono, profondamente ampliandoli, castello e parco, consacrati a delizia ducale.

Qualche considerazione

La chiarezza espositiva delle tavole del Morosino non è eccezione entro le pagine del codice; frammezzo ad alcune meno riuscite, esprime solo una delle diverse risposte che i rilevatori elaborarono sulla base dei suggerimenti ducali, con impostazioni grafiche meditate. Il rilevatore di Fossano, ad esempio, ha reso perfettamente nella veduta a volo d'uccello, il processo formativo dell'abitato dentro le mura: un puzzle di lottizzazioni avvenute tra XIII e XIV secolo [Fig. 14]; nelle rappresentazioni di Avigliana, Asti, Verrua, Nizza, un gruppo di ingegneri militari coordinati dal Borgonio, rappresentarono il tema della difesa di Stato impostando all'unisono una serie di vedute con bastioni, fossati doppie cinte in massima evidenza, ed alzando,

44. «Quattro porte consentono l'accesso in Città e altrettanti popolosi sobborghi si estendono fuori di essa. Il disegno che si riporta ne dà un'esatta idea, tanto da rendere inutile ogni ulteriore descrizione; lo stesso valga per il castello e per i giardini del duca». Il disegno del 1666 rilevò la residenza del principe nelle strutture medievali, la piazza e il giardino come ereditati da Bernardino d'Acaia; dopo varie proposte di riplasmazione non attuate, il progetto risolutivo, si deve a Guarino Guarini incaricato nel 1676. LANGE, *Disegni e documenti*, cit.; Leila Picco, *Il Savoia sordomuto: Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, 1628-1709*, Giappichelli, Torino 2010.

45. Costanza ROGGERO, *La "corona di delizie" nel Piemonte sabauda: metafora barocca*, in Marcello Fagiolo (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia settentrionale*, De Luca, Roma 2009, pp. 18-33.

46. Rinaldo COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 143-161; BONARDI, CHIERICI, *Racconigi*, cit., pp. 9-100.

di tanto e artificiosamente il punto di vista, da riuscire a dettagliare anche il tessuto urbano interno [Fig. 9].

Il linguaggio degli spazi misurati è un filo rosso tra il catasto del 1284 di Chieri, il registro di Mondovì del 1291, quello del 1333 di Racconigi, degli altri estimi tardo medievali e moderni; intesi tutti ad affinare *in progress* i metodi di descrizione del territorio, dapprima come masse di uso, poi aggiungendo il valore del costruito e dei beni mobili contenuti, la composizione delle case, fino ad attribuire un peso anche al valore estetico degli edifici, al grado di sicurezza e di comfort del loro contesto. Alla molteplicità dei risultati ottenuti dalle campagne di catastazione, comunali e feudali, il *Theatrum* aggiunge uno strumento tecnologico nuovo: la misura figurata e quasi tridimensionale delle forme insediative, e la loro interrelazione nella mappa generale dello Stato. Singole storie locali ricondotte al 'naturale destino' sabauda. La nuova creatura, geografica e antropologica, nutrita dallo spirito provvido del sovrano, volle essere immagine di una realtà finalmente compiuta (o presto tale), proiettata nella sua splendida fisicità a mantenersi per grazia profetica quasi in eterno.

L'opera intera del *Theatrum* (nonostante la folgorante definizione di Firpo⁴⁷) fu culturalmente opera moderna: tutto il gruppo che ebbe il privilegio di parteciparvi e i suoi sommi revisori, cioè il duca Carlo Emanuele II, lo storico di corte Pietro Gioffredo, lo stesso principe di Carignano, erano discepoli diretti di Emanuele Tesauo, teorizzatore dell'argomentazione metaforica e massimo esponente della cultura sabauda di allora. Attraverso la sua forma retorica il team impostò la sintesi storica integrando le Cronache delle singole Piccole Patrie alle prime *Historie* dello stato sabauda⁴⁸.

Quanto al contributo dei cartografi, appare rimosso dalla loro cultura l'apprezzamento per il mondo tardo medievale: le strade tortuose vengono raddrizzate per decenza, le casette di periferia allineate al filo strada per amore di regolarità, si inventa una piazza quadrata al centro di un borgo fatto di *insulae* quadrate⁴⁹ [Fig. 15]. Una innegabile volontà a dettagliare li induce, dove possibile, a individuare uno per uno gli edifici dei tessuti urbani in modo tale da rendere agevole anche una verifica fiscale. Fosse questo *in nuce* un obiettivo del duca non sappiamo, ma sembrano confermarlo i disegni in 'pianta alzata' in grado di far emergere alcuni dei tanti evasori lamentati da sempre⁵⁰. Al contrario, nelle numerose vedute risolte come 'profilo', questa lente di ingrandimento è decisamente negata: l'edificato appare ridotto a suggestione di paesaggio urbano, secondo i canoni del XVII secolo; ignorato il territorio agrario fuori mura; al più, esaltato il carattere 'selvaggio' di aree del tutto disabitate. Quindi anche l'ipotesi che

47. Luigi FIRPO, *Immagini di un regno sognato*, in *Theatrum*, cit., I, pp. 9-14.

48. Maria Luisa DOGLIO, *Le relazioni come documento letterario*, in *Theatrum*, cit., pp. 23-36.

49. Credo licenza poetica del Borgonio, per 'dare corpo' al panorama piatto della prospettiva di Cherasco (ricavato dalle carte militari già disponibili): enfatizzò la struttura bastionata spinta in primo piano, la porta onoraria di Belvedere, l'emergenza dei campanili, infine, ritagliando la piazza al centro. Claudia BONARDI, *La via maestra e il centro del potere*, in *La costruzione di una villanova. Cherasco nei secoli XIII-XIV*, CISIM, Cherasco 2004, pp.37-44.

50. Nei catasti toscani del 1427-29 gli esenti per povertà erano in media il 54% (Giovanni CHERUBINI, *Pisani ricchi e pisani poveri nel terzo decennio del Quattrocento*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», VIII, 1968, 3, pp. 262-285); percentuale vicina a quella, per fuochi 'inutili' o nobili, rilevata nella castellania di Vercelli a metà '400. Flavia NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Società Storica Vercellese, Vercelli 2019, pp. 112-123, 427-437.

vede in queste tavole una 'prova per il catasto figurato' vacilla. Diciamo piuttosto che l'esito di taluni rilevamenti potrebbero averla fatta insorgere, a posteriori.

Perché se ai tanti protagonisti degli estimi fiscali e del *Theatrum* aggiungiamo chi come noi cerca, secoli dopo, nelle loro descrizioni e nelle loro figure, i segni premonitori degli sviluppi successivi - che ci sono noti - il *Theatrum* si rivela in effetti una tappa, incidentalmente preziosa: di prima coniugazione della Parola con la Figura (da topografia a corografia)⁵¹, che prestissimo si è evoluta nella Perequazione Generale associata alla geografia, fino a permettere la definizione del Catasto Antico parcellare, nella seconda metà del XVII secolo⁵².

Per il momento, le comunità che accettarono di apparire, pagando, nel *Theatrum* della signoria sabauda - un territorio prossimo a configurarsi come compiuto stato regionale - ebbero modo di vedere, in figura, il proprio spazio di relazione e di conoscere, attraverso un linguaggio comune, anche le altre 'figure' dell'universo sabauda, di cui da allora fecero più consapevolmente parte⁵³.

Abbreviazioni

Theatrum 1984 *Theatrum Sabaudiae* (Teatro degli stati del Duca di Savoia), a cura di Luigi Firpo, Torino, Archivio Storico della città di Torino 1984, voll.2.

Theatrum 1682- *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis Pedemontii Principis, Cipry Regis, Amstelodami, apud haeredes Iohannis Blaeu MDCLXXXII*, in Archivio Stato Torino, sezione Corte, Biblioteca antica, Ja.I.22, 23.

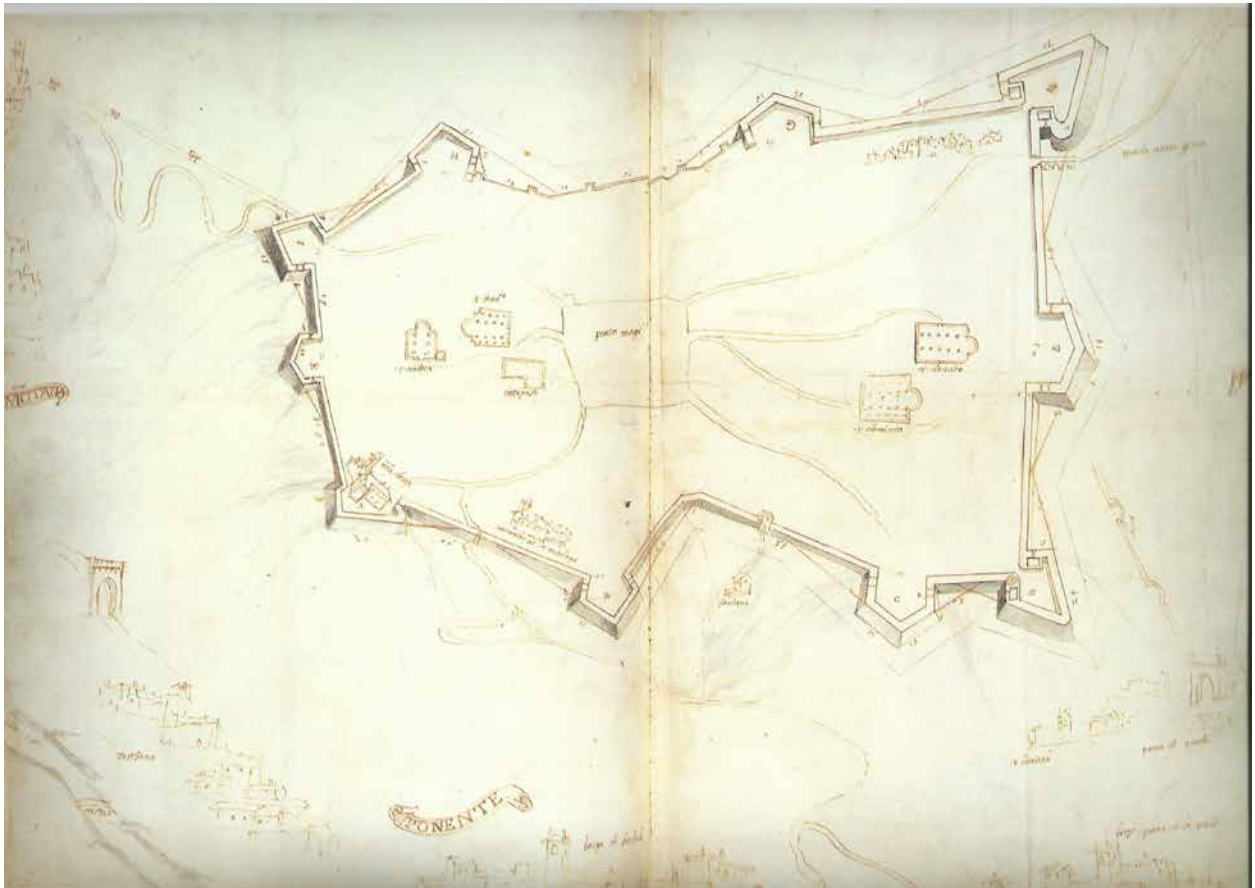
51. Stefania BONFIGLIOLI, *La geografia di Egnazio Danti. Il sapere corografico a Bologna nell'età della Controriforma*, Patron, Bologna 2012, pp. 73-77.

52. Si veda Chiara DEVOTI, *Raffigurare territorio e città dello Stato nel Theatrum Sabaudiae, un preludio al catasto settecentesco e oltre*, in questo stesso volume.

53. Rosso, *Il Seicento*, cit., pp. 264-267.



1. Sopra: Carta del Piemonte, in *Theatrum* 1784, I, 7; sotto: Carta del Piemonte, particolare con evidenza dei siti fortificati nel Piemonte sud-orientale.



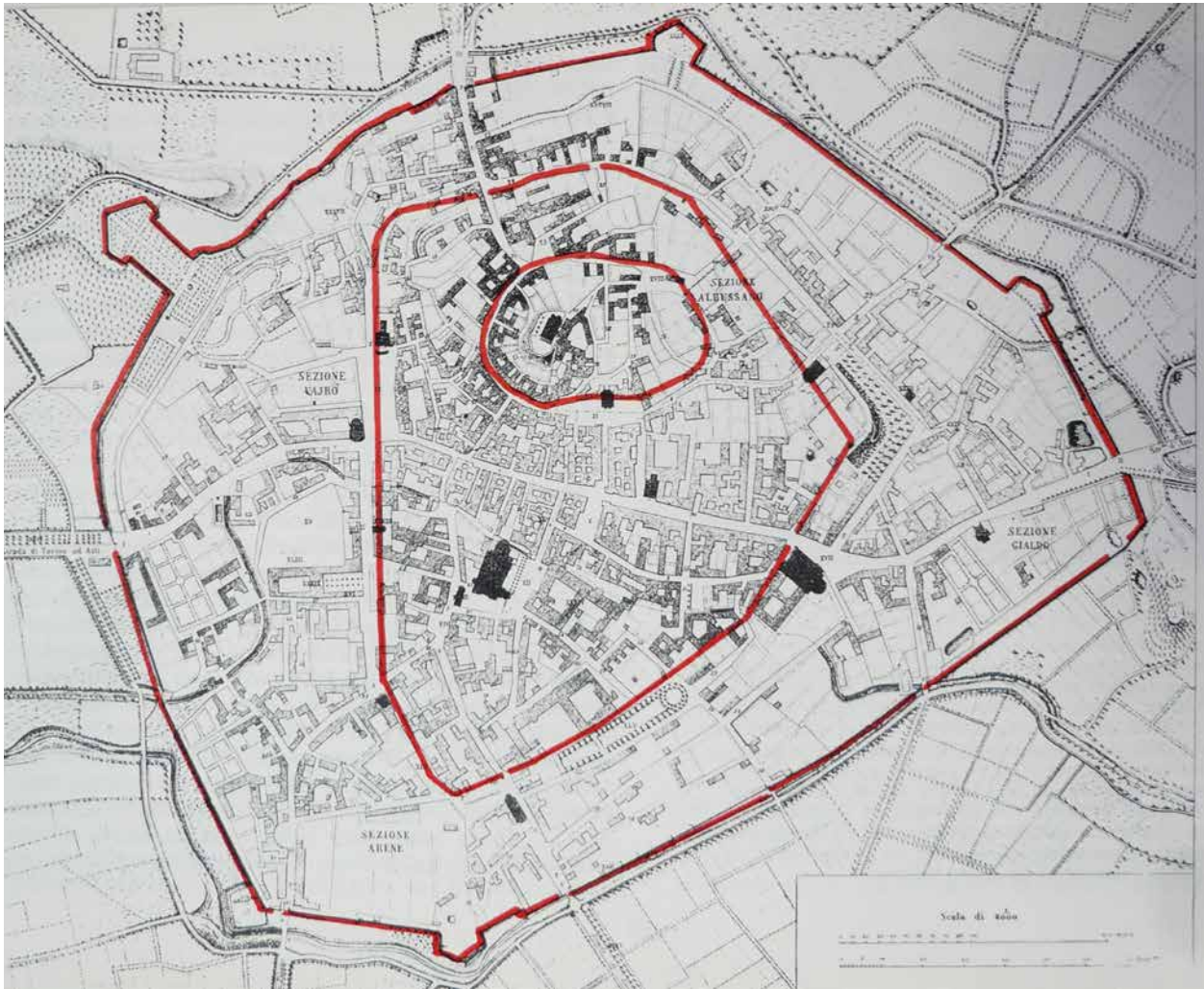
2. Mondovì Piazza, rilievo del perimetro fortificato e schema urbano, Metà del XVI secolo (ASTo, Biblioteca antica, Architettura militare, vol. I, f. 55v, 56).



3. Mondovì, *Theatrum* 1984, II, 38.



4. Chieri in *Theatrum* 1984, I, 52.



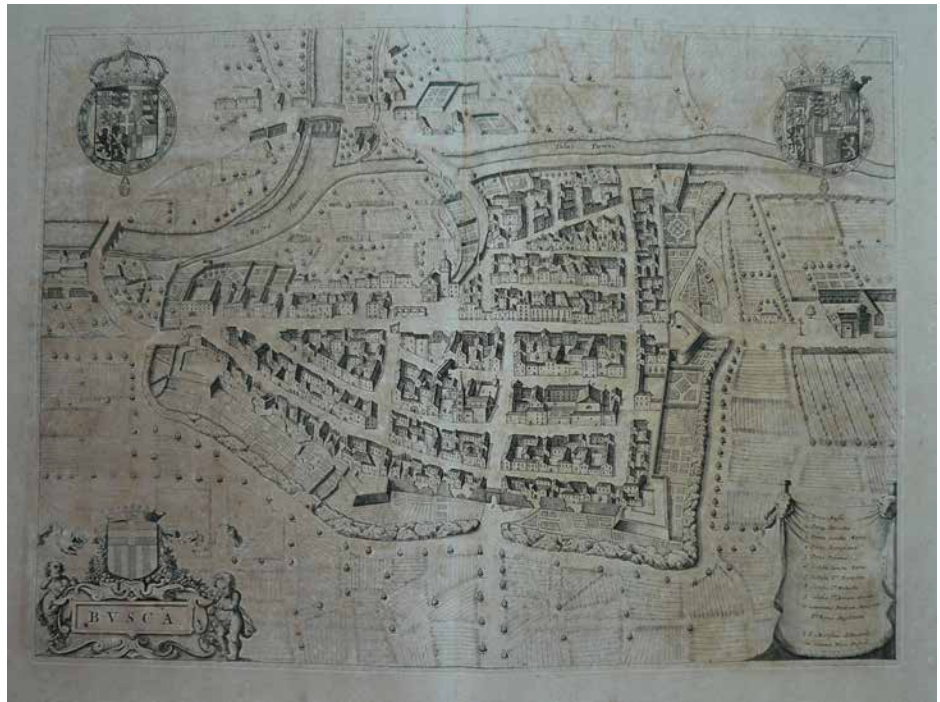
5. Chieri, le tre fasi di espansione medievale evidenziate sulla pianta del 1857. Da: Graziano Camporese (a cura di), *Itinerari chieresi guida turistico-culturale di Chieri*, Gramma ed., Torino 1987, p. 20).



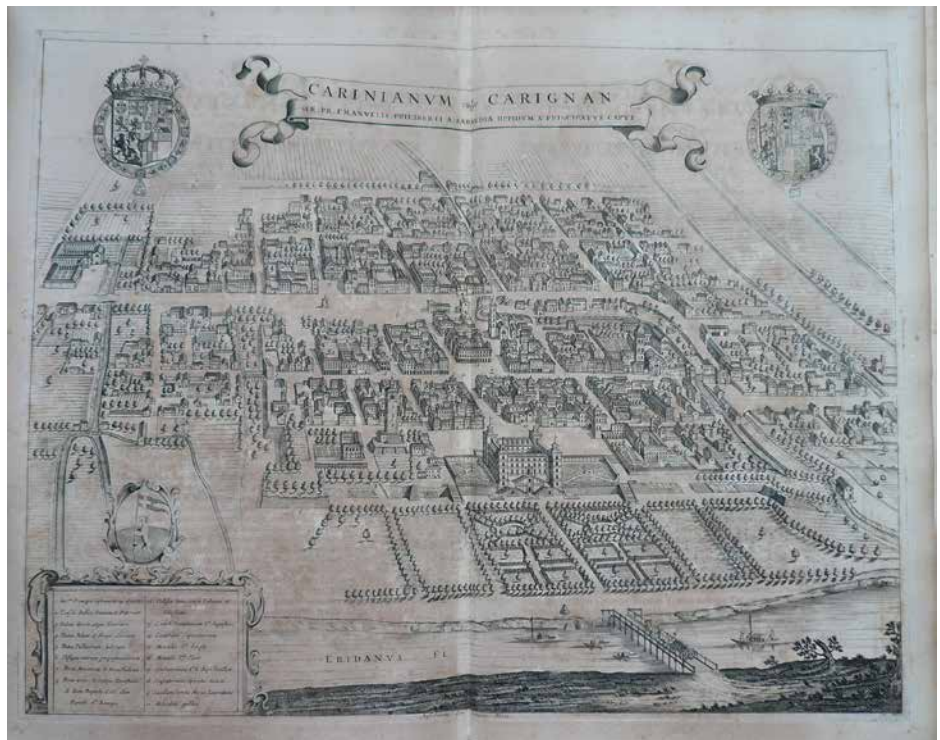
6. Racconigi, in *Theatrum* 1984, I, 61.



7. Racconigi, in *Theatrum* 1984, particolare della palazzata con portici continui sulla piazza del mercato e Via Santa Maria.



8. Busca, in *Theatrum* 1682, I, 71.



9. Carmagnola, in *Theatrum* 1984, I, 58.



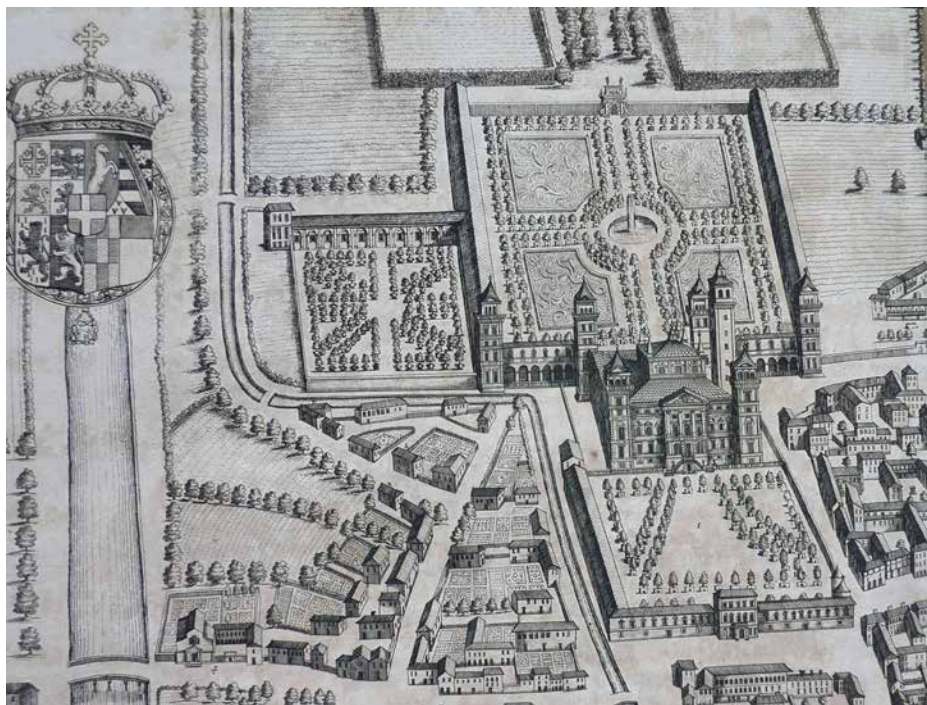
10. Carignano, in *Theatrum* 1682, I, 60, particolare del nucleo centrale coi resti delle difese dismesse nel 1555.



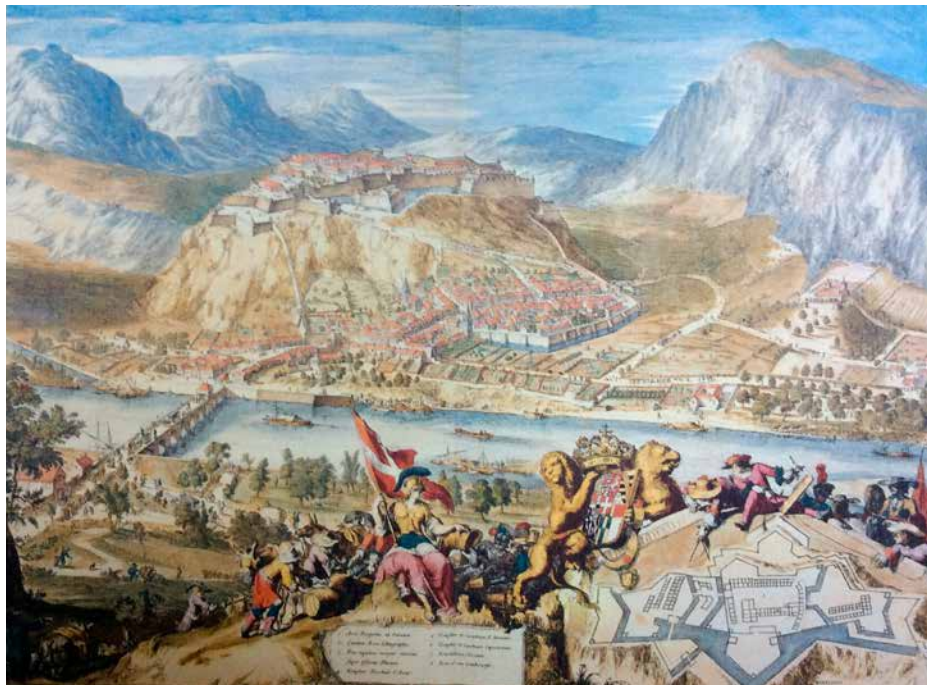
11. Asti, in *Theatrum* 1984, II, 28. In evidenza l'asse mediano di origine romana, gli ampliamenti successivi del tessuto urbano, delle mura e delle difese puntuali: Castrum Varronis, Castrum vetus, cittadella viscontea (a destra); ultima la cittadella sabauda (a destra in basso) cui attendeva il principe di Carignano nel 1663.



12. Cortemilia, in *Theatrum* 1984, II, 49. Preziosa veduta del castello distrutto nel 1635, e dell'abitato raffigurato in 'pianta alzata'.



13. Racconigi, in *Theatrum* 1682, I, 61. Particolare della residenza signorile in trasformazione: a sud del castello un recinto quadrangolare è avanzato sulla Strada di Macra fin quasi a ostruire l'ingresso alla piazza del mercato; a nord le aree a giardino introducono al grande viale del parco ancora in definizione.



14. Montmelian, in *Theatrum* 1984, II, 8. la fortezza, in Savoia, difendeva la strada verso Chambery. Fu più volte attaccata da Francesi e Sabaudi nei secc. XVI-XVII; fu momentaneamente in mano alla Francia quando fu eseguito il disegno; demolita dai Francesi nel 1706.



15. Cherasco, in *Theatrum* 1682, II, 32. Il tracciato della villanova è effettivamente a scacchiera, ma la piazza è fin dalla fondazione, la strada a doppia larghezza che taglia il borgo in mezzeria.

Chiara Devoti

Raffigurare territorio e città dello Stato nel *Theatrum Sabaudiae*, un preludio (e un'alternativa) al catasto settecentesco

Depicting the territory and city of the State in the Theatrum Sabaudiae, a prelude (and an alternative) to the eighteenth-century land registry

Abstract

La grande impresa del *Theatrum Sabaudiae* rappresenta il punto d'arrivo di una ben precisa politica sabauda di esaltazione dinastica e di raffigurazione dei propri stati quale prova della legittimità del loro governo, seguendo il noto paradigma secondo cui «si rappresenta per dimostrare il controllo territoriale». Se il grande disegno si compie con Carlo Emanuele II, sono tuttavia la vedova Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, seconda Reggente, e poi il figlio Vittorio Amedeo II, il grande riformatore dello Stato, sotto il quale si opererà il passaggio da Ducato a Regno, a raccogliere i frutti di questo straordinario «teatro delle terre». Non solo, quindi, immaginifica rappresentazione delle terre (Firpo), ma raffigurazione cartografica – e i due tomi di cui è composta l'opera si aprono con la rappresentazione dell'«al di qua» e dell'«al di là» del plesso alpino, le due parti fondamentali di quello Stato «tenuto in aperta sfida alla geografia» (Symcox) – dei propri possedimenti, raccolta di vedute a volo d'uccello di città e contadi, di residenze di loisir, di baluardi territoriali.

Una raffigurazione che si fa ancora più pregnante laddove, per le motivazioni più disparate, la grande operazione della metà del Settecento (supportata a sua volta da accurate ricognizioni cartografiche), il catasto antico o sardo, non venga portata a termine. Se, infatti, l'operazione catastale sarà all'origine del processo di revisione delle professioni “non togate”, in particolare quelle dell'ingegnere, del topografo, del misuratore, anche attraverso il controllo centralizzato da parte dello Stato sulla loro formazione, con un evidente avanzamento delle conoscenze e del rigore della misura, è anche non meno vero che diverse aree riuscirono a evitare di produrre le costosissime mappe e a redigere catasti in forma incompleta (come per esempio nelle aree di confine, soggette a passaggio di armati, in area alpina, o nelle zone meno produttive dei possedimenti sabaudi), mentre altre ne risultavano naturalmente esenti in ragione del loro rango (innanzitutto Torino, la capitale prima del Ducato e poi del Regno). Il saggio analizza quindi due casi emblematici: quello della capitale, appunto, e poi quello della “piccola capitale” di un ducato da sempre appartenuto agli Stati Sardi, quel Ducato d'Aosta, che si considerava *filie aînée*, figlia primogenita delle terre sabaude, fedelissima alla dinastia, ma gelosissima nei confronti delle proprie specificità, particolarità ed esenzioni, a cominciare da quelle in materia fiscale.

In entrambi i casi il *Theatrum Sabaudiae* rappresenta, quindi, uno strumento “alternativo” al catasto sardo settecentesco di strepitosa validità, che appare riconfermato da una serie di altri possibili supporti cartografici, redatti con scopi diversi da quello fiscale (a cominciare per la capitale dalla grande ricognizione dell'area soggetta alla caccia reale, rappresentata dalla Carta Topografica della Caccia, degli anni sessanta del Settecento e per Aosta dalla mappa del Segretario del Ducato Jean-Baptiste de Tillier del 1740 circa), ma di dettaglio, soprattutto per quanto riguarda l'edificato, equiparabile al catasto stesso qui assente.

Lavorando su basi cartografiche molteplici, georiferite e appoggiate sul DTM (Digital Terrain Model) nazionale, in particolare per entrambi i contesti il rilevamento catastale successivo di età napoleonica e poi lo strepitoso rilevamento del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Sardo, di primissima Restaurazione, questa efficacia del *Theatrum* appare confermata in pieno. Se, tuttavia, è sempre la raffigurazione a volo d'uccello contenuta nelle grandi tavole dell'impresa sabauda di fine Seicento a fare convergere tutto l'interesse, vale l'annotazione che non si possa prescindere dalle descrizioni che accompagnano le grandiose incisioni. Affidate a retori, storici, geografi per la capitale, all'intelligenza migliore per le zone meno centrali (per Aosta è nuovamente il Segretario di Ducato de Tillier), le descrizioni del *Theatrum* si rivelano attente, aggiornate, di dettaglio, certo volte alla massima esaltazione dinastica, ma non prive di realismo e dimostrazione di un'attenta regia che non si appunta solo sull'immagine (per la

quale la documentazione d'archivio registra gli iter di assegnazione in sede locale, di verifica da parte del responsabile complessivo dell'operazione – quel celeberrimo Borgonio che ancora a distanza di cent'anni si richiama quale “asseveratore” della validità del rilevamento, come avviene per la ripresa nel 1772 della cosiddetta *Carta di Madama Reale* data in luce contestualmente all'apparizione dei due tomi del *Theatrum* – di rimando per revisione, integrazione o totale rifacimento), ma anche sulla corretta esposizione della collocazione topografica, delle vicende storiche, dei principali monumenti e del sistema viario. Non quindi davvero solo immaginifica rappresentazione, ma accorto strumento che – prima ancora di rivolgersi all'esterno – nasce per dare al sovrano una perfetta conoscenza del proprio territorio, delle sue città, paesi, terre e contadi, il *Theatrum* si conferma, alla stregua degli altri *Theatra europeae*, ma con maggiore dettaglio di questi quale una sorta di imprescindibile preambolo alla ricognizione catastale sarda di metà Settecento e come ineludibile punto di partenza anche per chi quella stessa doveva, se non negare, completamente rivedere, ossia il catasto fatto redigere, con forme e grado di precisione variabile, in età francese, e tuttavia ancora densa di echi non sopiti nel contesto della revisione della natura degli stati dinastici di antica origine dinnanzi al nuovo Stato nazionale.

The great enterprise of the Theatrum Sabaudiae represents the point of arrival of a well-defined Savoy policy of dynastic exaltation and the shaping of their states as proof of the legitimacy of their government, following the well-known paradigm according to which “what is represented demonstrates territorial control”. Although the project was completed during the reign of Carlo Emanuele II, it was under the management of his widow, Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours, second Regent, and the following reign of his son, Vittorio Amedeo II, great reformer of the State, that the transition from Duchy to Kingdom was accomplished and the fruits of this extraordinary “Lands Theatre” were reaped. The work is not only an imaginative representation of the territories (Firpo), but it is also a cartographic representation – the two volumes it derives from are introduced with a representation of “what is on this side of the Alps” and “what is beyond” the Alpine Plexus, the two fundamental parts of that State “held in open challenge to geography” (Symcox) – of its possessions, and a collection of bird's eye views of cities and counties, luxury residences, and territorial bulwarks.

The representation becomes even more meaningful where, for the most disparate reasons, the great operation of the mid-eighteenth century (supported by accurate cartographic surveys), the ancient or Sardinian land registry, was not completed. While the land registry operation represents the start of the revision process by unqualified professionals, in particular engineers or topographers, also through centralized control of their training by the State, with clear advances in knowledge and accurate measurements, it is also no less true that several areas managed to avoid producing the expensive maps and instead compiled incomplete land registers (for instance in border areas subject to the passage of armies, alpine areas, or the less productive areas held by the Savoy), whereas others were naturally exempt due to their status (first and foremost Turin, the capital before the Duchy and then the Kingdom).

The essay then analyzes two emblematic cases: the capital, and the “small capital” of a duchy that always belonged to the Sardinian States, the Duchy of Aosta, considered the fille aînée, the first-born daughter of the Savoy lands, contented with the dynasty but jealous of its specificity, particularities and exemptions, starting with those in the tax area. In both cases the Theatrum Sabaudiae therefore represents a highly valid “alternative” instrument to the eighteenth-century Sardinian land register, which appears to be confirmed by a series of other cartographic supports drawn up for purposes other than tax (starting with the capital and the great reconnaissance of the area where hunting took place, represented by the topographical map of the hunting area from the 1760s, and for Aosta the map by the Secretary of the Duchy Jean-Baptiste de Tillier from around 1740), but detailed especially as regards the built environment, comparable to the land registry which is itself absent here.

Working on multiple cartographic bases, georeferenced and supported by the national DTM (Digital Terrain Model), in particular for both contexts – the subsequent cadastral survey of the Napoleonic age and then the survey of the Staff of the Sardinian Army, of the very first Restoration – the effectiveness of the Theatrum appears fully confirmed. If, however, the interest is always on the bird's eye view contained in the great plates of the late seventeenth-century Sabauda enterprise, the descriptions that accompany the great engravings cannot be ignored. Entrusted to rhetoricians, historians, and geographers for the capital, and the best intelligence for the less central areas (for Aosta, once again the Secretary of the Duchy de Tillier), the descriptions in the Theatrum are attentive, up-to-date and detailed. At times they exalt the dynasty, but they are not devoid of realism and demonstrate a careful approach that is not only affixed to the image (the archival documentation records the local assignment procedures of verification by the overall manager of the operation – the very famous Borgonio who, even after a hundred years, was referred to the “validation” of the validity of the survey, as was the case with the resumption in 1772 of the so-called Madama Reale Map given in light of the appearance of the two volumes of the Theatrum – referring to revision, integration or com-

plete reconstruction), but also provides the correct description of the topographic location, the historical events, the main monuments and the road system.

Il *Theatrum Sabaudiae*: immaginifica rappresentazione dello Stato

Si deve a Luigi Firpo la fortunata definizione della grande impresa sabauda che occupa quasi tutto il XVII secolo, il *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis*, sinteticamente conosciuto come *Theatrum Sabaudiae*¹ [Fig. 1], quale «immaginifica testimonianza del diritto dei Savoia alla dignità regale in funzione della magnificenza dei loro stati»². Un'opera nata nel seno della sconfinata ambizione di Vittorio Amedeo I per il titolo regio – ottenuto nel 1632 rivendicando la parentela con Carlotta di Lusignano regina di Cipro³, attirandosi il perpetuo astio di Venezia⁴ – e nella volontà ancor più tenace della sua vedova, la «Christianissima Christiana», Cristina di Francia⁵, prima Madama Reale, desiderosa, come i massimi sovrani dell'epoca, di vedere gli stati, con tanta fatica riconquistati alle pretese dei cognati⁶, raffigurati in un atlante esaltatorio⁷.

E questa «corografia che si tramuta in coreografia» – sono ancora parole di Firpo – diventa vero «Teatro delle terre»⁸, immagine di quanto posseduto e sorta di “prenotazione” per quanto agognato.

Carlo Emanuele II, il figlio di Cristina, infatti, mecenate come suo nonno di cui porta il medesimo nome, ambizioso come e forse anche di più di questo, con pretese su Brabante e Polonia, sposato – dopo il breve idillio con la «colombina d'amore» Maria Francesca d'Orléans⁹ – con l'energica, attivissima e abile lontana cugina Maria Giovanna Battista di Savoia-Ne-mours¹⁰, destinata a essere la Seconda Madama Reale dal 1675 [Fig. 2], è il promotore effettivo dell'opera e controllore attento, sovente intransigente,

1. Per l'epopea del *Theatrum* si veda Andreina GRISERI, *Il cantiere per una capitale. L'edizione del Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis, 1682*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte*, a cura di Barbara Bertini Casadio, Isabella Massabò Ricci, Catalogo della mostra (Torino, Palazzo Madama, novembre 1981 - gennaio 1982), Archivio di Stato, Torino 1981, pp. 9-27.

2. Luigi FIRPO, *Immagini di un regno sognato*, in Rosanna Roccia (a cura di), *Theatrum Sabaudiae. Teatro degli Stati del Duca di Savoia*, 2 voll., Archivio Storico della Città di Torino, Torino 2000, I, pp. 11-13.

3. A seguito delle nozze di Ludovico II di Savoia con Carlotta nel 1459.

4. La Serenissima vantava analoghi diritti – e forse anche più credibili – sulla base dell'eredità dei Lusignano, trasferita a fine XV secolo da Caterina Corner.

5. Sposata nel 1619 dopo lunghe trattative condotte dal fratello presso la corte di Francia. Nel 1660, come segnalato da Ricci e Roccia, Cristina pensa di prendere parte all'impresa dei Blau per un *Teatro delle città d'Italia*, il *Theatrum Civitatum*, edito nel 1663. Isabella Ricci, Rosanna ROCCIA, *La grande impresa editoriale*, in ROCCIA, *Theatrum*, cit., pp. 15-30 e in spec. p.

16. Il responsabile del reperimento dei materiali per l'impresa è il conte Gaspare Francesco Carcagni o Calcagni, già a più riprese e fino alla morte decurione di Torino e anche sindaco (1654-55).

6. La guerra civile avrebbe insanguinato i territori sabaudi opponendo da una parte Madamisti e dall'altra Principisti (partito legato ai cognati principe Tommaso e cardinal Maurizio, fratelli del defunto duca Vittorio Amedeo I).

7. FIRPO, *Immagini di un regno sognato*, cit., p. 12.

8. Isabella MASSABÒ RICCI, Guido GENTILE, Blythe Alice RAVIOLA (a cura di), *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, Catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato, Corte, 4 marzo-9 aprile 2006), L'Artistica, Savigliano 2006.

9. Sposata nel febbraio del 1663 e deceduta prematuramente nel gennaio dell'anno successivo.

10. Sposata l'11 maggio 1665.

delle immagini¹¹. Spetterà tuttavia alla sua vedova vederne da viva l'uscita¹² e al suo erede, il determinatissimo Vittorio Amedeo II¹³, coglierne i frutti, nel 1682, per i tipi dello stampatore Blau o Blaeu di Amsterdam, cartografo della Compagnia delle Indie Orientali, dopo una sconfinata serie di vicissitudini che contemplano l'incendio della stamperia (notte tra il 2 e il 3 febbraio 1672)¹⁴, il tormentoso reperimento delle due barche per trasportare le quarantacinque copie dell'opera da Amsterdam – in parallelo alle quattro copie «illuminez avec des couleurs», ossia a colori, e una in bianco e nero inviate a Torino via terra – e un mezzo fallimento dell'editore.

Oltre all'edizione in latino, una seconda in francese, nel 1700, col titolo di *Théâtre des Etats de son Altesse Royale le Duc de Savoie* [...], stampata a L'Aja e "aggiornata" con il ritratto di Vittorio Amedeo II [Fig. 3], assicurerà imperitura fama, rinnovata una terza volta dall'edizione del *Novum Theatrum Pedemontii et Sabaudiae sive accurata descriptio urbium* del 1726, re-sasi necessaria per il passaggio a regno, prima di Sicilia, e poi di Sardegna¹⁵.

Immagine reale, immagine falsata

Su questa magnificente immagine degli stati, divisa in due tomi, il primo dedicato alla «città metropoli di Torino [con] le parti principali et edificij sì profani che sacri più cospicui della medesima, le case di piacere esistenti fuori di quella [le residenze della *corona di delitie*] [...] e finalmente le città e luoghi che di mano sono più vicini a detta città di Torino», ossia in specifico quelle ricadenti «nella provincia del Piemonte, massime nel di lui principato e ne' marchesati di Susa, Ivrea e Saluzzo» e il secondo alla «Savoia, città e luoghi posti di là da' monti, Valle d'Aosta, signoria di Vercelli, luoghi posseduti da Sua Altezza Reale nel Monferrato, contado d'Asti, restante del Piemonte, Langhe, contado di Nizza et altre parti marittime»¹⁶, sono state gettate meraviglia e incredulità, questa seconda in particolare sulla veridicità e attendibilità delle rappresentazioni, così soggette all'apprezzamento da parte di Sua Altezza. Non mancano inoltre i dubbi sollevati sulle «ristaurazioni» operate sui rami danneggiati dall'incendio della stamperia.

11. Le immagini che non risultano di suo gradimento sono «rifatte di suo ordine». Lettera di Giovanni Tommaso Borgonio al duca del 3 dicembre 1671. Archivio di Stato di Torino (ASTo), Corte, *Lettere di particolari*, B, m. 108, in Ricci, Rocca, *La grande impresa editoriale*, cit., p. 24.

12. Maria Giovanna Battista aveva seguito con puntiglio l'operazione come si evince da una sua *Instruzione alli Signori Bleau concernente l'ordine di da tenersi nella stampa delle Relationi, e Disegni delle Città e Piazze principali de' Stati di Sua Altezza Reale*, che definisce anche la disposizione della materia tra tomo I e tomo II. ASTo, Corte, *Storia della Real Casa*, cat. 5^a, m. 1, in I. Ricci, R. Rocca, *La grande impresa editoriale*, cit., p. 23.

Per i rapporti tra Maria Giovanna Battista e l'opera il rimando aggiornato è a Costanza Roggero, *Imprese editoriali e Theatrum Sabaudiae: la costruzione dell'immagine dello Stato*, in Chiara Devoti (a cura di), *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura*, Olschki, Firenze 2021, pp. 347-363.

13. È del 14 maggio 1680, appena compiuta la maggiore età (16 anni), il proclama di Rivoli con cui rivendica regolare investitura nel titolo regio e di fatto estromette la madre dalla gestione del governo.

14. Della quale esiste estesa relazione in una memoria di Gaspare Francesco Calcagni allegata a lettera al duca del 15 marzo 1672. ASTo, Corte, *Lettere di particolari*, C., m. 22, già analizzata in Francesco Rondolino, *Per la storia di un libro. Memorie e documenti*, in «Atti della Società d'Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», 2, 1904, pp. 30-33.

15. La prima disamina critica complessiva dell'impresa e delle sue diverse edizioni è ascrivibile sempre al Rondolino.

16. Dalla *Instruzione* in ASTo, Corte, *Storia della Real Casa*, cat. 5^a, m. 1, in Ricci, Rocca, *La grande impresa editoriale*, cit., p. 23.

Alle immagini il *Theatrum* affiancava lunghe, dettagliate, descrizioni affidate alle massime autorità sia centrali sia locali, responsabili di una ben precisa descrizione degli stati amministrati dai Savoia.

Erano questi, lo ricorderà Geoffrey Symcox parlando dei possedimenti di Vittorio Amedeo II [Fig. 4],

«un mosaico di territori a cavallo delle Alpi occidentali, riuniti in aperta sfida alla geografia e alla disposizione delle vie di transito, nel corso di un processo di conquista, di acquisti e di trasmissioni ereditarie che aveva abbracciato sei secoli»¹⁷,

per i quali l'immagine – verificata saldamente dall'amministrazione centrale – significava anche controllo stesso, nella misura in cui si raffigura quando si possiede, e quindi, per estensione, si mostra per avere il diritto di governare. Il *Theatrum* inoltre doveva raffigurare territori (ciò che attiene prevalentemente alla cartografia, con due tavole di apertura del I e del II volume a carattere cartografico) e le città (ciò che è pertinenza della veduta), richiedendo di compendiare e trovare una mediazione rispetto alla nota distinzione albertiana tra il raffiguratore di città che deve essere un buon pittore e il geografo che deve essere un buon matematico¹⁸. Autore di questa straordinaria operazione, di questa «*reductio ad unitatem*» – ma ovviamente affiancato da una schiera di personaggi solo a prima vista “minori”, disegnatori quali Boetto, Formento, Morello, Biga, Arduzzi – è Giovanni Tommaso Borgonio, topografo e calligrafo di Corte. Tra il 1677 e il 1680, anni di stasi, di incertezze, di problemi anche economici oltre che politici per il *Theatrum*, egli lavora a molte commesse, non solo per la corte torinese, ma in particolare per i Savoia alla grande impresa cartografica rappresentata dalla cosiddetta *Carta di Madama Reale*, apparsa nel 1680¹⁹ [Fig. 5] e accompagnata da una estesa (che occupa due fogli relativi ad altrettanti rami) *Descrizione de Stati di Sua Altezza Reale tanto di quà, che di là da monti*, che varrebbe sempre la pena di leggere come contraltare della descrizione di apertura del *Theatrum*. Il peso di questa ricognizione in misura, cartografica in senso stretto, è ribadito dalla necessità, ancora nella seconda metà del XVIII secolo, nell'era dei catasti figurati, nella revisione della cartografia di Stato operata da Giacomo Stagnone, di richiamarne la primigenia autorevolezza del Borgonio col titolare la nuova ricognizione di Stato *Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'ingegnere Borgonio nel 1683 [sic] corretta ed accresciuta nell'anno 1772*²⁰ [Fig. 6], andando a correggere i quindici rami originali per inserirvi le variazioni maggiori e aggiungendovi «alla maniera del 1680» quelli sino al Ticino, così da portare la carta ai venticinque finali²¹.

17. GEOFFREY SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabauda 1675-1730*, Società Editrice Internazionale, Torino 1989 (ed. orig. London 1983), p. 1.

18. Leon Battista ALBERTI, *De Pictura*, 1435 ca.

19. Giovanni Tommaso BORGONIO, *Carta Generale de' Stati di Sua Altezza Reale*, dedicata «A Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, Madre e Tutrice dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo II e Reggente de Suoi Stati», Torino 1680. Biblioteca Reale di Torino (BRT), 59 (16).

20. Giacomo STAGNONE, Giovanni Maria BELGRANO (incisori), su ricognizioni del Regio Ufficio Topografico, *Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772, 1772*. ASTO, Corte, *Carte topografiche per A e B, Piemonte* 23.

21. Vennero incisi da Giacomo Stagnone diciotto nuovi rami, mentre sette furono ricavati dai rami originali, portando la mappa da rettangolare a quadrata. Le ricognizioni da parte dell'Ufficio Topografico sono condotte negli anni 1766-1772.

La catastazione sabauda di Settecento

Il ruolo della mappa di ampio respiro, come operazione preliminare alla catastazione, è ribadito prealtro dalla grande impresa del tardo Seicento, la *Misura generale del Piemonte* (stabilita con Lettera Patente del 5 gennaio 1677, ma effettivamente avviata nel 1698) e la successiva *Misura generale dello Stato* (imposta con Lettere Patenti del 12 giugno 1697 e avviata contestualmente alla prima), ricognizioni che si pongono alla base dell'operazione di perequazione voluta ancora da Vittorio Amedeo II per la formazione di un nuovo catasto a base particellare, definito catasto antico e poi sardo²². Come segnalato precocemente da Paola Sereno e successivamente da Laura Palmucci, con ricchezza di esempi²³, in quella occasione la necessità contingente fece da guida alla costruzione della tecnica comune²⁴. In particolare il sovrano iniziava estendendo al territorio dei suoi Stati alcune norme già adottate per la capitale, a cominciare da quella, che risaliva addietro nel tempo sino all'8 luglio 1633, con 38 articoli, rivisti con la collaborazione di Carlo di Castellamonte, che stabiliva i parametri delle misurazioni «per ischivare gli abusi che fin qui sono corsi»²⁵ e ancora fondando, nel 1738, per azione del figlio, ma in esecuzione di precedenti ipotesi paterne, il Regio Ufficio Topografico, posto alle dipendenze dell'Azienda Fabbriche e Fortificazioni, composto in tal modo da un corpo di professionisti formati presso le Scuole d'Artiglieria.

Mentre si elabora la complessa procedura della catastazione – stabilita per la Savoia, l'*au delà des monts*, con il proclama del 19 aprile 1729 direttamente con produzione di mappe²⁶ (quindi ancora sotto Vittorio Amedeo II) e poi per il Piemonte, con l'editto per la *Perequazione generale de' Tributi* del 5 maggio 1731²⁷, completato per la sua attuazione con il *regio biglietto* del 1739 (in continuità con il programma da Carlo Emanuele III), su una misura

22. Dominique BAUD, Cecilia CASTIGLIONI, Claudine REMACLE, *Il catasto sabauda antico: regolamenti, procedure e prassi amministrative*, in Andrea Longhi (a cura di), *Catasti e territori – Cadastres et territoires*, Alinea, Firenze 2008, pp. 97-121.

23. Paola SERENO, *Paesaggio agrario, agrimensura e geometrizzazione dello spazio: la perequazione generale del Piemonte e la formazione del "Catasto antico"*, in Lucia Nuti, Roberta Martinelli (a cura di), *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del Convegno (Lucca, 3-5 ottobre 1979), CISCU, Lucca 1981, pp. 284-296 e Laura PALMUCCI QUAGLINO, *Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico*. *Misuratori, estimatori, cartografi-agrimensori*, in Donatella Balani, Dino Carpanetto (a cura di), *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», VI/5, 2001, pp. 111-141.

24. Chiara DEVOTI, *I detentori della "langue de la terre": misuratori, topografi e cartografi del Regno Sardo (1683-1860). Les détenteurs de la «langue de la terre»: mesureurs, topographes et cartographes du Royaume de Sardaigne (1683-1860)*, in Federica Giomi (a cura di), *La Vallée d'Aoste sur la scène. Cartografia e arte del governo, 1680-1860*, Catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 8 ottobre 2011 - 7 gennaio 2012), Regione Autonoma Valle d'Aosta, 24 Ore Cultura, Milano 2011, pp. 53-59.

25. PALMUCCI QUAGLINO, *Tanto per servizio del Principe che per l'utile del pubblico*, cit., p. 113 e ASCT, *Carte Sciolte*, n. 211; ASTO, Camerale Piemonte, art. 693, par. I, reg. 46, f. 35; ASTO, *Corte, Materie Economiche*, Pesì e Misure, m. 1, f. 3.

26. Proclama del Signor Intendente generale Dom Lovere [Lovera] «pour proceder à la Mesure Generale du present Territoire, & pour faire la Figure reguliere du même». A una rapida messa in esecuzione delle ricognizioni catastali seguono dieci anni di attesa per la sua applicazione come mezzo di percezione delle imposte e perché l'aliquota sia stabilita; ciò avverrà solo con l'Édit de *péréquation générale* del 15 settembre 1738.

27. Costanza ROGGERO BARDELLI, *Fonti catastali sabaude: l'editto di Carlo Emanuele III per la Perequazione generale de' tributi del Piemonte (5 maggio 1731)*, in Angela Marino (a cura di), *La figura della città. I catasti storici in Italia*, Gangemi, Roma 1996, pp. 48-59.

completata nel 1711 – mettendo la figura del misuratore e del cartografo (quindi con competenze di “iconografia” diverse dal vedutista, dalla cui scienza appaiono definitivamente sganciati) su un piano di assoluta responsabilità, si definiscono anche meglio, con specifiche successive lettere e patenti, ruoli e competenze delle variegata figure professionali che al rilievo prima e alla rappresentazione successivamente di abitati e di territori offrono la loro competenza²⁸.

La “rivoluzione” della catastazione sabauda [Fig. 7], precisa, efficiente, perequativa²⁹, tuttavia non raggiunge tutte le aree dello Stato: alcune sfuggono per evidente povertà, altre adducono (non sempre in perfetta coscienza) condizioni di passaggio, particolarismi e antichi diritti per poter attuare il catasto in forme ibride, di convenienza, altre infine ne sono esenti in virtù del proprio ruolo. Così qualche territorio si ritrova senza mappe del catasto per un tempo lunghissimo, che si protrae sino all’avvento napoleonico e talvolta anche oltre. Aree dunque per le quali nulla può essere detto? Tutt’altro. Qui più che mai il *Theatrum Sabaudiae* dimostra di essere strumento fondamentale proprio in virtù del suo ruolo precognitore.

Theatrum e rappresentazioni “altre” come alternativa al catasto antico o sardo

Tra queste aree che sfuggono alla catastazione sabauda particellare (con tutto il grado di novità della scelta della particella secondo la celebre definizione di «unità minima a regime monoculturale avente un unico proprietario») si presenteranno due casi emblematici: quello della capitale, Torino, esente da tasse in ragione del proprio rango e ruolo sin dal Cinquecento³⁰ [Fig. 8] e quello di una città periferica, piccola «ville enfortunée» secondo la narrazione del suo massimo storico, Jean-Baptiste de Tillier, nel 1730³¹, “scampata” solo parzialmente al nuovo sistema di rilevamento perequativo (redigerà il catasto secondo i parametri degli editti, ma privo di tavole figurate) sulla base della sua connotazione di area di passaggio da sempre penalizzata dall’esigenza di ospitare truppe e al tempo stesso posta in quel contesto alpino aspro e poco produttivo che mons. Bailly – suo vescovo negli anni in cui si approntavano le riforme che sarebbero sfociate, tra le altre innovazioni, nell’adozione del catasto particellare – aveva definito assai acutamente «nec citra nec ultra montes, sed intra montes», inaugurando la teoria dell’«état intramontain»³² [Fig. 9].

28. DEVOTI, *I detentori della “langue de la terre”*, cit., p. 54.

29. Per un bilancio aggiornato e per le opportunità di ricerca sui due versanti delle Alpi: Andrea LONGHI, *L’interpretazione dei catasti di età moderna per lo studio dell’insediamento alpino e pedemontano: l’esperienza di un progetto transfrontaliero*, in Marco CADINU, (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell’Urbanistica», XXXI, Terza serie, IV, 2012 (2013), pp. 123-137.

30. Per le ragioni di questa condizione Vera COMOLI MANDRACCI, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella storia d’Italia), e in particolare pp. 45-68.

31. Jean-Baptiste DE TILLIER, *Recueil contenant dissertation historique et géographique sur la Vallée et Duché d’Aoste*, manoscritto, Aosta 1740, indicato sinteticamente come *Historique*, edizione a cura di André Zanotto, Aosta, I.T.L.A., 1994.

32. Philibert-Albert BAILLY, *L’état intramontain*, manoscritto, Aosta 1673, edizione a cura di Lin Colliard, Musumeci, Aosta 1973. Per uno sguardo complessivo sulla sua opera, si rimanda al recente *Mgr Albert Bailly: quatre siècles après sa naissance, 1605-2005*, a cura di Maria Costa, Actes du Colloque international d’Aoste (8-9 octobre 2005), Aosta, Société académique, religieuse et scientifique du Duché d’Aoste, fondée le 29 mars 1855 sous la protection de Saint-Anselme, n.s., n. 10, 2007.

Impossibile, quindi, una lettura anche visiva della città?

Torino

I dati che derivano da altra iconografia spingono immediatamente nella direzione opposta: per Torino non mancano le iconografie più svariate prima della fondamentale fase rappresentata dal catasto napoleonico – qui eseguito secondo il rilevamento per masse di coltura (1803-07) attuato dall'ing. Sappa entro il 1805³³ – e preceduto dalla capitale rilevazione di Alberto Gatti (particellare, in parallelo a quello per masse, revocato con decreto imperiale e quindi mai concluso)³⁴ [Fig. 10], a cominciare dalla celebre mappa del Galletti del 1790³⁵ e anche dalla *Copia della carta dell'interiore della città di Torino* [...], di poco antecedente³⁶. Entrambe mostrano la città sullo scorcio del XVIII secolo, nella prima ancora integralmente circonscritta dalle fortificazioni dal noto impianto “a mandorla”, ormai nella loro veste di «oeuvre architecturale achevée»³⁷, antecedente all'ordine napoleonico (poi di fatto eseguito rapidamente solo per le porte) di smantellamento, nella seconda viceversa con «l'interiore» scontornato dalla fortificazione.

Seppure non si tratti in entrambi i casi di un catasto, è già stato ampiamente rilevato come l'elevato grado di dettaglio, nonché, soprattutto nel caso dell'*Interiore*, la qualità della raffigurazione, permettano di cogliere con chiarezza le ristrutturazioni urbanistiche avviate dalla fine degli anni Venti del Settecento in chiave di riassetto dell'immagine, ma anche di revisione fondiaria³⁸, rispondente al nuovo ruolo regio. Il rapporto con il contesto territoriale, poi, appare chiaramente delineato dalla celeberrima *Carta*

33. Giovanni Battista SAPPÀ, *Ville impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII, 1804-1805*. ASTo, Riunite, Finanze, Catasti, *Catasto Francese*, Torino. Per una lettura critica rimando alla mia scheda in Chiara DEVOTI, *Connotazione dei luoghi non centrali attraverso la cartografia storica*, in Pia DAVICO, Chiara DEVOTI, Giovanni Maria LUPO, Micaela VIGLINO, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni del Politecnico, Torino 2014, pp. 23-44 e in spec. p. 38.

34. Alberto Gatti, corrispondente della Reale Accademia delle Scienze e membro della Reale Accademia di Agricoltura, aveva messo a punto un sistema di rilevamento celerimetrico, poi adottato dal fratello Alberto nel proprio studio; alle dipendenze di questi si troverà Antonio Rabbini, poi autore del celebre catasto degli anni 1855-70. Per questi legami si veda Vittorio DEFABIANI, *Uno strumento nuovo: il catasto Rabbini (1855-1870) e la sua applicazione parziale al Piemonte*, in CADINU, *I catasti e la storia dei luoghi*, cit., pp. 345-359.

35. Ignazio Amedeo GALLETTI, *Pianta geometrica della reale città, e cittadella di Torino colla loro fortificazione*, 1790. ASCT, *Tipi e Disegni*, 64.2.13. Per la sua interpretazione: Enrico LUSO, *Ignazio Amedeo Galletti, Pianta geometrica della reale città, e cittadella di Torino colla loro fortificazione*, in Enrico Castelnuovo (a cura di), *La Reggia di Venaria e i Savoia: arte, magnificenza e storia di una corte europea*, Catalogo della mostra (Reggia di Venaria Reale, 2007-2008), 2 voll., Allemandi, Torino 2007, II, p. 92 sg., scheda 4.48 e scheda su MuseoTorino.

36. *Copia della Carta dell'interiore della città di Torino che comprende ancora il Borgo di Po*, [1762]. ASTo, *Corte, Carte topografiche per A e B*, Torino 16. Per la sua interpretazione: Edoardo GARIS, *Disegnatore piemontese, Copia della Carta dell'interiore della città di Torino che comprende ancora il Borgo di Po*, 1762 c., in *Ibid.*, p. 92, scheda n. 4.47 e scheda su MuseoTorino.

37. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit.

38. *Ibidem*, p. 72. Sono leggibili nel loro compimento urbanistico ed edilizio i «dirizzamenti» delle *contrade di Porta Palazzo* (oggi via Milano, messo in opera dal 1729), di Dora Grossa (oggi via Garibaldi, dal 1736) e di *Palazzo di Città* (intrapresa dal 1756 con la relativa piazza, già delle Erbe).

*Topografica della Caccia*³⁹, grandiosa scenografia costruita per mostrare il «cerchio delle dieci miglia» attorno alla capitale riservato alla caccia reale, la cui porzione relativa al concentrico urbano mostra sostanzialmente analogo compimento dei processi di ridefinizione del tessuto cittadino e di «raddrizzamento» delle vecchie contrade⁴⁰ [Figg. 11-12].

Fatte quindi le debite sottrazioni, la capacità prefigurativa del *Theatrum* rimane intatta e il raffronto tra le vedute a volo d'uccello della città e il catasto francese [Fig. 13], così come con il capitale rilevamento operato dal Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Sardo, in primissima Restaurazione⁴¹, quale erede delle *Écoles de Guerre* napoleoniche [Fig. 14], riportati entrambi grazie alle tecnologie moderne⁴² dalla connotazione bidimensionale a un elevato assimilabile all'assonometria, mostrano questa rimarchevole consonanza.

Topograficamente, all'immagine della città, in due tavole principali [I, 8-9] fa da contraltare la descrizione sintetica della localizzazione, mentre si esalta l'opera di abbellimento dei diversi duchi, le azioni intraprese dal Carlo Emanuele II e proseguite dalla vedova, emblema, insieme con i progetti uniformi e uniformanti, di cui la contrada di Po è esempio paradigmatico, di un «piano urbanistico continuo e perseverante»⁴³. A questo si associa un'attenzione funzionale e il riconoscimento dei borghi di antico impianto, evidenti nella cartografia successiva, e nei catasti in particolare, non raffigurati viceversa nel *Theatrum*, ma descritti per la loro funzione di supporto alla vita della città⁴⁴.

I documenti già raccolti dal Rondolino nel 1904, e ripresi sistematicamente in occasione dell'ultima edizione critica dell'opera, dimostrano come alla raffigurazione della capitale lavorassero tanto Borgonio⁴⁵ quanto Carlo Morello (cittadella, Regio Parco, Porta Nuova)⁴⁶, con il Tasnière pagato per le incisioni dei rami relativi alle mappe di Savoia e Piemonte⁴⁷, garantendo un prodotto finale del quale la duchessa reggente – ormai dal 1675 è lei a

39. Ignoto Topografo piemontese, *Carta topografica della Caccia*, 1760-1766 circa. ASTo, Corte, *Carte Topografiche Segrete*, 15 A VI rosso. Georeferenziazione della mappa ricomposta con la sezione della collina, rimasta allo stato di bozza, elaborata dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino 2017.

40. Per una lettura critica rimando ancora alla mia scheda in DEVOTI, *Connotazione dei luoghi*, cit. pp. 23-44 e in spec. p. 37.

41. CORPO REALE DELLO STATO MAGGIORE, *Carta degli Stati Sardi*, 1816-1830. IGM, Firenze, Archivio Topocartografico, carte preunitarie, foglio M10 (Torino).

42. L'operazione di georeferenziazione e modellazione in 3D su base DTM (*Digital Terrain Model*) 2009-2011 ICE a 5 metri della Regione Piemonte delle cartografie del catasto napoleonico e del rilevamento del 1816-30 è stata attuata presso il LARTU. Un sincero ringraziamento all'arch. Paola Guerreschi per la generosa collaborazione scientifica e per la consueta disponibilità. La composizione cartografica storica di supporto alla simulazione è stata elaborata dal Centro di Editoria Elettronica del medesimo dipartimento, grazie alla preziosa competenza della dott.ssa Luisa Montobbio.

43. COMOLI MANDRACCI, *Torino*, cit., p. 45.

44. *Theatrum*, cit., II, pp. 257-259.

45. Risultano diversi mandati di pagamento, in particolare quelli che ci interessano, relativi a pianta e veduta della città sono del 1670; nuovi pagamenti si renderanno necessari dopo l'incendio della stamperia dei Blau e risalgono al 1674. ASCT, *Carte sciolte*, n. 1537, conto 1670, cap. 41 e ASCT, *Ordinati*, 1671-1674, vol. 197, p. 499.

46. Pagamenti del 1664. ASCT, *Carte sciolte*, n. 1537.

47. Pagamento del 1669. ASTo, Camerale, art. 86, *Tesoreria generale di Piemonte*, re. 1669, cap. 870.

farsi garante della continuità dell'opera – si dichiara talmente compiaciuta da sollecitare Sindaci e Consiglieri della Capitale a un esborso extra quale gratifica speciale al coordinatore dell'impresa, ancora Borgonio⁴⁸ [Fig. 15].

Aosta

Tra le anomalie che caratterizzano da sempre la “*filles aînées*” dello Stato, ossia il Ducato d'Aosta, spiccano quelle in materia fiscale e il catasto sardo particellare è qui redatto in forma ‘incompleta’: ad una applicazione pendente delle norme disposte appositamente per la perequazione del Ducato, definite dal *Règlement Particulier pour le Duché* del 1773 [Fig. 16], fa da contraltare la concessione di un rilevamento catastale privo di mappe, fatto di soli *Sommarioni*, superati dalla redazione parziale, nel 1803, per Aosta⁴⁹ e pochissimi altri comuni, di un catasto per masse di coltura, e poi tra il 1806 e il 1811 in forma particellare per alcune aree considerate strategiche⁵⁰ [Fig. 17]. In una condizione, quindi, di assoluta penuria di documentazione cartografica – all'interno della quale riluce la mappa di Jean-Baptiste de Tillier, il coltissimo segretario del Ducato, annessa alla sua monumentale opera nota come *Historique de la Vallée d'Aoste*, rimaneggiata varie volte e compiuta entro il 1740, ma rimasta manoscritta⁵¹ – la tavola del *Theatrum* appare come una rarità del massimo rilievo [Figg. 18-19].

La tavola [II, 23] è l'esito, come di consueto, del processo complesso e articolato che porta alla stesura dei disegni da inviare in Olanda. Alla missiva ducale del 19 luglio 1661 che ingiunge alla comunità di procedere alla preparazione dei materiali, fa seguito la deliberazione del *Conseil des Commis*, il massimo organo del Ducato, che dapprima prende tempo (nella seduta del 27 luglio)⁵², per decretare quindi in quella del 1° agosto successivo di affidare la relazione storica sul paese a persona di assoluta competenza – e sarà ancora una volta Jean-Baptiste de Tillier, incaricato in occasione della seduta del 5 giugno dell'anno seguente⁵³, dotandolo di una copia della celebre opera di Jean-Claude Mochet, il famoso *Profil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, manoscritto del 1660 circa, richiesto alla vedova per essere messo a disposizione delle esigenze del consiglio⁵⁴ – e la reda-

48. Biglietto di Madama Reale ai Sindaci e Consiglieri della Città di Torino. ASCT, *Ordinati*, 1683, vol. 209, c. 127r. Per la sequenza ragionata di tutti questi documenti, Rosanna ROCCIA, *I documenti*, in *Theatrum*, cit., II, pp. 99-124.

49. TURNO (Géomètre en Chef), MARGERIE (Arpenteur), *Département de la Doire, Arrondissement Communal d'Aoste, Plan de la Commune d'Aoste*. ASTO, Riunite, *Finanze, Catasto France*, Aosta, all. A 245/1, scala 1:1000.

50. Per disporre, quindi, di una raffigurazione catastale di tutta la regione bisognerà attendere il Catasto d'impianto dello stato italiano, iniziato nel 1886 e qui terminato entro il 1898. Chiara DEVOTI, *Raffigurare un territorio anomalo: il Ducato d'Aosta tra catasto sardo non figurato e mappe francesi*, in CADINU, *I catasti e la storia dei luoghi*, cit., pp. 593-605 e tavole a colori; qui in spec. p. 593.

51. Jean-Baptiste DE TILLIER, *Plan de la Cité d'Aoste, de ses faux-bourgs et de leurs environs, dans l'estat present, MDCCXXX*, in *Historique*, cit. Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta. La pianta è stata appoggiata e georiferita sulla CTR (Carta Tecnica Regionale) Regione Autonoma Valle d'Aosta in scala 1:10000.

52. Archivi Storici Regionali, Aosta (AHR), Aosta, Fondo Civico, *Registres du Pays*, vol. XVI, c. 226r e v.

53. AHR, Aosta, Fondo Civico, *Registres du Pays*, vol. XVII, c. 22v. La relazione è inviata a Torino e ivi ricevuta il 17 luglio 1662.

54. Jean-Claude Mochet, 1630 ca. -1675 ca., notaio, tra i primi storiografi della Valle d'Aosta, è autore della narrazione storica dell'origine e dello sviluppo di Aosta. La vedova vendette il manoscritto nel 1680 e il volume passò alla biblioteca del Collège Saint-Bénin, presso la qua-

zione della tavola cittadina, alla quale in seguito saranno aggiunte vedute dell'arco d'Augusto e delle Porte Pretoriane⁵⁵, a tutt'oggi invece rimaste di autore ignoto – a pittore di certa competenza, al servizio di Pierre-Philibert Roncas marchese di Caselle, personalità di spicco nel contesto del Ducato e gradito alla corte, nella persona di Michel Jobé, per la somma di tre pistole d'Italia⁵⁶.

Il disegno, che, secondo quanto riportato dai documenti, dovrebbe contenere non solo la città, ma anche un'immagine del territorio del ducato d'Aosta con le relative parrocchie, seppure reputato adeguato dal Conseil des Commis, è tuttavia respinto in sede centrale in quanto giudicato non conforme ai desiderata sovrani, imponendo il coinvolgimento di Carlo Morello per la redazione della mappa territoriale⁵⁷ – poi non stampata – e il subentro di Innocente Guizzaro, autore del disegno cittadino, entro il 1662.

Rimangono invece ignote, al pari delle due riguardanti i monumenti romani di Aosta, le uniche due altre vedute valdostane, dedicate a grandi punti di presidio territoriale, quali il castello di Verrès e il forte di Bard (ovviamente prima della ricostruzione operata dal capitano Olivero nel 1838)⁵⁸.

La grande veduta a volo d'uccello di *Augusta Praetoria vern.º Aosta* [Fig. 20] mostra strepitose consonanze con la mappa del de Tillier, ma anche con il catasto in massa napoleonico, e con la sua modellazione sul rilevato in 3D del territorio⁵⁹. Se paesaggisticamente le acclività appaiono esaltate ancora una volta per l'accezione insistita della città e del ducato «intra montes» cari a mons. Bailly, e se l'impianto fortemente quadrato della città romana si presenta arrotondato nel volo d'uccello, alcuni elementi appaiono strepitosamente corretti, a cominciare dalla differenziazione, seguendo le dizioni delle didascalie a piè d'illustrazione, tra il «Pons Petreus inter Urbium Suburbium», ossia il *Pont de Pierre*, il ponte lapideo romano, posto su di un

le lo consultò a più riprese il de Tillier per l'*Historique*, per finire poi alla casa d'Entrèves ed è ora all'Accademia delle Scienze di Torino. La copia della Biblioteca Reale di Torino proviene dalla biblioteca dei Cordigeri (Francescani) di Aosta. Aimé-Pierre FRUTAZ, *Le fonti per la storia della Valle d'Aosta*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1966 (*Thesaurus Ecclesiarum Italiae*, I, 1), p. 11, nota 3 e AHR, Aosta, Fondo Civico, *Registres du Pays*, vol. XVI, c. 244r. – 245r.

55. E per il resto della Valle d'Aosta i castelli di Montjovet (poi non eseguito) e Verrès, la rocca di Bard, la porta di Donnass (non eseguito) e quella di Pont-Saint-Martin (non eseguito). *Ibid.*

56. Pierre-Philibert Roncas, marchese di Caselle, figlio di Pierre-Léonard Roncas, barone di Châtel-Argent, consigliere di Carlo Emanuele I, fu Consigliere di Stato, Primo Presidente e Generale delle Finanze nel 1640, nel 1644 poi Sovrintendente Generale delle Finanze. Fu anche Governatore di Aosta sino alla scomparsa, nel 1668. Il suo palazzo, tra i più ricchi di Aosta, appare nella veduta alla stregua dei principali edifici cittadini e come il solo palazzo signorile raffigurato. AHR, Aosta, Fondo Civico, *Registres du Pays*, vol. XVI, c. 23r. e v. e vol. XVI, c. 244r. – 245r.

57. Il marchese di Caselle relaziona riguardo alle trattative con Carlo Morello per l'esecuzione della mappa dietro compenso di quattro pistole. AHR, Aosta, Fondo Civico, *Registres du Pays*, vol. XVII, c. 1v, 2 gennaio 1662.

58. Del progetto del capitano del Genio Militare si conserva un ampio album, composto di cinque capitoli e dotato di 17 tavole acquarellate alla fine dell'opera, così intitolato: *A Sa Majesté Le Roi Charles Albert, Turin le 28 Novembre 1842. Le très-humble, très obéissant et très fidèle serviteur Olivero Colonel au Corps Royal du Génie militaire. Mélanges historiques sur la Vallée d'Aoste depuis le X^{me} siècle jusqu'au siège de Bard en 1800 par A. Olivero Officier Supérieur du Génie Directeur des travaux pour la construction du nouveau Fort, 1838*. BRT, *Storia Patria* 140 (1838).

59. L'operazione di georeferenziazione e modellazione in 3D su base DTM (*Digital Terrain Model*) geoportale Regione Autonoma Valle d'Aosta a 10 metri delle cartografie del catasto napoleonico è stata attuata nuovamente presso il LARTU.

diverticolo del Buthier, il «Balteus Fluvius», l'impetuoso affluente che, solcata la vallata del Gran San Bernardo, l'antico *Mons Poeninus*, si getta nella Dora Baltea, e il lungo ponte ligneo che scavalca il nuovo corso – delineatosi a inizio XVII secolo a causa di una rovinosa piena – del medesimo torrente, entrambi posti in asse con l'«Arcus» imperiale e con la «Sanctissima Trinitatis, et Porta eodem nomen dicta», ossia la Porta Praetoria, accanto al «Palatium Antiquum Praetoris dictum», secondo la precisa prospettiva monumentale voluta dal piano urbanistico augusteo, da integrarsi con la cinta turrita. Molto più deviato del reale il sistema cardo-decumanico, reso sorto e tortuoso più di quanto lo indichi il *Plan de Tillier*, ma non concettualmente scorretto⁶⁰.

Nella stessa misura, seppure non si possa fare soverchio affidamento sulla rappresentazione dei principali poli religiosi urbani, fatta salva la celebre cattedrale con il suo vistoso settore absidale con doppi campanili, la collocazione, con i relativi *enclos*, recinti monastici, ove del caso, appare corretta e i comparti urbani che vi ruotano attorno credibili; tra questi spiccano ovviamente il complesso ursino («Collegialis SS. Petri et Ursi [con] Prioratus predicta Ecclesiae» in direzione della porta romana); la sede priorale della Prevostura del Gran San Bernardo (il *Mont-Joux*), indicata assai appropriatamente come «Prioratus SS. Iacobi et Bernardi»; indi il grande monastero «Sancti Francisci Conventuales», ossia il convento dei Cordelieri anticamente posto ove oggi sorge la centralissima piazza Chanoux; e – a segnare un bourg di grandissimo rilievo, quello cosiddetto de la Rive – «S. Stephanus, Ecclesia Parichialis» presso la «porta Ripae», solo per citare i principali.

L'immagine risponde pienamente alla descrizione – sappiamo per certo del de Tillier – che ne parla in questi termini:

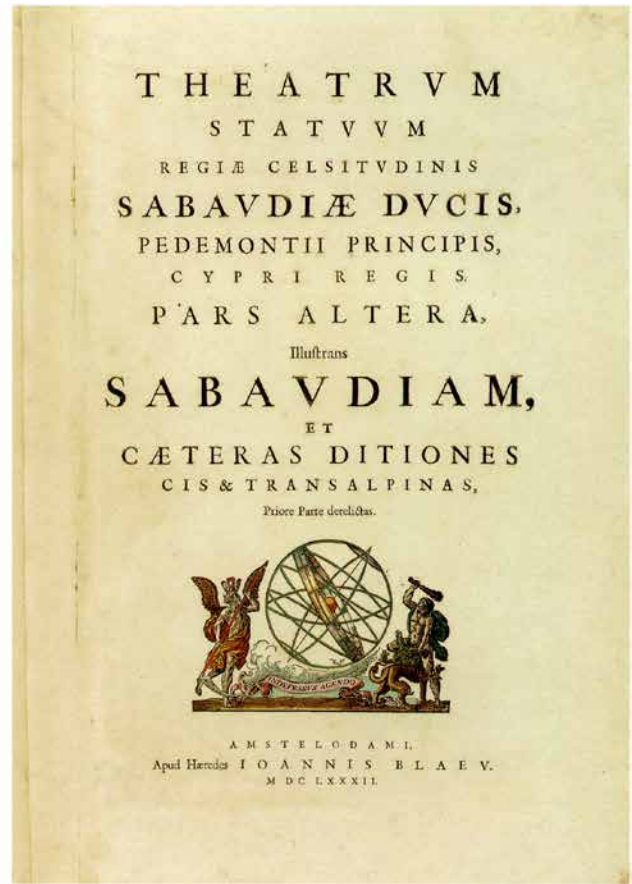
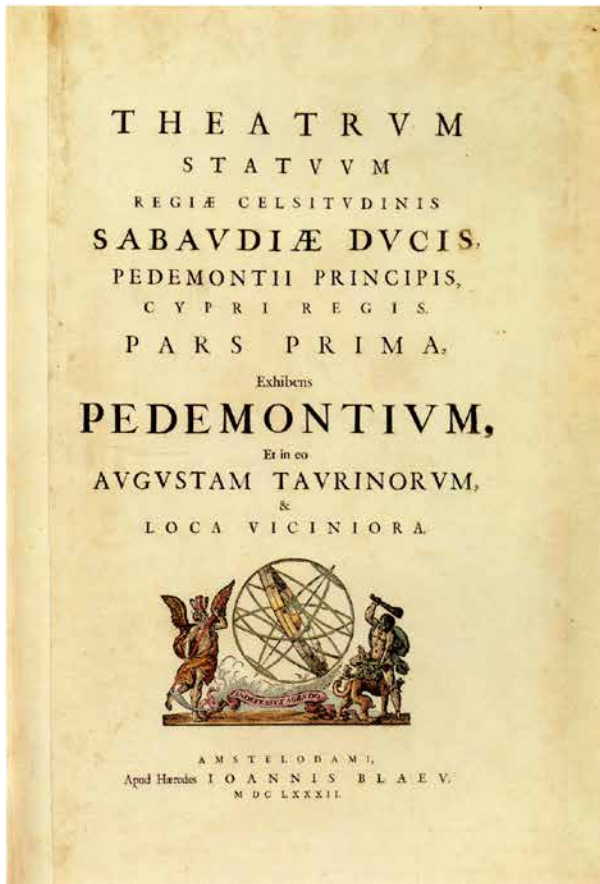
«La Città, benché sia circondata da un'estesa cinta di mura antiche, qua e là in rovina, non ha una numerosa popolazione né è stipata di case e di palazzi: al loro posto, a vantaggio della cittadinanza, si stendono prati, campi e giardini. Sopravvivono tuttavia i segni dell'antica potenza romana e della ricchezza dei suoi abitanti: resti di un arco romano, dell'anfiteatro, del palazzo pretorio, di torri, porte, strade, avanzi degni di grande ammirazione, anche se in parte rovinati dal tempo»⁶¹.

Una descrizione che avrebbe poi avuto modo di estendere, arricchire, annotare con grande erudizione – che tuttavia traspare anche nella narrazione relativa al territorio valdostano per il *Theatrum* – nel contesto del suo *Historique* e che, ancora una volta, va letta in stretta relazione con l'immagine della veduta.

I due casi presentati, quindi, ci pare, rendono ampiamente ragione di quella tesi da cui siamo partiti: se il *Theatrum* rappresenta in più di un luogo la “prova generale” per la ricognizione del catasto antico sardo, laddove questo non sia stato redatto, per i motivi più vari, le tavole a volo d'uccello in questo contenute, mostrano, anche nei raffronti che le tecnologie più moderne ci offrono con altre mappe, questa volta genuinamente catastali, uno strumento di pari valore del catasto stesso per la ricostruzione precisa, non solo immaginifica, della natura e della struttura storica della città e del territorio.

60. Facciamo ancora riferimento a DE TILLIER, *Plan de la Cité d'Aoste*, cit.

61. *Theatrum*, cit., II, pp. 345-350.



1. Frontespizi del tomo I, dedicato al Piemonte, e del tomo II, sulla Savoia, del Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis, edizione originale dei Blau, in Amsterdam, 1682. Esemplare della Biblioteca Reale di Torino, Rari IV.3. Su concessione © MiC - Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino.



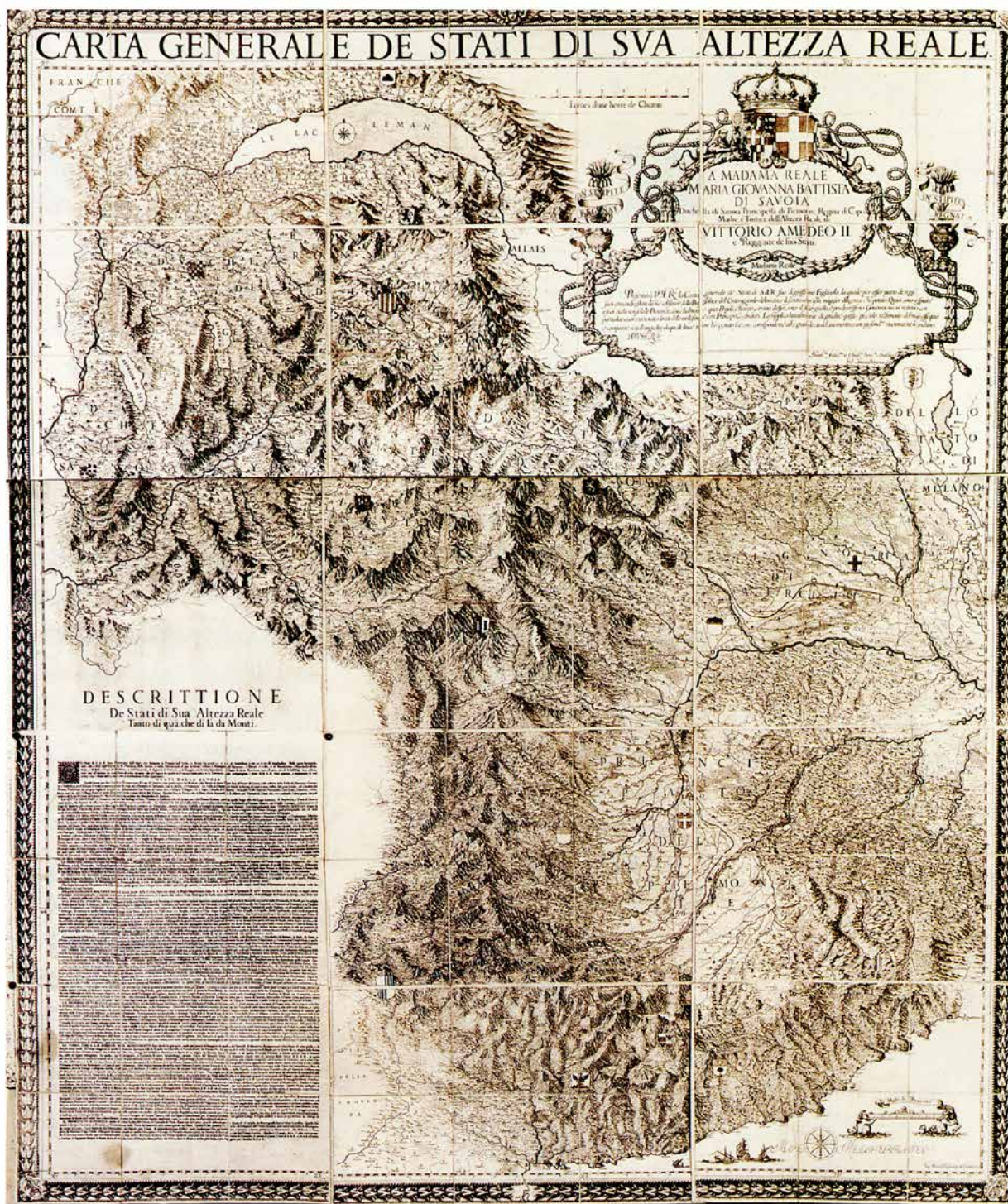
2. Ritratto di Marie-Jeanne Baptiste de Savoie, Duchesse de Savoye, Princesse de Piémont, Reyne de Chypre & C. Tutrice, et Regente, & C., d'apertura al Theatrum, incisione di Robert Nanteuil, BRT, Rari, IV.3. Su concessione © MiC – Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino.



3. Ritratto di Vittorio Amedeo II di Savoia per l'edizione, in francese, intitolata *Théâtre des Etats de son Altesse Royale le Duc de Savoye [...]*, di L'Aja, 1700, incisione di Adrien Habach. Su concessione © MiC – Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino.

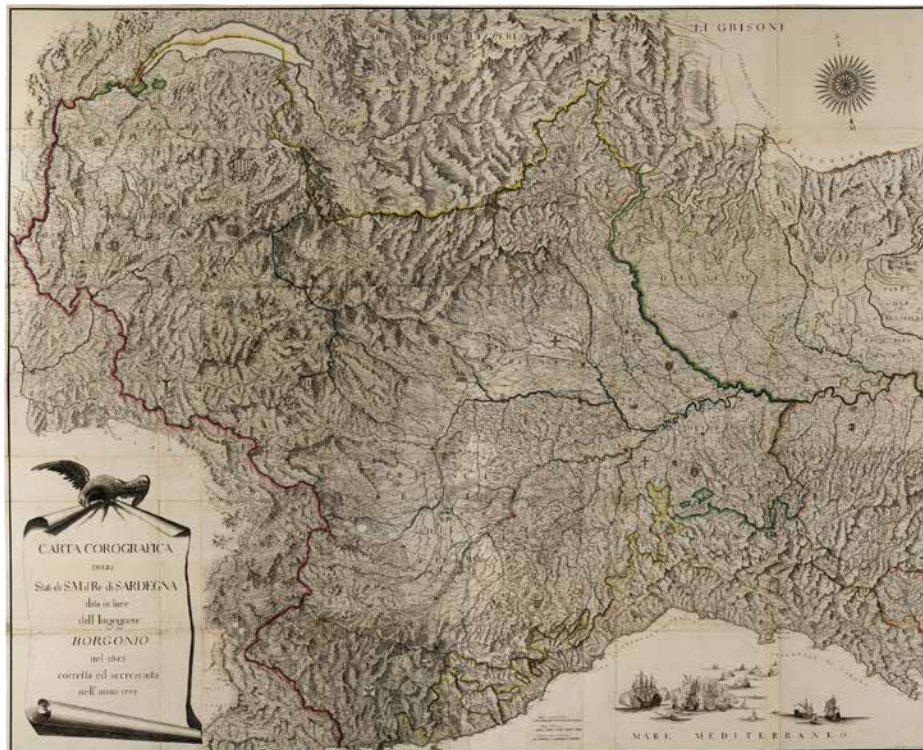


4. Jean-Baptiste NOLIN, Les Etats de Savoye et de Piemont Dressez sur les Memoires les plus Nouveaux Presentez a sa Majesté Pour le Service de ses Troupes, Paris 1780. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte Topografiche per A e B, Piemonte, n. 19.



5. Giovanni Tommaso BORGONIO, Carta Generale de' Stati di Sua Altezza Reale, dedicata «A Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia, Duchessa di Savoia, Principessa di Piemonte, Regina di Cipro, Madre e Tutrice dell'Altezza Reale di Vittorio Amedeo II e Reggente de Suoi Stati», Torino 1680. Biblioteca Reale di Torino, 59 (16). Su concessione © MiC – Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino.

6. Giacomo STAGNONE, Giovanni Maria BELGRANO (incisori), su ricognizioni del Regio Ufficio Topografico, Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'ingegnere Borgonio nel 1683 corretta ed accresciuta nell'anno 1772, 1772. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B, Piemonte 23.



7. Particolare del concentrico di Caselle Torinese dal catasto sardo. G.A. Novetto, Copia di mappa della misura generale del territorio di Caselle fatta fare dalla Magnifica Comunità principiata da me region misuratore, 20 luglio 1748. Archivio di Stato di Torino, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Antico, Caselle Torinese, Allegato C, rotolo 200.



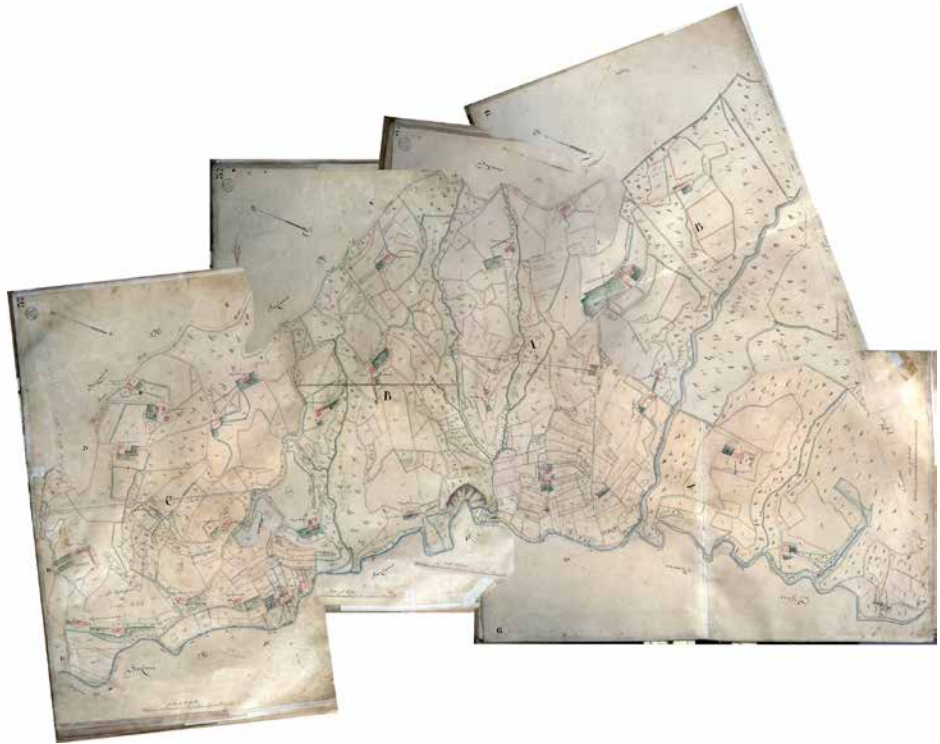


8. ANONIMO TOPOGRAFO PIEMONTESE, Copia della Carta dell'interno della città di Torino che comprende ancora il Borgo di Po, [1762]. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte topografiche per A e B, Torino 16.

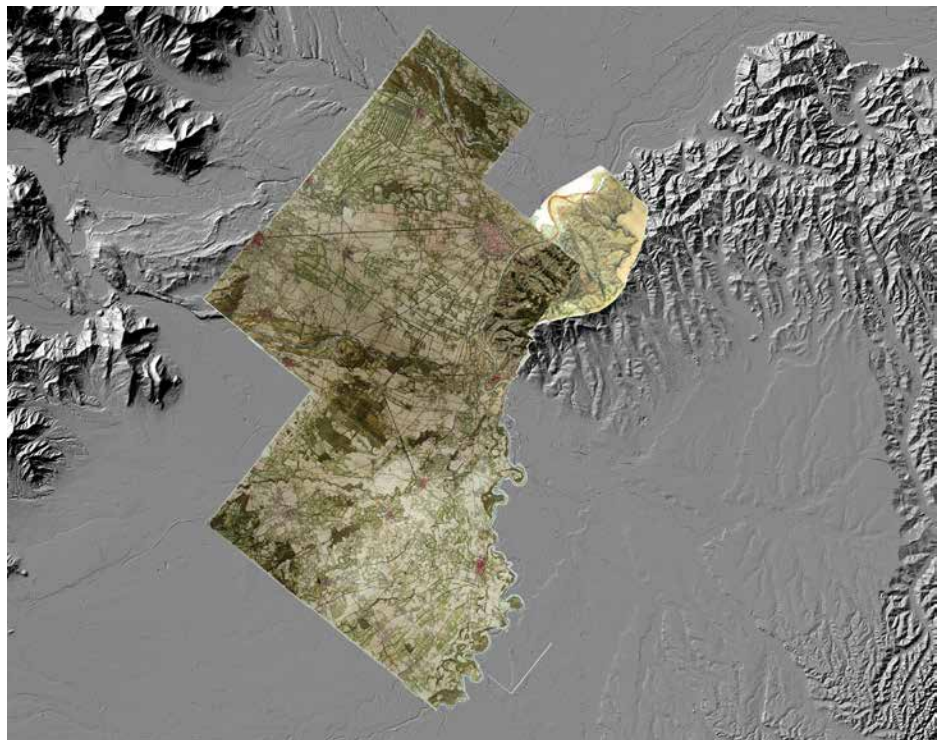


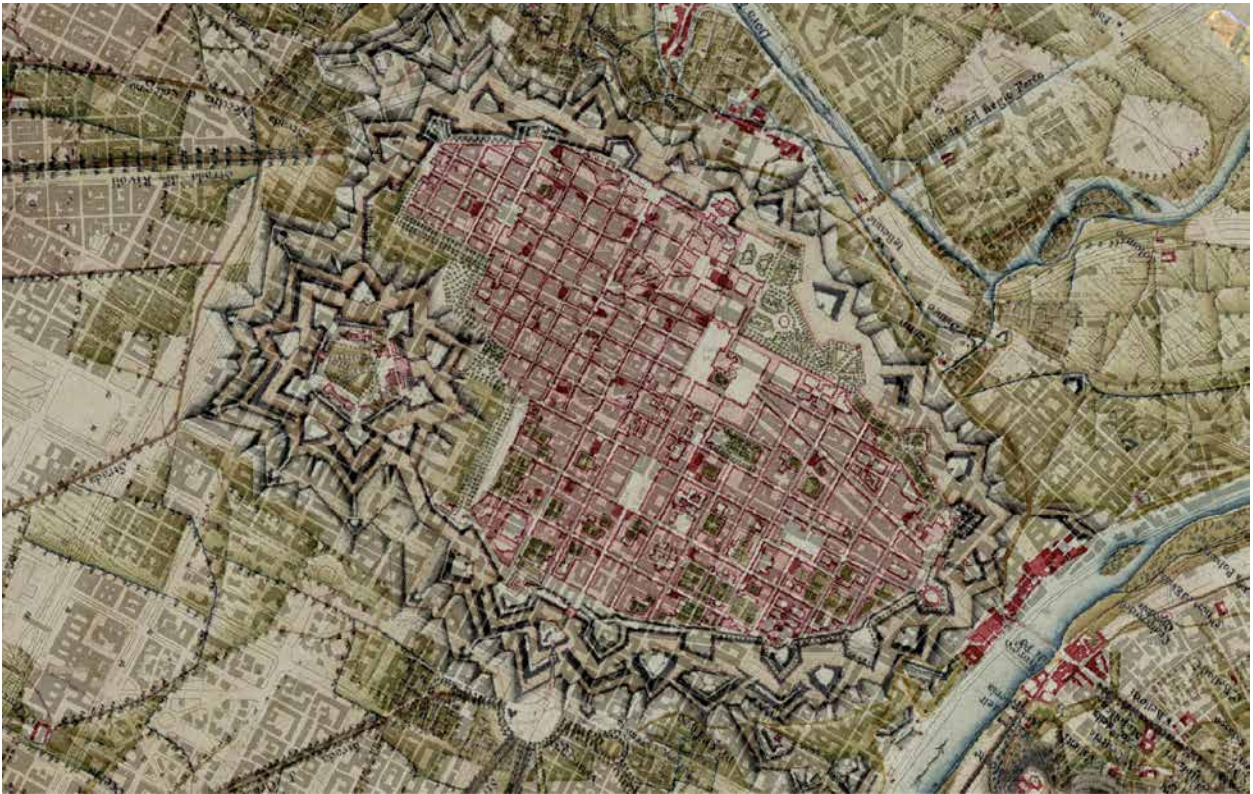
9. ANONIMO, Veduta di Aosta e del contesto territoriale dalla collina di Pila, prima metà XVII secolo. Collezione Regione Autonoma Valle d'Aosta.

10. Mosaicatura del rilevamento del cosiddetto "Catasto Gatti", inaugurato in primissima Restaurazione e rimasto incompiuto per l'area pedecollinare di Torino. Andrea e Alberto GATTI, cosiddetto "Catasto Gatti" della città di Torino, 1826-31. Archivio di Stato di Torino, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Gatti, Torino, Sezione 9-37.



11. Modellazione della mosaicatura tra le carte della Carta della Caccia portate a termine e la parte rimasta in bozza per la collina, appoggiate sul DTM (Digital Terrain Model) 2009-2011 ICE a 5 metri della Regione Piemonte. IGNOTO TOPOGRAFO PIEMONTESE, Carta topografica della Caccia, 1760-1766 circa. Archivio di Stato di Torino, Corte, Carte Topografiche Segrete, 15 A VI rosso. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.

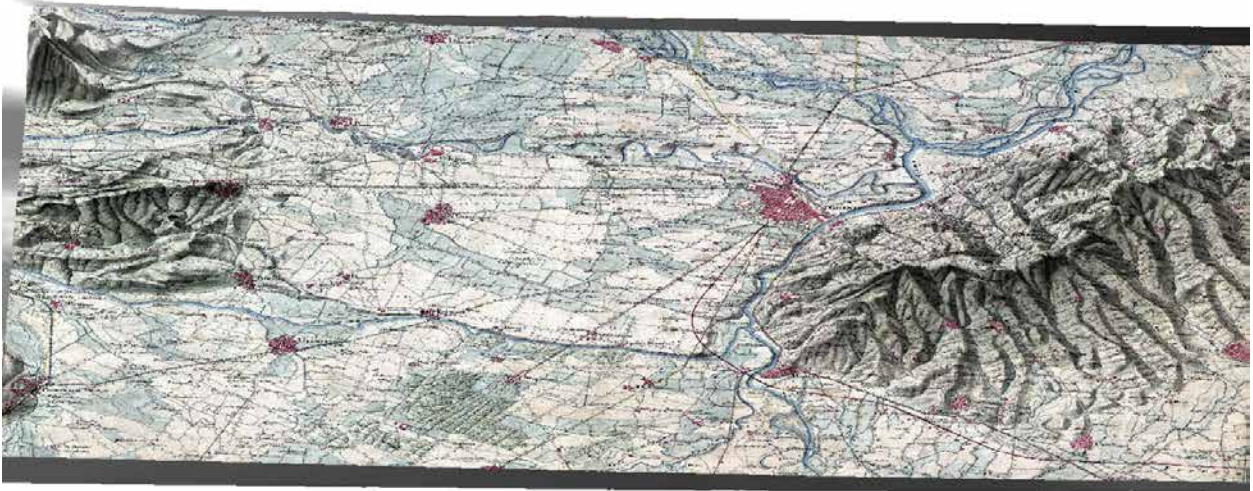




12. Georeferenziazione del dettaglio della città entro il recinto della fortificazione “à la moderna” appoggiata sul rilevamento attuale della consistenza edilizia. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.



13. Modellazione della mosaicatura delle mappe di Giovanni Battista SAPPÀ, Ville impériale de Turin, in Département du Po, Arrondissement Communal & Canton de Turin, Plan géométrique de la Commune de Turin, Levé en exécution de l'arrêté du 12 Brumaire an II, Terminé le 12 Nivose an XIII, 1804-1805. ASTo, Riunite, Finanze, Catasti, Catasto Francese, Torino su DTM (Digital Terrain Model) 2009-2011 ICE a 5 metri della Regione Piemonte. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.

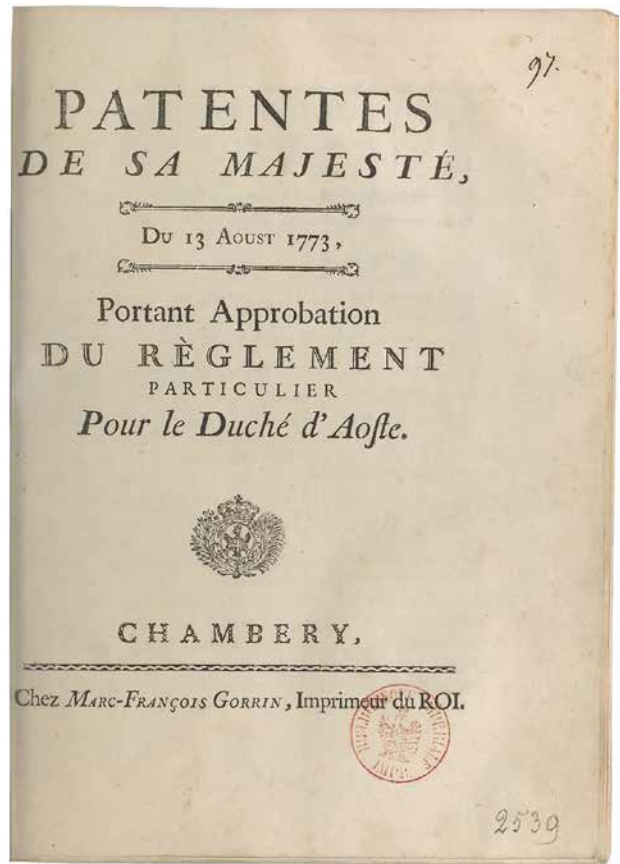


14. Modellazione previa georeferenziazione di CORPO REALE DELLO STATO MAGGIORE, Carta degli Stati Sardi, 1816-1830. IGM, Firenze, Archivio Topocartografico, carte preunitarie, foglio M10 (Torino) su DTM (Digital Terrain Model) 2009-2011 ICE a 5 metri della Regione Piemonte. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.



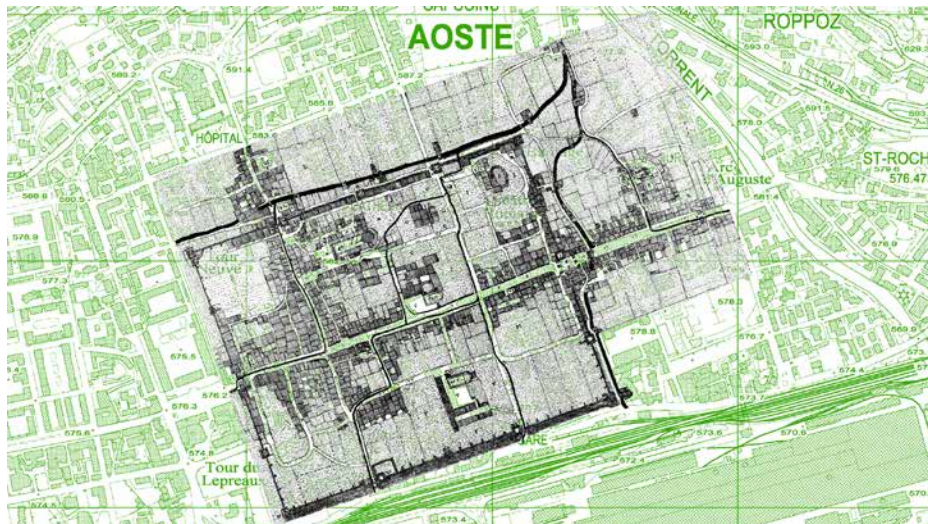
15. Augusta Taurinorum e la sua cittadella in Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis, edizione originale dei Blau, in Amsterdam, 1682. Esemplare della Biblioteca Reale di Torino, Rari IV.3. Su concessione © MiC – Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino.

16. Pubblicazione originale del Règlement Particulier pour le Duché d'Aoste, 13 agosto 1773. Paris, Bibliothèque Nationale de France

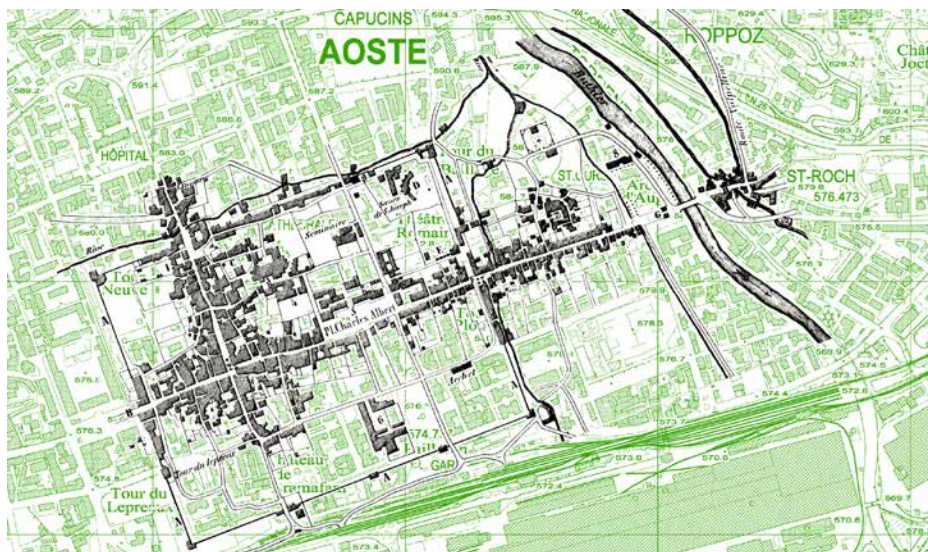


17. Modellazione su DTM (Digital Terrain Model) previa georeferenziazione di TURNO (Géomètre en Chef), MARGERY (Arpenteur), Département de la Doire, Arrondissement Communal d'Aoste, Plan de la Commune d'Aoste. ASTO, Riunite, Finanze, Catasto Francese, Aosta, all. A 245/1, scala 1:1000. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.

18. Modellazione su base CTR (Carta Tecnica Regionale) Regione Autonoma Valle d'Aosta, in scala 1:10000 di Jean-Baptiste DE TILLIER, Plan de la Cité d'Aoste, de ses faux-bourgs et de leurs environs, dans l'estat present, MDCCXXX. Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.



19. Modellazione su base CTR (Carta Tecnica Regionale) Regione Autonoma Valle d'Aosta, in scala 1:10000 di Edouard AUBERT, Plan de la Cité d'Aoste, 1853. Georeferenziazione e modellazione elaborate dal LARTU del DIST, Politecnico di Torino, 2017.



20. Innocente GUIZZARO, Augusta Praetoria vern.o Aosta, entro il 1672, tavola originale nel Theatrum Sabaudiae, tomo II, tavola 23, BRT, Rari IV.3. Su concessione © MiC – Musei Reali, Biblioteca Reale di Torino.

Federica Angelucci

L'informatizzazione del Catasto Gregoriano urbano di Roma

The computerisation of the Urban Gregorian Cadastre of Rome

Abstract

Il Sistema Informativo Geografico sul centro storico di Roma, denominato Descriptio Romae WebGis, è il prodotto messo in rete dal Dipartimento di Studi Urbani afferente al Dipartimento di Architettura (già Facoltà di Architettura) dell'Università degli Studi 'Roma Tre'. Il Sistema è nato nel 1998 con il nome 'Pianta di Roma per il Giubileo del 2000' e si è sviluppato fino ad oggi quasi senza soluzione di continuità.

L'idea alla base del progetto si fonda sull'esigenza di fare in modo che la documentazione archivistica e ogni altro tipo di documenti riguardante un edificio cittadino (come una strada o una piazza) sia raggiungibile non attraverso la frequentazione diretta delle sedi in cui detti documenti sono conservati (disseminate in ogni parte del mondo) ma tramite un sistema informatizzato posto in rete come progetto *open source*.

Il Sistema, basato sulle mappe ottocentesche del Catasto Urbano Pio-Gregoriano e su quelle di metà Settecento della pianta di Giovan Battista Nolli, georeferenziate e collegate alla cartografia attuale, con relativi indici e brogliardi, annovera oltre 4000 documenti inseriti di natura architettonico-urbanistica. La consultazione è effettuabile per macro tematiche e numerose e specifiche tipologie di interesse.

Il Sistema ha previsto l'inserimento di documenti inerenti in particolare il rione Parione (fino all'anno 1930) e, per il resto della città, agli anni subito successivi all'avvento di Roma come Capitale. Con l'implementazione e la ricerca sono poste le premesse perché la banca dati del Descriptio Romae WebGis si saldi con altre, analoghe, banche dati con particolare riguardo all'Atlante Dinamico Dynask, prodotto concepito da Antonio Pugliano dell'Università degli Studi Roma Tre e a quelle che presumibilmente verranno approntate dal Comune di Roma. L'elevata versatilità del WebGis consentirà l'utilizzazione dello stesso da diversi utenti e per molteplici fini, che si estendono dalla ricerca storica, al miglioramento della fruibilità turistica, fino all'amministrazione della città e del territorio.

The Geographic Information System of the historic centre of Rome, known as Descriptio Romae WebGis, is the product developed by the Department of Urban Studies of the Department of Architecture (formerly Faculty of Architecture) of the 'Roma Tre' University.

The System was created in 1998 with the name 'Plan of Rome for the Jubilee of 2000' and until now its development has been consistent.

The project focuses on the need to ensure that archival documentation and all other types of documents concerning the buildings, streets and squares of a city can be accessed not through direct visits to the seats where they are stored, but rather through a computerized system placed on the Internet as an open source project.

The system, based on the nineteenth-century maps of the Pio-Gregorian Urban Cadastre and the mid-eighteenth century 'Nolli Map', georeferenced and linked to current cartography, with the relative indexes and registers (the so-called "Brogliardi", i.e. the descriptive registers), includes over 4,000 architectural-urbanistic documents. It can be consulted by macro-theme and numerous and specific interest types.

At present, specific documents concerning in particular the Parione district up to 1930, and for the rest of the city the years immediately following the advent of Rome as the Capital, are being entered into the system.

Eventually the Descriptio Romae WebGis database will be linked to other similar databases, in particular the Dynask Dynamic Atlas conceived and coordinated by Antonio Pugliano of the 'Roma Tre' University and those developed by the Municipality of Rome..

The high versatility of the WebGis will enable different users to access it for multiple purposes, ranging from historical research to improving tourist usability and the administration of the city and territory.

Il Sistema Informativo Geografico sul centro storico di Roma, denominato *Descriptio Romae WebGis*, è uno strumento di ricerca ideato dal prof. Paolo Micalizzi e messo in rete dal Dipartimento di Studi Urbani (poi confluito nell'odierno Dipartimento di Architettura) dell'Università degli Studi 'Roma Tre'.

Il Sistema è nato nel 1998 con il nome 'Pianta di Roma per il Giubileo del 2000' e si è sviluppato fino ad oggi quasi senza soluzione di continuità; se la prima versione non era accessibile via internet, le ultime due (denominate rispettivamente *DipsuWebGis* e *Descriptio Romae WebGis* o *Gregoriano-Roma*¹) sono inserite in *open source*, dunque consultabili gratuitamente. Il titolo attuale è evidentemente desunto dalla *Descriptio urbis Romae* di Leon Battista Alberti che costituisce un antecedente importante come approccio che gli studiosi della materia, dagli storici dell'architettura agli storici dell'urbanistica, agli archeologi, agli archivisti, possono stabilire con la documentazione sulla città storica. Proprio per la novità di questo approccio nella fase iniziale della ricerca si sono incontrati numerosi ostacoli, difficili da superare, per i pregiudizi che l'ambiente degli storici nutrivano per questo tipo di metodo.

Entrando nel merito, possiamo fin d'ora rilevare che se la realizzazione di Sistemi Informativi Geografici ha trovato ampia diffusione nei campi dell'urbanistica e dell'assetto del territorio, è molto raro il caso in cui detti Sistemi siano riferiti alla storia dell'architettura e della città. Sotto questo aspetto, quindi, il DipsuWeb GIS è stato un prodotto avveniristico e per certi punti di vista tuttora di nicchia.

L'idea alla base del progetto si fonda sull'esigenza di fare in modo che la documentazione archivistica e ogni altro tipo di documenti riguardante un edificio cittadino (come una strada o una piazza) sia raggiungibile non attraverso la frequentazione diretta delle sedi dove sono conservati (disseminate in ogni parte del mondo) ma tramite un sistema informatizzato. Conseguentemente è come se il documento venisse 'riversato' all'interno di un nuovo 'contenitore', quale l'oggetto grafico cui il documento stesso si riferisce, per essere infine legato al luogo o al manufatto che rappresenta.

Inizialmente il GIS era riferito ad oggetti grafici molto ampi, quali l'isolato, la piazza o la strada; ad ognuno di essi il programma iniziale dava automaticamente un determinato identificativo (*handle*) per cui, quando veniva schedato un documento relativo ad un determinato edificio, bastava inserire in uno specifico campo della scheda l'*handle* relativo all'isolato comprendente l'edificio, per creare il necessario collegamento tra la pianta, la scheda e gli eventuali documenti grafici allegati alla scheda stessa. Attualmente i documenti sono riferiti non all'isolato, ma ad oggetti grafici più piccoli, quali le particelle catastali, con notevoli complicazioni. Le particelle catastali, infatti, oltre ad essere molto più numerose degli isolati, presentano ulteriori suddivisioni (che oggi chiamiamo 'subalterni') e, quindi, danno luogo ad un aumento esponenziale delle informazioni contenute nel *database*. Se consideriamo, inoltre, che le particelle catastali d'angolo dispongono spesso di due accessi, uno su una strada e uno sull'altra, le complicazioni si moltiplicano.

Dato che la scheda di un documento contiene numerosi campi, dove sono riportate varie informazioni (anno, autore, luogo ecc.), si possono effettuare

1. www.storiadellacitta.it/webgis-descriptio-romae [23/01/2022]

delle interrogazioni trasversali, di tipo tematico. Per esempio, se si volesse sapere quali sono le opere realizzate nell'Ottocento a Roma dall'architetto Luigi Poletti, utilizzando la funzione 'trova' e scrivendo il suddetto nome all'interno del campo 'autore' si possono evidenziare tutte le schede che contengono opere del Poletti e contemporaneamente si illuminano sulla pianta della città gli oggetti grafici collegati a dette schede: quindi si può effettuare, in pochi secondi, una ricerca che potrebbe richiedere altrimenti molte settimane o mesi da trascorrere in uno o più archivi.

Ovviamente, il limite del Sistema e, con esso, della nostra possibilità di trovare ciò che desideriamo, è costituito dal numero dei documenti contenuti nel GIS; considerazione da cui discende la consapevolezza che questo genere di lavori, soprattutto se riferiti a Roma, sono destinati a non concludersi mai, stante la possibilità/necessità di importare nel Sistema sempre nuovi documenti per ampliare senza limiti predefiniti le informazioni in esso contenute.

Inizialmente il lavoro era basato sulla 'pianta grande' di Roma di G. B. Nolli, del 1748: opera di una precisione elevatissima, realizzata dal 'celebre geometra' di Castiglione 'a propria cura e spese', attraverso successive triangolazioni che gli consentivano, volta per volta, di riportare in corso d'opera, gli edifici da rilevare a quelli già rilevati, correggendo eventuali, precedenti errori e/o distorsioni; dando luogo dunque ad una sorta di georeferenziazione *in progress* che ha sortito gli esiti che conosciamo di eccezionale precisione ed efficacia grafica.

Considerato che la pianta del Nolli non riporta la suddivisione in particelle catastali, la relativa vettorializzazione era riferita ad oggetti grafici grandi, quali gli isolati. A questa prima operazione ha fatto seguito la georeferenziazione della planimetria vettoriale [Fig. 1]: operazione riferita alla carta tecnica del Comune di Roma², basata sul sistema Gauss-Boaga, e gestita da due programmi: QGIS (programma *open source*, scaricabile gratuitamente dalla rete) e ArcMap (programma di maggior precisione ma anche più articolato e complesso del precedente).

L'operazione ha comportato fin dall'inizio numerose difficoltà, soprattutto in ragione della necessità di trovare delle precise corrispondenze fra la cartografia storica e la cartografia di base; ma se in linea teorica non sarebbe difficile individuare tali corrispondenze, individuandole, in genere, negli spigoli di monumenti o isolati che non abbiano subito alterazioni volumetriche dalla metà del Settecento fino ad oggi, nei fatti tale corrispondenza è resa problematica sia dagli errori materiali compiuti dai rilevatori che dalle differenze di impostazione che intercorrono fra il rilievo del Nolli e quello attuale. Con riferimento a quest'ultima difficoltà, è bene evidenziare, ad esempio, che se il rilievo settecentesco è effettuato alla base degli edifici, quello attuale (di tipo aerofotogrammetrico) riporta invece le coperture degli stessi, tenendo quindi conto anche degli aggetti dei cornicioni, delle sporgenze dei tetti e di eventuali 'sporti' presenti, non alla base ma nelle parti alte degli isolati (soprattutto all'interno di cortili e chiostrine).

Le difficoltà sono notevolmente aumentate nella seconda fase del lavoro, con la adozione, come base del GIS, delle piante del Catasto Gregoriano: documento estremamente prezioso perché ci fornisce con molta precisione

2. Cartesia, 2004.

quale fosse l'assetto della città in un intervallo temporale ben preciso³ e dove compaiono le particelle catastali. Le piante del Catasto Gregoriano sono molto belle dal punto di vista grafico (trattandosi di tavole acquerellate), ma molto meno precise rispetto alla pianta del Nolli. Al riguardo, in particolare, è bene rilevare la presenza di alcuni macroscopici errori nel disegno della cinta muraria: immaginiamo che i tecnici pontifici ne abbiano effettuato il rilievo dividendosi in due gruppi a partire da Nord (forse da Porta del Popolo) per dirigersi verso Sud, l'uno percorrendo il perimetro murario in senso orario, l'altro in senso anti-orario. Arrivati all'altezza di Porta Maggiore, le due schiere di rilevatori e i rispettivi rilievi non devono essersi incontrati, conclusione a cui si è pervenuti in base alla constatazione che la 'chiusura' del circuito delle mura è ottenuta aggiungendo arbitrariamente un tratto di mura di lunghezza superiore a dieci metri!

A questo punto si era presentato il problema se scegliere o meno di rappresentare l'errore compiuto dei rilevatori del Catasto Gregoriano. Dopo un acceso dibattito tra i fondatori del Sistema⁴ si è giunti alla conclusione di riportare quell'errore (che comunque fa parte del documento originale), con tutti i problemi di georeferenziazione che tale scelta ha comportato. La questione ha, ovviamente, anche una importanza sotto il profilo teorico, che attiene alla necessità di riconoscere che del documento storico fanno parte anche errori che, di regola, pongono importanti perplessità operative: se, da un lato, si riconosce l'opportunità di riportare anche l'errore (in quanto parte del documento originale), dall'altro si rende anche evidente che, in una tavola georiferita, la 'tutela' dell'errore cartografico comporta l'insorgere di distorsioni in varie altre parti della tavola e, quindi, in definitiva di nuovi errori e 'infedeltà' della rappresentazione vettoriale rispetto all'originale.

Un'altra difficoltà è data dal fatto che si sia scelto di lavorare per ogni singolo rione: quelli del Catasto Gregoriano sono 14 e per ogni rione esistono diversi fogli. Solo dopo molti mesi di lavoro si è riusciti a fare un'unione di tutti i fogli dei rioni del Catasto Gregoriano, circa un centinaio [Fig. 2].

In seguito alla vettorializzazione del Catasto Gregoriano, sono stati tolti i margini alle varie tavole, (attraverso un programma abbastanza difficile da gestire, che è stato comprato appositamente) in modo da effettuare un collage delle tavole del Catasto Gregoriano, poi riportate in trasparenza sulla base vettorializzata [Fig. 2].

Accanto al livello grafico vi è un livello descrittivo, dato dai cosiddetti brogliardi catastali, cioè i registri catastali (redatti in due stesure, anni '20 e anni '70 del XIX sec.), dove sono riportati i numeri di particella, a cui seguono le proprietà, la natura del bene e così via. Ad ogni particella possono corrispondere righe diverse, perché i proprietari possono essere diversi. Degli operatori hanno trascritto tutte le righe dei registri catastali per formare un *database* che consente il primo tipo di trasmissione a distanza e di integrazione fra dati descrittivi e dati grafici [Figg. 3-4]. Quindi la prima operazione che è consentita dal GIS è quella di ottenere il nome dei proprietari, catastalmente documentato, al 1824, presente in un determinato oggetto grafico. Attualmente cliccando sull'oggetto grafico escono fuori le

3. Il Catasto è promosso da Pio VII nel 1816 e attivato da Gregorio XVI nel 1835.

4. Cfr. Paolo MICALIZZI, Paolo BUONORA, Susanna LE PERA, *Descriptio Romae, un Web Gis sul centro storico di Roma*, in Maria Pompeiana Iarossi (a cura di), *Ritratti di città in un interno*, Bononia University Press, Bologna 2014, pp. 37-46.

righe dove sono riportati i nomi dei proprietari; al tempo stesso si può fare l'operazione inversa, cioè ricercando il nome del proprietario, verranno evidenziate sulla tavola le sue proprietà.

Questo è il primo documento di base che ci consente di eseguire svariate interrogazioni. La prima interrogazione che è possibile richiedere è di natura catastale, quindi cliccando su una particella compaiono numerosi dati: il numero della particella, il rione, la natura, la proprietà, la via, il numero di piani.

Un secondo livello di interrogazione è quello generale, cioè possiamo fare delle interrogazioni tematiche, ad esempio 'quanti edifici di 6 piani erano presenti nella Roma dell'Ottocento?': essi compariranno sulla tavola [Fig. 5].

Un'altra interrogazione potrebbe essere fatta per 'strada' [Fig. 6] o, ancora, per 'proprietà' [Fig. 7]. Questo tipo di interrogazioni ha sollevato non pochi problemi dovuti alla diversa nomenclatura delle strade tra la situazione attuale ed il Catasto Gregoriano e a causa delle vie non più in esistenza. Altre problematiche sono scaturite dalla trascrizione dei brogliardi sia dei toponimi che dei nomi dei proprietari, dove lo stesso luogo o la stessa persona sono spesso citati in svariati modi⁵. Attualmente è possibile compiere interrogazioni per: Estremi catastali [Fig. 8]; Tipologia; Tipo di documenti; Via attuale; Proprietario e Via presente nel Brogliardo.

Un ulteriore step è quello conclusivo e riguarda la possibilità di collegare questo sistema a delle schede sugli edifici cittadini. Premesso che la documentazione sulla città di Roma è estremamente corposa, sono stati privilegiati quei documenti⁶ che riguardano più da vicino le trasformazioni della città, perché un criterio molto importante seguito è che, considerata la stragrande diffusione nel mondo di documenti sugli edifici romani, per poter dare all'utente la certezza di ciò che può trovare nel GIS e di ciò che non può trovare, bisogna utilizzare un metodo che gli archeologi definirebbero stratigrafico; ossia non vanno presi casualmente documenti da vari fondi, ma bisogna procedere per strati, cioè utilizzare tutto un determinato fondo e importarlo. I documenti privilegiati sono stati: la cartografia di G.B. Nolli, il Catasto Gregoriano, documenti dei fondi 'Chirografi Pontifici', 'Lettere Patenti', 'Titolo 54', 'Notai del tribunale delle acque e delle strade' (questi sono tutti fondi legati a quello che oggi chiamiamo 'permesso di costruire', ed è questa tipologia quella indagata, ossia tutti quei documenti da cui si comprendono, analizzandoli, le trasformazioni degli edifici).

Il più antico è il fondo 'Chirografi Pontifici', risultato delle decisioni del Pontefice di trasformazioni di parti molto consistenti della città, quindi interventi che possono essere definiti pubblici. Questo fondo si trova presso l'Archivio di Stato di Roma (da ora in poi AS-RM) e riguarda le piazze principali della città.

Il fondo 'Lettere Patenti' (la 'patente' era il 'permesso di costruire') comprende le lettere patenti composte da uno o più fascicoli contenenti l'istanza del proprietario e l'approvazione o il diniego dell'approvazione del

5. Cfr. MICALIZZI, *Descriptio Romae*, cit., pp. 37-46.

6. I documenti che possono essere indagati appartengono ai seguenti fondi: Archivio del Comune Pontificio (1847-1870) e Archivio del Comune Moderno Postunitario (1871-1930), entrambi in Archivio Storico Capitolino (d'ora in poi ASC); Collezione 'Disegni e Piante'; Notai Romani - Ufficio I-II contenuti in AS-RM; Presidenza delle strade; Vasi magnificenze e Piranesi.

progetto e, quindi, l'intera descrizione dell'intervento. Il fondo è presente nell'AS-RM.

Il fondo 'Titolo 54' [Fig. 9], dell'Archivio Storico Capitolino⁷ (da ora in poi ASC), fondo ottocentesco, era una legge che consentiva ai proprietari che volessero trasformare il proprio edificio di sottoporre il progetto all'approvazione del Tribunale delle strade, in tal caso potevano usufruire di benefici economici, come l'esenzione fiscale dalla tassa della 'dativa Reale'. Questo fondo contiene l'istanza del proprietario, il rilievo dello stato attuale e il progetto di trasformazione (il tutto, nella maggioranza dei casi, acquerellato e ciò dà, quindi, un'importante informazione sul colore degli edifici romani in un intervallo temporale ben definito).

Il fondo 'Notai del tribunale delle acque e delle strade' (contenuto nell'ASC fino all'anno 1870 e poi nell'AS-RM) è quasi sempre legato alle istanze del 'Titolo 54': una volta conclusa la pratica, consentiva la stipula di un atto notarile tra il proprietario e l'ente pubblico. Questo fondo è importante perché non tutte le richieste presenti nel 'Titolo 54' venivano approvate, mentre il fondo 'Notai' accerta l'approvazione del progetto e, inoltre, riporta magnifici documenti grafici.

Il Sistema prevede inoltre una suddivisione delle particelle per tipologie. Le tipologie trattate sono: Aree non edificate; Aree verdi; Cimiteri; Edifici e complessi assistenziali; Edifici e complessi religiosi con annessi; Edifici, locali e strutture commerciali ed artigianali; Edifici e complessi residenziali con annessi; Edifici e strutture militari di difesa; Edifici per spettacolo e siti per il gioco; Edifici, strutture ed aree produttive; Fabbricati rurali; Edifici di pubblica amministrazione; Infrastrutture idriche; Resti archeologici; Scuole ed istituzioni culturali; Viabilità; Infrastrutture portuali.

L'implementazione del Sistema⁸

Per sua natura il Sistema GIS, lungi dal potersi considerare concluso una volta per tutte, si presta invece a continue forme di aggiornamento di dati e funzionalità. Attualmente la documentazione già inserita conta ad oggi circa 4.000 documenti.

Il sistema è facilmente implementabile, il database segue le Direttive Europee, le norme UNI (che si riferiscono ai dati territoriali, ad esempio i dati relativi al rischio sismico) o i dati che può fornire l'ISTAT.

7. Per una migliore comprensione di questi specifici fondi contenuti nell'ASC, cfr. Laura FRANCESCANGELI, *Il Titolo 54 e l'Ispettorato Edilizio, Introduzione alla ricerca nei fondi edilizi dell'Archivio Storico Capitolino*, in Federica ANGELUCCI, *La Spina dei Borghi (1848-1930). Trasformazioni e restauri attraverso i fondi dell'Archivio Storico Capitolino*, Steinhauser Verlag & Kamps, Wuppertal 2017, pp. 17-27.

8. L'implementazione del Sistema è stata possibile grazie ai fondi del Progetto 'CALL4IDE-AS': «Il *WebGis Descriptio Romae* ampliato. Un Atlante dinamico per la conoscenza, la prevenzione del rischio sismico e idrogeologico, la fruizione della città storica», progetto tramite il quale sono stata assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi 'Roma Tre' DArc nell'anno 2018-2019. Tema della ricerca: «Ideazione e sperimentazione di un 'Atlante dinamico' utile alla conoscenza, alla documentazione, alla fruizione di Roma e della sua area metropolitana. Sviluppo ed implementamento del WEBGIS Descriptio Romae». Coordinatore Prof. Antonio Pugliano. SSD ICAR 19 Restauro. Piano Straordinario di Sviluppo della Ricerca di Ateneo - azione sperimentale di finanziamento a progetti di ricerca innovativi e di natura interdisciplinare.

Circa l'implementazione del WebGis *Descriptio Romae*⁹ si ritiene interessante porre in evidenza il completamento della documentazione iconografico-progettuale sull'edilizia ottocentesca del centro storico di Roma che costituisce un passaggio di fondamentale importanza. Se allo stato attuale tale documentazione si ferma poco dopo l'Unità d'Italia, è auspicabile che nella prossima ricerca siano individuati, scansionati, schedati e inseriti nel Sistema Informativo anche i progetti post-unitari, ampliando l'acquisizione dei disegni raccolti nel fondo 'Titolo 54' dell'Archivio Storico Capitolino.

Ad oggi sono stati aggiornati i documenti presenti nel 'Titolo 54'¹⁰, in particolare quelli relativi al periodo successivo all'avvento di Roma come capitale, documenti finora inseriti solo per gli anni 1871-1872, e dei relativi brogliardi. Sono state dunque aggiunte numerose schede (per l'esattezza in numero di 452) partendo dall'anno 1873. Dovendo acquisire le istanze relative ai 14 rioni presenti, si è proceduto per mezzo della delimitazione delle aree schedando le istanze relative al rione Parione per poi proseguire con i rioni limitrofi e coprire tutto l'anno 1873. Del rione Parione¹¹ sono state schedate tutte le istanze fino all'anno 1930, ossia l'anno in cui termina l'acquisizione, da parte dell'ASC, delle pratiche edilizie.

Tali interventi di carattere urbano sono stati preventivamente censiti ed analizzati in particolare per il loro interesse analitico e sono stati catalogati in progetti di: demolizione e/o ricostruzione di edificio, ampliamento, fusione di più edifici in un unico fabbricato, sostituzione di tetto in terrazza, intervento di restauro del prospetto dell'edificio, ecc. A tale proposito si ricorda che il fondo 'Titolo 54' prevede generi differenti di richieste come istanze relative all'ornato cittadino, alla possibilità di applicare targhe murarie, alla richiesta di inserimento di una tenda davanti alla vetrina di un negozio ecc. per cui, prima di schedare le istanze si è dovuto sempre compiere un'analisi critica per censire esclusivamente quelle di interesse architettonico-urbanistico.

Gli elaborati progettuali schedati ed inseriti forniranno al futuro fruitore del Sistema *Web Gis Descriptio Romae* un'immagine sorprendente dello stato dei luoghi in un determinato periodo storico di riferimento che, con i disegni perlopiù acquerellati e di buona fattezza e con lo stato *ante* e *post operam* presenteranno un quadro esauriente dell'edificio e dunque spesso del prospetto di un tracciato viario e del suo profilo¹².

9. Riguardo l'implementazione del Sistema WebGis cfr. Federica ANGELUCCI, Lorenzo FEI, Antonio PUGLIANO, *Le indagini archivistiche e la valorizzazione del paesaggio storico urbano: dalla sicurezza ambientale alle caratterizzazioni cromatiche, La conoscenza del patrimonio come premessa indispensabile alla sua corretta conservazione*, in *Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, Simposio internazionale REUSO 2020, a cura di Giovanni Minutoli, The Author(s) - DIDA Dipartimento di Architettura, Firenze 2020, pp. 122-131, cfr. in particolare le pp. 122-125, 130-131. Antonio PUGLIANO, Federica ANGELUCCI, Lorenzo FEI, *La dinamica conoscitiva del paesaggio storico e il restauro per la valorizzazione: l'Atlante Dinamico DynASK (Dynamic Atlas of Knowledge), Uso e "vita" del Patrimonio: strumenti per la conservazione e la valorizzazione*, in Giovanni Minutoli (a cura di), *Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, Simposio internazionale REUSO 2020, DIDA Dipartimento di Architettura, Firenze 2020, pp. 602-611. cfr. in particolare le pp. 602-606, 610-611.

10. ASC. Comune Moderno Postunitario, Titolario post unitario, Titolo 54. Edilizia e Ornato.

11. Il rione Parione è stato scelto per l'interesse specifico come area altamente stratificata in cui gli edifici hanno subito numerose e corpose sopraelevazioni.

12. Come esempio di analisi critica scaturita dallo studio delle istanze dei proprietari immobiliari contenute nell'Archivio Storico Capitolino cfr. ANGELUCCI, *La Spina dei Borghi*, cit..

Del Catasto Gregoriano saranno inclusi gli aggiornamenti attinenti agli anni di poco precedenti il passaggio dallo Stato Pontificio a quello italiano. Nelle tavole di aggiornamento, oltre alle demolizioni e ricostruzioni sopra citate, sono sempre indicati i numeri civici degli edifici, mancanti invece nelle tavole dei catasti precedenti, cosa questa che le rende di grande interesse.

Volendo delineare delle aree specifiche con caratteristiche omogenee e approfondire il più possibile la loro conoscenza si schiederanno i disegni non solo del 'Titolo 54' ma si procederà alla cernita del fondo 'Ispettorato Edilizio' sempre presente all'interno dell'Archivio Storico Capitolino. Inoltre sarà coinvolto l'Archivio di Stato di Roma per il fondo 'Disegni e Piante'. L'intera documentazione censita ed acquisita sarà collegata agli oggetti grafici che compongono la cartografia vettoriale e ai grafici di progetto allegati al singolo documento. Inoltre, l'importazione dei documenti nel *GIS Descriptio Romae*, prevederà l'inserimento di tutti i dati relativi alle immagini e ai progetti selezionati, con questo si conosceranno di ogni particella e di ogni 'subalterno' il numero dei piani di ogni edificio, la superficie, la destinazione d'uso, la rendita catastale. I documenti archivistici, in particolare inerenti ai cosiddetti 'aggiornamenti' pre-unitari, si collegheranno ad ogni singola particella oggetto di interventi di trasformazione. A questi ulteriori dati si sommerà la documentazione storico-iconografica delle realistiche vedute di Vasi, van Wittel e Pannini insieme agli acquerelli e comunque alle pitture di personaggi del calibro di Ettore Roesler Franz e alle incisioni di Pinelli. Saranno peraltro valutate anche le restituzioni grafiche di Alessandro Moschetti e del Ceccarius (in particolare per l'area non più in esistenza, dunque testimonianze preziosissime, della Spina dei Borghi) per l'ampliamento dell'iconografia storica acquisita.

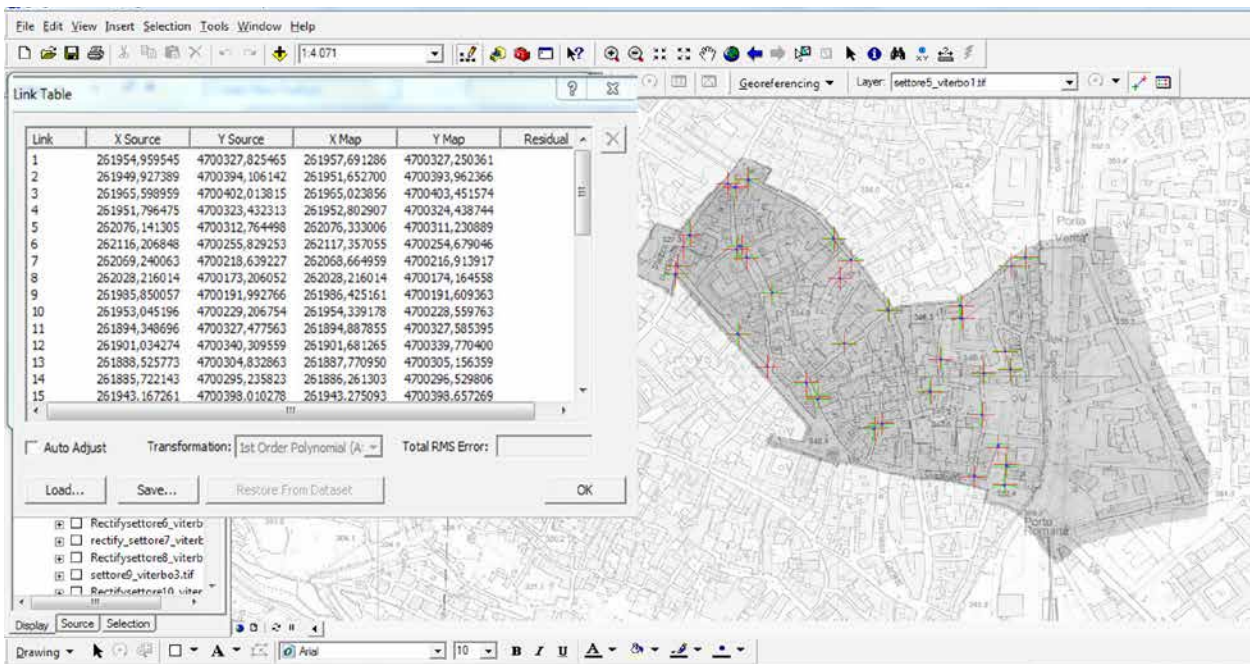
In conclusione, il Sistema Web Gis Descriptio Romae, basato sulle mappe ottocentesche del Catasto Urbano Pio-Gregoriano e su quelle di metà Settecento della 'pianta del Nolli', georeferenziate e collegate alla cartografia attuale, con relativi indici e brogliardi, sarà ampliato della documentazione inerente a dei brani di città specifici e scelti tra le aree di maggiore interesse urbano. Tutto sarà scelto analiticamente, censito, schedato e collegato come oggetto grafico.

L'utilizzazione di tale documentazione sarà utile non solo per i fini della ricerca storico-architettonica, ma anche come originale strumento di valutazione del rischio sismico, in relazione alla interazione fra le caratteristiche degli edifici realizzati o trasformati nei secoli precedenti¹³, prima e in

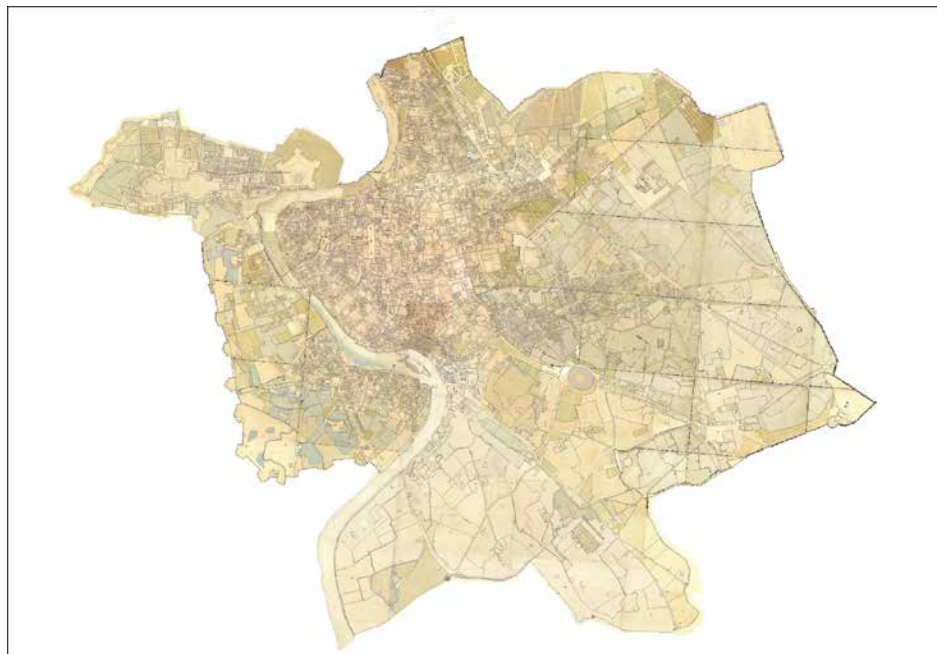
13. Nel corso dell'Ottocento e dei primi del Novecento la quasi totalità degli edifici della città storica sono stati sopraelevati di uno o più piani in assenza delle necessarie opere di consolidamento delle murature dei piani inferiori. Si tratta di una criticità diffusa, già di per sé problematica, destinata ad aggravarsi ulteriormente nei casi in cui agli edifici interessati da dette sopraelevazioni corrispondano nel sottosuolo criticità aggiuntive, per la presenza di cavità/discontinuità naturali o artificiali, dovute, in un caso, alle preesistenze archeologiche, nell'altro, alla struttura geologica del sottosuolo. Ad esempio si potranno osservare particolari ambiti del territorio urbano in cui la sovrapposizione di più criticità (come, ad esempio, una cavità naturale, alla quale nel tempo si sia sovrapposta una cisterna romana e una sopraelevazione edilizia) sia tale da delineare in quello stesso sito significative condizioni di rischio sismico. Cfr. Lorenzo FEI, Federica ANGELUCCI, Antonio PUGLIANO, *Edilizia storica romana: Cartografia dei danni in scala MCS causati dai terremoti storici. Strumento critico per la valutazione della vulnerabilità sismica, La gestione del territorio e il problema della conservazione dei centri storici e del paesaggio*, in in Giovanni Minutoli (a cura di), *Restauro: temi contemporanei per un confronto dialettico*, Simposio internazionale REUSO 2020, DIDA Dipartimento di Architettura, Firenze 2020, pp. 714-723, cfr. in particolare le pp. 714-715, 718-719. 721-723.

assenza di qualsivoglia normativa antisismica, con le caratteristiche delle stratificazioni archeologiche e geologiche del sottosuolo. Da questo punto di vista il centro storico di Roma costituisce un esemplare campo di applicazione di questo genere di ricerche, sia per la ricchezza dell'edilizia storica e della relativa documentazione iconografico-progettuale di cui possiamo disporre, sia per l'estensione degli strati archeologici e la particolare tettonica del sottosuolo. L'elevata versatilità del WebGis consentirà l'utilizzazione dello stesso da diversi utenti e per molteplici fini, che si estendono dalla ricerca storica, al miglioramento della fruibilità turistica, fino all'amministrazione della città e del territorio¹⁴.

14. Attualmente la ricerca prosegue auspicando al GIS Descriptio Romae di saldarsi in un futuro prossimo con l'Atlante Dinamico DynASk ideato e coordinato da Antonio Pugliano dell'Università 'Roma Tre'.



1. Esempio di georeferenziazione della planimetria vettoriale con individuazione delle coordinate geografiche.

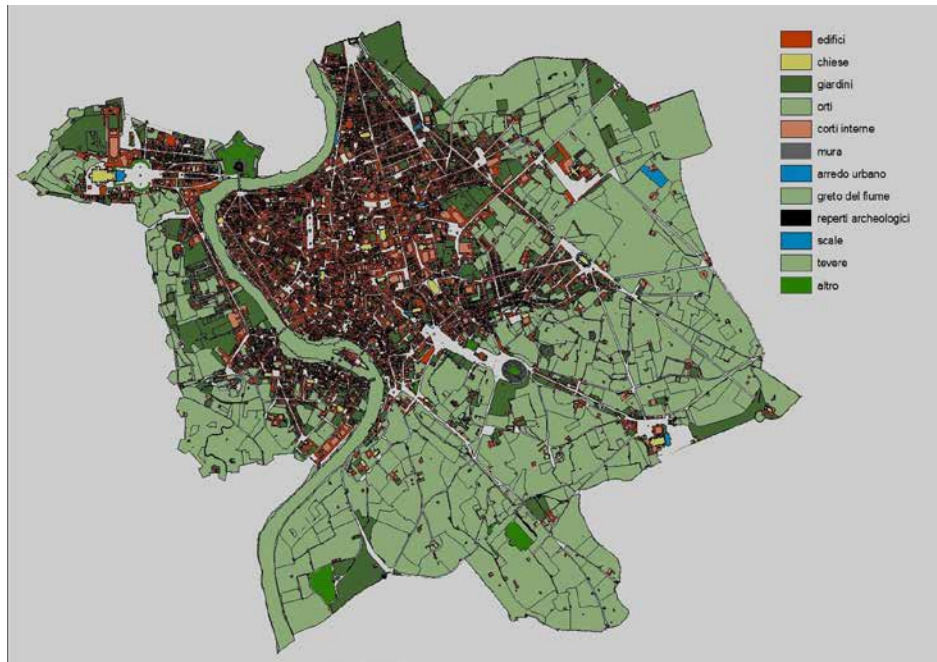


2. Unione per rioni delle mappe del Catasto Pio-Gregoriano (1816-1835) preventivamente scontornate oltre che georeferenziate (scontornare le mappe originali e far combaciare tutte le singole parti ha richiesto l'uso di un programma sofisticatissimo e costosissimo).

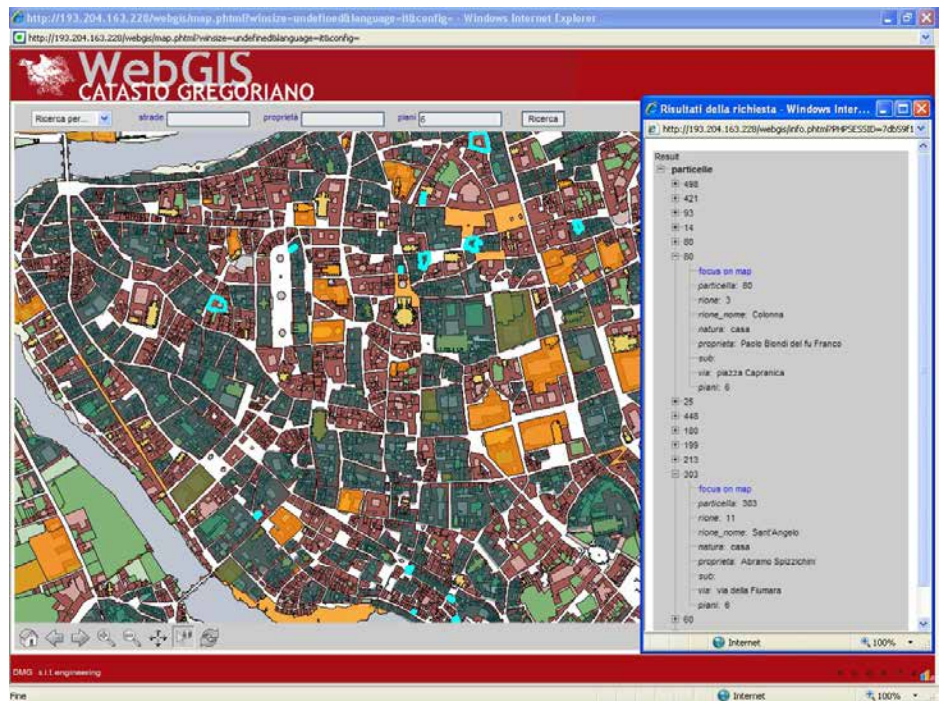
The screenshot shows a GIS application window with a map of a city block. A table titled 'Attributes of particelle_merge_tot' is overlaid on the map. The table contains the following data:

ID	Shape	PARTICELLA	NOTE	RIIONE	TAV	INDIC	RIIONE	NOOME	HANDL	scen	mpoco	sub	via	natura	proprietà	anni	avviso	centesimi	tribucensi	capita
9211	Polygon	116	14	S	2020	borgo	1904	prima					borgo	cassa	Eredi Pasquolini	2	0	10	014.pg	25
9212	Polygon	116	14	S	2022	borgo	1903	prima					borgo	cassa	D. Giuseppe Costa	2	0	13	014.pg	24
9211	Polygon	114	14	S	2020	borgo	1901	prima					vicolo	cassa	Eredi Pasquolini	2	0	8	014.pg	25
9214	Polygon	113	14	S	2026	borgo	1902	prima					borgo	cassa	Archipede di S. Spirito	0	0	26	015.pg	26
9215	Polygon	119	14	S	2036	borgo	1907	prima					borgo	cassa	Luigi Marchetti del fu Pietro	1	0	18	015.pg	26
9216	Polygon	111	14	S	2016	borgo	1897	prima					borgo	femile	Archipede di S. Spirito	0	0	43	014.pg	24
9217	Polygon	149	14	S	2074	borgo	1953	prima					borgo	cassa	Cristoforo Costantini	8	0	20	015.pg	33
9216	Polygon	148	14	S	2073	borgo	1952	prima					borgo	femile	Conte Celoni	0	0	18	015.pg	33
9219	Polygon	147	14	S	2072	borgo	1951	prima					borgo	cassa e giardino	Conte Celoni	0	0	60	015.pg	33
9220	Polygon	150	14	S	2078	borgo	1955	prima					via di	cassa	Archipede di S. Spirito	1	0	8	015.pg	33
9221	Polygon	151	14	S	2077	borgo	1956	prima					via di	cassa	Monastero di S. Maria	2	0	7	018.pg	33
9222	Polygon	152	14	S	2076	borgo	1957	prima					via di	cassa	conte Stanislao Orsolini	2	0	61	015.pg	33
9223	Polygon	153	14	S	2081	borgo	1960	prima					borgo	cassa	Antonio Bernini	3	0	14	019.pg	34
9224	Polygon	145	14	S	2070	borgo	1949	prima					borgo	cassa e giardino	eredi del fu Angelo Simononi	0	0	55	019.pg	32
9225	Polygon	148	14	S	2071	borgo	1950	prima					borgo	cassa e giardino	Angelo Valeri	0	0	17	018.pg	33
9226	Polygon	144	14	S	2069	borgo	1948	prima					borgo	cassa	Conte Stefano Savitale del fu Alessandro	0	0	30	015.pg	32
9227	Polygon	143	14	S	2068	borgo	1947	prima					borgo	giardino e casa	confaternita dei santissimi sacramenti I	0	0	31	015.pg	32
9228	Polygon	154	14	S	2083	borgo	1962	prima					borgo	cassa	Conte Stefano Savitale del fu Alessandro	2	0	0	019.pg	34
9229	Polygon	142	14	S	2067	borgo	1946	prima					vicolo	cassa	Benedetto Giovanni del fu Francesco	0	0	9	015.pg	32

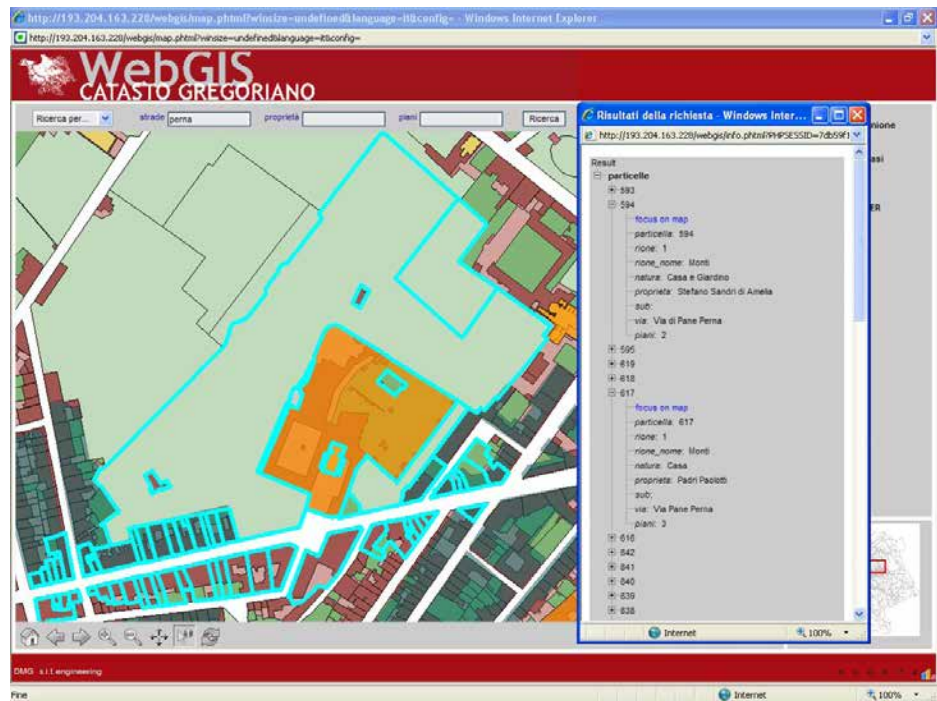
3. Database relativo al Brogliardo. Cliccando su una particella (evidenziata in turchese) si ottiene la stringa del database che contiene i dati su quel particolare edificio.



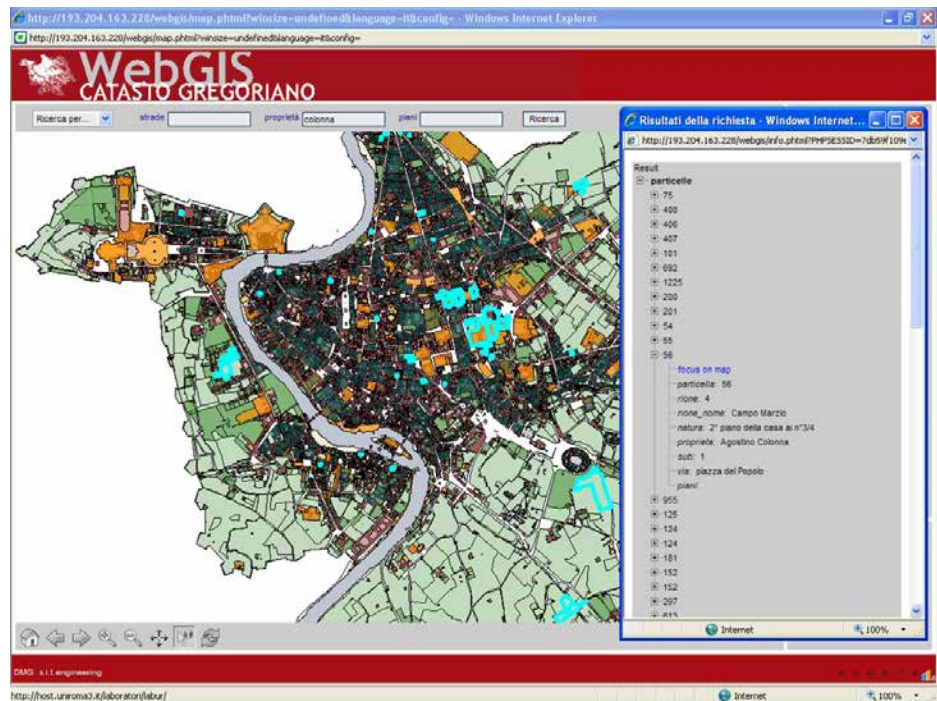
4. 'Catasto Unione'. Pianta dell'unione finale delle mappe con l'individuazione di tutte le tipologie (desunte dai brogliardi catastali).



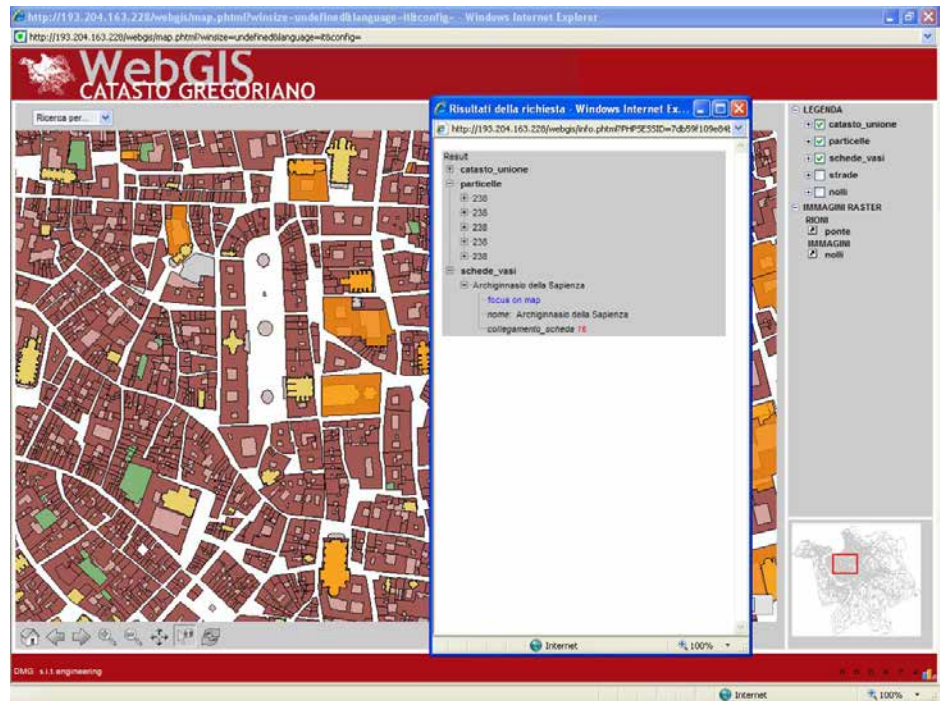
5. Esempio di ricerche tematiche: in questo caso nel campo superiore 'piani' è scritto '6' ed il sistema individua in turchese tutti gli edifici di 6 piani (in realtà nella documentazione catastale ottocentesca il piano terra non è considerato, per cui 6=7).



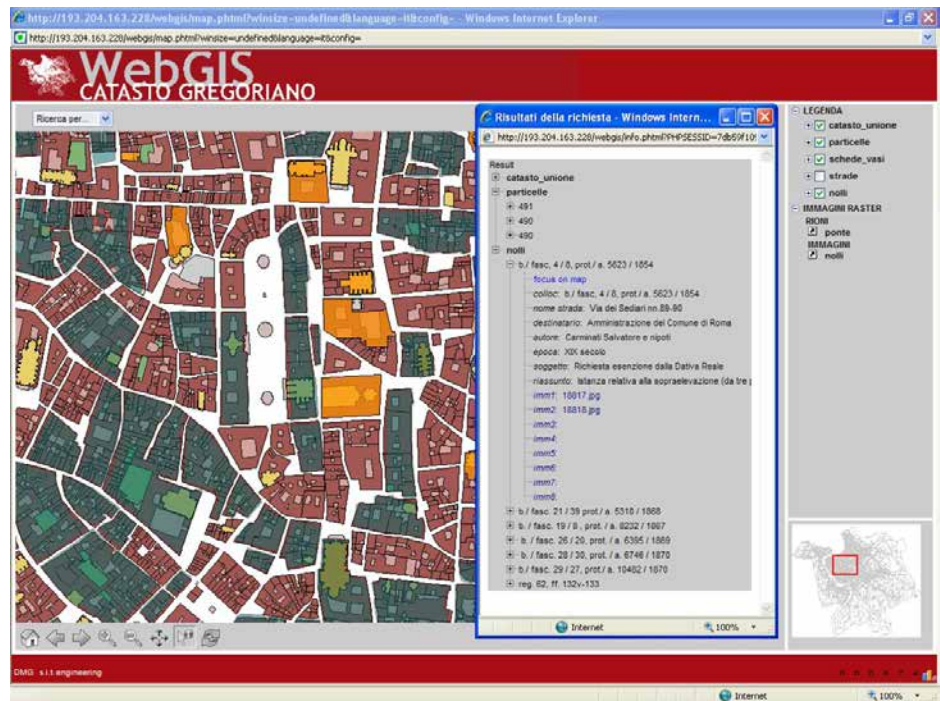
6. Interrogazione per 'strada' (perna = panisperna), considerato che spesso le strade sono riportate con più nomi, è stata redatta una tavola delle consonanze.



7. Interrogazione per 'proprietario' (Famiglia Colonna).



8. Interrogazione per 'estremi catastali', particella ('Sapienza').



9. Ricerca dei documenti del fondo 'Titolo 54', ASC. Cliccando sulla 'spina' che si trova nell'attuale Corso Rinascimento posso aprire il progetto ottocentesco di sopraelevazione della stessa.

Teresa Colletta

La cartografia catastale della città pontificia di Benevento ed il Catasto Pio-Gregoriano del 1823

The cadastre cartography of the pontifical town of Benevento and the Pio-Gregorian cadastre of 1823

Abstract

Il catasto storico Pio-Gregoriano di Benevento del 1823 è una fonte di estrema importanza. In Campania, infatti, solo Benevento, città papale dal 1150, aveva una mappa catastale parcellare all'inizio dell'Ottocento. Questa mappa è un documento utile per gli studi della storia urbana dell'antico nucleo medievale, ricostruito dopo un terremoto e dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. Le possibilità offerte dal confronto tra diverse fonti cartografiche, in particolare catastali, sono tra le più promettenti per nuove prospettive di ricerca, anche grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche per l'archiviazione dei dati. L'analisi e il confronto tra il catasto storico Pio-Gregoriano del 1823 e quello del 1875-79 ha portato a nuovi spunti e risultati inediti per la storia ottocentesca della città. Abbiamo colto l'occasione offerta da questa planimetria catastale, in scala 1:1000, per approfondire lo studio di tutti gli edifici ottocenteschi e postunitari superstiti e le trasformazioni delle mura, delle strade e delle piazze, attraverso un confronto tra le fonti storiche e il catasto contemporaneo. Lo studio si sofferma e mette in luce il particolare uso che può essere fatto di questo documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, per ricostruire i processi di trasformazione avvenuti nel contesto urbano beneventano dalla fine dell'Ottocento fino ai giorni nostri.

The Pio-Gregorian historical cadastre of Benevento of 1823 is extremely important. In Campania, in fact, only Benevento, a papal city since 1150, had a parcel cadastral map at the beginning of the nineteenth century. It is a useful document in urban history studies of the ancient medieval village, rebuilt after an earthquake and the destruction of the Second World War. The possibilities offered by a comparison of different cartographic sources, and in particular cadastral ones, are among the most promising for new research perspectives, also thanks to the use of new information technologies for data archiving. The analysis and comparison between the Pio-Gregorian historical cadastre of 1823 and that of 1875-79 led to new ideas and unpublished results for the nineteenth-century history of the town. We took advantage of the opportunity offered by this cadastral plan, on a 1:1000 scale, to further the study of all the surviving nineteenth-century and post-unification buildings and the transformations of the walls, streets and squares, through a comparison of the historical sources and the contemporary land registry. The study focuses on and highlights the particular use that can be made of this document, preserved in the State Archives of Rome, in order to reconstruct the transformation processes that have taken place in the urban setting of Benevento since the end of the nineteenth century up to the present-day.

La cartografia catastale storica è ormai argomento di interesse consolidato tra gli studiosi di storia urbana, e insieme ad altre fonti catastali (da quelle medievali a quelle moderne) sempre più utilizzata per affrontare analisi ricostruttive dei tessuti urbani.

L'utilizzazione delle antiche fonti cartografiche catastali, e in particolare i raffronti tra queste fonti con le cartografie attuali, offre ampie opportunità di utilizzo in funzione della tutela e dell'analisi storica-archeologica di dettaglio.

Le possibilità offerte dai confronti tra le restituzioni planimetriche di fonti diverse unite a quelle catastali sono oggi maggiormente aperte a nuove prospettive di ricerca grazie all'uso delle nuove tecnologie informatiche che

consentono l'archiviazione sia di dati testuali tabellati, sia di fonti cartografiche e, su questa base, anche di altri dati significativi a partire dagli estimi.

Si può affermare che la linea di ricerca individuata dallo studio dei catasti storici costituisca una metodologia acquisita dalla storia urbanistica, anzi potremmo ricordare quanto diceva Enrico Guidoni a proposito dei catasti storici, da considerare «la via maestra negli studi storici della città di antico regime»¹. Via maestra negli studi storici confermata dalla rilevante e densa serie di contributi specialistici che si sono susseguiti nell'analisi dettagliata di alcune città. Una fortunata tradizione di studi in questo settore che trova continua conferma, a distanza di più di vent'anni, grazie al rafforzamento del potenziale informativo insito nella rappresentazione catastale storica, sia con lo studio approfondito di particolari documentazioni cartografiche inedite, sia affrontando la storia dei catasti e delle trasformazioni urbane di numerose città storiche con la «rettificazione» delle planimetrie ottocentesche sulla base del catasto attuale.

L'informatizzazione dei dati acquisiti, con possibilità prima insospettabili quali l'utilizzazione di più fonti contemporaneamente, la trasposizione di carte con tecniche di digitalizzazione e la possibilità di disporre planimetrie aereo-fotogrammetriche informatizzate, rendono operativa questa "fonte" in funzione della tutela e dell'analisi storico-critico-archeologica di dettaglio.

Le analisi sui catasti sono state ad esempio utilizzate nella progettazione di concreti interventi di conservazione dei tessuti urbani ed edilizi, recuperando il patrimonio architettonico e abitativo in armonia con le sue ragioni fondative e con la collaborazione di numerosi studiosi, quali storici, architetti e archeologi.

L'opportunità dell'impiego della cartografia storica catastale come mezzo di riconoscimento delle «matrici di sviluppo dei centri di antica e prima formazione», si è inoltre rivelato esito di basilare utilità per favorire la comunicazione del valore culturale dei luoghi. Come è stato evidenziato in una approfondita ricerca svolta in Sardegna², si rivolgeva una attenzione specifica a nuovi metodi per la redazione di planimetrie urbane ricostruttive attraverso un'analisi informatizzata della struttura particellare, con uno sguardo particolare sulle mutazioni urbane e sulle grandi trasformazioni contemporanee di ciascun insediamento, per operare una nuova linea di recupero di quei tessuti riconosciuti nel loro valore storico e nelle documentate successive stratificazioni. Su questa nuova linea si incanalava la ricerca di studio approfondito dell'evoluzione urbanistica di ogni centro storico attraverso la sperimentazione di specifiche elaborazioni, saggiando metodi per la redazione di planimetrie urbane ricostruttive attraverso l'analisi informatizzata della struttura particellare.

Nell'ottica in cui lo studio dei catasti non è solamente uno strumento di lavoro per gli storici dell'urbanistica, ma anche un approccio alla comprensione sociale ed economica dei contesti territoriali ed urbani, come utili

1. Cfr. la relazione introduttiva di Enrico GUIDONI al IV Convegno internazionale di Studi «I Musei delle città storiche», da lui curato, su «I catasti storici» del 4-5 ottobre 1991.

2. Cfr. Marco CADINU, *Elaborazione di metodi per la redazione di planimetrie ricostruttive medievali e moderne della città della Sardegna: analisi informatizzata della struttura particellare e dell'evoluzione urbanistica dell'insediamento storico*, ricerca del 2010 finanziata con la Legge regionale della Sardegna del 7 agosto 2007, n. 7 recante «Promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica in Sardegna».

base per ulteriori linee di ricerca, vanno evidenziati i risultati del Convegno Internazionale tenutosi a Cagliari nel 2012 e curato da Marco Cadinu su «I Catasti e la storia dei luoghi, Metodi per la ricostruzione storica di contesti urbani e paesaggistici, finalizzati alla tutela e al progetto»³.

Da parte nostra si è approfondita la ricerca sui catasti storici del Mezzogiorno: dalle carte pre-catastali sei-settecentesche ai catasti post-unitari mettendo in luce che per il Mezzogiorno, non disponendo di catasti sette-ottocenteschi, cioè geometrico-particellari, sono da considerarsi fonti importanti i catasti antichi ed anche i catasti privati, quali le platee o «registri dei beni» degli ordini religiosi, che pur non avendo come fine quello fiscale, risultano di estrema utilità per la conoscenza diretta degli spazi, ai fini della ricostruzione delle permanenze e delle trasformazioni dei tessuti storici delle città. Le città del Mezzogiorno, Napoli compresa, avranno un catasto particellare solamente tra il 1880 e il 1890, dopo la legge post-unitaria sul Catasto del 1865. Il primo catasto urbano particellare di Napoli è del 1889. Perciò le enormi difficoltà, in assenza di catasti storici particellari di mano pubblica (il catasto *onciario* borbonico è solo descrittivo), per operare una ricerca storico urbanistica dei tessuti insediativi meridionali che non si limiti ad una semplice descrizione degli eventi e degli episodi emergenti, ma che voglia approfondire le trasformazioni del costruito e della rete viaria nella sua consistenza reale e materiale e ricostruire i processi di trasformazione dei tessuti urbani, delle strade, dei quartieri e delle piazze. Le diverse tipologie di fonti catastali possono essere tutte egualmente confrontate e trasposte in carte planimetriche su base attuale: sia i documenti più antichi tardo settecenteschi e ottocenteschi e sia questi con i catasti attuali.

A riguardo vorrei ricordare la mia ricerca su Napoli del 2006⁴ ove per lo studio della città costruita nei secoli medievali e moderni nella fascia costiera, volendo operare con il metodo delle planimetrie ricostruttive su base catastale e non esistendo per Napoli un catasto particellare, mi sono dovuta servire del prezioso documento cartografico redatto dall'Ufficio del Risanamento di Napoli del 1889⁵. La pianta di rilievo di ben 140 fogli di tutta l'area dei «Quartieri bassi»⁶, opportunamente informatizzata e ricondotta in scala sulla base del catasto del 1899, ha dato la possibilità di realizzare tre cartografie storico-interpretative sulla formazione della città bassa, a valle centro di fondazione greco-romana, corrispondenti ai momenti ritenuti fondamentali nella costruzione della Napoli marittima e mercantile, in ben dieci secoli⁷. Questa premessa è utile per sottolineare il mio particolare

3. Marco CADINU (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi, Metodi per la ricostruzione storica di contesti urbani e paesaggistici, finalizzati alla tutela e al progetto*, in «Storia dell'Urbanistica», XXI, Serie Terza, 4, 2012.

4. Cfr. Teresa COLLETTA, *Napoli. La città bassa il porto e il mercato dal VI secolo al XVIII*, Kappa Edizioni, Roma 2006, p. 480.

5. Documento cartografico di mano privata, in scala 1:200, di tutta l'area soggetta ad esproprio per la legge del 1865, scoperto da Giancarlo Alisio nel 1980 negli Uffici del Risanamento di Napoli: una pianta di 140 fogli, di mano privata, in scala 1:200, di tutta l'area soggetta ad esproprio per la legge del 1865 e poi da demolirsi; cfr. Giancarlo ALISIO, *Napoli e il Risanamento*, ESI, Napoli 1984.

6. La pianta in scala al 200 redatta nel 1889, pubblicata da Alisio nel 1984, rileva il tessuto urbano medievale e moderno, al di sotto della città originaria greco-romana, di ben due chilometri di fronte mare, oggi non più esistente dopo la sua totale demolizione per i ben noti lavori del Risanamento di Napoli e la costruzione del Rettifilo dalla piazza della Stazione Ferroviaria alla piazza del Palazzo del Municipio.

7. Cfr. le piante ricostruttive, fuori testo, a colori, nel volume di COLLETTA, *Napoli*, cit.

interesse volto alla “riscoperta” del catasto del primo Ottocento di Benevento che, differentemente dalle altre città campane, facendo parte dello Stato Pontificio dal 1053, possiede un catasto geometrico particellare di inizio Ottocento; documento che offre l’opportunità per attuare un approfondimento storico-urbanistico su una base catastale di epoca pre-unitaria della città.

La cartografia catastale della città pontificia di Benevento e il catasto-pio-gregoriano del 1823

Non si ritiene opportuno ripercorrere in questa sede la storia della cartografia catastale di Benevento per la quale si rimanda a miei saggi precedenti⁸, ma si vuole sottolineare come l’uso di un catasto particellare antico risulti strumento di lavoro imprescindibile per la restituzione cartografica dei tessuti storici ai fini della ricostruzione delle permanenze e trasformazioni nel corso della storia di quella città.

Benevento, trattandosi di una enclave ecclesiastica, è risultato un caso di studio privilegiato perché la mappa del catasto Pio-Gregoriano del 1823 fornisce delle informazioni generali e tecnicamente controllabili sia delle fasi più antiche, la fondazione romana e l’impianto altomedievale (di cui la città pontificia ha conservato preziose tracce rispetto alla stragrande maggioranza delle città meridionali), sia su quella continuità di trasformazioni avvenute successivamente, dal Medioevo ad oggi [Fig. 1]. Lo studio su Benevento intrapreso negli anni 1996-1997 portava a conoscenza la rilevanza della pianta del catasto Pio-Gregoriano di Benevento del 1823, conservato all’Archivio di Stato di Roma, non più studiato come una mappa storica, come era stato fatto fino a quel momento, ma individuato come un preciso rilevamento topografico catastale in scala 1:1000, secondo le normative dettate da Papa Pio VII⁹. Inoltre, essendosi conservato per Benevento anche il catasto tardo ottocentesco (post-unitario) si aveva la possibilità di porre a confronto la pianta catastale del 1823 con i catasti successivi del 1875-1885. Si poteva così evidenziare la storia urbana della città nell’Ottocento e di tutte le sue trasformazioni, demolizioni, ampliamenti e rettificazioni avvenute nel corso di oltre mezzo secolo¹⁰. Studio e ricerca approfondita svolta nel saggio del 1998 a cui facciamo riferimento e che qui sintetizziamo con un breve cenno al documento cartografico del 1823 [Fig. 1].

La città di Benevento delineata nel catasto-pio-gregoriano del 1823

Dopo il periodo Napoleonico e l’introduzione del Catasto di marca francese, il 6 luglio 1816 papa Pio VII, con apposito *Motu Proprio*, riorganizza il nuovo catasto dello Stato Pontificio: promosso e attivato il primo gennaio 1824, ma effettivamente entrato in vigore solo nel 1835 sotto il pontificato di Gregorio XVI, da cui la denominazione di catasto Pio-Gregoriano. Il nuovo catasto è applicato con norme organiche uniformi, suddividendo il territorio in circoscrizioni stabili e gerarchicamente organizzate, tra cui anche il

8. Cfr. Teresa COLLETTA, *Storia dei catasti storici del mezzogiorno d’Italia: dalle carte pre-catastali ai catasti post-unitari. Fonti privilegiate per la ricerca storico-urbanistica*, in Cadinu (a cura di), *I catasti*, cit., pp. 103-124.

9. Cfr. Teresa COLLETTA, Monica ACETO, Flavia BELARDELLI, *Benevento, catasti storici, mura e piazze*, «Storia dell’Urbanistica/Campania», IV, 1998.

10. Cfr. Teresa COLLETTA, *Catasti storici e storia urbanistica. La cartografia catastale della città pontificia di Benevento*, in Colletta, Aceto, Belardelli (a cura di), *Benevento*, cit., pp. 17-35.

territorio di Benevento, e affidandone la realizzazione alla *Congregazione dei Catasti*, chiamata dal 1822 *Congregazione del censo*, incaricata anche del catasto urbano di Roma. Per la sua compilazione fu seguito il metodo innovatore napoleonico, cioè il rilievo topografico particellare dell'urbano, adottando come unica misura il sistema metrico decimale, equiparando la canna censuaria al metro. Il Regolamento sulla formazione delle mappe del 22 febbraio 1817 è incentrato sulla misurazione geometrica e la rappresentazione grafica in scala del territorio di ciascun comune, con la rilevazione di ogni fabbricato e di ogni appezzamento spettante ad un singolo possessore e soggetto ad una determinata coltivazione (particella): un vero e proprio rilevamento catastale geometrico particellare di tutto il costruito urbano¹¹. Un rilevamento topografico accurato con mappe al 2.000 e descrittivo con Brogliardi di tutti i centri dello Stato Pontificio: Lazio, Marche, Umbria e parte dell'Emilia Romagna. Più di 11.000 piante al 2.000 si conservano all'Archivio di Stato di Roma, e unitamente ai Brogliardi, fanno del catasto Pio-Gregoriano la fonte più ricca in termini di informazioni spaziali sugli insediamenti del territorio pontificio nel primo trentennio dell'Ottocento¹². Il catasto di Benevento già nel febbraio del 1825 è attivato, e la mappa originale, in scala 1:1.000 quindi di grande dimensioni (misura 1,10 metri di altezza per 1,53 di lunghezza), è oggi conservata all'Archivio di Stato di Roma. La grande pianta originale, a firma dell'Ingegnere Ispettore Luigi Mazarini, è di notevole bellezza grafica, disegnata a penna su carta pesante e colorata a pastello, molto curata nella rappresentazione grafica e ben conservata¹³.

L'ingegnere romano disegna la pianta di Benevento in scala al 1.000 fedele alle norme di esecuzione emanate, e delinea con grande precisione il tessuto compatto della città, evidenziando le aree costruite entro i confini urbani intramurali dell'antica città romana, poi longobarda, circoscritti all'esterno da una rete viaria perimetrale, delimitata dalle altre sezioni territoriali del catasto urbano. Ben rappresentato il fiume Calore con l'antico ponte Vanvitelliano del 1767 che lo scavalca, a cinque piloni e sei luci, demolito perché ritenuto diga pericolosa e costruito ex novo alla metà del Novecento a tre archi [Fig. 2]. Grande rilievo è posto al perimetro delle antiche mura in cui è racchiusa la città, e a tutte le porte urbane aperte sui percorsi verso il territorio, cinta muraria costruita a più riprese dai Longobardi tra il VI e il X secolo, secondo quanto dimostrato da Mario Rotili¹⁴ e oggi parzialmente demolita. Così anche le otto porte urbane, oggi parzialmente scomparse, sono facilmente leggibili nella pianta catastale.

Notevole attenzione viene data all'impianto urbanistico della città pontificia, di cui sono delineate strade, piazze e spazi verdi, sottolineati da una linea di confine verde scuro. Il perimetro sud-est delle piante dei fabbricati, dei monasteri, delle chiese e dei portici è rinforzato con un tratto rosso più

11. Le principali norme di attuazione del catasto furono pubblicate il 3 marzo 1819 e questo decreto costituì la legge fondamentale in materia catastale.

12. Cfr. Sabrina GREMOLI, Claudio PROCACCIA, *Il Catasto urbano Pio-Gregoriano. Note per una banca dati*, in *I territori di Roma: storie, popolazioni, geografie*, Università di Roma La Sapienza, Roma 2002, pp. 137-185.

13. In basso a sinistra nel cartiglio si legge: «Governo Pontificio. Delegazione di Benevento. Mappa originale della città, Elevata dal sottoscritto Geometra e Aiutante dal giorno 16 giugno al 31 dicembre 1823, sotto la Direzione del Signore Ingegnere Ispettore Luigi Mazarini» seguono le firme illeggibili. Cfr. COLLETTA, *I catasti*, cit., pp. 17-35.

14. Cfr. Mario ROTILI, *Benevento romana e longobarda, l'immagine urbana*, Banca Sannitica, Benevento 1986, pp. 96 e segg.

scuro, quasi a simulare un'ombra e dare così maggior risalto al costruito urbano della città medievale entro le mura. La rappresentazione consente una conoscenza approfondita dell'organizzazione del compatto tessuto edilizio beneventano e dei rapporti dimensionali tra abitato e strade, tra cortili e abitazioni. La suddivisione del tessuto in particelle è conforme alla suddivisione proprietaria del tessuto urbano: ogni "isola" è suddivisa in più parti secondo i possessori dei fabbricati - le particelle - e ogni proprietà è segnata con un numero nero, progressivo; mancando però per Benevento il relativo Brogliardo e tutti i Registri presso l'Archivio di Stato di Roma, non possono essere individuati i singoli proprietari corrispondenti all'elenco numerico individuato dalle particelle. I luoghi sacri e le chiese sono evidenziati da uno spazio colorato rosa contrassegnato da una lettera alfabetica, ma non sono segnalati con la rappresentazione planimetrica del piano terra¹⁵. Gli spazi pubblici e le piazze sono rappresentati con le antiche denominazioni toponomastiche. La mappa catastale di Benevento del 1823 offre la possibilità di individuare la massiccia stratificazione storica della città e la struttura parcellare medievale dell'impianto urbano, sedimentatosi sempre sullo stesso sito, con l'ampliamento della *civitas nova* longobarda sull'impianto di epoca romana. Tale impianto all'interno delle mura antiche, conservatosi intatto fino al 1823, si è progressivamente perduto a seguito degli interventi urbanistici attuati nel secolo XIX e successivamente con le importanti distruzioni causate dai bombardamenti che colpirono Benevento nel 1943, durante la seconda guerra mondiale. La grande pianta del catasto Gregoriano deve essere considerata, quindi, non solamente la prima rappresentazione grafica catastale geometrico-particellare della città pontificia, ma anche come testimonianza del primo rilevamento urbano attuato secondo metodi scientifici-topografici "moderni"¹⁶; e pertanto essa costituisce una straordinaria fonte documentaria per la storia urbana di Benevento.

La cartografia interpretativa e ricostruttiva della cinta muraria e delle piazze storiche di Benevento, tramite il catasto-pio-gregoriano

La verifica del catasto parcellare come strumento imprescindibile per la restituzione cartografica dei tessuti edilizi ai fini della ricostruzione delle permanenze e delle trasformazioni nel corso della storia trova conferma nello studio attuato su Benevento.

La pianta catastale del 1823 ha consentito la restituzione dell'antica cinta muraria medievale sul tessuto attuale, e l'individuazione dei caratteri

15. Va detto che invece in altre piante catastali gregoriane, come ad esempio quelle di Senigallia o di Roma, le planimetrie delle chiese sono presenti.

16. La sua stesura segue le tecniche cartografiche più aggiornate, secondo il metodo della triangolazione e l'uso della tavoletta pretoriana, in ottemperanza alle «Disposizioni» emanate nel «Regolamento sulla misura dei terreni e formazione delle mappe» del 22 febbraio 1817, art. 168-181. La grafia delle mappe è attentamente indicata: 1. ciascuna mappa orientata verso Nord; 2. con un cartiglio; 3. indicazione di tutte le strade e private e i fiumi e tutti i corsi d'acqua con una freccia indicante l'andamento della corrente e il nome di ciascuno, e le acque colorite in blu celeste; 4. i fabbricati sono tutti numerati e i luoghi pubblici indicati con una lettera. Le fabbriche saranno «colorite in rosso per la parte coperta a tetto», unendo con una linea di legatura il perimetro dei cortili in bianco; 5. gli orti e i giardini coloriti in verde; 6. le strade con la loro toponomastica originaria colorite in «colore fuliggine chiaro»; 7. evidenti le mura e le porte urbane e l'impianto urbanistico, delineate strade, piazze, e spazi verdi, sottolineati da una linea di confine verde scuro; 8. i perimetri delle piante dei palazzi, dei monasteri e delle chiese, anche i portici sono indicati sinteticamente.

islamici del tessuto urbano beneventano ancora presenti al principio dell'Ottocento; inoltre, tramite il suo confronto con l'iconografia vedutistica sei-settecentesca, è stato possibile risalire alle trasformazioni urbane avvenute nelle piazze antiche della città.

Al riguardo è opportuno segnalare lo studio fatto da Antonietta Finella su Benevento medievale¹⁷, nel quale l'autrice produce una pianta restituendo le curve di livello del centro storico sul catasto Pio-Gregoriano rettificato sul catasto del 1990; inoltre, l'autrice opera sulla fotogrammetria della città la restituzione del tracciato delle mura di epoca longobarda, indicando le varie fasi della cinta muraria e delle porte urbane (VI-IX secc.) sulla base di quanto indicato dal catasto del 1823 [Fig. 5]. A supporto di ciò è stato di ausilio anche il documento del 1702 "Pianta del recinto murario di Benevento con le 8 porte", disegno a penna conservato all'Archivio di Stato di Roma scoperto da Flavia Belardelli nel 1997¹⁸.

Un altro fatto di grande interesse è emerso dall'importante operazione di restituzione del tessuto antico, ossia la messa in luce dei forti caratteri islamici del tessuto urbano (corti chiuse, vicoli ciechi e a chicane, passaggi voltati etc.) particolari registrati puntualmente nella rappresentazione ottocentesca rilevata nel catasto Pio-Gregoriano e riportati sul catasto attuale rettificato.

Vorrei ora fare alcuni esempi di confronto tra i catasti ottocenteschi, quello Pio-Gregoriano, di cui si è detto, e il *Catasto Pontificio Papalino*, rilevato nel 1875-1876 dall'ing. Eugenio Rattazzi e disegnato e aggiornato nel 1884-1885 dall'ing. incaricato Paolo Masi¹⁹, per evidenziare le trasformazioni urbane contemporanee della città [Fig. 6]. In primo luogo le trasformazioni avvenute nell'area del Teatro Romano. Nei due catasti ottocenteschi possiamo leggere la situazione dell'edificio ancora inglobato nel tessuto edilizio medievale, situazione poi perduta nella ricostruzione urbana del piano Piccinato a seguito delle distruzioni causate dalla seconda guerra mondiale. Risulta evidente la parcellizzazione del grande teatro romano inglobato dal tessuto edilizio altomedievale della *civitas nova* longobarda, posteriore al VII secolo, oggi non più esistente [Figg. 7-8]. A seguito dei bombardamenti, con il restauro sono state messe in luce solamente le antiche strutture romane, demolendo l'abitato e creando una zona verde intorno: di ciò è possibile effettuare verifica nel piano urbanistico progettato da Luigi Piccinato e di cui abbiamo riferito in un nostro precedente saggio²⁰.

Un altro esempio di una situazione urbana oggi non più esistente invece ancora leggibile nel catasto del 1823 è la strada di attraversamento del centro da Est a Ovest: la via Magistrale, l'antico *decumanus maximus*. La pianta catastale del Mazarini disegna la sua antica conformazione spaziale, prima

17. Cfr. Antonella FINELLA, *Benevento Medievale*, Bonsignori, Roma 2006.

18. Cfr. Flavia BELARDELLI, *Mura e tessuto edilizio nello sviluppo urbanistico di Benevento in un disegno inedito del 1702*, in «Storia dell'Urbanistica/Campania», IV, 1998, pp. 67-79.

19. Il Catasto non è disegnato in una sola Mappa ma il centro urbano è in tre fogli e nella cartella sono complessivamente conservati 12 fogli (69,7x52,5 cm) in scala 1: 1.000, con più aggiornamenti separati; è conservato presso l'Ufficio del Territorio di Benevento. Il foglio n. 5 è l'aggiornamento catastale operato nel 1898 del rilievo del 1885, e riguarda l'allargamento e le relative demolizioni dell'antica *via Magistralis*; il foglio è firmato dall'ing. Masi. Le piante sono disegnate con lo stesso metodo di quella del 1823. Cfr. COLLETTA, *I catasti*, cit., pp. 24-30.

20. Cfr. Teresa COLLETTA, *Benevento e i piani urbanistici di Luigi Piccinato del 1933 e del 1954*, in «Annuario/Storia dell'Urbanistica», 1998, in particolare *La ricostruzione urbana del piano Piccinato dopo le distruzioni della II guerra*.

che nel 1892 ne fosse attuato l'ampliamento e la realizzazione di Corso Garibaldi [Fig. 9]. Questa trasformazione è, inoltre, molto ben documentata in una pianta autonoma redatta in occasione dell'aggiornamento del catasto del 1875-88 nel 1892 con tutti gli interventi edilizi (Foglio n. 5). Ben documentati sono anche i nuovi interventi urbanistici nella zona nord occidentale quali la stazione ferroviaria, del 1867, l'espansione oltre il fiume Calore ed i nuovi assi viari del tessuto medievale: il corso Vittorio Emanuele collegante tramite il ponte verso la stazione ferroviaria, e il nuovo rione Ferrovia.

Tra gli esempi più significativi della testimonianza del catasto del 1823 di una situazione urbana oggi non più esistente è la piazza Tayllerand, antistante la chiesa di Santa Sofia²¹. La pianta catastale del 1823 risulta l'unica testimonianza cartografica del principale progetto architettonico urbanistico del periodo napoleonico beneventano del 1809, dal momento che la costruzione del nuovo teatro comunale, nel 1878, alterò il progetto tayllerandiano, costituendo l'attuale piazza Matteotti [Fig. 10].

L'area orientale della città al termine dell'antica via Magistrale, secondo il Rotili, era la zona principale della città romana, la *platea publica maior*, e in periodo longobardo fu caratterizzata dalla presenza della chiesa di Santa Sofia, iniziata da Gisulfo II e terminata da Arechi II nell'anno 760, con annesso monastero, giardini e l'alto campanile. Tutto il complesso altomedievale ha subito notevoli ricostruzioni e trasformazioni nel corso dei secoli; la piazza antistante fu costruita dopo il violento terremoto del 1688 dal cardinale Orsini; quando crollò il campanile sopra l'atrio quattrocentesco nel 1696 e la chiesa assunse la forma circolare, ancora oggi conservatasi, intorno alla chiesa venne eretto un recinto merlato e una fontana semicircolare, al cui esterno nel 1703 fu ricostruito il campanile, come può leggersi nella settecentesca pianta prospettica del Castelli del 1781. La piazza però nel 1809, in periodo francese, venne ampliata ed abbellita in onore del principe di Benevento Carlo Maurizio Tayllerand dal De Beer, che demolì la sistemazione dell'Orsini e disegnò un'ampia piazza, denominata di Santa Sofia, con al centro una fontana circolare in asse con la chiesa con un obelisco poggiato sul dorso di 4 leoni con le insegne e l'epigrafe a Tayllerand. Di questa fase, unica testimonianza del progetto di mano francese, è la pianta catastale del 1823 disegnata dal Mazarini [Fig. 10]. L'organizzazione della piazza dopo l'Unità d'Italia può leggersi nella pianta catastale del 1884-1885 realizzata dall'ing. Masi, con l'ampliamento della via Magistrale, divenuta Corso Garibaldi, e il nuovo teatro comunale Vittorio Emanuele II costruito tra il 1851 e il 1862 ad opera dell'arch. Pasquale Francesconi nell'area dei giardini monastici. L'invaso spaziale (l'attuale piazza Matteotti) è caratterizzato ancora oggi sul fondo dalla presenza della facciata della chiesa di Santa Sofia ed è ben visibile nella pianta ricostruttiva di confronto tra il catasto del 1823 e l'attuale²² [Fig. 11].

Altro esempio di lettura di una situazione urbana modificata nell'ultimo secolo è la Piazza Arco di Traiano (Area Fuori Porta Aurea). La pianta catastale del 1823 ci dà modo dal confronto planimetrico con l'attuale catasto

21. Chiesa di Santa Sofia, oggi iscritta nella World Heritage LIST dell'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità all'interno della *Longobardia Minor*.

22. Cfr. Monica ACETO, *Le piazze storiche di Benevento attraverso la cartografia illustrata e catastale della città*, in «Storia dell'Urbanistica/Campania», IV, 1998, pp. 35-67. Ivi la restituzione di molte altre piazze, come piazza IV Novembre, piazza Re Manfredi nel 1875, antico Largo del Castello - Rocca dei Rettori - nel 1823 e la piazza fuori Porta Rufina, poi area del mercato e piazza dei commestibili.

di comprendere planimetricamente l'antica situazione della cinta muraria traiana e la porta urbana e il contiguo Arco di Traiano costruito tra il 114 e il 117 d.C. all'imbocco della via Appia Traiana. Arco onorario che nella ricostruzione della cinta muraria da parte dei longobardi dopo il 545 fu inglobato all'interno delle mura, divenendo esso stesso porta urbana con il toponimo Porta Aurea, come si evince molto ben delineato nel catasto del Mazarini con tutte le fabbriche lungo la strada di adduzione al centro urbano e l'Arco di Traiano ancora inglobato all'interno della cinta muraria [Fig. 13].

Dal confronto planimetrico tra la pianta catastale del 1823 con l'attuale catasto si può comprendere la trasformazione dell'area attuata nell'anno 1857 per volontà di Pio IX, con la demolizione di tutto il tessuto urbano circostante per operare la "liberazione" e l'isolamento del monumento romano, in ottemperanza alle nuove teorie del restauro archeologico che suggerivano di creare un'area di rispetto intorno all'arco. L'intervento di isolamento, a cura degli architetti Crispino Milesi e Crispino Gasparoli, e la creazione della nuova piazza al suo intorno collegata con le nuove vie Arco di Traiano e via di Corso Garibaldi, è ben leggibile nel catasto del 1885 dell'ingegner Masi [Fig. 14]. Una proposta di riqualificazione di questa piazza fu avanzata dal progetto di Luigi Piccinato nel piano urbanistico del 1933, ma non fu mai realizzata a causa del sopraggiungere della seconda guerra mondiale; la riqualificazione fu attuata solamente negli anni Ottanta del Novecento²³ [Fig. 15].

Le mappe catastali beneventane confermano dunque la rilevanza dei catasti storici per la storia urbana, uniche documentazioni della conformazione morfologica e parcellare della città pontificia, prima delle grandi distruzioni causate dalla seconda guerra mondiale e delle demolizioni conseguenti. «Solo la fonte catastale infatti consente quella informazione insieme generalizzata e tecnicamente controllabile che costituisce il fondamento di ogni indagine sulle fasi più antiche, e su quella continuità nella trasformazione che lega la città del 2000 alla città del Medioevo»²⁴.

23. Solamente con i successivi piani post bellici degli anni Cinquanta, dello stesso Piccinato, e al piano particolareggiato di Bruno Zevi e Sara Rossi del 1980, si avviò una riqualificazione ambientale della zona con aree verdi e un miglioramento dell'asse pedonale. Cfr. COLLETTA, *Luigi Piccinato*, cit.

24. Cfr. Enrico GUIDONI, *Editoriale*, in «Storia dell'Urbanistica/Campania», IV, 1998, p. 1.

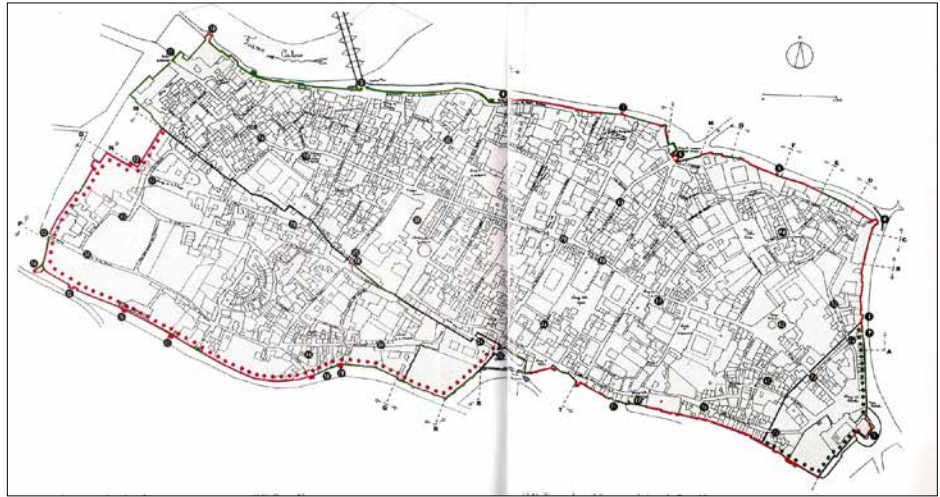
1. La pianta del catasto pio-gregoriano del 1823 dell'ingegnere Ispettore Luigi Mazarini (Roma, Archivio di Stato).



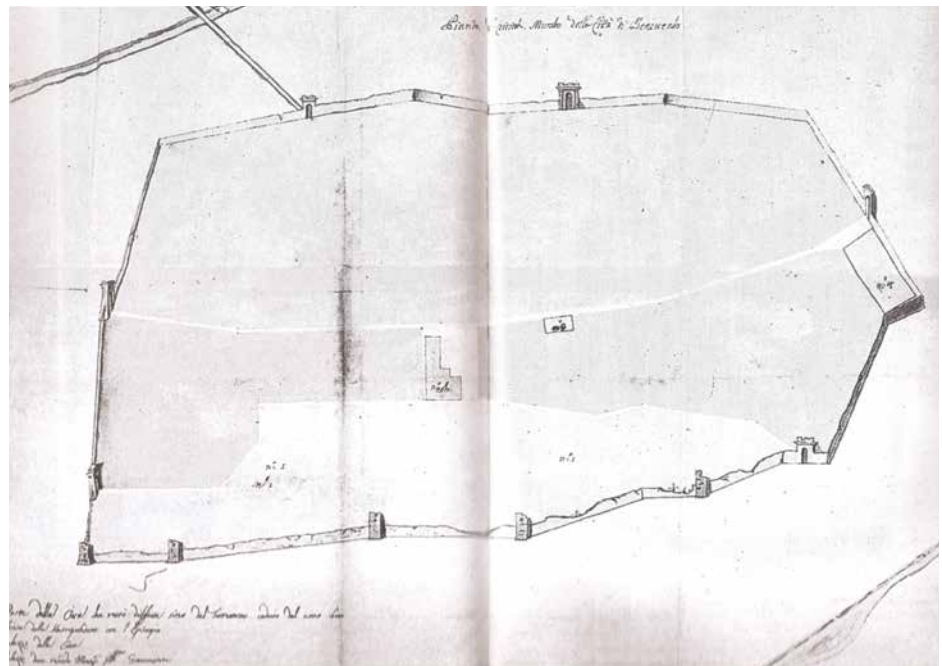
2. Benevento. Particolare della parte occidentale della pianta catastale del 1823 con in evidenza il ponte vanvitelliano e l'area del teatro romano.



3. Benevento. Particolare della parte orientale della pianta catastale del 1823, con in evidenza l'area di Santa Sofia e della Rocca dei Rettori.

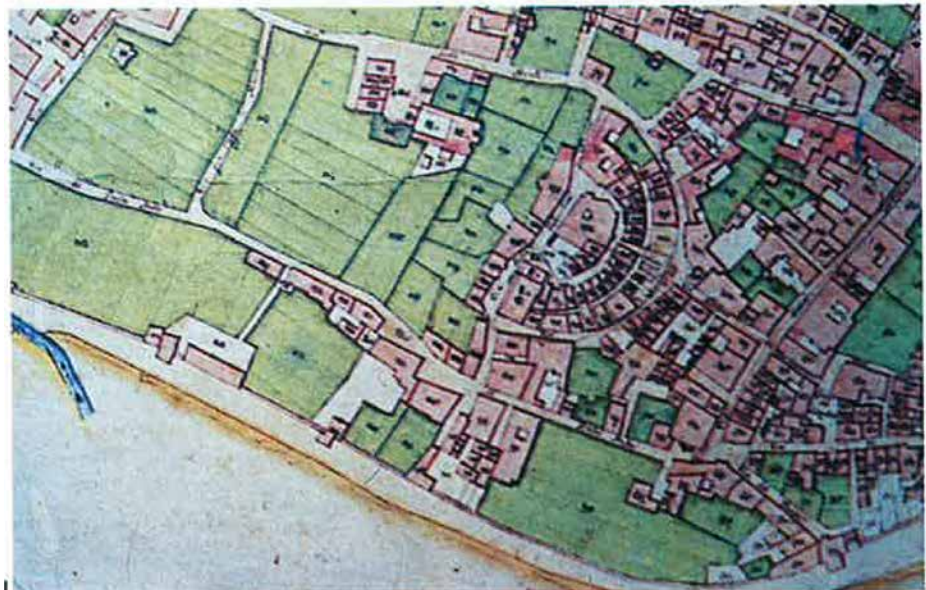
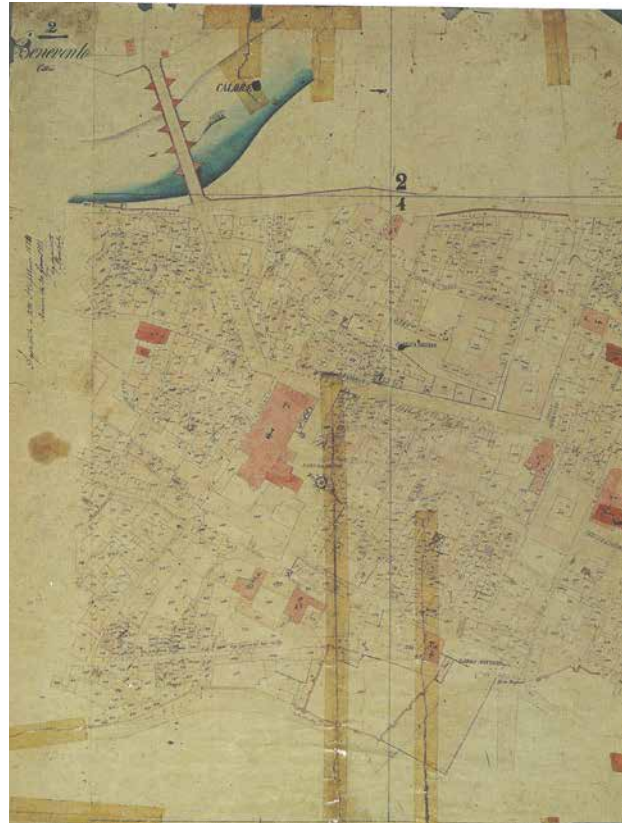


4. Benevento. La restituzione delle varie fasi della cinta muraria e delle porte urbane (secc.VI-IX) sul catasto pio-gregoriano del 1823. (da Antonietta FINELLA, *Benevento cit.*, Roma 2006).



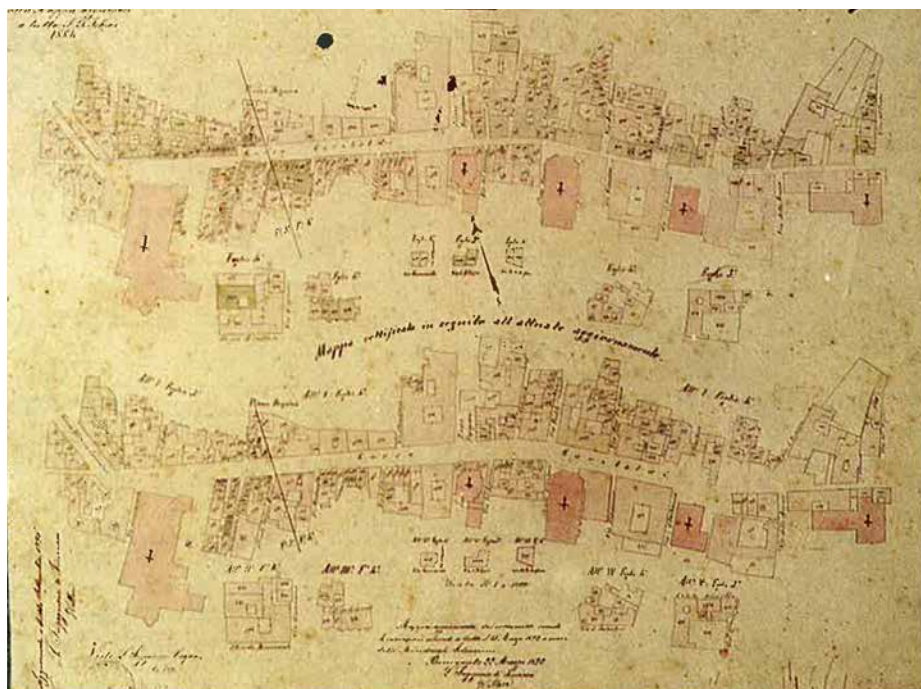
5. Benevento. Pianta del recinto murato di Benevento del 1702. Da *Benevento, catasti storici, mura e piazze, numero monografico di «Storia dell'Urbanistica. Campania», 1998, pp. 68,69.*

6. Benevento. Particolare del foglio II della Pianta del Catasto del 1875-1885 curato dall'ing. Paolo Masi con in evidenza la cinta muraria e il castello comunemente noto come Rocca dei Rettori. (Benevento. Ufficio Tecnico del Territorio).



7. Il Teatro Romano inglobato nel tessuto edilizio medievale nella pianta catastale del 1823 (Roma, Archivio di Stato, da COLLETTA, *I catasti*, cit., p.10) .

8. Benevento. Il teatro romano nel particolare del catasto urbano del 1875 (Benevento, Ufficio Tecnico del territorio).

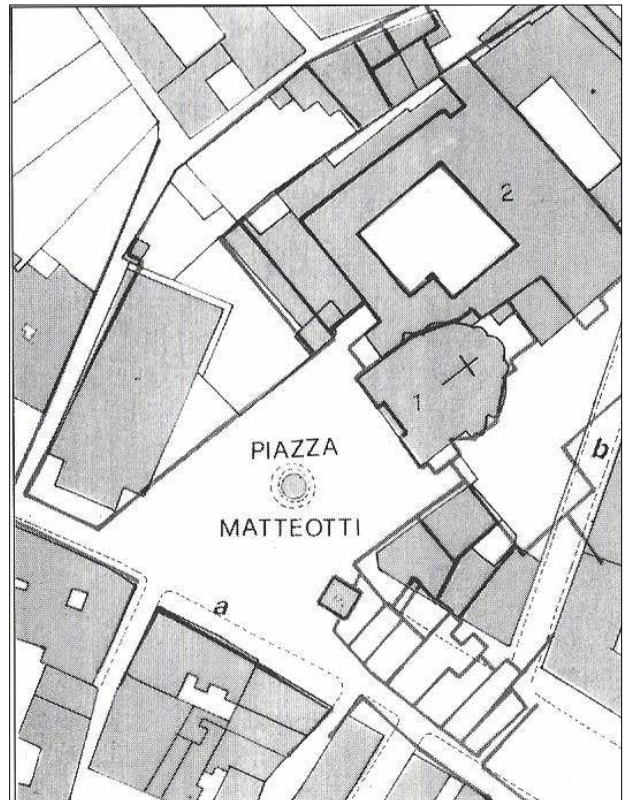


9. Benevento. Fogli VII e VIII della Pianta del Catasto del 1875-1885 con l'aggiornamento del Catasto del 1875-85, datato 1898, con le demolizioni lungo l'antica via Magistralis per la realizzazione del Corso Garibaldi (Benevento. Ufficio Tecnico del Territorio).



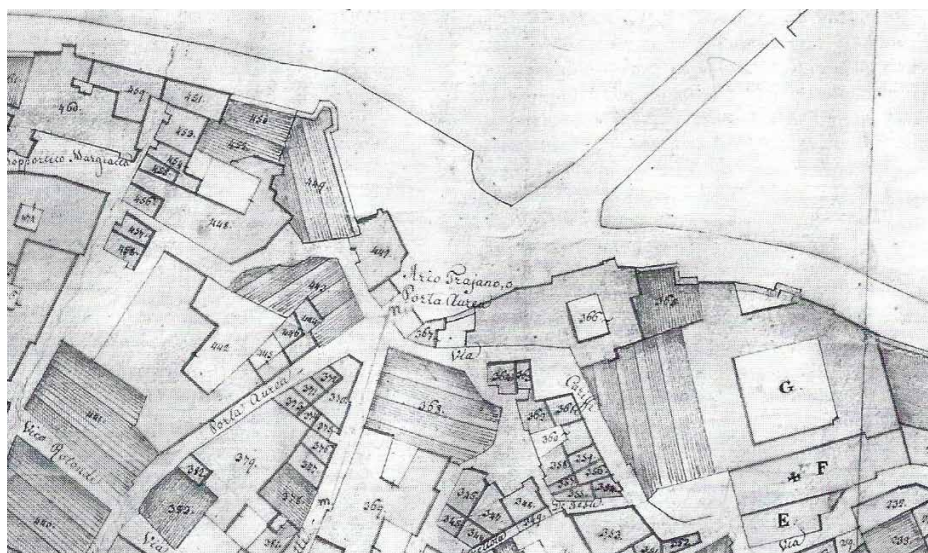
10. Benevento. L'antico Largo di Santa Sofia nella pianta catastale del 1823 dell'ing Mazarini. Particolare della fig.1. (Archivio di Stato di Roma).

11. Benevento. Piazza Matteotti. Confronto tra la pianta catastale del 1823 e l'attuale catasto per evidenziare le demolizioni effettuate (da Monica ACETO, *Le piazze*, cit., p. 42).





12. Benevento. Piazza Matteotti, Antico Largo di Santa Sofia oggi (foto Teresa Colletta).



13. Benevento. Particolare della mappa del catasto del 1823 dell'ing. Mazarini dove emerge ancora unito il sistema composto dalle mura, dall'Arco di Traiano-porta Aurea ed edificato annesso (Archivio di Stato di Roma).

14. Benevento. Piazza Arco Traiano confronto tra i catasti ottocenteschi e l'attuale (da ACETO, *Le piazze*, cit., p. 48).



15. Benevento, foglio III della Pianta del Catasto del 1875-1885 curato dall'ing. Paolo Masi, in evidenza l'area dell'Arco di Traiano separata dalla cinta muraria.



16. Benevento. L'Arco di Traiano oggi (foto Teresa Colletta).

Gianluca Belli

Il Catasto Generale Toscano per la storia urbana di Firenze: un cenno ai problemi di metodo

The Catasto Generale Toscano for the urban history of Florence: a hint about method problems

Abstract

Il progetto di ricerca sulla struttura urbana di Firenze nell'Ottocento, avviato nel 2014, utilizza un metodo sviluppato da Enrico Guidoni e basato sullo studio della documentazione catastale, che negli ultimi anni è stato innovato attraverso l'applicazione di sistemi informativi geografici (GIS). Nel nostro caso la ricerca si concentra sull'ingente mole di documenti del Catasto Generale Toscano, il primo catasto particellare del Granducato, affrontando tematiche che riguardano la geolocalizzazione delle informazioni e le trasformazioni della città nel tempo, con una particolare attenzione alla dialettica tra elementi persistenti ed elementi instabili.

Il Catasto Generale Toscano è una fonte estremamente interessante. Il rilievo della città è stato infatti effettuato in un momento chiave del suo sviluppo, quando l'organismo urbano aveva quasi raggiunto la sua massima estensione all'interno delle mura, e prima che gli sviluppi urbanistici ottocenteschi e gli interventi di ricostruzione del secondo dopoguerra avessero completamente cambiato la disposizione di interi quadranti della città.

Per ricostruire le trasformazioni urbane è stata utilizzata l'interazione tra i metodi della ricerca storica e gli strumenti interpretativi dell'analisi territoriale, unitamente alle tecnologie dell'informazione. Le mappe ottocentesche sono state trasformate in mappe vettoriali georeferenziate. La georeferenziazione non è stata ottenuta attraverso procedure automatiche ma confrontando, particella per particella, il rilievo ottocentesco con la cartografia attuale. Questo ha permesso di correggere errori e distorsioni e di individuare i segni che ancora persistono: confini, strade, perimetri di edifici, ecc. Dopo aver trasferito in una banca dati le informazioni contenute nei registri di corredo alle mappe, è stato costruito un Sistema Informativo Territoriale in cui ad ogni particella sono stati associati tutti i dati ricavati dai documenti.

Tuttavia, va notato che anche l'attuale cartografia non è esente da approssimazioni e semplificazioni. Le differenze tra la cartografia attuale e i documenti ottocenteschi pongono quindi una serie di problemi interpretativi. Si tratta di errori commessi dai tecnici granducali o di modifiche avvenute dopo i rilievi ottocenteschi? E come possiamo valutare l'affidabilità della cartografia attuale? Un altro problema riguarda la bidimensionalità delle rappresentazioni catastali. Le mappe del Catasto Generale Toscano, come quelle di tutti i catasti tradizionali, descrivono il territorio urbano a livello stradale, ma non tutte le particelle sono situate a questo livello. Alcuni si trovano ai piani superiori degli edifici, e l'esistenza di queste proprietà è documentata solo nei registri catastali. La tridimensionalità dei lotti è ulteriormente complicata dal fatto che gli immobili non sempre si sviluppano ai piani superiori seguendo le stesse dimensioni che hanno al piano strada. Fortunatamente le «Tavole di stima» ci aiutano a capire come si sono sviluppate e si strutturano le parcelle ai piani superiori.

Le Tavole di stima sono molto promettenti, poiché contengono descrizioni molto dettagliate degli edifici, piano per piano e stanza per stanza. Questa fonte rivela se le proprietà erano affittate, il numero di piani di ciascun edificio, il numero di spazi abitabili, il loro utilizzo e così via. Con quale grado di attendibilità si può ricostruire questa situazione? Come possiamo rappresentare la struttura interna degli edifici in unità immobiliari, e la struttura di queste unità in stanze, ciascuna con le proprie funzioni? Dobbiamo dunque chiederci quale sia il modo migliore per gestire le masse di dati raccolti nelle tabelle del nostro database. Infine, abbiamo a che fare con problemi ancora più grandi se cerchiamo di estendere la dimensione temporale di questa analisi. Fondamentale è soprattutto il percorso di ritorno dai catasti geometrici ai catasti descrittivi – nel nostro caso, dal Catasto Generale Toscano al Catasto Lorenese e poi alle Decime – perché in queste fonti le proprietà non sono ancora identificate da particelle tracciate su una mappa, ma solo attraverso l'enumerazione dei loro confinanti. Questa storia delle proprietà e delle loro reciproche relazioni dovrà probabilmente essere descritta in un modo molto più simbolico di quanto sia possibile in una rappresentazione cartografica convenzionale.

The research project on the urban structure of Florence in the 19th century, launched in 2014, uses a method developed with a significant contribution from Enrico Guidoni and based on the study of cadastral documentation. In recent years this method has been innovated through the application of geographic information systems (GIS). In our case, the research uses a part of the huge mass of documents of the Catasto Generale Toscano, the first parcel cadastre of Tuscany, tackling issues that concern the geolocation of information and changes to the city over time. Special attention is paid to urban transformation processes, and therefore primarily to the dialectic between persistent and unstable elements.

The Catasto Generale Toscano is a very interesting source. The survey of the city was in fact carried out at a key moment in its development, when the urban organism had almost reached its maximum extension within the walls, and before 19th-century urban developments and the reconstruction interventions after World War II had completely changed the layout of entire sections of the city.

In order to reconstruct the urban transformations of the city, both forwards and backwards in time, the interaction between the methods of historical research and the interpretative tools of territorial analysis has been used, together with information technology. The 19th-century maps were transformed into georeferenced vector maps. Georeferencing was not obtained through automatic procedures but by comparing and contrasting, parcel by parcel, the 19th-century survey with the current cartography. This enabled us to correct errors and distortions (for example the wrong placement of courtyards) and identify the signs that still persist: boundaries, streets, perimeters of buildings, and so on. After transferring the information included in the registers associated with the maps to a database, a Geographical Information System was established in which all the data obtained from the documents were associated with each parcel.

However, it should be noted that even the current cartography is not exempt from approximations and simplifications. The differences between current cartography and 19th-century documents therefore pose a number of interpretation problems. Were these errors made by the Grand Ducal technicians or changes that occurred after the nineteenth-century surveys? Furthermore, how can we evaluate the reliability of the current cartography?

Another issue concerns the two-dimensionality of cadastral representations. The maps of the Catasto Generale Toscano, like those of all traditional cadastres, describe the urban territory at street level, yet not all parcels are situated at this level. Some are located on the upper floors of buildings, and the existence of these parcels is documented only in the cadastral registers. The tridimensional nature of the parcels is further complicated by the fact that properties do not always develop on the upper storeys following the same dimensions they have at street level. Fortunately, the "Tavole di stima" help us to understand how the parcels developed and are structured on the upper levels.

The "Tavole di stima" are very promising, since they include very detailed descriptions of the buildings, storey by storey and room by room. This source reveals if the properties were leased, the number of storeys of each building, the number of inhabitable spaces, their usage, and so on. With what degree of reliability can this situation be reconstructed? How can we represent the internal structure of buildings in real estate units, and the structure of these units in rooms, each with its own functions? We therefore have to ask ourselves what is the best way to manage the masses of data collected in the tables of our database. Finally, we are dealing with even bigger problems if we try to extend the temporal dimension of this analysis. Above all, the route back from geometric cadasters to descriptive land registers is critical – in our case, from the Catasto Generale Toscano to the Catasto Lorenese and then to the Decime – because in the latter the properties are not yet identified by particles drawn on a map, but only through the enumeration of their neighbours. This history of properties and their mutual relationships will probably have to be described in a much more symbolic way than is possible in a conventional cartographic representation.

Il progetto di ricerca che ha come oggetto la Comunità di Firenze nel Catasto Generale Toscano, avviato nel 2014 e condotto da me assieme a Fabio Lucchesi e Paola Raggi, si muove su una linea metodologica ormai consolidata, che Enrico Guidoni ha contribuito in modo determinante a delineare e a sviluppare, e che si avvale della documentazione fiscale come fonte privilegiata per lo studio e l'interpretazione dell'assetto fisico e funzionale degli organismi urbani¹. Negli ultimi anni questo metodo si è innovato attraverso

1. Sull'uso dei catasti per la storia della città si vedano ad esempio Angela Marino (a cura di), *La figura della città. I catasti storici in Italia*, atti del seminario (Reggio Calabria, 1995),

l'applicazione dei sistemi informativi geografici (GIS), sviluppati originariamente per l'ambito geografico e cartografico, e ormai stabilmente a servizio anche della storia della città e del territorio. Nel nostro caso, la ricerca ha anche cercato di affrontare e di risolvere questioni che hanno a che fare con la molteplicità di dimensioni che caratterizza gli organismi urbani. Occorre ricordare che la città si sviluppa non solo nello spazio ma anche nel tempo; e che alla configurazione fisica del costruito corrisponde la distribuzione di una serie di caratteri, materiali e immateriali: funzioni, proprietà, dotazioni, valori fondiari, toponomastica e, non ultima, popolazione.

Il progetto nasce da precedenti studi condotti da chi scrive sull'assetto urbano di Firenze nel Quattrocento e nel Cinquecento². Già in quell'occasione l'obiettivo non era quello di fissare su una pianta una certa categoria di informazioni in un dato lasso temporale, come aveva già fatto ad esempio Giovanni Fanelli nei primi anni Settanta con le sue fortunatissime piante³; ciò che interessava erano i processi di trasformazione, e quindi in primo luogo la dialettica tra gli elementi persistenti e quelli instabili. Tra le indagini svolte, quella sulla distribuzione delle botteghe, studiata confrontando le situazioni ricostruibili dal catasto del 1427, da quello del 1480 e dal censimento delle botteghe del 1561 [Figg. 1-3]⁴. La difficoltà di localizzare esattamente gli esercizi commerciali con le informazioni a disposizione rendeva in quel caso il confronto poco stringente. È stata proprio la necessità di individuare strumenti per permettere una localizzazione puntuale di queste funzioni a indirizzare l'attenzione verso il Catasto Generale Toscano, un importantissimo anello di congiunzione tra le fonti fiscali di origine medievale e moderna e quelle contemporanee.

La Deputazione sopra la formazione del nuovo catasto viene istituita con un motuproprio di Ferdinando III il 24 novembre 1817. Si tratta di un organismo formato da tecnici, matematici, politici e rappresentanti della grande proprietà fondiaria, al quale si affida il compito di riformare i meccanismi dell'imposta fondiaria. La Deputazione stabilisce anche in Toscana, dopo i precedenti piemontesi e milanesi, il passaggio dal tradizionale sistema basato sulla generica descrizione dei beni immobili a quello stabilito sulla loro esatta misurazione e stima, possibile grazie alla preventiva realizzazione di un rilievo topografico di tutto il territorio granducale e alla sua suddivisione in particelle fondiarie⁵.

Gangemi, Roma 1996; e Marco CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Terza serie, IV, 2012, Roma (2013).

2. Gianluca BELLI, *Le botteghe di Firenze nel 1561*, in Donatella Calabi (a cura di), *Il mercante patrizio. Palazzi e botteghe nell'Europa del Rinascimento*, Bruno Mondadori, Milano 2008, pp. 99-102; IDEM, *Gli spazi del mercante e dell'artefice nella Firenze del Quattrocento*, in Donata BATTIOTTI, Gianluca BELLI, Amedeo BELLUZZI, *Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino*, Polistampa, Firenze, 2011, pp. 6-71.

3. Giovanni FANELLI, *Firenze. Architettura e città*, Vallecchi, Firenze 1973.

4. L'elenco delle botteghe, divise per quartiere e per strada, tratto dai catasti del 1427 è fornito da Maria Letizia GROSSI, *Le botteghe fiorentine nel Catasto del 1427*, in «Ricerche Storiche», XXX, 2000, 1, pp. 3-55: 41-53; un elenco analogo, basato sui documenti catastali del 1480, è contenuto in Maria Luisa BIANCHI, *Le botteghe fiorentine nel Catasto del 1480*, in «Ricerche Storiche», XXX, 2000, 1, pp. 119-170: 152-170. Sul censimento delle botteghe di Firenze effettuato nel 1561 (Archivio di Stato di Firenze, *Decima Granducale*, 3784), oltre alla bibliografia della nota 2, si veda Pietro BATTARA, *Botteghe e pigioni nella Firenze del '500. Un censimento industriale e commerciale all'epoca del granducato mediceo*, in «Archivio Storico Italiano», XCV, 1937, 2, pp. 3-28.

5. Sul Catasto Generale Toscano si vedano Elio CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Istituto Storico Italiano per il Medio

I lavori relativi all'individuazione, al rilievo e alla stima delle proprietà fondiari iniziano nel 1819 e si concludono attorno al 1835, producendo una massa enorme di informazioni e di elaborati. Con il nuovo catasto si delineano le mappe del territorio di tutte le comunità del Granducato, che viene suddiviso in particelle catastali dette «appezzamenti», ciascuna caratterizzata da un'unica proprietà e da un'unica specie d'uso [Figg. 4-5]. Si compila poi una serie di registri posti in relazione tra loro attraverso appositi rimandi: gli elenchi degli appezzamenti (le cosiddette «Tavole indicative») contenenti i dati relativi alla proprietà, alla loro dimensione e al loro uso; gli elenchi dei beni intestati a ciascun proprietario (i «Campioni»); quelli dei proprietari (i «Repertori alfabetici dei possessori»); infine le «Tavole di stima», sopravvissute in modo molto parziale ma fortunatamente integre per la Comunità di Firenze, dove è riportata la descrizione di ciascun appezzamento e, nel caso vi insistessero fabbricati, quella del loro assetto interno. Successivamente all'impianto viene inoltre prodotta una serie di atti che registrano le variazioni via via intercorse, tra i quali le «Tavole indicative suppletive», i «Supplementi ai Campioni» e i «Cartoncini», dove si annotano graficamente le modifiche nell'assetto degli appezzamenti⁶.

Nonostante la loro importanza sia nota, questi documenti sono stati utilizzati finora in modo episodico, senza impiegarli per indagare sistematicamente l'evoluzione nel tempo del territorio⁷. Nel caso di Firenze, in particolare, il Catasto Generale Toscano costituisce una fonte estremamente interessante. Il rilevamento della città viene infatti realizzato in un momento chiave del suo sviluppo, quando l'organismo urbano ha quasi raggiunto la sua massima estensione all'interno delle mura, e prima che le operazioni urbanistiche ottocentesche e novecentesche e gli interventi di ricostruzione successivi alla seconda guerra mondiale stravolgano l'assetto di interi settori cittadini. Poiché i confini fondiari e i segni del territorio tendono a mantenersi inalterati nel tempo, l'immagine di Firenze colta all'impianto del catasto, nel 1834, non solo si rivela estremamente utile per interpretare e correggere la cartografia precedente, ma si presta particolarmente bene anche a costituire il punto di partenza per la ricostruzione di qualsiasi trasformazione urbana, avvenuta sia prima che dopo. Grazie alla collaborazione con l'Archivio Storico del Comune di Firenze e alla disponibilità dell'Archivio di Stato di Firenze, è stato dunque possibile studiare alcune fondamentali serie del Catasto Generale Toscano e utilizzarle per ricostruire nel modo più esatto possibile la situazione della città che vi è descritta, sia dal punto di vista geometrico che da quello funzionale, tipologico e fondiario.

Evo, Roma 1966; Giuliana BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pacini, Pisa 1975; Anna BELLINAZZI, Francesco MARTELLI, *Le tavole di stima dei fabbricati nel catasto generale della Toscana: una fonte per la ricostruzione dell'assetto urbano di Firenze nella prima metà dell'Ottocento*, in Gino Badini (a cura di), *Gli archivi per la storia dell'architettura*, atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia, 4-8 ottobre 1993), Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma 1999, I, pp. 54-74. Sulla formazione dei moderni catasti nella storia d'Italia si veda Renato ZANGHERI, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Einaudi, Torino 1980.

6. Sulla struttura e le serie archivistiche che compongono il fondo del Catasto Generale Toscano conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze si veda anche la *Guida alla consultazione del fondo*, consultabile on-line all'indirizzo <http://www.archiviodistato.firenze.it/catastotoscano/index.html> (ultima consultazione 19.01.2020).

7. Tra gli esempi, il lavoro di Massimiliano Grava e Paolo Macchia, *Un'idea di historical-GIS per la città di Firenze*, presentato al convegno *Patrimonio culturale. Sfide attuali e prospettive future / Cultural Heritage. Present Challenges and Future Perspectives* (Roma, Università degli Studi Roma Tre, 21-22 novembre 2014), limitato a quattro isolati del quartiere di Santa Croce.

Alla base del progetto c'è il tentativo di istituire un collegamento tra gli appezzamenti con i quali è stato suddiviso il territorio cittadino al momento dell'impianto del catasto, e le particelle frutto dell'evoluzione urbana successiva, fino alla situazione attuale. Se questo tipo di confronto non è infrequente negli studi che esaminano i catasti storici, molto più inconsueta e ambiziosa è l'intenzione di procedere anche sul lato opposto della linea del tempo, agganciando le proprietà fondiari censite dal catasto ottocentesco con quelle elencate nei catasti descrittivi antecedenti, in modo da delineare il processo delle trasformazioni urbane intendendolo come una storia dei destini delle singole proprietà e dei singoli spazi collettivi. Storia che, teoricamente, potrebbe estendersi dalla nascita del primo catasto fiorentino, nel 1427, fino alla contemporaneità.

Uno dei problemi iniziali del progetto ha riguardato la scelta delle fonti, e un altro il metodo di confronto tra le geometrie della città ottocentesca e quelle della città attuale. La georeferenziazione delle mappe con i sistemi consueti si è infatti rivelata impossibile, ma soprattutto si è posta una questione preliminare sulle basi cartografiche attuali da assumere come base per il confronto. Una delle ambizioni del progetto consiste infatti nell'assegnare a ciascun punto delle mappe del Catasto Generale Toscana la sua reale posizione nello spazio, in modo da trasformarle in una rappresentazione geografica esatta [Fig. 6]. Questo non avviene nelle versioni di questi documenti semplicemente trascritte⁸, e neanche in quelle georeferenziate con approssimazioni, come nelle mappe messe in rete dal peraltro meritorio progetto sui catasti storici regionali (CaStoRe), promosso dalla Regione Toscana⁹. Per ottenere questo risultato, le mappe sono state analizzate attraverso la lente della critica, usando come primo termine di confronto la cartografia tecnica attualmente in uso ai servizi informativi territoriali del Comune di Firenze, la cosiddetta Anagrafe Comunale degli Immobili, nella quale gli ingombri dei fabbricati sono sovrapposti alla suddivisione particellare del catasto in vigore, esattamente come nel Catasto Generale Toscana. Fin dalla prima analisi delle mappe, inoltre, è emersa la difficoltà di effettuare una georeferenziazione estesa a tutta l'area di ciascuna delle sei sezioni catastali in cui fu suddiviso il territorio cittadino, perché troppo grandi. Le deformazioni delle mappe infatti sono tali da non consentire un'esatta sovrapposizione con la cartografia attuale, se non effettuando una georeferenziazione localizzata, isolato per isolato, e quindi trascrivendo ciascun appezzamento sulla base di una valutazione critica dei confini tra le proprietà e della reale disposizione degli edifici, spesso effettuata grazie a ulteriori fonti cartografiche e iconografiche, a foto aeree, a sopralluoghi [Fig. 7]. Dunque la georeferenziazione è stata ottenuta confrontando particella per particella il rilievo ottocentesco con la situazione attuale. Questa analisi dettagliata ha consentito di individuare una serie di incongruenze di rappresentazione, che rendono le mappe ottocentesche attendibili più dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Il perimetro degli isolati, la larghezza delle strade e quella dei fronti degli edifici sono affidabili nella maggior parte dei casi; tuttavia i rilievi, nel loro insieme, contengono difformità importanti. Le differenze maggiori riguardano gli angoli dei poligoni che definiscono gli isolati, le particelle e gli edifici, che

8. La prima forse è stata quella elaborata da Giovanni Fanelli, largamente utilizzata in FANELLI, *Firenze*, cit.

9. Accessibile all'indirizzo <http://www502.regione.toscana.it/castoreapp/> (ultima consultazione 19.01.2020).

spesso risultano ruotati rispetto alla situazione reale. Inoltre sono evidenti approssimazioni nel tracciamento delle linee di partizione interna delle particelle, nella geometria dei vicoli, nella collocazione dei cortili¹⁰. L'analisi delle geometrie ha d'altra parte consentito di individuare i segni ancora oggi persistenti nell'impianto urbano: confini, tracciati stradali, perimetri di edifici [Fig. 8].

Occorre osservare che neanche l'Anagrafe Comunale degli Immobili è esente da approssimazioni e semplificazioni. Le sue geometrie si possono considerare sufficientemente esatte per quanto riguarda il perimetro degli isolati e quello degli spazi scoperti interni, ma non è certo che lo siano sempre quando si prendono in esame i confini tra particelle contigue, molto più difficili da rilevare nonostante l'aiuto offerto dalla aerofotogrammetria. Talvolta infatti l'andamento dei confini appare in qualche misura semplificato, un'osservazione possibile soprattutto quando si dispone di rilievi interni degli edifici a scala di dettaglio, dove sono offerti ulteriori elementi di confronto. Occorre inoltre considerare l'inevitabile tolleranza che caratterizza ogni rilievo metrico, e che dipende dalla scala. Nel nostro caso il discostamento dalla realtà può arrivare fino a un metro. Le differenze che spesso si riscontrano tra i confini registrati dall'Anagrafe Comunale degli Immobili e quelli indicati nei documenti del XIX secolo pongono dunque una serie di problemi di interpretazione. Si tratta di errori dei tecnici granducali o di modifiche intervenute dopo i rilevamenti ottocenteschi? E in che modo valutare l'affidabilità della cartografia attuale? A questo si aggiunge la non perfetta corrispondenza dei dati tra serie archivistiche diverse, e anche all'interno di ciascuna di esse. Si conoscono ad esempio più redazioni delle mappe, non interamente coincidenti tra loro [Figg. 4-5]; le mappe, a loro volta, non sono allineate cronologicamente con i registri che descrivono le caratteristiche delle proprietà (le Tavole Indicative), una circostanza che ha prodotto differenze nel numero di appezzamenti registrati in ciascuno dei due documenti. Abbiamo dunque a che fare con una gamma piuttosto ampia e varia di problemi interpretativi, che dipendono dalla scelta, dall'uso e dal grado di attendibilità delle fonti utilizzate.

Una seconda questione riguarda la bidimensionalità delle rappresentazioni catastali tradizionali. L'immagine geometrica della città delineata nel Catasto Generale Toscano è colta alla quota delle strade, ma non tutti gli appezzamenti sono posti a questo livello. Una parte non trascurabile di loro è situata ai piani superiori degli immobili, e l'esistenza di queste particelle è documentata solo dai registri catastali, non dalle mappe. Sono gli appezzamenti contraddistinti da un numero seguito da un suffisso (tipicamente «sopra») o da un esponente («primo», «secondo», «terzo», ecc.). Anche la città catastale, come quella reale, è dunque tridimensionale, nonostante le mappe inducano nella tentazione di considerarla limitata alle due dimensioni del foglio da disegno. Questa tridimensionalità è resa ancora più complessa e articolata dal fatto che non sempre le particelle si sviluppano in altezza mantenendo le stesse dimensioni che hanno al livello della strada. Non solo possono restringersi ai piani superiori, ma in molti casi si espandono, sormontando particelle limitrofe che identificano proprietà più limitate in altezza. Il caso tipico è rappresentato dalle case che ospitano

10. Questo problema era stato già tenuto in conto al momento del rilievo, come si evince dalle istruzioni compilate nel 1819 e pubblicate in *Catasto della Toscana. Istruzioni e regolamenti approvati dall'I. e R. Governo*, nella stamperia di Guglielmo Piatti, Firenze 1821, pp. 8-9, 42-43.

botteghe. Nelle mappe le particelle relative alle abitazioni sono spesso più piccole rispetto a quelle delle botteghe adiacenti, perché rappresentano gli ingressi di proprietà che si sviluppano in altezza anche al di sopra degli spazi a uso commerciale [Fig. 9]. Fortunatamente l'esistenza, per Firenze, della serie di registri delle Tavole di Stima, prodotti dagli stimatori per valutare il valore delle proprietà da tassare, consente di conoscere il numero di piani dei fabbricati che insistono su ciascun appezzamento. Le informazioni contenute in questi registri sono numerose e molto dettagliate, tanto da consentire la ricostruzione puntuale dell'assetto interno di ciascun immobile, con le sue sequenze di vani, gli usi di ciascuno di essi, la presenza di affittuari ed eventualmente i loro nomi¹¹. Al di là dello straordinario valore di questa fonte per le scienze sociali – questi libri consentono di guardare a un'intera società cittadina per così dire dall'interno – le Tavole di stima permettono di individuare ed isolare entro ogni appezzamento le singole unità immobiliari di cui è composto, le loro specifiche funzioni, le loro dotazioni di servizi, ed entro certi limiti di individuare la loro posizione ed estensione nello spazio.

Le Tavole di Stima suddividono il patrimonio immobiliare cittadino in unità immobiliari omogenee, che vengono identificate con un numero detto «articolo di stima». In questo modo introducono in via embrionale quello che, con un termine preso a prestito dalla nomenclatura catastale odierna, potremmo definire il concetto di «fabbricato». In questo caso il fabbricato potrebbe essere definito come un immobile edilizio dotato di organicità da un punto di vista della proprietà e dell'uso, e per questo composto in qualche caso da più appezzamenti (ad esempio un edificio residenziale frutto dell'unione di più corpi di fabbrica, o un palazzo più le sue rimesse). Dunque oltre all'appezzamento, il Catasto Generale Toscano censisce, anche se non in modo completamente esplicito, due ulteriori unità catastali, che meritano di essere studiate e approfondite anche in funzione del collegamento con la situazione attuale: da un lato l'unità immobiliare (che potremmo anche chiamare, con un termine moderno, il «subalterno»), dall'altro appunto il fabbricato.

Questo insieme di dati costituisce il nucleo del Sistema Informativo Geografico messo a punto per il progetto. Il GIS attribuisce una precisa posizione nello spazio geografico, e dunque potenzialmente una sua rappresentazione grafica, a tutte le informazioni estratte dai documenti testuali del Catasto Generale Toscano. Ma partendo dal presupposto che la rappresentazione grafica rimane comunque uno strumento potentissimo per la comprensione, come raffigurare la multidimensionalità dell'organismo urbano? E in ogni caso, con quale grado di attendibilità, visto che tutto ciò che è posto ai piani superiori degli edifici è descritto dalle Tavole di Stima, ma non è rappresentato da nessun documento grafico, a meno che non si abbiano a disposizione altri documenti coevi, esterni agli archivi catastali? E ancora: come rappresentare l'articolazione interna dei fabbricati in unità immobiliari, e l'articolazione di queste unità in ambienti, ciascuno con le proprie funzioni? In sintesi, c'è da chiedersi quale sia il modo, al di là delle rappresentazioni grafiche convenzionali, per rendere facilmente intelligibile, relazionabile e interpretabile la massa di dati ormai raccolta nelle tabelle

11. Ringrazio a questo proposito Francesco Martelli, che ha attirato la nostra attenzione su questa fonte, su cui si veda in particolare BELLINAZZI, MARTELLI, *Le tavole di stima*, cit.

del database, mantenendo l'associazione di ciascuna di queste informazioni con il luogo fisico della città che gli è pertinente.

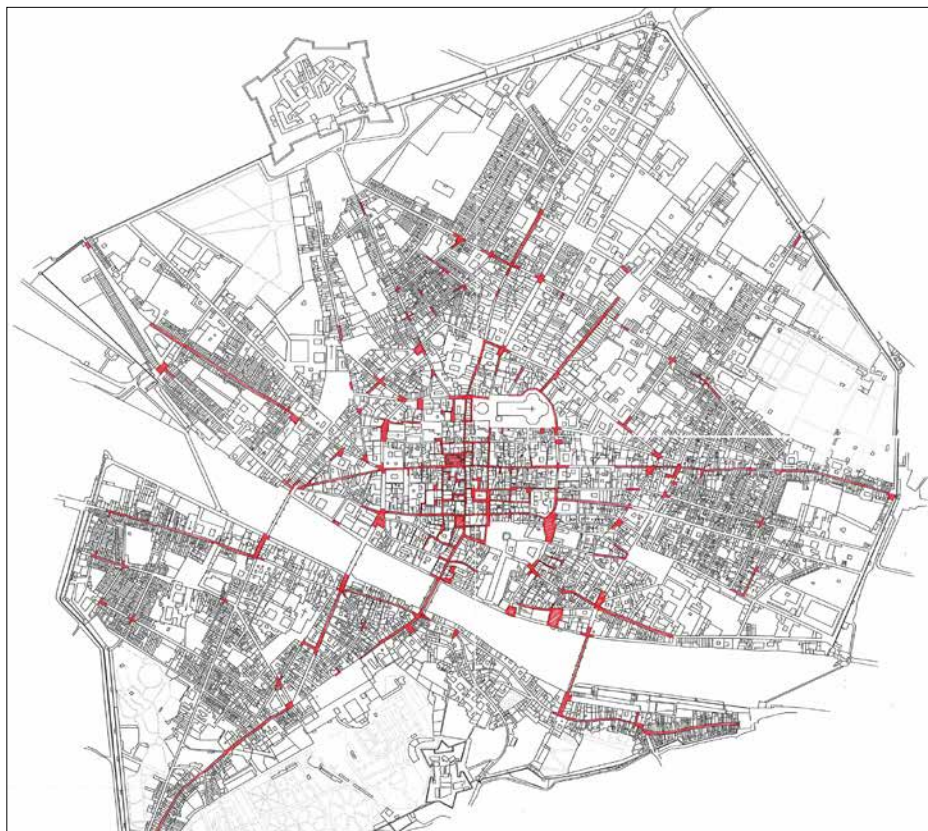
In ultimo, un rapido accenno ai problemi con cui ci si scontra tentando di estendere la dimensione temporale di queste analisi. Come è facile immaginare, è critico soprattutto il passaggio a ritroso dai catasti geometrico particellari a quelli descrittivi – nel nostro caso, dal Catasto Generale Toscano al Catasto Lorenese e poi alle Decime – dove le proprietà non sono ancora identificate mediante particelle dotate di un numero e disegnate su una mappa, ma solo tramite l'enumerazione dei loro confinanti. Grazie a un sistema di rimandi è possibile seguire, a ritroso nel tempo, tutti i passaggi di proprietà degli immobili. Ma dalle relazioni geometriche, oggettive e univoche, del Catasto Generale Toscano si passa a un sistema di relazioni continuamente mutevole, indefinibile da un punto di vista spaziale se non facendo appello a fonti cartografiche diverse, via via sempre più rare man mano che risaliamo nel tempo, e alle categorie di permanenza e persistenza teorizzate già da Pierre Lavedan¹². Probabilmente questa storia delle proprietà e delle loro relazioni andrà descritta in un modo molto più simbolico di quanto faccia una rappresentazione cartografica convenzionale.

12. Pierre LAVEDAN, *Qu'est-ce que l'urbanisme? Introduction à l'histoire de l'urbanisme*, Laurens, Paris 1926; ID., *Géographie des villes*, Gallimard, Paris 1936.

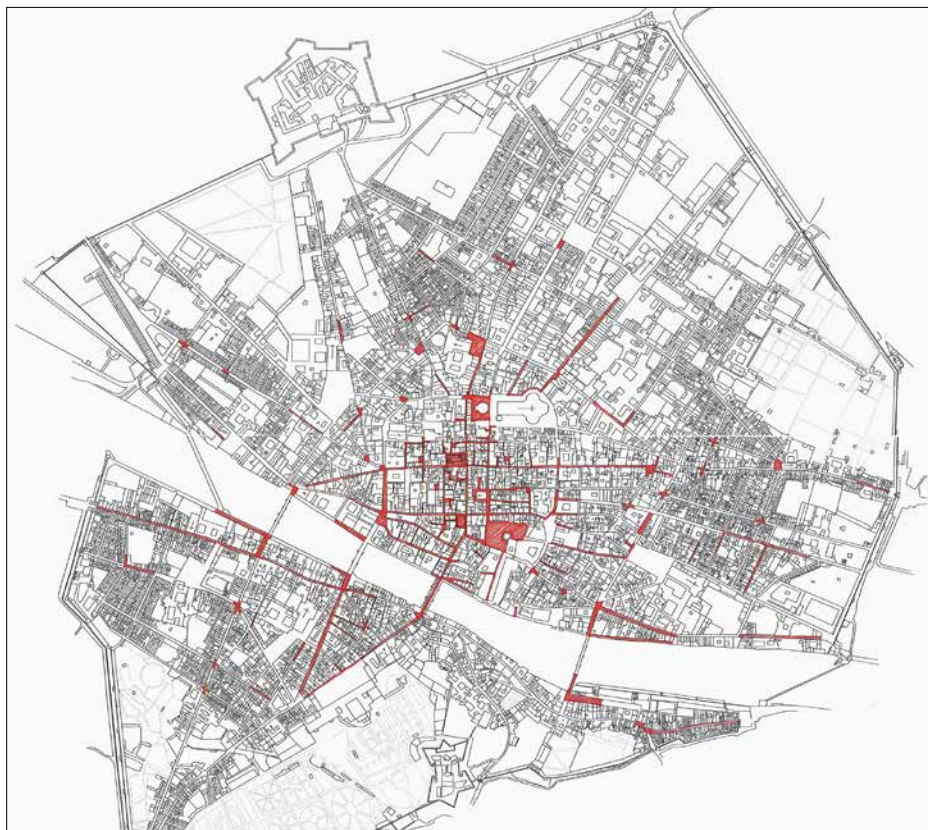
1. Localizzazione delle botteghe a Firenze desunta dal catasto del 1427 (fonte dei dati: GROSSI, *Le botteghe*, cit.).

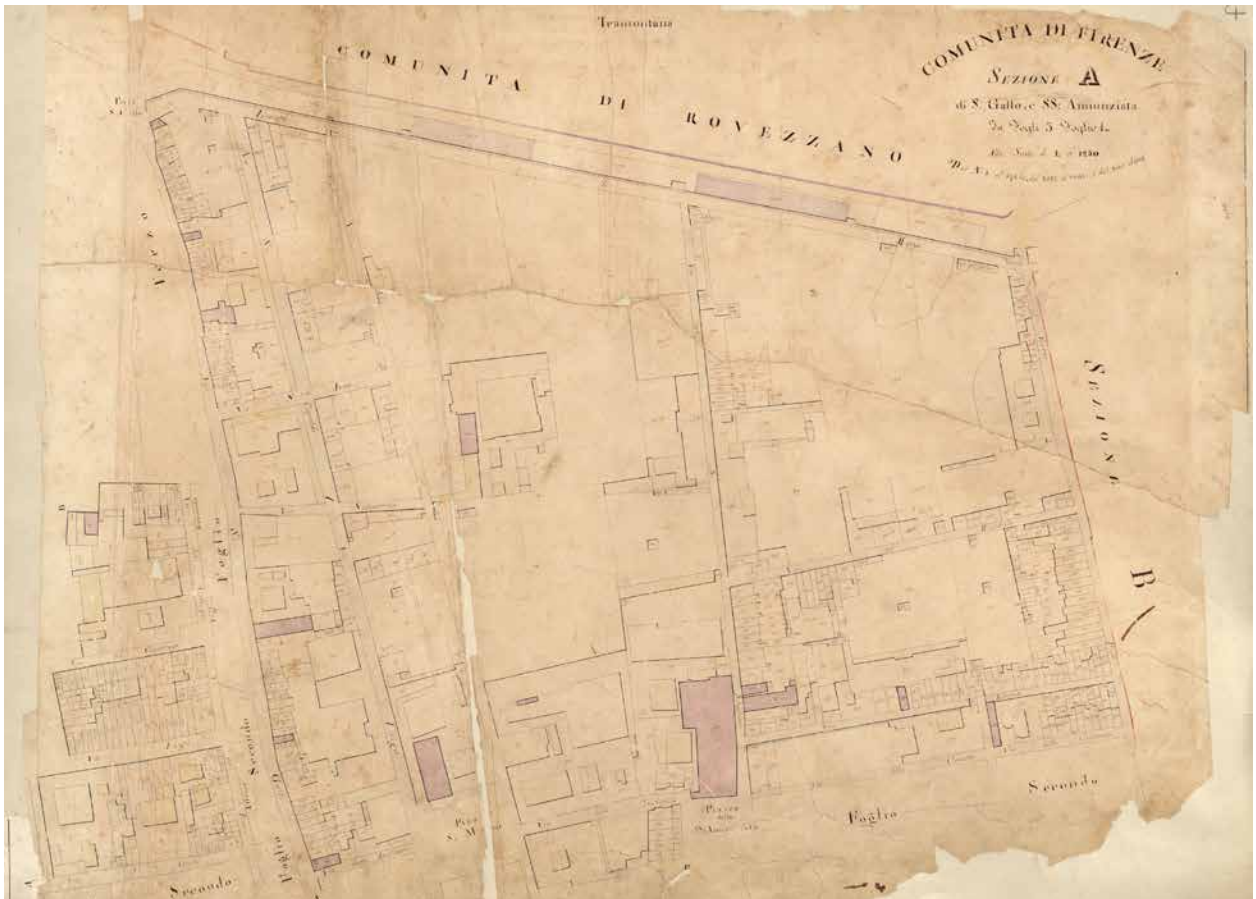


2. Localizzazione delle botteghe a Firenze desunta dal catasto del 1480 (fonte dei dati: BIANCHI, *Le botteghe*, cit.).



3. Localizzazione delle botteghe a Firenze nel 1561 (fonte dei dati: ASFi, *Decima Granducale*, 3784).





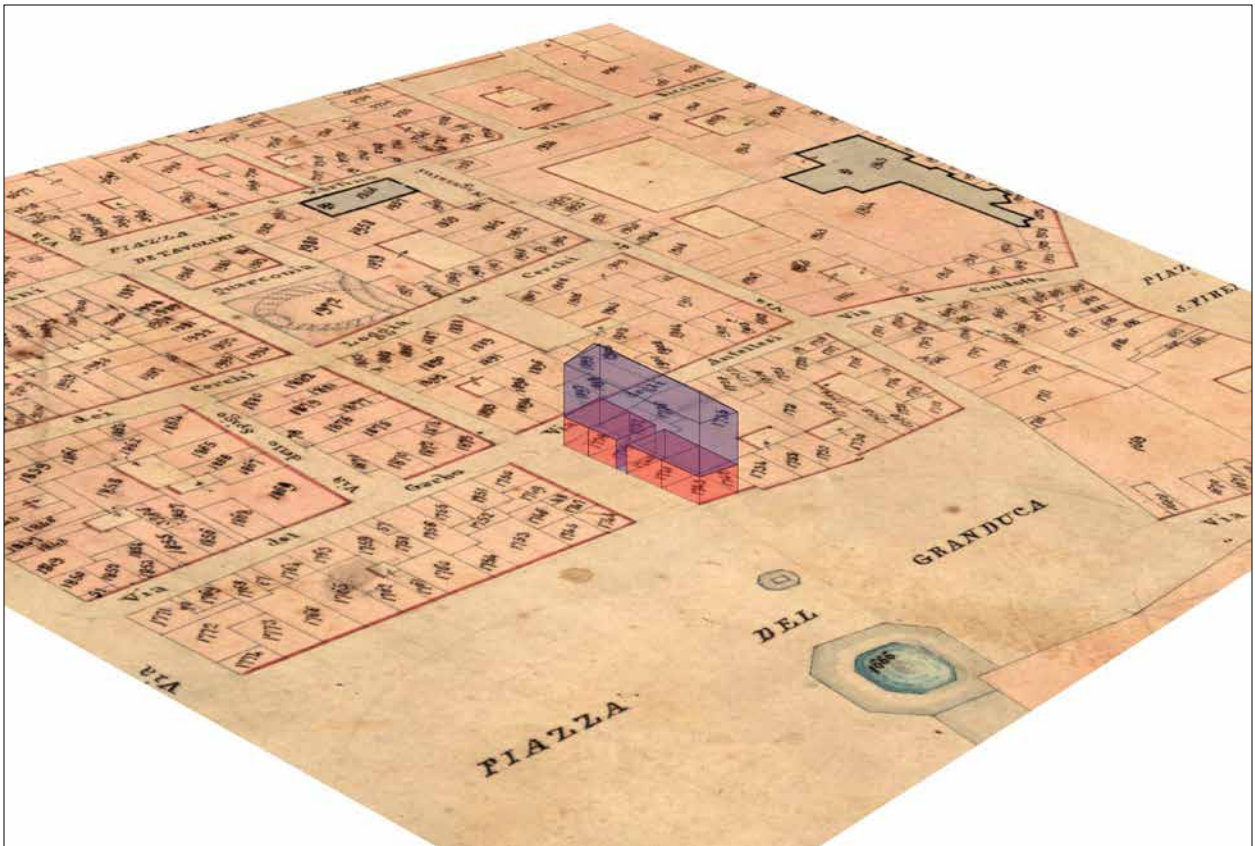
4. Catasto Generale Toscano, mappa della sez. A della Comunità di Firenze (ASFi, Catasto Generale Toscano). Su concessione del Ministero della Cultura / Archivio di Stato di Firenze.



7. Sovrapposizione della trascrizione critica e geo-referenziata delle mappe del Catasto Generale Toscano (in rosso) al documento originale e all'Anagrafe Comunale degli Immobili (in nero): dettaglio della zona degli Uffici.



8. Dettaglio della trascrizione del Catasto Generale Toscano: in verde i segni persistenti.



9. Sviluppo tridimensionale di un fabbricato composto da appezzamenti a uso commerciale al piano terreno e da un appezzamento a uso residenziale a quelli superiori.

Paola Raggi

Il Catasto Generale Toscano della Comunità di Firenze. Analisi e confronto dei documenti per la ricostruzione della città ottocentesca

Analysis and comparison of the Catasto Generale Toscano of the Municipality of Florence for the reconstruction of the 19th-century city

Abstract

Il presente contributo offre la rilettura del Catasto Generale Toscano della Comunità di Firenze, fonte documentaria di fondamentale importanza per la comprensione degli interventi urbanistici attuati a Firenze prima e dopo il primo trentennio dell'Ottocento.

La documentazione è composta da un consistente fondo archivistico conservato presso l'Archivio di Stato ed è costituita da fonti che possono essere raggruppate in due principali tipologie: cartografiche e testuali.

La ricerca ha perseguito parallelamente due obiettivi: realizzare una raffigurazione georeferenziata del tessuto urbano rappresentato dalle mappe catastali ottocentesche e un database che raccogliesse le informazioni delle fonti testuali. Per la rappresentazione del Catasto ottocentesco è stata applicata una metodologia che consente di sovrapporre mappe catastali realizzate molto tempo fa, ridisegnando la trama del tessuto edilizio storico sulla cartografia attuale.

Il processo digitale condotto rappresenta la situazione della struttura urbana al piano terra e si differenzia dalle operazioni fin qui svolte in quanto riflette sul significato che ogni segno assume rispetto ai vincoli e alle trasformazioni del tessuto urbano all'interno della città storica.

La trascrizione ottenuta attraverso un confronto critico delle mappe ottocentesche ha evidenziato una serie di elementi fisici riconoscibili nella città e identificabili come "elementi di persistenza", elementi fissi che coincidono con mura e confini, demarcazioni di proprietà attorno alle quali ruotano le trasformazioni fisiche del tessuto edilizio.

Dopo la digitalizzazione delle mappe, si è proceduto alla trascrizione dei dati testuali contenuti nelle «Tavole Indicative». Le «Tavole» sono registri riepilogativi contenenti i dati sugli immobili, le loro misure e l'uso predisposti a corredo delle mappe delle sezioni catastali. I dati dei sei volumi delle «Tavole Indicative» sono stati trascritti e costituiscono un database di 17681 schede.

La connessione tra un database testuale e i dati cartografici digitalizzati ha utilizzato il «numero di appezzamento» come elemento attorno al quale ruotano le trasformazioni. Tramite questa operazione abbiamo sperimentato la prima elaborazione dati, ad esempio quella dei dati «specie di bene» contenuti nelle «Tavole Indicative».

L'aspetto innovativo va individuato non solo nella lettura di una parte dell'imponente fondo quale il Catasto Generale Toscano per lo studio della città ma anche nella volontà di rendere compatibili con un Sistema Informativo le indicazioni delle fonti. Sebbene l'importanza di questi documenti sia ben riconosciuta, finora sono stati usati solo occasionalmente per Firenze.

La ricostruzione catastale sviluppata è utile per studiare le trasformazioni della struttura urbana nel tempo e l'evoluzione che ha interessato la modifica delle singole parcelle ottocentesche fino all'attivazione dell'attuale catasto, attraverso studi che riguardano, più in dettaglio, l'evoluzione della struttura dei blocchi attraverso la redazione di piani ricostruttivi.

L'insediamento della città avvenne infatti in un momento chiave del suo sviluppo, quando l'organismo urbano aveva quasi raggiunto la sua massima estensione all'interno delle mura e prima delle grandi trasformazioni urbanistiche dell'Ottocento e del Novecento.

Il sistema, basato sulle mappe ottocentesche del Catasto Generale Toscano georeferenziato legate alla cartografia attuale insieme alle relative «Tavole Indicative», costituisce il primo nucleo di un sistema informativo aperto in cui la localizzazione spaziale rappresenta il fondamentale criterio di relazione nella stratificazione cronologica dei documenti che testimoniano le strutture edilizie di Firenze all'interno delle sue mura.

The paper presents the reinterpretation of the Catasto Generale Toscano of the Municipality of Florence, a documentary source of fundamental importance for understanding the urban planning measures implemented in Florence before and after the first thirty years of the nineteenth century.

The documentation contains a substantial archival fund of the State Archive and consists of sources that can be grouped into two main types: cartographic and textual.

The research pursued two objectives in parallel: the geo-referenced representation of the urban fabric depicted by nineteenth-century cadastral maps, and a database for the textual sources.

In the representation of the nineteenth-century Cadastre we applied a methodology that allows the overlapping of maps created long ago, redrawing the current isolated cartography and the "plots" in a critical way.

The digital process depicts the situation of the ground floor parcel's structure and differs from the operations carried out so far since it reflects on the meaning that each sign assumes in respect to the constraints and the urban fabric's transformations within the historic city.

The transcription obtained through a critical comparison of the nineteenth-century maps highlighted a series of physical elements recognizable in the city and identifiable as "elements of persistence", fixed elements that coincide with walls and borders, property demarcations around which the physical transformations of the building fabric and roads revolve.

After the digitization of the maps, we accomplished the transcription of the textual data contained in the "Tavole Indicative". The "Tavole" are summary registers containing data on the properties, their measurements and use prepared in support of the maps of the cadastral sections.

The data of the six volumes of the "Tavole Indicative" have been transcribed and constitute a database of 17681 records.

The connection between a textual database and the digitized map data used the "numero di appezzamento" as the element around which the transformations revolve. We experimented with the first data processing, for example that of the "species of property" data contained in the "Tavole Indicative".

The innovative aspect must be identified not only in the reading of a part of the imposing fund such as the Catasto Generale Toscano for the study of the city but also in the desire to make the indications of the sources compatible with an Information System. Although the importance of these documents is well recognized, so far they have only been used occasionally for Florence. The reconstruction can be taken forward through the analysis of the study.

The cadastral reconstruction developed is useful for studying the transformations of the urban structure over time and the evolution that affected the change to the individual nineteenth-century parcels up to the activation of the current cadastre, through studies that concern, in more detail, the evolution of the structure of the blocks through the drafting of reconstructive plans.

The takeover of the city was in fact carried out at a key moment in its development, when the urban organism had almost reached its maximum extension within the walls and before the great urban changes of the 19th and 20th centuries.

The system, based on the nineteenth-century maps of the georeferenced Catasto Generale Toscano linked to the current cartography together with the relative "Indicative Tables", constitutes the first core of an open information system in which the spatial location represents the fundamental relationship criterion in the chronological stratification of the documents that testify the building structures of Florence within its walls.

Il tema trattato offre la possibilità di presentare la rilettura del Catasto Generale Toscano della Comunità di Firenze, fonte documentaria di fondamentale importanza per la comprensione degli interventi urbanistici cittadini attuati prima e dopo il primo trentennio dell'Ottocento.

La sostanziosa documentazione che riguarda l'attività di misurazione e compilazione del nuovo catasto geometrico particellare avviata a cavallo tra fine Settecento e inizio Ottocento, è ripartita in numerose serie archivistiche conservate presso l'Archivio di Stato¹, e spazia dai documenti

1. Il fondo del Catasto Generale Toscano contiene la documentazione relativa al catasto geometrico particellare dal momento dell'attivazione del catasto stesso, nel 1832, fino all'inizio degli anni sessanta del XX secolo: questo contiene, oltre che il materiale d'impianto, Tavole indicative, Campioni dei possessori, Repertori per comune e Indice generale dei

preparatori a quelli di attivazione e ai suoi aggiornamenti; i fondi sono attualmente accessibili grazie ad un loro riordino, ed alla messa a disposizione di un inventario accessibile in rete² che ne facilita la consultazione e incoraggia l'avvio di ricerche sino ad oggi complicate per la difficoltà ad orientarsi tra la quantità di materiale prodotto³.

Il materiale depositato presso l'archivio statale – costituito da fonti raggruppabili in due tipologie principali, cartografiche e testuali – non è l'unico a fornirci notizie che riguardano la complessa operazione messa in atto, in quanto esistono anche i documenti all'epoca depositati presso la Cancelleria, oggi disponibili alla consultazione presso l'Archivio Storico Comunale⁴.

Nell'affrontare uno studio sulle informazioni fornite dalla documentazione catastale redatta, oltre all'indagine del vasto e articolato sistema di fonti costituite del materiale sopra descritto, all'epoca depositato presso l'Ufficio della Deputazione sopra il catasto, non si può esimersi quindi dall'esplorare anche il materiale che veniva depositato presso la Cancelleria della Comunità: oltre che da varia documentazione amministrativa, di questo materiale fa parte una serie di mappe catastali, non datate ma riconducibili all'epoca dell'attivazione, redatte in copia poiché predisposte per la consultazione locale⁵.

Il potenziale informativo della documentazione storica catastale è talmente ampio che solo tramite l'analisi e la comparazione delle diverse fonti è stato possibile gettare le premesse per impostare la ricerca con metodo: attraverso attente indagini e opportune riflessioni sono stati messi in relazione tra loro documenti differenti stabilendo la connessione temporale tra alcune serie prodotte, ed è stata ricostruita la cronologia dei vari atti per comprenderne i passaggi, in virtù della finalità prefissata dalla ricerca che mira a presentare la documentazione catastale prodotta tramite l'utilizzo di strumenti GIS.

possidenti, Mappe originali e Atlanti, quello formatosi successivamente a seguito delle continue operazioni di aggiornamento catastale (passaggi di proprietà, modifiche e divisioni di particelle ecc.), che comprende Tavole indicative suppletive, Supplementi ai campioni, matricole dei proprietari, aggiornamenti di fogli di mappa, Atti grafici di frazionamento di particelle «cartoncini», «Tipi di frazionamento», «Stato dei cambiamenti». Fonte: Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale Toscano, guida alla consultazione del fondo. [Ultima consultazione 12/08/2021].

2. Archivio di Stato di Firenze (ASFi), inventari on-line, catasti ottocenteschi e archivi aggregati, database inventariale a cura di Anna Bellinazzi, Francesco Martelli e Sonia Puccetti (2015). Inoltre, grazie ad una convenzione stipulata tra Dipartimento DIDA dell'Università di Firenze e Archivio di Stato è stato avviato il processo di digitalizzazione di alcune serie documentarie.

3. Francesco MARTELLI, *Dal catasto particellare ai registri di decima: indicazioni per un percorso a ritroso attraverso le fonti catastali fiorentine (XVIII-XIX secolo)*, in *Fonti per la storia dell'architettura, della città, del territorio*, Atti della giornata di studio (Empoli 4 maggio 2006), Firenze University Press, Firenze 2008.

4. Gabriella OREFICE, *Dalle decime settecentesche al catasto particellare granducale*, in «Storia dell'Urbanistica», Toscana/II, *Firenze nel periodo della Restaurazione (1814-1864) una mappa delle trasformazioni edilizie*, Kappa, Roma 1989, pp. 41-50.

5. Archivio Storico Comunale Firenze (d'ora in poi ASCFi), Fondo Comunità di Firenze, Serie Cancelleria comunitativa, Carteggio e atti del cancelliere, CA 224, *Notificazione dell'approvazione della Regolamento per la conservazione del nuovo catasto*, 17 giugno 1829, p. 2, art. III «Una copia sommaria delle Tavole di stima, i Lucidi delle Mappe del Catasto, quelli della Mappa Topografica di ciascuna Comunità, le Copie dei Quadri indicativi, e quelli delle Liste alfabetiche ricavate dalle Mappe, saranno dalla Deputazione sopra il Catasto rilasciate alle rispettive Cancellerie Comunitative per comodo dei possidenti, e delle operazioni riguardanti le pubbliche imposte».

In riferimento al lavoro oggetto di questa trattazione, lo studio delle fonti inerenti il Catasto Generale Toscano si è orientato nel perseguire parallelamente due obiettivi: quello di realizzare la rappresentazione del tessuto urbano della Comunità di Firenze raffigurato sulle mappe redatte per l'attivazione del catasto fiorentino⁶ in versione digitale geo-referenziata, tramite l'utilizzo delle fonti grafiche, e quello di costituire una banca dati implementabile nel tempo, attraverso l'utilizzo delle fonti testuali.

Tra le fonti cartografiche occorre segnalare l'esistenza di due serie di mappe, entrambe riconducibili al periodo dell'attivazione del catasto: la prima è conservata presso l'Archivio Storico Comunale, la seconda presso l'Archivio di Stato di Firenze. Il progetto di digitalizzazione ha preso avvio geo-referenziando le mappe conservate presso l'Archivio Storico Comunale [Fig. 1] sovrapponendo le stesse su uno strumento che definisce graficamente la città contemporanea; contestualmente, si è operato il confronto tra le due fonti cartografiche sopra presentate avvalendosi anche delle indicazioni riportate sulle mappe conservate presso l'Archivio di Stato [Fig. 2], geo-referenziate e disponibili sul sito «CaStoRe» della Regione Toscana⁷. Sarà utile qui avviare alcune osservazioni sulle due serie prodotte: le mappe, seppur coeve, presentano sensibili differenze tra loro non solo nelle scelte di rappresentazione grafica e di orientamento rispetto ai punti cardinali all'interno del foglio, ma anche sulla quantità e sulla consistenza degli appezzamenti che vi sono rappresentati. La copia conservata presso l'Archivio Storico Comunale, rispetto a quella conservata presso l'Archivio di Stato da cui discende, presenta non solo una semplificazione sia nelle scelte cromatiche adottate sia nella rappresentazione delle geometrie degli appezzamenti, ma anche correzioni e aggiunte dovute proprio all'utilizzo nel tempo e, non ultimo, errori dovuti al fatto stesso di essere "copia".

L'operazione messa in atto è stata attuata riferendosi alla carta tecnica del Comune di Firenze, denominata Anagrafe Comunale Immobili (ACI)⁸ e gestita da due programmi utilizzati consecutivamente: Autocad, programma vettoriale il cui uso consente quella scioltezza di rappresentazione necessaria per la definizione della prima stesura delle geometrie degli appezzamenti e la ricostruzione degli isolati tramite sovrapposizione di file d'immagine referenziata a un sistema locale, e ArcMap, programma che attraverso lo strumento GIS offre maggior precisione analitica, e permette di produrre mappe e gestire, raccogliere, archiviare, selezionare e modificare dati spaziali nel mondo reale in quanto ancorato ad un sistema di riferimento geografico.

Per l'avvio delle procedure di formazione del Catasto, il territorio della comunità fiorentina entro le mura fu suddiviso in sei sezioni (mappe delle sezioni catastali A, B, C, D, E, F)⁹ rispettivamente distribuite, all'epoca

6. Cfr. OREFICE, *Dalle Decime*, cit., p. 47, «Il catasto particellare della Comunità di Firenze entrò in vigore il 1° gennaio 1832».

7. www502.regione.toscana.it/castoreapp [ultima consultazione 16.07.2021]. Promosso dalla Regione Toscana, il progetto CaStoRe (Catasti Storici Regionali) è stato realizzato, in collaborazione con gli Archivi di Stato toscani, sulla base di un accordo sottoscritto con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Il progetto ha riguardato la riproduzione digitale ad alta risoluzione delle mappe catastali ottocentesche, la loro schedatura e la loro georeferenziazione.

8. La cartografia definita «Anagrafe Comunale degli Immobili» è stata fornita dal Comune di Firenze.

9. Cfr. OREFICE, *Dalle Decime*, cit., p. 50.

dell'attivazione del catasto, in tre fogli per la sezione A, due per la B, tre per la C, uno per la D, cinque per la E ed uno per la sezione F: fu così che gli appezzamenti inerenti le porzioni del tessuto urbano in cui fu suddivisa la città si trovarono rappresentati su un totale di quindici fogli di mappa¹⁰.

Da una prima analisi svolta singolarmente sui fogli catastali è emersa immediatamente la difficoltà di effettuare una georeferenziazione delle mappe rispondente alle esigenze di digitalizzazione prefissate, perché troppo grandi; dalla loro sovrapposizione sulla cartografia attuale si è potuto constatare che la georeferenziazione, se veniva riferita all'intera estensione del foglio, non portava a risultati accettabili per una corretta riproduzione del tessuto urbano. Sin dai primi tentativi di georeferenziazione, infatti, l'operazione non forniva il risultato atteso in quanto sulle mappe emergevano tangibili errori legati alla restituzione grafica, particolarmente evidenti in prossimità dei margini del disegno, anche tra fogli delle stesse sezioni, che impedivano di raggiungere gli obiettivi preposti. Fortunatamente la banca dati vettoriale attuale «ACI» messa a disposizione dal Comune di Firenze è in versione integrale, ossia riunisce i diversi fogli che rappresentano il centro storico senza contenere i tipici "sfridi" presenti solitamente tra le diverse porzioni edificate rappresentate ai margini del foglio; in tal modo si è potuto condurre l'intera operazione di trascrizione degli appezzamenti evitando che si aggiungessero ulteriori distorsioni di restituzione al disegno¹¹.

Nell'insieme, ed a prima vista, le mappe del rilievo ottocentesco non presentano deformazioni di raffigurazione percepibili rispetto all'immagine attuale, ma all'atto della georeferenziazione si è potuto constatare che, per il nostro intento operativo, le anomalie di rappresentazione esistono, e sono tali da non consentire un'esatta sovrapposizione degli isolati antichi su quelli contemporanei se non effettuando una georeferenziazione localizzata, a gruppi di isolati, e procedendo trasponendo particella catastale su particella [Fig. 3].

Considerando la strumentazione a disposizione dei rilevatori ottocenteschi è facile comprendere come le modalità di rilievo attuate all'epoca possano aver prodotto una serie di mappe dense di incongruenze di rappresentazione, e che presentano un'immagine della città che oggi appare leggermente in contrasto se confrontata sulla cartografia attuale anche laddove queste rappresentano una realtà edilizia palesemente immutata, a tal punto da rendere i disegni ottocenteschi attendibili più dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Osservando attentamente la cartografia catastale storica si può infatti notare come il perimetro degli isolati, così come la larghezza delle strade e dei fronti degli edifici, sia verosimile nella maggior parte dei casi, ma anche come, nel loro insieme, le raffigurazioni contengano difformità di restituzione piuttosto rilevanti che non trovano immediato riscontro sul tessuto urbano; ciò complica una corretta interpretazione dei segni che formano gli appezzamenti e la loro restituzione geometrica. Se si effettua la georeferenziazione delle mappe utilizzando l'intera estensione del foglio emergono discordanze, maggiori in prossimità degli angoli, soprattutto se esaminate rispetto alla rotazione tra le singole

10. Questa ripartizione del numero dei fogli per ogni sezione si riferisce alle mappe relative all'attivazione conservate presso l'Archivio di Stato.

11. Se si fosse dovuto effettuare anche il montaggio della cartografia attuale, anch'essa suddivisa in più fogli, inevitabilmente si sarebbero prodotte ulteriori deformazioni durante il lavoro di restituzione degli appezzamenti.

parti che compongono gli isolati; inoltre appare evidente un'approssimazione nella restituzione delle linee inerenti le partizioni interne degli appezzamenti, la geometria di corti e vicoli, e la collocazione dei cortili interni [Fig. 4].

L'osservazione delle mappe catastali prodotte per la comunità fiorentina ha messo in evidenza, oltre alle incongruenze di restituzione di misure e angoli, come la priorità dei geometri incaricati per redigere il rilievo fosse legata più ad una immagine di sintesi che fornisse la consistenza della geometria dell'appezzamento piuttosto che ad una rappresentazione di dettaglio. Che la ricerca di una raffigurazione geometrica perfetta della singola particella non rientrasse tra le priorità dei redattori delle mappe catastali si è compreso già durante le prime operazioni di restituzione grafica attuate, e questo fatto emerge palesemente osservando le due copie di mappe redatte per l'attivazione, quella depositata presso l'Archivio di Stato e la copia depositata presso l'Archivio Storico Comunale: dai confronti fatti su più isolati e sulle diverse sezioni si nota che gli appezzamenti cambiano facilmente orientamento e direzione pur rimanendo della stessa forma¹².

Il lavoro di restituzione delle particelle catastali effettuato, che definiremo "trascrizione critica" ha consentito di rendere congruenti le informazioni del Catasto Generale Toscano con lo stato attuale delle cose, ed è stato indispensabile per far coincidere mappe realizzate con metodi di rilevamento profondamente diversi dove quello contemporaneo, per gli strumenti di cui oggi disponiamo, risulta inevitabilmente più preciso di quello ottocentesco.

L'elaborazione digitale ottenuta raffigura la situazione della struttura particellare della città a piano terreno, e si differenzia dalle operazioni sinora condotte in quanto le esperienze note ad oggi perseguono obiettivi simili o lucidando pedissequamente gli appezzamenti del catasto ottocentesco così come sono rappresentati, o geo-referenziando le mappe storiche e ridisegnando le loro geometrie riportando l'errore di rilevamento, quest'ultimo riconosciuto elemento fondante, nell'ottica di mantenere un severo rispetto del documento originale¹³. In merito, a mio avviso, è utile osservare che l'elaborazione digitale realizzata attraverso l'analisi di un documento originale, nel nostro caso una fonte catastale, non snatura l'essenza propria del

12. Questo fatto era stato già tenuto in debito conto durante la stesura delle *Istruzioni Ufficiali pubblicate nel 1819 esposizione succinta e massime fondamentali su cui si propone di stabilire il generale catasto o censimento del Granducato; Istruzioni per gli ispettori e geometri del nuovo catasto toscano; Istruzioni per i periti stimatori relative al nuovo catasto toscano*. Nel 1821 furono pubblicate in un unico volumetto intitolato *Catasto della Toscana. Istruzioni e regolamenti approvati dall'I. e R. Governo*, nella stamperia di Guglielmo Piatti, Firenze 1821. «Sebbene la maggior perfezione nuovamente introdotta nelle Tavole Pretoriane, le regole più accurate-prescritte per la misurazione delle distanze, e specialmente, la vigilanza continua degli Ispettori situati opportunamente nel mezzo delle operazioni, diano giusto motivo di sperare che le nuove Piante levate dai Geometri rappresenteranno con la competente esattezza tutti e singoli i delineati Terreni, contuttociò è necessario che sia questa conosciuta colla diligente riprova. e verificazione delle Piante, che dovrà eseguirsi dagli Ispettori sulla faccia del luogo. Ma in si fatta verificazione non si può tuttavia fare ameno di compatire alcuni piccoli indispensabili mancamenti, che dagli Agrimensori ancora più esperti commettonsi non tanto nell'atto di riportar sulla carta le misurate lunghezze, quanto la loro direzione; purché il necessario comporto a quest'uopo, ovvero la tolleranza dell'errore occorso o in eccesso o in difetto, non oltrepassi certi limiti determinati». *Catasto della Toscana. Istruzioni*, paragrafo *Della Misura*, cit., pp. 8-9.

13. Vedi l'esperienza di Roma *Descriptio Romae WebGis o Gregoriano-Roma* in Paolo MICALIZZI, Paolo BUONORA, Susanna LE PERA, *Descriptio Romae, un Web Gis sul centro storico di Roma*, in Maria Pompeiana Iarossi (a cura di), *Ritratti di città in un interno*, Bononia University Press, Bologna 2014.

documento stesso, ma ne agevola la lettura soprattutto in termini critici, e il risultato apre nuovi orizzonti nel dibattito degli studi sulle trasformazioni della città.

La rappresentazione del tessuto urbano di Firenze raggiunta è stata condotta applicando una metodologia, sperimentata e scientificamente documentata, che consente la sovrapposizione di mappe realizzate in epoche lontane nel tempo attraverso l'attenta analisi degli elementi grafici che delineano le geometrie raffigurate, e che esige una trascrizione da effettuarsi riflettendo incessantemente sul significato che ogni segno della rappresentazione assume nel rispetto dei vincoli propri della città storica, e sul suo intrinseco collegamento con le modifiche del tessuto urbano¹⁴. Secondo studi ormai consolidati sappiamo che la città antica si modifica e si trasforma all'interno di vincoli determinati dall'edificato preesistente; da ciò un primo risultato dell'elaborazione digitale realizzata, che ha messo in luce una serie di elementi fisici riconoscibili nella città e identificabili come "elementi di persistenza" [Fig. 5], elementi fissi e coincidenti con murature e/o confini, demarcazioni di possedimenti attorno a cui ruotano le trasformazioni fisiche del tessuto edilizio e della viabilità riconoscibili nelle fondazioni e nelle murature che ne identificano le diverse proprietà¹⁵.

L'individuazione degli elementi di persistenza rilevati attraverso l'analisi grafica, lo studio dei documenti e i sopralluoghi, ha consentito di trovare quei corretti elementi di ancoraggio per sperimentare la geo-referenziazione di "documenti puntuali"¹⁶, utilizzata localmente per risolvere le situazioni di incongruenza riscontrate tra le diverse rappresentazioni [Fig. 6]. Le regole di inserimento di "punti di controllo" si sono basate individuando le corrispondenze tra disegno geometrico rappresentato e gli spigoli di isolati, sfruttando entità topografiche quali chiese, monumenti ed angoli di edifici storici che non abbiano subito trasformazioni dall'epoca di attivazione del catasto sino ad oggi.

Ricordando che uno degli obiettivi del presente studio consta nello sperimentare una georeferenziazione di documenti mirata alla lettura delle trasformazioni della città, e incontrando talvolta difficoltà nel riconoscere le geometrie dei singoli appezzamenti per la restituzione del tessuto edilizio, per poter verificare la corretta ricostruzione del tessuto urbano ottocentesco si è ritenuto opportuno procedere con la consultazione di altre fonti; per questo motivo, per alcune zone della città, si è avviato un riscontro tra rappresentazione delle mappe catastali storiche e tessuto urbano digitalizzato esaminando i disegni e i rilievi disponibili nel fondo disegni conservato

14. La finalità di questi studi è prevalentemente quella di ricostruire l'assetto complessivo, ma anche di dettaglio, di centri storici che, nel XIX e XX secolo, hanno subito più o meno profonde trasformazioni. In merito vedi, ad esempio, gli studi sulle planimetrie ricostruttive curati da Enrico Guidoni (Direttore scientifico) dalla *La carta del Centro storico di Roma in scala 1:1000*, (rioni editi dal 1985 al 1992) e a seguire le planimetrie ricostruttive di Modena (1999), Urbino (2003), Viterbo (2006), Senigallia (2009), Teresa COLLETTA (a cura di), *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medioevali e moderni: metodi e ricerche*, Storia dell'urbanistica, Campania VII, Atti del convegno (Amalfi 2 - 3 Aprile 2004), Roma 2006. Marco CADINU (a cura di), *I catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica», XXXI, Terza serie, IV, 2012, Roma (2013).

15. Angela MARINO (a cura di), *La figura della città. I catasti storici in Italia*, Atti del seminario (Reggio Calabria, 1995), Gangemi, Roma 1996.

16. Identifichiamo in questa sede come "documenti puntuali" l'insieme delle fonti grafiche di dettaglio quali planimetrie, rilievi di fabbricati o di insieme di edifici, rilievi stradali e di porzioni di isolati, etc.

presso l'Archivio Storico Comunale in quanto offre una banca dati già digitalizzata e adatta, quindi, a tale scopo¹⁷.

Lo studio dei disegni d'archivio e la loro georeferenziazione, in particolare i rilievi redatti in occasione di espropri, si è rivelato di estrema utilità per determinare l'esatta interpretazione dei segni utilizzati dai geometri dell'epoca per rappresentare la proprietà tramite gli appezzamenti raffigurati sulle mappe. Frequentemente le proporzioni delle geometrie disegnate sulle mappe catastali ottocentesche non appaiono conformi all'immagine planimetrica dello stato attuale poiché la loro rappresentazione avveniva semplificando angoli e diagonali, soprattutto nel caso in cui questi raffigurassero appezzamenti di più unità immobiliari poste in aderenza tra loro separate da muri di confinamento con risega; ne discende che talvolta risultati complessi restituire un tessuto urbano anche quando questo è aderente ad una realtà palesemente immutata. La consultazione dei rilievi relativi a precise porzioni della struttura insediativa, o addirittura di singole unità edilizie, è stata condotta su alcune zone campione; in questo senso, la verifica della documentazione "puntuale" va intesa come lavoro dinamico, e come operazione tesa a precisare e aggiornare l'identità dell'edilizia storica attraverso l'informazione di dettaglio¹⁸, offrendo l'occasione per approfondire non solo l'evoluzione urbana del tessuto storico e delle particelle catastali nel tempo, ma anche il loro mutamento intrinseco intimamente legato, ad esempio, ad una viabilità oggi scomparsa [Figg. 7a, 7b, 7c].

Il confronto dei diversi documenti, attuato facendo interagire materiali iconografici diversi, offre l'opportunità di valutare l'impatto visivo delle mutazioni edilizie del tessuto storico, e di formulare proposte critiche sulle trasformazioni con pari attenzione sia verso la storia dell'urbanistica che dell'architettura; ad esempio, il riconoscimento del tessuto urbano mutato a seguito dell'allargamento di via Buia, attuale via dell'Oriuolo [Fig. 8], rappresenta un esempio emblematico di utilizzo dei documenti geo-referenziati per contestualizzare i singoli rilievi – redatti in occasione dell'avvio delle procedure di esproprio – e comprovare il corretto andamento della strada prima dell'intervento urbanistico attuato¹⁹.

Come avevamo anticipato, l'ambito della ricerca ha visto il coinvolgimento e l'uso di due tipologie di fonti diverse e distinte: quelle grafiche e quelle testuali. Alla fase di digitalizzazione delle mappe ha fatto quindi seguito la trascrizione dei dati testuali contenuti nelle Tavole Indicative²⁰ [Fig. 9]. Le Tavole indicative sono registri che contengono informazioni sintetiche a corredo delle mappe delle sezioni catastali: quelle prese in esame nel presente studio sono state redatte durante la fase dell'attivazione del catasto, e comprendono tre volumi che riguardano, rispettivamente, le sezioni catastali A-B, C-D e E-F della Comunità di Firenze. I tre volumi esaminati sono la riproduzione ordinata "in bella copia" delle informazioni contenute

17. <http://archivistorici.comune.fi.it/easyweb/dis/> (ultima consultazione 16-07-2020).

18. ASCFi, ARCHIDIS - Fondo disegni dell'Archivio Storico del Comune di Firenze, vedi planimetria generale con rilievo dei piani terreni redatta per il progetto di allargamento della strada (1861, 20 dicembre, iscr. Del Sarto Luigi), scala 1 : 200, Collocazione, amfce 17/01 (cass. 54, vol. 17).

19. ASCFi, ARCHIDIS - Fondo disegni tecnici del Comune di Firenze, Vedi i disegni di rilievo degli stabili da espropriare per allargamento di via Buia (attuale via dell'Oriuolo): planimetrie degli stabili Daddi, Gherardi, Ramirez da Montalvo, Sodi, Fabbrichesi, Cremoncini e giardino De Pazzi, anni 1860-1861.

20. ASFi, *Catasto Generale Toscano, Firenze, Tavole Indicative*.

in altri volumi, e sono stati compilati dopo le operazioni di stima e dopo aver apportato le correzioni sulle geometrie e sui diritti di proprietà a seguito dei reclami presentati dai proprietari durante il periodo che precede l'attivazione del catasto stesso. Esiste un'altra serie di Tavole Indicative che in parte si differenzia da quelle dell'attivazione per la qualità dei dati contenuti: tale documentazione, che definiremo «originaria», è stata compilata negli anni compresi fra il 1819 e il 1827, non conteneva l'«Articolo di Stima» e il «Numero del Campione», e doveva essere allegata ai disegni che i geometri consegnavano agli ispettori-ingegneri come prescritto nelle *Disposizioni particolari concernenti l'agrimensura*²¹. Le disposizioni prevedevano che ogni geometra riportasse sul disegno della tavoletta la divisione del territorio in appezzamenti, quindi ad ogni appezzamento doveva attribuire un numero arabo che poi era annotato su un registro chiamato *Tavola indicativa originaria dei proprietari e delle rispettive proprietà*. Oltre al riordino delle informazioni, le Tavole Indicative relative all'attivazione differiscono dalle Tavole Indicative precedenti in quanto non compare il «Vocabolo del podere e dell'appezzamento» poichè viene sostituito con «l'Articolo di stima» che nel frattempo era stato definito nella serie delle Tavole di Stima [Fig. 10]. Questi primi esemplari, furono corretti e poi copiati dagli impiegati dell'Ufficio Centrale del catasto.

I dati dei sei volumi delle Tavole Indicative sono stati trascritti integralmente e costituiscono un database di 17681 record: ad ogni record corrisponde un "ID" (numero identificativo) in sequenza che individua ogni singolo appezzamento elencato sulla Tavola Indicativa [Fig. 11]. In seguito all'operazione di trascrizione si è dovuto ragionare non poco per individuare la modalità di iterazione tra i dati testuali e quelli grafici che permettesse di collegare il database alla mappa digitalizzata; si è scelto di procedere con il collegamento delle informazioni attraverso il «numero di appezzamento», riconoscendolo come elemento univoco attorno a cui ruotano le trasformazioni, sperimentando una standardizzazione dei dati trascritti al fine di renderli interscambiabili con le notizie rilevate dall'osservazione degli appezzamenti sulle mappe.

Il collegamento tra i dati geometrici formulati sulla cartografia, riportati in ambiente GIS, e il database contenente le informazioni testuali ha dovuto affrontare diverse problematiche; tra le difficoltà riscontrate, quella maggiore è legata alla presenza sulle Tavole Indicative di alcuni numeri di appezzamento doppi, talvolta plurimi, sdoppiamenti non sempre riscontrabili in modo univoco e coerente sulle mappe. Il raddoppio dello stesso numero di appezzamento contraddistinto con diversi suffissi («in parte», «bis», «ter», «sopra», «sotto», etc.) è dovuto alla necessità di individuare porzioni di uno stesso appezzamento da attribuirsi a diversi proprietari e/o diversa destinazione tipologica/funzionale, con modalità assimilabili oggi all'utilizzo dei subalterni. L'aggancio tra database informativo delle Tavole Indicative e mappa digitalizzata, momentaneamente risolto in modo empirico,

21. «Ogni Geometra unirà alla sua Pianta un Quadro o Tavola spartita in colonne conforme al Modello Che sarà dato dall' Ispettore; col titolo di Quadro indicativo dei Proprietari, e delle Proprietà rispettive; le di cui colonne, cominciando da sinistra, sono così intitolate: 1 Vocabolo del Podere; e dell'Appezzamento, 2 (In due divisa) Numero della Lista alfabetica dell'Appezzamento, 3 Cognome e Nome del Proprietario, e Nome del Padre di esso, 4 Qualità o specie della Proprietà, 5 Area o superficie della medesima Proprietà., 6 Osservazioni generali, e particolari». *Catasto della Toscana. Istruzioni, paragrafo Disposizioni particolari concernenti l'agrimensura*, cit., pp. 44-45.

ha consentito di sperimentare le prime elaborazioni dei dati, ad esempio, quello del dato «specie di proprietà» contenuto nella Tavola indicativa [Fig. 12].

Dall'analisi delle Tavole Indicative e dal loro confronto con gli appezzamenti geometrici riportati sulle mappe storiche si è potuto constatare che i dati espressi nelle Tavole, proprio per la loro caratteristica di essere documenti schematici di sintesi, non esauriscono la ricchezza delle informazioni apprezzabili, invece, nei contenuti più descrittivi di altri documenti a corredo del Catasto. Perseguendo l'obiettivo di mettere a disposizione una banca dati informativa quanto più possibile scientificamente corretta, senza trascurare la qualità dell'informazione inserita, è apparso indispensabile mettere a confronto le varie fonti disponibili, ed integrare i dati forniti dalle Tavole Indicative perseguendo nell'intento di allineare le notizie contenute nei diversi documenti.

Il Catasto Generale Toscano, infatti, pur essendo stato redatto in una fase temporale relativamente contenuta se si considera la mole di lavoro che i tecnici coinvolti si trovarono ad affrontare per quel tempo, presenta delle diseguaglianze nei dati riportati proprio in virtù del tempo trascorso tra la prima fase di rilevamento (1819-1821), i sopralluoghi per le operazioni di Stima e la fase di attivazione avvenuta, per la città di Firenze, nel 1832.

La relazione tra i differenti database ha dovuto tener conto, inoltre, delle modifiche del tessuto edilizio avvenute negli anni compresi tra i primi rilevamenti dei documenti preparatori (1820 mappe d'impianto e prime Tavole Indicative, 1822-1824 la redazione delle Tavole di Stima) e gli anni più prossimi ai documenti stilati per l'attivazione (1832), modifiche che hanno comportato durante la stesura della documentazione definitiva l'annullamento di alcuni appezzamenti e l'inserimento di nuovi. Ed è probabilmente a questa continua revisione il motivo a cui si deve ricondurre la presenza sulle mappe di numero di appezzamenti superiore rispetto a quelli rilevati sulle Tavole Indicative²². Inoltre, la presentazione di istanze e ricorsi presentati dai proprietari ha comportato il continuo adeguamento della cartografia catastale, nonché il suo utilizzo negli anni successivi all'entrata in vigore del catasto sino a quando, a circa dieci anni dall'attivazione, non si produssero nuove mappe aggiornate.

Proprio per comprendere meglio alcuni passaggi delle trasformazioni edilizie intercorse durante gli anni di stesura del Catasto è stato necessario congiungere alla consultazione delle Tavole Indicative quella delle Tavole di Stima, 42 volumi suddivisi nelle sei sezioni catastali che contengono le stime dei fabbricati numerate secondo «l'Articolo di stima»²³: la serie fornisce la descrizione dell'immobile annotata dai periti estimatori al momento del sopralluogo, e contiene informazioni, talvolta particolarmente dettagliate,

22. Dal confronto effettuato tra le due serie di mappe utilizzate, quelle conservate presso l'Archivio di Stato e quelle conservate presso l'Archivio Storico Comunale, si è visto che sui frontespizi delle prime compare esattamente lo stesso numero di appezzamenti riscontrabili sulle Tavole Indicative mentre sulle seconde vi è una serie di appezzamenti aggiunti (vedi tabella 1).

23. Cfr. *Istruzioni*. Secondo le istruzioni dettate nelle norme per i periti estimatori sono esclusi dalla stima «quei fabbricati che servono all'agricoltura» (art. XVII p.56) e tutti i fabbricati adibiti al culto comprese sacrestie, campanili, stanze mortuarie, cimiteri (art. XVII p. 57), fortezze forti e «tutti i fabbricati riguardanti la Milizia».

sulla natura del fondo, la sua ubicazione, il numero civico etc.²⁴. Dalla lettura “mirata” di questi volumi sono state estrapolate diverse informazioni tra le quali, ad esempio, quelle relative a toponomastica e numero civico; in special modo il dato sulla toponomastica è considerato essenziale secondo le istruzioni impartite ai periti estimatori ed è quindi sempre presente nel campo «indicazione e situazione del fondo» della Tavola di Stima. I diversi livelli informativi ricavati dalle Tavole di Stima sono stati inseriti nel database tenendo conto del loro “legame” con la particella catastale, in modo che potessero confluire in future elaborazioni cartografiche tematiche.

Le informazioni relative a toponomastica e numero civico sono state trascritte sul database delle Tavole Indicative, incrementandolo con nuovi elementi conoscitivi. La toponomastica, in particolare, è stata oggetto di confronto con la terminologia riscontrata sulle mappe del Catasto Generale Toscano - da noi già riportata sulle mappe digitalizzate - confronto che ha consentito di individuare i tratti stradali corrispondenti alle denominazioni espresse sulle Tavole di Stima. Occorre specificare che all'interno della descrizione delle Tavole di Stima si trovano innumerevoli riferimenti e indicazioni sulla viabilità del tessuto minuto non riscontrabile, sinora, sulle altre fonti analizzate; ciò ha permesso di rintracciare la nomenclatura di vicoli e chiassi non riportata sulle mappe [Fig. 13].

Appare ora chiaro come il problema di allineamento temporale delle informazioni fornite dalle fonti possa influire nel riconoscimento automatico dei dati, e come tale discrepanza possa inevitabilmente condizionare le scelte della ricerca che mira ad ottenere una lettura dei documenti attraverso la consequenziale normalizzazione dei dati ivi contenuti. Ad esempio, nell'ottobre del 1823, data del sopralluogo dei periti estimatori agli isolati compresi tra Piazza Duomo e Via della Canonica, vengono rilevate e riportate col numero di appezzamento sul volume di stima, le case non ancora demolite per la costruzione del Palazzo dei Canonici, realizzato tra il 1826 e il 1830: nel 1832, durante la revisione per la stesura definitiva del materiale per l'attivazione del Catasto, sulle Tavole Indicative tali appezzamenti saranno dichiarati “nulli” e non saranno riportati sulla mappa²⁵ [Fig. 14].

La lettura delle Tavole di Stima e la trascrizione delle informazioni che racchiudono ha consentito di implementare il database costituito, e permesso di creare un piano di lavoro che costituisce il “tramite storico” di base per la costruzione progettuale di cartografie tematiche: questo consente di avviare analisi che riguardano la distribuzione delle proprietà pubbliche e private, le specie di proprietà e d'uso, e le attività manifatturiere e commerciali esistenti alla data dei sopralluoghi dei periti estimatori (1823 circa).

Tra le informazioni estrapolate dalla lettura mirata delle Tavole di Stima quella sull'uso delle botteghe appare particolarmente stimolante per l'avvio di studi legati alla distribuzione delle attività economiche di Firenze nel primo trentennio dell'Ottocento: dalla descrizione fornita è stato possibile risalire alla disposizione delle attività citate, e proprio partendo dalla localizzazione dei locali commerciali si prospetta un'interessante possibilità di

24. Anna BELLINAZZI, Francesco MARTELLI, *Le tavole di stima dei fabbricati nel catasto generale della Toscana: una fonte per la ricostruzione dell'assetto urbano di Firenze nella prima metà dell'Ottocento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Reggio Emilia 4-8 ottobre 1993), pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 51.

25. Battista GABRIELLA, *La canonica di S. Maria del Fiore e i suoi abitanti nella prima metà del XV secolo*, gli anni della Cupola, Studi, 2015, Berlino-Firenze.

avanzamento del lavoro il poter rintracciare gli appezzamenti occupati dagli ingressi residenziali con la collocazione del relativo numero civico [Fig. 15].

L'analisi effettuata sulle informazioni acquisite relative all'uso ha evidenziato il diverso rapporto esistente tra la tipologia individuata nel campo «Specie di proprietà» delle Tavole Indicative e la destinazione d'uso descritta dalla Tavola di Stima; da ciò emerge che esistevano attività - destinazioni d'uso - artigianali e commerciali in locali afferenti ad altri attributi di «specie di proprietà» come case, rimesse, magazzini. Parimenti vengono rilevate botteghe dove al momento del sopralluogo il perito estimatore non segnala lo svolgimento di alcuna attività [Fig. 16].

Un breve cenno per sottolineare come la ricerca impostata sulla ricostruzione storica del tessuto edilizio possa assumere un ruolo chiave, e proporsi come solida base di informazioni sulla città diventando fonte di consultazione in occasione di campagne di scavo o nell'ambito di studi di archeologia preventiva [Fig. 17]. E' evidente come la ricostruzione catastale messa a punto fornisca uno strumento che rende facilmente comprensibile lo studio delle trasformazioni della struttura urbana nel tempo: in avanti, tramite analisi dell'evoluzione che interessa il mutamento delle singole particelle ottocentesche sino all'attivazione del vigente catasto, semplificando il concetto, delle particelle catastali ottocentesche rispetto a quelle attuali, indietro nel tempo, attraverso studi che riguardano, più in dettaglio, l'evoluzione della struttura degli isolati attraverso la redazione di planimetrie ricostruttive²⁶.

La realizzazione di Sistemi Informativi Geografici ha trovato ampia diffusione nei campi dell'urbanistica e dell'assetto del territorio ma raramente essi sono stati applicati alla storia dell'architettura e della città²⁷: il loro impiego consente di creare banche date implementabili nel tempo attraverso l'importazione di nuove serie di documenti, e di avere a disposizione un Sistema che consente le indagini più svariate²⁸. E' da questa capacità di vedere la città che la ricerca ha voluto affrontare i vari aspetti legati alla consultazione ragionata di una quantità tanto vasta di documenti, anche per la ricchezza di informazioni che questi contengono, privilegiando l'aspetto applicativo-metodologico e rifiutando l'utilizzo delle fonti a mero corredo di apparato iconografico. Concentrandosi sull'intento di dare una presentazione critica sull'uso dei documenti e sulle loro potenzialità, affinché questi diventino efficaci strumenti per lo studio della città non solo per gli storici avvezzi alla ricerca archivistica ma anche per professionisti e cittadini che intendano o abbiano necessità di approfondire le proprie conoscenze nell'ambito della storia urbana fiorentina, l'obiettivo è quello di offrire ai futuri fruitori una chiave di lettura il più possibile corretta da punto di vista scientifico, che non snaturi l'essenza del documento, e che si

26. In questo senso si inserisce l'esperienza confluita nell'Atlante storico delle città Italiane, *Firenze nei secoli XIII e XIV*, Roma 2002, realizzato a cura del prof. Enrico Guidoni, dove a corredo di un'attenta analisi dei documenti viene pubblicata la ricostruzione degli isolati della città.

27. Massimiliano GRAVA, *Fonti cartografiche di Toscana e Catalogna di età Moderna e Contemporanea. Ricostruire con il GIS, comunicare con WebGIS*. Dottorato di Ricerca in Storia e Informatica, Ciclo XXIII, Doctorat en Ciències Humanes i de la Cultura, Relatore Dottorato di Bologna: Rosa Smurra, Coordinatore Dottorato di Girona: Rosa Congost Colomer, 2011, <http://amsdottorato.unibo.it/3327/> [ultima consultazione 16.07.2020].

28. Si veda Federica ANGELUCCI, *L'informatizzazione del Catasto Gregoriano urbano di Roma*, in questo stesso volume.

ponga nell'ottica metodologica coerente con gli studi già portati in campo dalla pluridecennale ricerca svolta sulla storia urbana.

La trascrizione critica degli appezzamenti del Catasto Generale Toscano si offre, quindi, come il primo nucleo di un sistema informativo aperto in cui la collocazione spaziale dei dati rappresenta il fondamentale criterio di relazione nella stratificazione cronologica dei documenti che testimoniano gli assetti edilizi della Firenze entro le mura [Fig. 18]. L'aspetto innovativo va individuato non tanto nel tentare un primo approccio di lettura di una parte dell'imponente fondo quale il Catasto Generale Toscano quanto nel tentativo di sviscerarne le indicazioni contenute in modo tale che queste siano compatibili con un Sistema, nella volontà di ricercarne le possibilità di utilizzo per lo studio della città in modo da guidare il ricercatore verso la corretta interpretazione della realtà che va ad analizzare. Ne consegue che davanti ad una mole di dati di questa portata l'utilizzo di un Sistema Informativo diventa indispensabile per il controllo delle informazioni che si inseriscono, controllo che diversamente non sarebbe possibile effettuare.

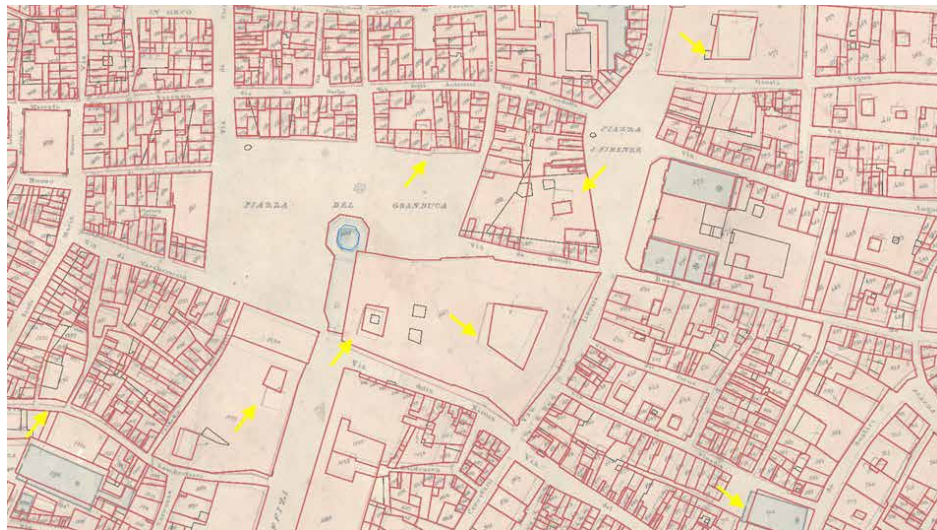


1. Archivio Storico Comunale di Firenze, Catasto Generale Toscano, Firenze, Pianta Sez. F. Su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.

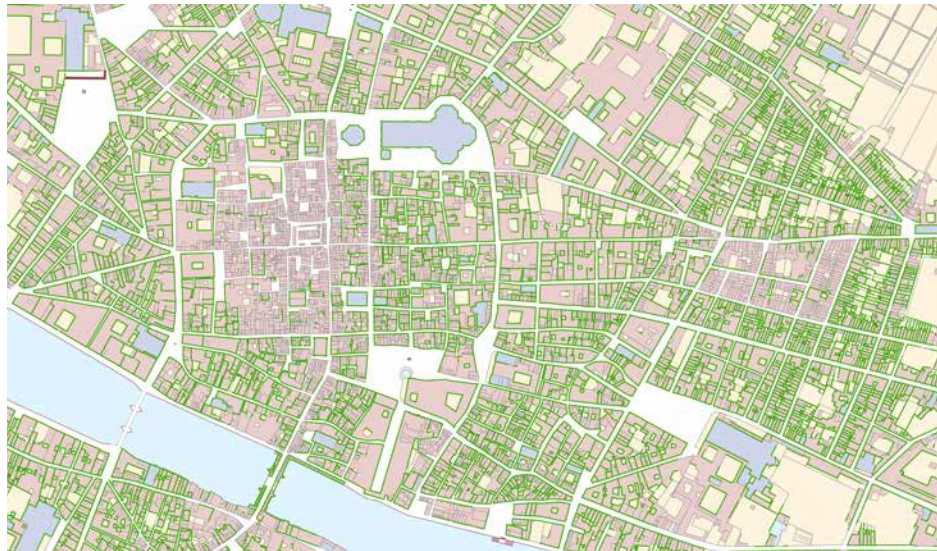


2. Archivio di Stato di Firenze, Catasto Generale Toscano, Firenze, Piante, tav. 67, Sez. F. Su concessione del Ministero della Cultura / Archivio di Stato di Firenze.

4. Risultato della sovrapposizione critica, particolare dell'elaborazione del foglio F. Il segno marrone individua le geometrie del Catasto Generale Toscano trascritte, le frecce indicano alcune delle discrepanze riscontrate nella rappresentazione storica rispetto allo stato attuale. Elaborazione effettuata sulla mappa su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.



5. Elementi di persistenza: rosa: geometrie degli edifici; sabbia: corti e giardini del Catasto Generale Toscano; linee blu: geometrie dell'edificato attuale; verde: geometrie definite coincidenti con la trasformazione storica dell'edificato persistente (più denso dove il tessuto storico ha mantenuto le sue caratteristiche). Elaborazione effettuata sulla mappa su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.

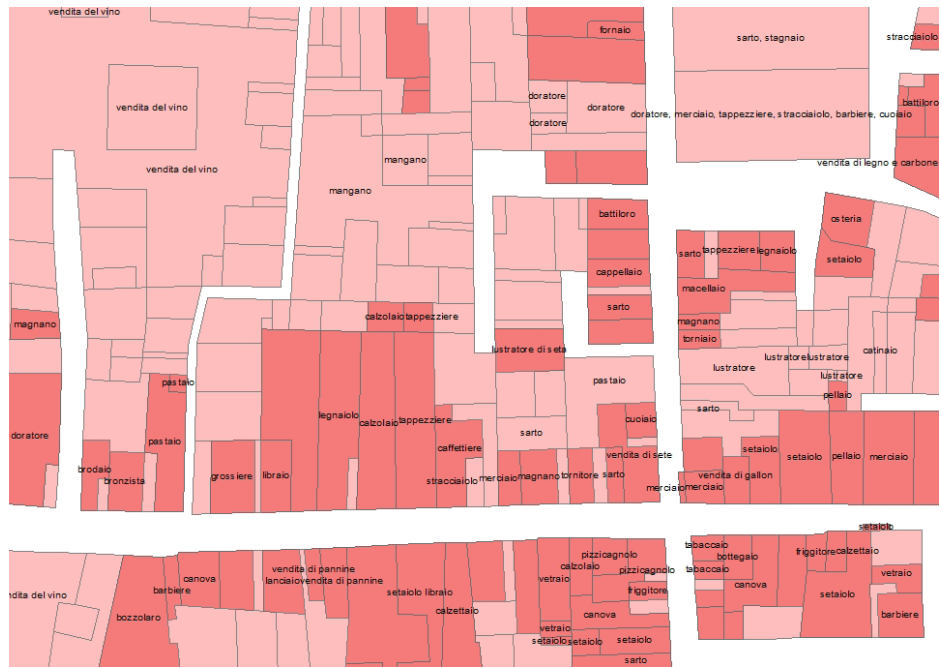


6. Sovrapposizione di documenti puntuali tramite geo-referenziazione attuata sugli elementi di persistenza sulla planimetria generale per l'allargamento di via dei Calzaiuoli e ipotesi di nuovo tracciato stradale in corrispondenza di via dei Cerchi e via S. Elisabetta, (1841 - 1842, attr.), ASCFi, Archidis, collocazione: amfce 16/13 (cass. 54, vol. 16). Su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.





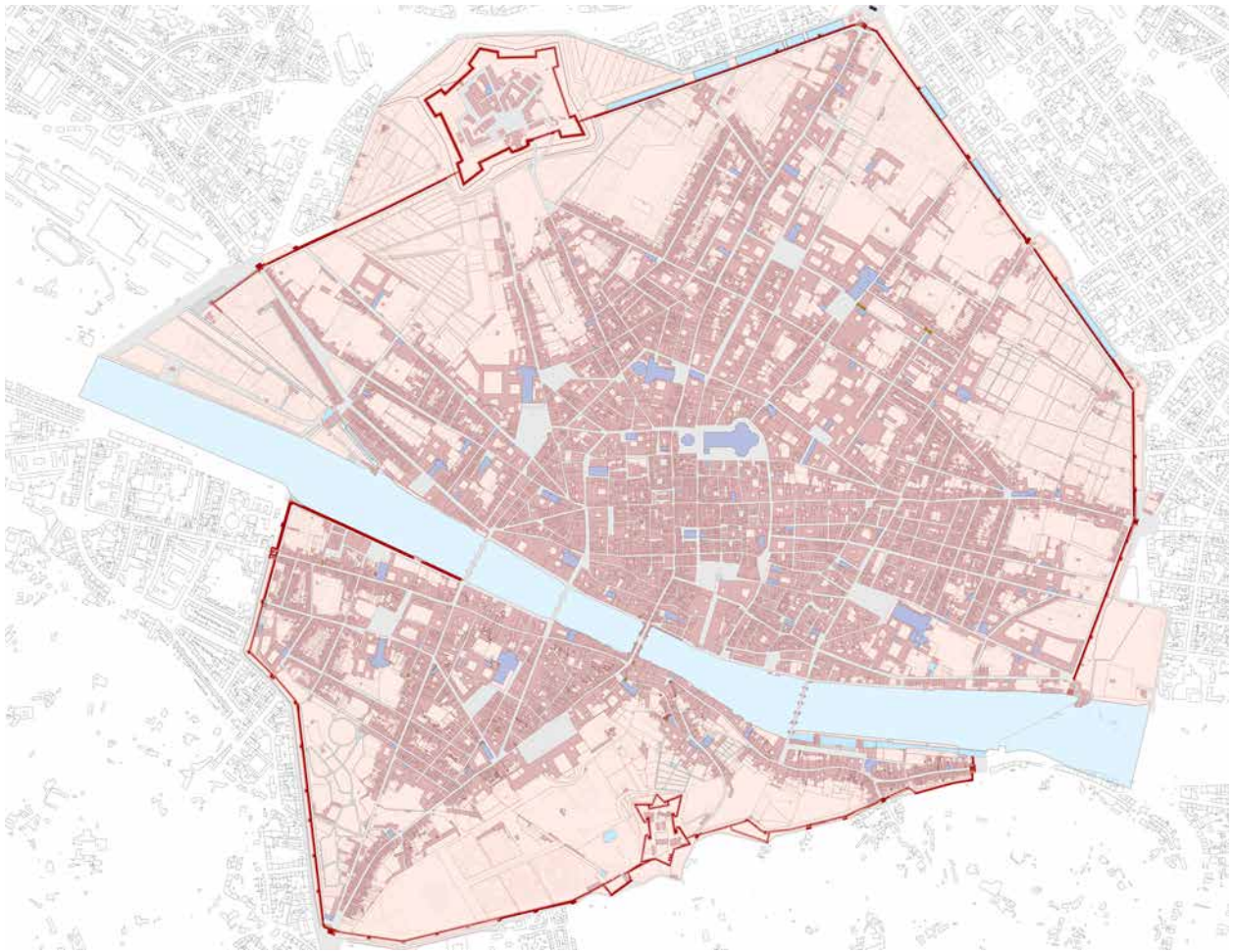
15. Individuazione e localizzazione dell'uso delle botteghe e degli ingressi residenziali con i numeri civici lungo via degli Adimari (ora Calzaioli) alla data dei sopralluoghi dei periti estimatori effettuati nel mese di novembre del 1823: trascrizione sulla mappa digitalizzata del Catasto Generale Toscano. Disegno delle facciate degli stabili coinvolti nell'allargamento del tracciato stradale da piazza del Duomo a via dei Tavolini, particolare degli isolati V e VI, 6 giugno 1842 (ASCFi, Archidis). Su concessione dell'Archivio Storico del Comune di Firenze.



16. Elaborazione digitale sulla «specie di proprietà» individuata dalle Tavole Indicative che evidenzia la diffusione delle botteghe e l'indicazione del loro uso in via di Porta Rossa, sezione F: il rosso indica la specie riconosciute come «bottega», in rosa quella con altra nomenclature (casa, palazzo, magazzino, etc.). Interessante notare la vendita del vino presente in molti palazzi signorili.



17. Due immagini dello scavo per i lavori di realizzazione della tramvia presso la stazione ferroviaria di S. Maria Novella - ottobre 2017 - dove emerge il tessuto edilizio antico. Sulla mappa del Catasto Generale Toscano sono evidenziati in contorno rosso gli appezzamenti nel 1832, campito in bianco l'edificato attuale.



18. La trascrizione delle geometrie degli appezzamenti del territorio di Firenze entro le mura intorno al 1832 derivata dalla sovrapposizione critica delle mappe delle sezioni catastali A, B, C, D, E, F del Catasto Generale Toscano sulle geometrie provenienti dalla banca dati attuale Anagrafe Comunale Immobili. col contorno nero si delineano le geometrie della città attuale, con campitura marrone e campitura rosa le geometrie ottocentesche rispettivamente di spazi edificati e spazi aperti, in viola gli edifici religiosi, in grigio strade e spazi pubblici.

Fabio Lucchesi

La documentazione cartografica storica e il governo delle città

Historical cartographic documentation and the governance of cities

Abstract

Negli ultimi anni il ruolo della conoscenza nello sviluppo di azioni per la trasformazione degli insediamenti urbani è stato profondamente rinnovato dalla nascita e dalla diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione geografica (GeoICT). Ciò ha portato a un miglioramento dell'efficienza amministrativa delle azioni di pianificazione territoriale, della tutela dei beni culturali e dell'amministrazione fiscale. Oggi anche le procedure legislative e amministrative iniziano ad assimilare elementi sviluppati da un dibattito culturale e disciplinare iniziato negli anni Cinquanta. Il giudizio sull'appropriatezza delle conoscenze rispetto alle pratiche di gestione urbana è legato a diverse questioni: una riguarda la tutela delle caratteristiche morfologiche del patrimonio culturale; un altro riguarda il corretto trattamento dei valori immateriali legati agli esiti dei processi storici di trasformazione dei fatti urbani. Il dibattito a cui si è fatto riferimento, in estrema sintesi, potrebbe essere descritto in questi termini: la documentazione storica cartografica non va considerata esclusivamente per il suo valore documentario; il complesso repertorio di informazioni di tale materiale deve essere considerato anche una fonte fondamentale per la costruzione di decisioni appropriate sul governo delle città e dei territori e sulla prefigurazione del loro futuro.

Da tempo questa presa di coscienza non è più un'istanza ma piuttosto un'affermazione esplicitamente formalizzata nei provvedimenti legislativi. L'amministrazione regionale della Toscana sembra mostrare maturità in questo senso. Ciò è sfruttato dalla natura del contesto culturale e tecnico toscano, caratterizzato da una lunga tradizione di produzione cartografica, nata per diverse finalità, siano esse amministrative, fiscali, topografiche o militari. L'amministrazione del Catasto, in particolare, deve un enorme debito alla ricchezza di documenti cartografici costituiti da mappe di particelle catastali risalenti al periodo preunitario. I registri catastali, per l'accuratezza e la completezza dei documenti, rappresentano una straordinaria fonte di conoscenza.

L'obiettivo di questo progetto di ricerca, presentato più dettagliatamente in questo volume nei contributi di Gianluca Belli e Paola Raggi, è la trascrizione di materiali catastali ottocenteschi in un Sistema Informativo Territoriale. Tra i suoi obiettivi c'è anche quello di proporsi come strumento di supporto attivo per le azioni di pianificazione e gestione urbanistica nel centro storico di Firenze. Faciliterà il corretto riconoscimento delle attuali organizzazioni edilizie nelle disponibili serie cartografiche storiche organizzate cronologicamente, siano esse caratterizzate da persistente consistenza morfotipica o siano metamorfosate in nuove forme. La ricostruzione della struttura urbana, intesa nel senso sopra proposto, può rappresentare uno strumento essenziale per la gestione edilizia nella Firenze storica, contribuendo a definire, con consapevolezza e rigore, condizioni di trasformabilità commisurate al riconoscimento di uno specifico grado di integrità. Infine, si deve fare riferimento all'abbondanza di informazioni sulle destinazioni d'uso desunte da fonti catastali, potenzialmente di grande interesse per la redazione di atti di governo delle attività commerciali e ricettive in un sito, come il centro storico di Firenze, iscritto al Patrimonio Mondiale dell'UNESCO Elenco e soggetto alle formidabili pressioni del turismo globale.

In recent years the role of knowledge in the development of actions for the transformation of urban settlements has been deeply renewed by the rise and spread of geographic information and communication technologies (GeoICT). This has led to an improvement in the administrative efficiency of spatial planning actions, the protection of cultural assets, and tax administration. Today even legislative and administrative procedures are beginning to assimilate elements developed from a cultural and disciplinary debate that began in the 1950s. The judgement on the appropriateness of knowledge with respect to urban management practices is related to several issues: one concerns the protection of the morphological characteristics of cultural heritage; another concerns the correct treatment of intangible values related to the outcomes of historical processes of the transformation of urban facts. The debate to which

reference has been made, in a nutshell, could be described in these terms: historical cartographic documentation should not be considered exclusively for its documentary value; the complex repertoire of information of that material should also be considered a fundamental source for the construction of appropriate decisions on the governance of cities and territories and on the foreshadowing of their future.

For some time now, this awareness has no longer been an instance but rather an explicitly formalized statement in legislative provisions. The regional administration of Tuscany seems to show maturity in this sense. This is exploited by the nature of the Tuscan cultural and technical context, characterized by a long tradition of cartographic production, created for different purposes, be they administrative, fiscal, topographical or military. The administration of the Cadastre, in particular, owes an enormous debt to the wealth of cartographic documents consisting of maps of cadastral parcels dating back to the Italian pre-unification period. The cadastral registers, due to the accuracy and completeness of the documents, represent an extraordinary source of knowledge.

The goal of this research project, presented in greater detail in this volume in the contributions of Gianluca Belli and Paola Raggi, is the transcription of nineteenth-century cadastral materials into a Geographic Information System. Its objectives also include offering itself as an active support tool for urban planning and management actions in the historic center of Florence. It will facilitate the correct recognition of the current building organizations in the available historical cartographic series organized chronologically, whether they are characterized by persistent morphotypical consistency or are metamorphosed into new forms. The reconstruction of the urban structure, understood in the sense proposed above, can represent an essential tool for building management in historical Florence, helping to define, with awareness and rigor, conditions of transformability commensurate with the recognition of a specific degree of integrity. Finally, reference must be made to the abundance of information on intended uses inferred from cadastral sources, potentially of great interest for drafting instruments to govern commercial activities and accommodation in a site, such as the historic center of Florence, registered on the UNESCO World Heritage List and subject to the formidable pressures of global tourism.

Negli anni recenti il ruolo degli strumenti di conoscenza nella costruzione delle strategie e delle azioni di trasformazione del paesaggio, degli assetti territoriali e degli insediamenti urbani è stata rinnovata profondamente dall'avvento e dalla diffusione delle tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione geografica (GeolCT)¹. A questo campo di innovazione vanno riferite le nuove opportunità di produzione dell'informazione spaziale collegate sia con il diffondersi pervasivo delle applicazioni basate su servizi di localizzazione satellitare, sia con l'evoluzione delle tecniche di telerilevamento, che mettono a disposizione e aggiornano costantemente fonti informative di grande precisione metrica e tematica (si considerino, per tutte, le opportunità concesse dal progetto Copernicus, a cura della UE). Deve essere inoltre fatto riferimento al miglioramento radicale dei sistemi di gestione digitale delle informazioni spaziali, che hanno esteso anche al campo delle applicazioni legate alla pianificazione, alle diverse scale, le possibilità di organizzazione e di elaborazione proprie delle applicazioni informatiche relative alle basi di dati: ci si deve riferisce qui alle tecnologie GIS che hanno permesso, con una diffusione massiccia dagli anni Novanta del XX secolo, lo sviluppo delle infrastrutture di dati costituite dai Sistemi Informativi Territoriali istituzionali. Dovrebbero infine essere osservate e tenute nella considerazione debita le conseguenze dello sviluppo delle tecnologie di comunicazione e disseminazione dell'informazione geografica, che riguardano le modalità di pubblicazione e diffusione dei dati spaziali presso un pubblico di utenti potenzialmente universale. C'è da sottolineare, da questo punto di vista, la migliore efficacia amministrativa connessa alla

1. Mi permetto di richiamare la sintesi interpretativa riportata in Fabio LUCCHESI, *Città, territorio, paesaggio e le tecnologie dell'informazione geografica*, in «RI-VISTA. Ricerche per la progettazione del paesaggio», 2014.

pubblicazione degli apparati informativi legati alle pratiche di pianificazione, o di tutela dei beni culturali, o dell'amministrazione del catasto; ma occorre anche segnalare gli effetti della pervasività e della potenza comunicativa dei servizi di pubblicazione di materiale cartografico sul web, che stanno cambiando abitudini e quotidianità di un pubblico sempre più vasto ed esteso a scala globale.

Correndo forse qualche rischio di eccesso di semplificazione, si può comunque osservare che, tradizionalmente, il campo delle attività geografiche e cartografiche connesso alle pratiche di costruzione delle decisioni sul governo delle trasformazioni degli spazi delle città e del territorio è dominato dall'*ossessione dell'aggiornamento* delle informazioni. Ma anche nel campo delle discussioni disciplinari sulle tecniche di pianificazione è possibile individuare una stagione in cui il problema essenziale è la soddisfazione tempestiva dei problemi e la definizione di scelte localizzative e infrastrutturali idonee a dominare la crescita degli insediamenti. Infine, certamente, l'ambito delle attività amministrative finalizzate alle pratiche di gestione delle norme fiscali e di gestione urbana considera l'aggiornamento all'attualità, oltre la precisione metrica, l'elemento fondamentale per valutare la qualità delle proprie basi informative. Questa impostazione comincia tuttavia a modificarsi in seguito all'assimilazione nelle procedure legislative e amministrative degli elementi sviluppati da un dibattito culturale e disciplinare collocabile a partire dagli anni Cinquanta del Novecento. In quella fase, la riflessione sulla adeguatezza della conoscenza rispetto alle pratiche decisionali di pianificazione e gestione urbanistica si muove su istanze parallele e integrate: una riguarda certamente le istanze di tutela dei caratteri costruttivi e tipo-morfologici del patrimonio culturale; ma devono essere considerate anche le questioni che riguardano il trattamento corretto dei valori immateriali connessi agli esiti dei processi storici di modellazione e trasformazione dei fatti urbani, territoriali e paesaggistici². Il dibattito cui si è fatto riferimento, sintetizzando all'estremo, potrebbe essere descritto in questi termini: la documentazione cartografica storica non dovrebbe essere esclusivamente considerata esclusivamente per il proprio valore documentale; il repertorio complesso di informazioni che quel materiale porta con sé dovrebbe essere anche considerato una fonte fondamentale per la costruzione di decisioni appropriate sul governo di città e territorio e sulla prefigurazione del loro futuro.

Da qualche tempo questa consapevolezza, esito del dibattito cui si è fatto riferimento, non è più una mera istanza, ma è una affermazione codificata nelle procedure di formazione dei repertori informativi istituzionali finalizzati alla pianificazione, o addirittura esplicitamente formalizzata nei dispositivi legislativi. Si darà conto di seguito del quadro riscontrabile in Regione Toscana, che, pur con qualche oscillazione nelle formulazioni legislative, sembrerebbe manifestare con sufficiente chiarezza una raggiunta maturità nella direzione descritta. La legge che disciplina oggi i principi generali, nonché le procedure di formazione degli atti di governo del territorio toscano è datata 2014; si tratta, tuttavia, di una terza versione della legge urbanistica regionale, rinnovata dopo una prima formulazione del 1995 e una seconda del 2005. Già dalla seconda stesura della legge urbanistica toscana,

2. Si confronti il testo esemplare di Giovanni FANELLI, *Lettura della forma urbana* in Edoardo DETTI, Gianfranco DI PIETRO, Giovanni FANELLI, *Città murate e sviluppo contemporaneo*, CISCU, Lucca 1968.

appunto del 2005, il testo dell'articolato dichiarava il sistema informativo geografico regionale come una struttura tecnica essenziale per il governo del territorio. Di più: testualmente³ la legge riportava il seguente elenco delle componenti fondamentali della base informativa geografica regionale: «le basi informative topografiche, geologiche, le ortofotocarte, le riprese aeree e satellitari, le *cartografie storiche*». Questo riferimento è riprodotto anche nel testo della pubblicazione originaria della legge vigente, che accoglie semmai nella lista anche le basi informative «geologiche, pedologiche, di uso e copertura del suolo»⁴. Corre l'obbligo, purtroppo, di segnalare, con qualche rammarico, che il testo dell'articolo 55 poco sopra citato è stato riscritto nel 2019; e che la versione oggi vigente della legge non contiene più il riferimento alle «cartografie storiche» come elemento fondamentale dell'informazione istituzionale dedicata alla costruzione degli atti di pianificazione. Quel richiamo è stato sostanzialmente sostituito da uno, analogo, alle informazioni esito delle attività di telerilevamento. Nei termini in cui l'abbiamo presentata qui, questa sostituzione potrebbe essere descritta come una, per così dire, recrudescenza di quella *ossessione dell'aggiornamento* che abbiamo riconosciuto come strutturalmente legata alla pratica cartografica; ad ogni modo, malgrado si debba riconoscere in questa vicenda una sorta di *lapsus*, questa circostanza non può diminuire di molto l'apprezzamento per il lavoro fatto da Regione Toscana per la valorizzazione della documentazione storica nelle pratiche di governo del territorio.

Il richiamo originario della legislazione toscana valeva a segnalare il principio che abbiamo richiamato, la cui genealogia può essere fatta risalire al dibattito disciplinare dei decenni centrali del Novecento: al patrimonio cartografico storico delle carte corografiche, topografiche e delle mappe urbane non dovrebbe essere riconosciuto un esclusivo carattere documentale, valore che le rende certamente fonte essenziale per gli studi storici e geografici; oltre a ciò quel materiale costituisce (deve formalmente costituire) un supporto fondamentale alle pratiche di pianificazione territoriale, paesaggistica e urbana. Rispetto a questa istanza l'ambito di azione dell'istituzione pubblica si muove in un contesto dove si sono intrecciate, nel tempo, il supporto a ricerche scientifiche, la promozione di azioni di gestione archivistica, la definizione di strumenti normativi e procedure amministrative. In questo contesto Regione Toscana ha promosso negli anni alcuni importanti progetti strategici per implementare il proprio sistema di informazioni geografiche, segnando per altro l'inizio di un processo di acquisizione e di elaborazione delle principali fonti cartografiche storiche conservate negli archivi pubblici⁵. Tali progetti sono essenzialmente concepiti per archiviare digitalmente, rendere accessibile e, quando possibile,

3. Legge Regionale Toscana n. 1/2005 Norme per il governo del territorio, art. 29, comma 1, lettera a.

4. Legge Regionale Toscana n. 65/2014 Norme per il Governo del Territorio, art. 56, comma 1, lettera a (testo modificato con LR 69/2019).

5. Si confrontino, in particolare, il progetto CaStoRe (Catasti Storici Regionali), realizzato in collaborazione con il MiBAC, finalizzato a rendere disponibili le mappe georeferenziate contenute nei repertori cartografici dei catasti preunitari (<http://www502.regione.toscana.it/castoreapp/>); il progetto ReToRe (Repertorio Toponomastico Regionale), che contiene la trascrizione delle indicazioni toponomastiche reperibili nelle serie cartografiche catastali e topografiche, alle diverse scale, dall'Ottocento a oggi (http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/retore_start.html); il progetto Cartografia Storica Regionale, che ha allargato recentemente l'elenco dei fondi archivistici digitalizzati e pubblicati sul web (http://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp).

riferire correttamente nello spazio geografico, lo straordinario patrimonio di conoscenza depositato nei repertori cartografici storici. Le iniziative della amministrazione regionale sono evidentemente avvantaggiate dal carattere del contesto culturale e tecnico toscano, caratterizzato da una lunga tradizione di produzione cartografica, realizzata per scopi diversi, volta per volta amministrativi, fiscali, topografici o militari. È eccezionalmente ingente la ricchezza di immagini cartografiche antiche, sia stampate sia manoscritte, prodotte in Toscana dalla prima metà del XV secolo alla prima metà del XIX secolo⁶. A questo gruppo appartengono carte geografiche, rappresentazioni di repertori di proprietà appartenenti al clero e alla nobiltà, piante di città e fortificazioni, mappe relative a progetti finalizzati alla bonifica di terre o alla regolazione idraulica nei corsi d'acqua. Nel contesto toscano, infine, deve essere citata l'intera produzione storica dell'Istituto Geografico Militare Italiano (IGMI), fondato appunto a Firenze nella seconda metà del XIX secolo. Alla amministrazione del Catasto, in particolare, si deve una enorme ricchezza di documenti cartografici, oggi, per lo più, archiviati negli Archivi di Stato, costituiti da mappe di particelle catastali che risalgono al periodo preunitario, le cui indagini topografiche sono state avviate sperimentalmente in alcune comunità del Granducato di 1770, per terminare, attraverso varie vicissitudini, negli anni Trenta dell'Ottocento⁷. I registri catastali, realizzati con metodi geodetici seguendo l'esempio di esperimenti analoghi condotti nello stesso periodo in altri Stati italiani, costituiscono il fondamento della cartografia moderna della Toscana e, per quanto riguarda l'accuratezza e la completezza dei documenti, rappresentano una straordinaria fonte di conoscenza⁸.

Non dovrebbe essere necessario dunque insistere per segnalare come i repertori cartografici storici, organizzati in serie diacronica, costituiscano la fonte informativa più efficace per descrivere le costanti riscritture del *palinsesto urbano* e territoriale, secondo la felice espressione di Pierre Corboz⁹. Città e territorio sono come la pergamena, più volte riutilizzata, abrasa, talvolta invertita e riscritta; e le tracce visibili di questo processo definiscono una vicenda evolutiva costituita dall'accumulazione progressiva di segni, e sparizioni, e persistenze, e metamorfosi che si offrono all'indagine critica come gli elementi identificativi di un progetto collettivo e delle sue direzioni di sviluppo riconoscibili. Esattamente a questo principio dovrebbe essere fatta risalire la presenza dei materiali storici nelle pratiche tecniche più sensibili della pianificazione paesaggistica, territoriale e urbanistica¹⁰.

Il progetto di ricerca presentato con maggior dettaglio in questo volume nei contributi di Gianluca Belli e di Paola Raggi, che ha come oggetto la

6. Leonardo ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Regione Toscana, Firenze 1993.

7. Sul tema cfr. Anna GUARDUCCI, *L'utopia del Catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2009.

8. Giuliana BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'Ottocento. Un'indagine sul catasto particellare*, Pacini, Pisa 1975.

9. André CORBOZ, *Il territorio come palinsesto*, in «Casabella», 516, 1985, pp. 22-27.

10. Si consideri, in particolare, il ruolo che la documentazione cartografica storica ha avuto nella redazione del quadro conoscitivo e interpretativo su cui poggia il Piano di Indirizzo Territoriale con Valenza di Piano Paesaggistico, costruito dalla amministrazione regionale in copianificazione con il MiBACT e vigente in Toscana dal 2015 (<https://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico>).

trascrizione in un Sistema Informativo Geografico dei materiali catastali ottocenteschi ha, tra i suoi obiettivi, anche quello di offrirsi come strumento di supporto attivo alle azioni di pianificazione e di gestione urbana del centro storico di Firenze. A questa finalità va attribuito lo sforzo di riferire le informazioni contenute nella documentazione storica, con il massimo rigore possibile, allo spazio geografico descritto nei Sistemi Informativi Geografici istituzionali. Il riconoscimento degli elementi edilizi persistenti tra il rilievo storico e la descrizione formale della Anagrafe Comunale degli Immobili utilizzata dall'amministrazione fiorentina per le proprie attività di gestione urbana ha permesso di individuare in modo esperto i punti di controllo utili per il riferimento spaziale, consentendo una pratica che a buon diritto può essere definita *georeferenziazione critica*. Questo accorgimento, senza poter risolvere il problema completamente, potrà rendere più semplice il corretto riferimento genealogico degli organismi edilizi attuali. Essi potranno essere riconosciuti nelle diverse serie cartografiche organizzate cronologicamente, sia che siano caratterizzati da una consistenza tipo-morfologica persistente, ovvero che siano metamorfizzati in assetti inediti. La ricostruzione del palinsesto urbano, inteso nel senso proposto poco sopra, potrà offrirsi come strumento essenziale per la gestione degli interventi edilizi nei tessuti della Firenze storica, contribuendo a definire, con consapevolezza e rigore, condizioni di trasformabilità commisurate al riconoscimento di uno specifico grado di integrità. Deve infine essere fatto riferimento alla fertilità delle informazioni sulle destinazioni d'uso desumibili dalle fonti catastali, potenzialmente di grande interesse per la redazione di strumenti di regolazione delle attività commerciali e ricettive in un sito, come il centro storico di Firenze, iscritto nella lista del patrimonio mondiale UNESCO e soggetto alle formidabili pressioni del turismo globale.

Marco Cadinu

Modelli alternativi di registrazione catastale e raffigurazione dello spazio immobiliare. Dagli «alberi patrimoniali» alle reti di dati mnemonico descrittive

Alternative models of cadastral registration and representation of the real estate space. From “patrimonial trees” to descriptive mnemonic data networks

Abstract

Il modello adoperato ancora oggi per la catalogazione catastale dei beni, consolidato durante il medioevo su tradizioni più antiche, prevede il ricorso a elenchi precisi, talvolta riferiti a disegni topografici, su cui analiticamente, sono riportati i dati. Ulteriori tecniche, meno note, utilizzavano scritture molto essenziali oppure immagini, sia geometrizzate sia figurate in modo allegorico, utili a ordinare i principi della registrazione e a confrontarli sul campo. I dati, affidati a specifici funzionari e alle loro risorse mnemoniche, erano condivisi dall'intera comunità. In questo genere di catalogazioni i singoli luoghi sono associati a strade o itinerari, spesso oggetto di una sintesi figurata, al fine di orientare la disposizione dei beni. La figura dell'albero, utilizzata in varie formulazioni, assume il ruolo di ordinatore dei dati trasladoli in una sintesi figurata, metafora dell'organizzazione dello spazio complesso. Alcuni esempi pervenuti sono qui nuovamente studiati secondo la loro originaria utilità per l'interpretazione dello spazio urbano e territoriale. Tra questi l'albero patrimoniale delle entrate del monastero di Sant'Agostino di Arienzo e la metafora arboriforme dei beni dell'abbazia di Santa Cristina di Olona presso Bissone, nel pavese.

The model still used today for the cadastral cataloging of assets, consolidated during the Middle Ages on more ancient traditions, provides for the use of precise lists, sometimes referring to topographical drawings, on which the data are analytically reported. Further techniques, less known, used very essential writings or images, both geometrized and allegorically figured, useful for ordering the principles of registration and for comparing them in the field. The data, entrusted to specific officials and their memory resources, were shared by the entire community. In this kind of cataloging, the individual places are associated with roads or itineraries, often the subject of a figurative synthesis, in order to guide the arrangement of the goods. The figure of the tree, used in various formulations, assumes the role of orderer of the data by translating them into a figurative synthesis, a metaphor for the organization of the complex space. Some examples are here again studied according to their original usefulness for the interpretation of urban and territorial space. These include the patrimonial tree of the entrances of the monastery of Sant'Agostino di Arienzo and the arboriform metaphor of the assets of the abbey of Santa Cristina di Olona near Bissone, near Pavia.

I tradizionali strumenti catastali: i registri descrittivi e le rappresentazioni geometriche

La compilazione di un catasto è sempre l'esito di processi di carattere tecnico e notarile, promossa da comuni, stati o da importanti istituzioni private o religiose, interessate a censire i propri beni mediante strumenti detti anche *apprezzi*, *platee*, *cabrei*. Nel corso del Medioevo numerose varianti (*chatasticum*, *cadastro*, *catastro*) indicano i catasti, modi di catalogazione dei beni immobiliari che talvolta includono dati personali o relativi a proprietà diverse, quali bestiame e attrezzature, tipologia di attività o

composizioni familiari. La loro descrizione e stima ha la finalità di determinare l'entità della tassazione¹.

Un catasto, generalmente espresso in forma di registro, segue quale principale modo d'ordine la serie alfabetica dei proprietari, oppure la disposizione in elenco delle singole proprietà secondo un ordine numerico collegato ad una planimetria di riferimento. Queste due principali modalità, la prima solo descrittiva, la seconda geometrica, sono ben radicate fin dal medioevo. La redazione dei registri si affianca alla planimetria dove le particelle sono numerate, altre riportano, scritti al loro interno, i nomi dei proprietari e il censo. Quest'ultimo caso è da considerare molto antico. Il catasto di Orange, del I secolo a.C, risolve così la sintesi dei dati, secondo un metodo che si ritrova nelle delle più datate planimetrie catastali medievali, come il piano di Talamone del 1306 o il *Chatasticum* delle colonie di Ragusa del 1336. Possiamo immaginare che planimetrie e registri andassero spesso di pari passo e che, al di là del numero dei documenti pervenuti, nel tardo medioevo il disegno della città e del territorio dovesse essere discretamente diffuso².

Nei casi di sola registrazione scritta dei beni immobiliari, ad esempio quelli di un quartiere di una città, i funzionari compilavano un registro procedendo linearmente lungo un itinerario noto, generando un'immagine mentale frutto di una proiezione topografica. Ogni casa era segnata una di seguito all'altra, distinta secondo i suoi dati, collocata lungo la strada e posta in relazione ai suoi confinanti. Il catasto descrittivo catalano del Castello di Cagliari del 1331-2 ne è un esempio. In esso non si introducono numerazioni di alcun tipo e l'unico nesso è dato dalla linearità della strada dove i proprietari in sequenza costituiscono gli anelli della catena logica, elencati percorrendo ciascuna strada prima da un lato poi dall'altro. In quella occasione i funzionari di Alfonso IV d'Aragona, dopo la conquista della città e la quasi totale espulsione dei cittadini pisani dal quartiere di Castello, procedono

1. Renato ZANGHERI, *I catasti*, in *Storia d'Italia*, 5.1, *I documenti*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 761-806. Gli scenari della proprietà fondiaria devono essere posti in relazione con la storia dei luoghi, cfr. Enrico GUIDONI, *Residenza, casa e proprietà nei patti tra feudalità e comuni (Italia, secc. XII-XIII)*, relazione al convegno *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranée (X^e-XII^e siècles)*. *Bilan et perspectives de recherches*, Roma (10-13 ottobre 1978), École française de Rome, in IDEM, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 54-69. Marco CADINU (a cura di), *I Catasti e la storia dei luoghi*, «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», a. XXXI, Serie Terza, 4/2012 (2013).

2. Monique CLAVEL-LÉVÊQUE, *Territori centuriati nelle provincie: il caso di Orange*. *I Catasti, in Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Panini, Modena 1989; Nicola ARICÒ, *Urbanizzare la frontiera. L'espansione dalmata di Ragusa e le fondazioni di Ston e Mali Ston*, in «Storia della Città», *Case medievali*, n. 52, 1990, pp. 27-36. Una straordinaria fonte, pervenuta nel manoscritto provenzale di Bertrant Boysset, testimonia le prassi tecniche del XIV e XV secolo: Pierre PORTET, *Bertrand Boysset, la vie et les œuvres techniques d'un arpenteur médiéval (1355-1416)*, Éditions Le Manuscrit, Paris 2004.

Nel tardo medioevo le registrazioni scritte di beni quali case e terreni, attraverso formule più o meno articolate definiscono ove possibile la collocazione, l'andamento dei confini, i proprietari limitrofi e la condizione di vincolo o comproprietà di sue parti, di muri e recinzioni, la qualità delle colture, la superficie secondo la corrente unità di misura, il numero dei piani o la consistenza materiale degli edifici. I dati sono ordinati in registri, nei catasti moderni detti *sommarioni* o *brogliardi*. Una sintesi in Marco CADINU, voce *Catasto*, in *Wikitecnica*, Direzione scientifica di Giovanni Carbonara e Giuseppe Strappa, UTET, Wolters Kluwer, 2011, <https://www.teknoing.com/wikitecnica/storia-dell-urbanistica/catasto/>.

alla speditiva descrizione di tutti gli immobili col fine di definirli e stimarli, quindi di assegnarli a nuovi cittadini provenienti dall'area catalana³.

L'elenco lineare, come in questo caso, si presta perfettamente alla registrazione delle case all'interno di un centro storico ordinato, in particolare in quelli di nuova fondazione. La numerazione in serie delle particelle catastali, associata a planimetrie sempre più precise, si afferma progressivamente verso l'età moderna.

Abbiamo testimonianza di ulteriori modelli di catalogazione, adoperati in passato per registrare i beni in territori più articolati, in particolare in assenza di disegni complessivi di carattere topografico. Alcuni sono basati sulla figurazione e sulla resa ideogrammatica e sintetica dei dati, hanno solo funzione di richiamare i principali elementi di un processo basato sulla registrazione mnemonica. Altri sono più letterari e analitici e, ricorrendo a figure allegoriche che costituiscono di fatto linguaggi alternativi, costruiscono itinerari utili a catalogare e ricordare, quindi rendere espliciti e ufficiali i dati strutturali di una comunità.

Tra i linguaggi di carattere catastale dobbiamo ricomprenderne altri che, in epoche e luoghi diversi, sono stati elaborati in ausilio o in alternativa alla registrazione scritta facendo ricorso a figurazioni ideogrammatiche e sintetiche dei dati, con la sola funzione di richiamare i principali elementi di un processo verbale basato sulla registrazione mnemonica. Ciascuno di essi offre prospettive di lettura che invitano a considerare i nessi tra le forme fisiche dell'insediamento e il modo in cui viene rappresentato il corpo dei suoi beni, ossia dei singoli cespiti censiti, col fine di controllarne la tassazione e la trasmissione ereditaria. Una relazione che a sua volta può essere considerata quale motivante e quindi generatrice della formula insediativa.

La memoria condivisa

La cultura orale e la condivisione sociale dei dati ha un ruolo ancora nel tardo medioevo, tempi in cui a lato delle scritture colte e notarili vigeva – anche presso i notai – la pratica di annotare con pochi segni, o poche parole, questioni complesse. La memoria, quindi la testimonianza condivisa tra il funzionario e il notaio di fronte ai testimoni civili, era centrale nella modalità di registrazione. I celebri versi *Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene* (oppure *que tebe mostrai*) non sono altro che testimonianze, registrate quali atti notarili, che certificano che *quelle terre per quei confini* – oppure *quelle terre che ti ho mostrato* – da lungo tempo appartengono a tale proprietario; le terre in fondo non vengono descritte ulteriormente ma di esse si condivide la forma e la consistenza⁴.

Questo genere di “processi verbali” costituiscono lo sfondo dei riti di riconoscimento dei confini, sanciti da periodiche visite comunitarie attraverso

3. Per ogni casa si specifica il nome del vecchio proprietario (spesso un pisano, generalmente qualificato come espulso o sospetto), del nuovo assegnatario, alcuni elementi fisici dell'immobile e il censo, cfr. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Antonio Maria ARAGÒ CABAÑ, *Castell de Càller. Cagliari Catalano-aragonese*, Palermo 1984.

4. «[...] trenta anni le possette parte Sancti Benedicti.» Capua, marzo 960. Su questo concetto rimando a Marco CADINU, *Le strade medievali nel territorio periurbano tra continuità con l'antico e ridisegno moderno dei tracciati*, in Elisabetta De Minicis (a cura di), *Archeologia delle strade. La viabilità in età medievale: metodologie ed esempi di studio a confronto*, Convegno nazionale, Viterbo-Roma, 3-4 dicembre 2009, Museo della Città e del Territorio, N.S., n. 2, Edizioni Kappa, Roma 2012, pp. 161-182.

luoghi eminenti del territorio, con il fine di confermare possessi o rinnovare la memoria orale e collettiva del possesso delle terre. Le processioni verso i confini e gli annessi atti religiosi sanciscono la sacralità delle mete o dei cippi quindi la loro sequenza itineraria. Tutti i punti eminenti dei percorsi, o dei confini, sono concretamente individuati sul campo da nomi e da elementi fisici, quali pietre lavorate, croci di via o altari di terminazione. Alberi di particolare significato, quali olmi, querce o olivastri di lunga età, sono riconosciuti e memorizzati dalla comunità, si traslano in toponimi e sul loro tronco – o analogamente su cippi o pietre di confine – lettere, incisioni, croci o elementi di metallo sacralizzano il loro ruolo. Una tradizione medievale che giunge fino alle soglie dell'età moderna e affonda le radici nella trattatistica agrimensoria tardoantica, tanto da essere precisamente descritta nelle pagine dei *Gromatici Veteres* datati al IX secolo⁵.

Linguaggi catastali alternativi: Il modello dell'albero nella catalogazione e gestione dei beni immobiliari

L'utilizzo dello schema dell'albero per la catalogazione dei sistemi complessi ha una lunga fortuna, attestata fin dal medioevo. Le iconografie dell'albero vengono declinate in forme diverse con il fine di registrare questioni non solo legate alla dimensione genealogica – quella di cui abbiamo maggiore evidenza e conoscenza – ma anche alla organizzazione in genere del sapere oppure dei beni, particolarmente nelle circostanze in cui la componente mnemonica prevale, agevola l'annotazione di elenchi, categorie di preghiere o atti religiosi, di formule amministrative.

Il modello dell'albero, benché arcaico, sopravvive nel tempo e al giorno d'oggi ne facciamo uso quotidiano nel nostro computer; qui da una radice - *root* - i *file system* costituiscono i rami portatori dei principali gruppi di informazioni, divisi successivamente in successive famiglie di documenti. Più in generale un albero – se opportunamente stilizzato e ricodificato – si presta molto bene alla registrazione grafica di concetti organizzativi complessi, in particolare di quelli che, a partire da un “luogo” centrale, si dipartono e si dividono in successive ramificazioni, ancora suddivise a seguire. Tralasciando le molteplici implicazioni simboliche legate all'immagine dell'albero, qui interessa più concretamente richiamare alcune delle differenti applicazioni della sua forma adoperate con un fine tecnico, legato direttamente alla conoscenza della posizione fisica dei beni, mobiliari o immobiliari, grazie all'immediatezza attraverso cui gli itinerari, con i loro bivi e le “ramificazioni” lungo il territorio, possono essere rappresentati

5. Enrico Guidoni ha evidenziato il significato delle processioni urbane e nel contado medievale quale atto di ricognizione condivisa dei luoghi della comunità e dei confini: «Se la processione al santuario ribadisce il nesso ombelicale tra insediamento e territorio dal punto di vista del rapporto con la divinità, altri riti tendono invece a ristabilire periodicamente i limiti del territorio stesso, a ribadirne l'estensione e la posizione esatta, rispetto al cosmo ma anche rispetto alle comunità confinanti. Un tipo di processione passa quindi in rassegna i confini (dove è possibile), e quindi in definitiva rende omaggio ai cippi confinari, anzi ai simboli sacri del confine stesso: alberi sacri, pietre, ma soprattutto croci di legno. [...]», da ENRICO GUIDONI, *Architettura popolare italiana*, Laterza, Roma Bari 1980, p. 114, e più in generale sul tema alle pp. 111-122. Vedi inoltre IDEM, *Processioni e città*, in «Atlante di Storia Urbanistica Siciliana», 2, Palermo, Flaccovio, Palermo 1980; IDEM, *Percorsi processionali e centri minori in Sicilia*, in «Storia della Città», 9, 1978. Vedi anche ALESSANDRO CAMIZ, *Itinerari processionali per la storia della città medievale. Le rogazioni tra polo arcivescovile e polo comunale nella Ravenna dei secoli XIV-XV*, in *El Espacio Urbano en la Europa Medieval*, Encuentros Internacionales del Medioevo, Nájera, 26-29 de julio 2005, Longorño 2006, pp. 483-508.

sotto forma di albero. Su ciascun percorso logico, legato a una o più origini, possono essere concatenate derivazioni successive quali strade, vicinati, famiglie o altre categorie di beni.

In questa direzione si può associare la sovrapposizione dei significati che convergono nel termine *pianta*, al tempo essenza vegetale ma anche forma grafica del modello organizzativo della complessità di luoghi. Il traslato tra i rami e le strade, oppure tra i rami e le sequenze logiche, favorisce – in primo luogo per queste ultime – l'utilizzo dello schema dell'albero, invero di più tipi di alberi o piante, fin dal medioevo. Differenti piante infatti, per via della loro tipica struttura, si prestano ad assumere ruoli schematici differenti che disegnano il percorso conoscitivo e mnemonico tramite mappe mentali cui corrisponde una figurazione topografica e una visione architettonica dello spazio⁶.

Il Liber Floridus. Le molteplici rappresentazioni comprese nel *Liber Floridus*, redatto tra il 1090 e il 1120 raccolgono in forma di alberi il sapere del tempo e generano importanti esempi di arte grafica medievale⁷. Mediante il tema dell'albero, adoperato per tramandare i concetti organizzativi del sapere e della scienza, le numerose specie arboree e le loro rappresentazioni si traducono in schemi grafici rigorosi utilizzati per i differenti modelli di rappresentazione del pensiero. La palma (*Arbor Palmarum*) [Fig. 1] ad esempio, viene adoperata per elencare serie di concetti morali che si dipartono tutti con uguale tenore dal termine del tronco: a ciascuna foglia viene quindi assegnata una categoria e il suo opposto, parte di una serie complessa di vizi e virtù come ad esempio avarizia/carità, pace/discordia, invidia/giustizia, lussuria/continenza⁸. Nelle pagine successive altri alberi o fiori sono utili a nuove disposizioni figurate: il giglio, ad esempio, viene adoperato per gestire concetti disposti simmetricamente per gruppi che si incontrano procedendo lungo il suo stelo, quindi aperti in successive ramificazioni. Alberi contrapposti, associati tramite le radici, si divaricano nelle speculari e opposte declinazioni delle religioni (*arbor bona / arbor mala*, Liber Floridus, CLXII-232).

È evidente, agli occhi di un grafico o di un architetto, l'attenzione riposta dal disegnatore medievale nella costruzione della geometria strutturale delle piante e degli alberi rappresentati, portatori ciascuno di un differente modello organizzativo modulato secondo la disposizione di radici, rami, frutti. Molti di essi rimandano a narrazioni complesse - ed esempio gli *Arbores Significantes Beatitudinum Ordines*, Liber Floridus, CXXV-140 – sottolineate sul piano distributivo per facilitare i percorsi mnemonici [Fig.2].

6. Le interrelazioni tra i materiali informativi, in particolare riguardanti l'architettura e i suoi luoghi, e le mappe mentali elaborate per facilitarne il ricordo, sono indagate sotto il profilo storico e nelle applicazioni attuali, in Martyn DADE-ROBERTSON, *The Architecture of Information. Architecture, interaction design and the patterning of digital information*, Routledge, London 2011, in particolare pp. 34-65.

7. Lambertus a S. Audomaro, *Liber Floridus*, Saint-Omer, 1121, Provided by Ghent University Library.

8. Sono 22 le sezioni utilizzate e alcune, come avarizia/carità e altre, sono contrapposte in modo innovativo nella visione giottesca figurata in formelle allegoriche nella cappella degli Scrovegni di Padova, per la cui struttura narrativa Giotto si avvale della consulenza di Alberto da Padova, teologo agostiniano, cfr. Giuliano PISANI, *I volti segreti di Giotto*, Rizzoli, Milano 2008. L'*Arbor Palmarum* dal Liber Floridus, Palmier_Liber_floridus-1120-p. 167.

Il Liber Figurarum. Con complessità ancora maggiore il noto *Liber Figurarum*, attribuito al monaco cistercense Gioacchino da Fiore, redatto alla fine del XII secolo e pervenuto in più versioni, fa dell'allegoria vegetale e zoomorfa un campo di speculazioni portate su piani molto differenti. Tra le figure utilizzate quella dell'albero ricorre in varie forme a supporto di descrizioni e catalogazioni, anche a sfondo religioso. Sui rami e sulle loro derivazioni trovano posto i differenti temi, in una ricerca costante di modelli distributivi, geometrie planimetriche e *piante*, dove ogni foglia e frutto assume propri colori e significati⁹. In uno specifico linguaggio arboreo si portano in sintesi diagrammatica concetti complessi, con rispetto per il pensiero di chi leggerà un testo che, come l'albero, è vivo e suscettibile nel tempo di innesti e evoluzioni¹⁰ [Fig. 3].

La figura dell'albero e il catasto dell'acqua in città e negli orti nella tradizione islamica medievale. Modelli teorici e interpretazione spaziale

Riportando l'attenzione verso la costruzione concreta della città e del territorio è utile riconoscere nel termine *palma* il significato – progressivamente perso – che ha avuto nel medioevo mediterraneo, con particolare riferimento alla gestione dell'acqua. La *palma* indica il canale o la condotta, opera importante e vitale per una comunità complessa, in particolare in relazione con l'arte di ridividere il flusso dell'acqua con equità e maestria in successivi rami, bracci che alimentano le sezioni dell'abitato e delle sue terre irrigue. L'aderenza tra il significato della pianta e quello del canale è

9. Una specifica bibliografia si interessa dei codici di Gioacchino da Fiore, a partire dal 1942, anno della scoperta della prima versione. Tra i recenti: Alessandro GHISALBERTI, a cura di, *Pensare per figure: diagrammi e simboli in Gioacchino da Fiore*, Atti del 7° Congresso internazionale di studi gioachimiti, San Giovanni in Fiore, 24-26 settembre 2009, Viella, 2010. Marco RAININI, *Disegni dei tempi: il "Liber figurarum" e la teologia figurativa di Gioacchino da Fiore*, Viella, Roma 2006. Vedi anche in <https://www.centrostudigioachimiti.it/>. Un solido compendio su Gioacchino in Raniero ORIOLI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 55, 2001, alla voce.

10. Così commenta Marco Rainini l'esempio del: «[...] diagramma dell'albero "dei due avventi", che per l'abate è immagine dello sviluppo della storia della salvezza. L'associazione non è arbitraria: l'albero rimanda a qualcosa di vivo, a qualcosa che si sviluppa nel tempo, che cresce. E, d'altro canto, si tratta di una crescita che percorre diverse vie: il tronco si innalza lungo un solo ramo, fra i molti che si allargano. Gioacchino sfrutta questa caratteristica mostrando come dei dodici rami che si dipartono dal nodo di Giacobbe, ossia delle dodici tribù di Israele, soltanto due, Giuda e Beniamino, vadano a unirsi nel tronco, mentre le altre dieci tribù si allontanano, per poi perdersi: non torneranno dall'esilio di Babilonia. Uno sviluppo analogo lo conoscono i dodici rami delle chiese: solo la Chiesa romana e quella di Efeso rimangono a formare il tronco, laddove le rimanenti dieci, patriarcali e dell'Asia Minore, erano lontane da esso. Altri elementi vengono chiamati in causa dalla figura dell'Abate: all'altezza dello snodo fra il tempo dell'Antico Testamento e quello del Nuovo, troviamo l'immagine di un innesto di una vite su un fico, come mostra la differenza di vegetazione fra i rami superiori, del tempo del Nuovo Testamento, e quelli inferiori dell'epoca veterotestamentaria. Per riassumere: l'idea di crescita; il diffondersi dei rami, più o meno vicini al tronco, che si sviluppa anch'esso da altri rami; i frutti diversi; l'idea di continuità-discontinuità, ma anche di un intervento in qualche modo violento, implicata dall'innesto. Sono tutti elementi simbolici, che, lungi dall'esaurirsi nella spiegazione che l'abate accenna nelle descrizioni, possono rinviare a ulteriori riflessioni e chiavi interpretative.», in Marco RAININI, *Il pensiero simbolico dell'Abate calabro*, in *Gioacchino da Fiore, "Il calabrese abate Gioacchino di spirito profetico dotato"*, Provincia di Cosenza, pp. 97-98, http://www.lavocedifiore.org/SPIP/IMG/pdf/Gioacchino_da_Fiore.pdf.

testimoniata ad esempio a Salerno dove un *aquarium* è fabbricato nell'XI secolo sulla verticale del flusso d'acqua della *palma*¹¹.

La divisione dell'acqua nella cultura medievale, registrata dai trattati magrebini, segue criteri rigorosi. Secondo calcoli aritmetici, analoghi a quelli adoperati per le ripartizioni ereditarie, coloro che hanno diritto all'acqua (*herederos*, in ambito ispaonomusulmano), accuratamente annotati, sono ricompresi in uno schema da tutti condiviso e protetto da principi religiosi¹². La divisione è proporzionale e le singole quote d'acqua variano armonicamente secondo la disponibilità stagionali. L'intera rete si articola da un'origine verso i singoli utenti, disposti sul suolo urbano o agricolo in forma topografica analoga o ispirata alla figura di un albero¹³ [Fig. 4].

Da una risorsa unica (un vaso che raccoglie una o più sorgenti, oppure un canale) si dipartono un numero prefissato di canali principali di divisione, uno per ciascun principale ambito di servizio. Il loro numero (tre, cinque, sette ad esempio) corrisponde alle principali destinazioni di utenza, quali abitazioni, orti, mulini, servizi religiosi, servizi statali, conciatori ecc. Ognuna di queste destinazioni si ridivide in molte linee successive: le abitazioni in differenti vicinati o gruppi familiari disposti in diverse aree urbane servite da fontane comuni; le aree degli orti verso i vari comparti, in genere ben distinti nei documenti con nomi che ne identificano la posizione: *di mezzo*, *di sopra*, *di sotto*; oppure *di levante*, *di ponente*, altrove del nord, del sud. Un singolo canale si divide quindi in molti minori, con sezioni sempre accuratamente determinate, fino all'ultima casa o orto. Un corpo di magistrati è preposto alla divisione e al controllo dei flussi d'acqua nelle varie direzioni, quindi alla gestione dei contenziosi tra gli utenti della stessa rete, talvolta molte centinaia o migliaia¹⁴.

11. Sulla riscoperta di questo termine, presente in una notevole casistica e negli idronimi, rimando a Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna*, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015, pp. 55-66. Sul documento salernitano vedi Anna SERENI, *Case urbane nell'Italia alto-medievale. Fonti archeologiche e testuali*, EUE, Roma 2002, p. 237, s.v. *Aquarium*, dove si cita un documento del 1041 che indica un «*aquarium fabricatum unde suptus terra decurrebat de aqua de ipsa Palma*».

12. Il manoscritto del XVII secolo di Abû l-Qâsim al-Ghûl al-Fachtâlî, *De la manière de répartir les quotes-parts d'entrieten sur les canalisation ou les conduits d'eau potable*, considerato la riscrittura di tradizioni plurisecolari, è stato studiato da Mohammed El Faiz, *Les Maîtres de l'eau. Histoire de l'hydraulique arabe*, Actes sud, Arles 2005, pp. 273 e sgg.

13. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 55-88. Vedi anche IDEM, *Dalle fontane urbane agli orti. Le architetture dell'acqua tra la città e i paesaggi periurbani*, in Gabriella Bonini & Rossano Pazzagli eds., *Paesaggi dell'acqua. Atti della Scuola di Paesaggio Emilio Sereni. Storia del paesaggio agrario italiano*, XI Edizione (Gattatico 27-31 agosto 2019), Lezioni e pratiche della Scuola di paesaggio Emilio Sereni, Quaderno 16, Edizioni Istituto Alcide Cervi, Gattatico (RE) 2020, pp. 59-72.

14. Nel caso di Fès, la risorsa idrica era divisa tra 366 mulini ad acqua, 600 fontane e sale di abluzione, 700 moschee; non sono noti i computi degli orti extraurbani irrigati, né si considerano le 86.000 case private servite solo in minima parte da acque pubbliche nell'assetto tardomedievale, cfr. EL FAIZ, *Les Maîtres de l'eau*, cit., p. 281. A Valencia un *Tribunal*, sulla scorta di regole antiche, già attestate nel 1223, opera per dividere gli otto canali principali, cfr. Vincente GINER BOIRA, *Tribunal de las aguas Valencia*, Boronat, Valencia 1995. I *Fontanieri* in genere si avvalgono di una schiera di sottoposti, come nel caso di Sassari dove i *partidores de abba* sono descritti negli Statuti del 1316. Analoghi funzionari a Fes (*kassam el ma*, ossia divisori dell'acqua) e in altre città europee medievali. Gli *hombres buenos* di Murcia, operanti nel XIV secolo, hanno compiti precisi in tal senso, cfr. Francisco Jorge Rodríguez González, *Las reglas del agua. Fundamentos de la evolución del derecho de riegos en Murcia*, Rústica, Murcia 2007.

L'acqua è considerata un bene essenziale e prezioso la cui ripartizione segue la temporizzazione di apertura delle principali linee servite dall'invaso, con turni orari nei soli giorni della settimana assegnati ai singoli utenti. Lo schema disegnato dai canali nel terreno è concettualmente un albero la cui forma è memorizzata e registrata dai magistrati. Essi tengono conto della lunghezza dei vari rami e definiscono la quota di acqua del singolo. Eventuali suoi eredi, se dividono la terra, saranno proprietari di una frazione di questo stesso flusso. La quantità d'acqua spettante è, ancor prima della terra, oggetto di compravendita o di passaggi ereditari, quindi di successive divisioni.

Gli scopi dell'attività dei magistrati sono due: garantire l'arrivo della quantità che spetta a tutti gli utenti disposti al termine delle singole ramificazioni (figuratamente le foglie o i frutti); garantire la manutenzione del sistema disponendo le riparazioni che dovessero essere necessarie lungo i tratti della linea (i *brazales* in Spagna nel 1689). Quest'ultimo lavoro si dimostra essere il più complesso da gestire: in base al diritto delle acque in caso di un eventuale danno in uno dei canali intermedi la spesa si dovrà suddividere solo tra tutti gli utenti a valle, ricalcolata in proporzione alla frazione di flusso spettante a ciascuno. Interviene nella stima la misura della lunghezza dei singoli tratti, che creano differenze tra gli utenti e impongono la rimodulazione della spesa.

Si tratta evidentemente di una mappatura che stima e apprezza, quindi registra, l'acqua come proprietà "immobiliare": ne rileviamo l'identità con la natura catastale quando osserviamo che nella tradizione medievale di alcune regioni – in Sicilia ad esempio ancora nel XV secolo – la proprietà venduta, o ereditata dai figli, non è la terra dell'orto (misurata per superficie) ma la dimensione del flusso d'acqua spettante, per il numero delle ore. Il flusso è quindi il bene primario su cui si strutturano i mestieri, la costruzione fondiaria e in parte la società, con riferimento al Mediterraneo medievale, specie quello in contatto con la tradizione giuridica del mondo islamico. La manutenzione di queste reti, a meno del canale principale, viene affidata progressivamente alla responsabilità degli utenti beneficiari di ciascuna linea¹⁵.

La memoria catastale nelle corde. Le trecce annodate della tradizione andina

Tra le esemplificazioni più significative utili a considerare gli alternativi modelli di accatastamento dei beni emerge la nota tradizione andina precolombiana delle trecce di cordicelle, dette *kipus*. Distinte per differenti colori, quindi per differenti materiali di composizione (cotone, fibre diverse animali o vegetali) le trecce sono riunite tutte in un unico anello e raggruppate in numero conveniente. In ogni sottogruppo le trecce si distinguono per differente lunghezza e per avere su di sé, a distanze convenzionali, nodi disposti in sequenza. Il tipo di nodo, la modalità della sequenza, il colore

Una sintesi su questi aspetti in CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 55-88. Sul tema Pietro LAUREANO, *Atlante d'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2001.

15. CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 84-87; sui *brazales* ivi, pp. 56-57; i documenti sulla Sicilia sono portati da Henri BRESCH, *I giardini di Palermo (1290-1460)*, Palermo 2005, riedizione di IDEM, *Les jardins de Palerme (1290-1460)*, in *Extrait des Mélanges de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age Temps Moderns, Tome 84*, Paris 1972, it., p. 38, n. 37.

della cordicella, il loro intrecciarsi con altre, aiutano il gestore – un funzionario che adopera con disinvoltura tali convenzioni – a catalogare e accatastare i beni delle famiglie. Da questo atto si evincono il tipo e la qualità dei loro raccolti, e in ciascun filo è registrata la consistenza dei cespiti in funzione della tassazione. Secondo i Kipu, strumenti di registrazione catastale, venivano attribuite le quote di tassazione sulle proprietà. Come veri atti notarili ogni Kipu è aperto da un protocollo, quindi firmato dall'autorità responsabile mediante un particolare intreccio.

Secondo gli studiosi dei *kipus* le comunità che adoperavano tale modello, in assenza di scrittura e registri, erano in grado di enumerare e narrare con sicurezza ulteriori categorie significanti, fino ad inserire nelle lunghezze il fattore tempo oppure lo scorrere di eventi di particolare rilevanza per la loro storia. Sabine Hyland ritiene che attraverso le differenti disposizioni di nodi e trecce si fosse pervenuti, così come testimoniato da alcune fonti al tempo della conquista spagnola, ad un vero e proprio sistema di scrittura logosillabico, tale da permettere l'uso delle matasse per la scrittura di lettere, messaggi, narrazioni complesse oppure le biografie di personaggi celebri¹⁶ [Fig. 5].

Oltre alle tassazioni dei beni, tramite simili sistemi veniva gestita la divisione dei compiti nella manutenzione dei canali di irrigazione, un atto rivestito da un carattere rituale¹⁷. Questo importante aspetto è confrontabile con le usanze di gestione medievale mediterranea delle acque, come evidenziato nel precedente paragrafo. In altra sede sono state studiate le relazioni tra tale modello di catalogazione non scritta e la struttura politica della società Inca i cui funzionari, comunità per comunità, erano in condizione di catalogare, accatastare e tramandare non solo beni immobiliari ma anche le risorse agropastorali e gli arredi, «senza perdere neppure un paio di sandali»¹⁸. Una frase che ricorda così da vicino l'esito dell'imponente censimento e accatastamento di tutti i beni mobili e immobili svolto in Inghilterra entro il 1086, il *Domesday Book*, accuratissimo nei singoli dettagli delle proprietà.

Ulteriori strumenti di registrazione alternativa possono essere ricordati per aprire il campo delle relazioni e dei confronti. Presso i Luba, ad esempio, nella Repubblica Democratica del Congo, fino agli anni '30 del Novecento la memoria dei luoghi e le partizioni della terra, così come la sequenza storica

16. Sabine HYLAND, *Writing with Twisted Cords The Inscriptive Capacity of Andean Khipu*, in «Current Anthropology», vol. 58, Number 3, June 2017.

17. «In 2015, the community authorities of Casta allowed me to photograph their sacred ritual text, the Entablo, describing their irrigation canal cleaning ceremony», HYLAND, *Writing*, cit., n. 2.

18. «In each provincial seat there were accountants called khipu keepers who, by their knots, had the record and accounting of what was owed as tribute by the people from that district, including silver, gold, clothing and livestock down to fñ rewood and other, lesser items, and by means of the khipu, arriving at the end of the year, or of ten or twenty years, in the accounting of the one who was commissioned to make the accounting, there would not be lost [from the accounting] even one pair of sandals», citato in Gary URTON, Carrie J. BREZINE, *Information Control in the Palace of Puruchuco: An Accounting Hierarchy in a Khipu Archive from Coastal Peru*, in *Variation of the expression of Inka power*, Harvard University Press, 2007, p. 360, brano da Pedro DE CIEZA DE LEÓN, *El Señorío de los Incas*, Instituto de Estudios Peruanos, Lima 1967 [1553], cap. 12, pp. 36–37, tradotto da G. Urton.

Vedi anche, sugli aspetti organizzativi e rituali della visione catastale incaica Gary URTON, *Tying the Archive in Knots, or: Dying to Get into the Archive in Ancient Peru*, in «Journal of the Society of Archivists», vol. 32, n. 1, April 2011, 5–20.

di eventi, genealogie e riti, veniva conservata e trasmessa tramite bastoni gnostici (*staff*) oppure tramite piastre lignee multicolori incrostate di elementi emergenti più diversi (*lukasa*), adoperate quali registri interpretati dai sapienti e trasmessi per secoli. L'alfabeto di segni e geometrie, trasferito talvolta in tatuaggi e scarificazioni della pelle, era riferito a precise categorie di dati, spesso custoditi per via femminile¹⁹ [Fig. 6].

L'Albero patrimoniale: le entrate del monastero di Sant'Agostino di Arienzo, nel casertano

Il Monastero di Sant'Agostino della Terra Murata di Arienzo nel 1719 commissiona la raccolta di tutte le informazioni, generali e di dettaglio, riguardanti i suoi molteplici beni immobiliari, collocati in un ampio territorio e riguardanti case, torri, chiese, giardini, oliveti, masserie, altri beni e relativi residenti. La *Platea*, lo strumento di annotazione catastale di tutti i beni del Monastero, è pervenuta in originale divisa in due Tomi secondo una complessa struttura²⁰.

Tra i molti grafici e le più tradizionali planimetrie, sia del centro abitato sia dei singoli beni, si distingue un foglio con disegnato un *Albero patrimoniale delle entrate del monastero*²¹. Tramite la sua struttura vengono associati a ogni ramo i differenti tipi di beni posseduti. Ogni risorsa è rappresentata come un circolo, ossia un frutto disposto sulla struttura ramificata, al cui interno vi sono delle scritte specifiche e in basso una cifra: il fine pratico di tale disegno è con evidenza la sintesi della registrazione delle somme periodicamente fruttate dai singoli cespiti. Essi sono disegnati in serie equidistanti dal tronco: così ad esempio tutte le case (4 nella prima serie vicina al tronco) e tutti gli oliveti (7); altri beni in sommità (4 masserie), quindi 21 fondi rustici a coronamento della chioma. Quattro ulteriori frutti, di cui due sono *Giardini*, altri due *Boteche*, si collocano alla base e nascono da rami sottili, esterni al tronco ma afferenti significativamente alla medesima radice. Alcuni circoli sono distinti da identificazioni ideogrammatiche e riportano sulle sommità alberi o case (schematizzati in diversa forma) o uccelli.

Si tratta quindi di un processo mentale di registrazione mnemonica dei fatti complessi, con chiare finalità catastali, espressione di un disegnatore meticoloso, autore di un disegno di annotazioni riepilogative o "di lavoro" altamente significativo per la nostra ricerca. Ogni piccolo particolare, quale i tralci secondari presenti sui rami, oppure i due alberelli disposti in basso nati dalla terra ma separati dall'albero principale, meritano attenzione e possono essere attribuiti alla volontà di catalogare – quindi accatastare

19. Un'ampia sintesi in Mary NOOTER ROBERTS, *The King is a Woman. Shaping Power in Luba Royal Arts*, in «African Arts», vol. 46, n. 3, autumn 2013, pp. 81 e sgg., con bibliografia sul tema. Anche Mary NOOTER ROBERTS, Allen F. ROBERTS, *Memory: Luba Art and the Making of History*, The Museum for African Art, New York 1996.

20. Materiale archivistico raccolto e commentato in Giuseppina FERRIELLO, *La terra murata di Arienzo nella platea del monastero di S. Agostino del 1719*, in Teresa Colletta, a cura di, *Platee e progetti. Dal Settecento al Novecento*, in «Storia dell'Urbanistica. Campania/II», gennaio-giugno 1991, pp. 7-23. L'originale, custodito nell'Archivio vescovile di Sant'Agata dei Goti (Benevento), non è oggi consultabile. Ringrazio Giuseppina Ferriello per la cortese segnalazione delle diverse illustrazioni presenti nella *Platea* esplicitamente ispirate dallo schema dell'albero.

21. FERRIELLO, *Platee*, cit., p. 13 e p. 21, fig. 7. Si veda una completa casistica di schemi delle proprietà e delle rendite del monastero, oppure le cappellanie, descritte in forma di alberi, in Francesco PERROTTA, *La chiesa ed il monastero di S. Agostino di Arienzo. Lineamenti storici*, a cura delle Pro Loco di Arienzo, S. Maria a Vico, Caserta 1980.

– secondo differenti categorie. Altrove nel registro ben 12 alberi diversi dettano le rendite derivanti dalla Cappellanie²² [Figg. 7, 8 e 9].

Alla luce di questa lettura è probabile che la forma stradale del territorio del monastero sia stata strumento utile alla organizzazione del lavoro grafico: in termini teorici partendo dalla radice (il monastero) ciascun gruppo di rami associati ad uno principale può essere considerato un itinerario dove ottimamente collocare la serie di beni differenti, separati secondo posizione geografica.

La disposizione dei concetti nello spazio arboreo facilita le relazioni tra luoghi e ne scandisce le qualità intrinseche, determinate per posizione e valore. Sebbene si tratti di un uso pratico, in questo caso di sintesi catastale, non può essere posta in secondo piano la meditazione agostiniana per il concetto dell'albero in sé, portatore di frutti la cui valenza vera deve essere giudicata per poter valutare la vera caratura dell'intero albero: un aspetto teologico tratto da una delle pagine di Matteo di notevole valenza naturalistica²³.

L'albero patrimoniale: l'inventario dei beni dell'abbazia di Santa Cristina di Olona presso Bissone, nel pavese, sulla via Francigena

La modalità di rappresentazione della pianta di un territorio tramite forme arboriformi può essere riconosciuta in alcune delle miniature disegnate alla fine del Trecento da Giovannino de' Grassi, in particolare in quella conosciuta come *L'Eterno e gli eremiti. Offiziolo di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti*²⁴. Si tratta di un piccolo capolavoro, con altri disegni facente parte di un libro di preghiere caratterizzato dalla rappresentazione allegorica straordinariamente esplicita di beni immobiliari quali case, chiese, residenze e capanni. In particolare nel disegno c.30 i beni – ciascuno ben differenziato nella forma – sono disposti quali frutti al termine dei rami di due alberi che impaginano la scena, adorni di altri fiori e gemme. Oltre ai nove beni disposti nell'albero di destra se ne contano altri undici in quello di sinistra.

La rilettura della rappresentazione mi aveva suggerito in passato un'immagine territoriale, per più indizi indicabile in quello dell'abbazia di Santa Cristina di Olona presso Bissone, nel pavese²⁵.

L'intitolazione tradizionale dell'opera, *L'Eterno e gli eremiti*, appare infatti alquanto didascalica poiché si limita a considerare *L'Eterno*, rappresentato con tre angeli nella grande lettera D capitale che campeggia al centro dell'immagine, insieme a tre *eremiti*, i tre frati alla base della composizione [Fig. 10].

22. Ibidem, sulle Cappellanie alle pp. 45-75.

23. Oggetto di studio da parte di Sant'Agostino d'Ippona «15. Guardatevi dai falsi profeti, i quali vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. 16. Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie uva dalle spine o fichi dai rovi? 17. Così, ogni albero buono produce frutti buoni; ma l'albero cattivo produce frutti cattivi. 18. Un albero buono non può dare frutti cattivi, né un albero cattivo dare frutti buoni. 19. Ogni albero che non dà buon frutto è tagliato, e gettato nel fuoco. 20. Voi dunque li riconoscerete dai loro frutti», Matteo 7, 15-20.

24. Giovannino de' Grassi, *L'Eterno e gli eremiti. Offiziolo di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti*, ms.22 Landau Finaly, c.30, Firenze Biblioteca Nazionale, fine XIV secolo, riprodotto in Enrico CASTELNUOVO (a cura di), *La Pittura in Italia. Il Duecento e il Trecento*, t. 1°, Electa, Milano 1986, p. 87, opera databile tra il 1388 e il 1398, anno di morte del maestro.

25. CADINU, *Le strade medievali*, cit., pp. 161-182.

Al di là della citazione del salmo 69 della Bibbia, riportata al centro²⁶, il tema dell'immagine può invece essere correlato alla politica dei Visconti - cui i disegni sono dedicati - e agli eventi di quel periodo. È necessario esaminare con cura la scena, poiché i tre frati, a ben vedere, sono figurati nell'atto di contare con le dita e si confrontano tra loro circondati da beni immobiliari. Il loro gesto si rispecchia in quello dell'Eterno che, in particolare nell'Incipit di un secondo disegno della stessa serie e significato, indica a uno di loro il numero otto con le dita, in un contesto di chiare ambientazioni architettoniche e paesaggistiche e entro un sole raggiante, simbolo visconteo²⁷. Anche qui le esplicite rappresentazioni di architetture, in un contesto di animali e insetti di particolare valenza simbolica, conduce verso la medesima direzione interpretativa: l'annotazione catastale o meglio la "benedizione" della loro effettiva consistenza e l'inserimento in un contesto iconografico sacro.

Ritengo che le miniature alludano al grande inventario del 1358 di tutti i possessi della potente Abbazia di Santa Cristina di Olona presso Bissone, legata alla famiglia Visconti, trascritti dal notaio Berardus de Castello per sancire la conferma di un atto del 1288; una scrittura a favore dell'Abbazia tesa a superare discussioni e contenziosi che, per alcuni beni, risalivano al X secolo²⁸.

Vari toponimi indicano l'attribuzione qui proposta, a cominciare dall'esplicito monticello con su un leone accovacciato, posto in capo all'immagine e riferibile al *Monteleone* citato nell'inventario; una giovane dalla chioma bionda, avente corpo di *bissone*, affianca i tre frati. I serpenti e la chioma bionda sono associabili a Santa Cristina, sia in letteratura sia nell'iconografia, il cui martirio si ambienta presso paludi e stagni; un enorme canestro con tetto, probabilmente una colombaia dalla cui base nasce un tralcio di vite, potrebbe essere un riferimento alla località di San Colombano²⁹ [Figg. 11, 12 e 13].

26. La scritta dal salmo 69 della Bibbia recita «*Deus in adiutorium meum intende. Respondetur. Domine ad adiuvandam me festina, gloria patri et cetera*» (ringrazio la collega Bianca Fadda dell'Università di Cagliari per il confronto e l'interpretazione del testo).

27. Firenze Biblioteca Nazionale, ms.22 Landau Finaly, c.30, Banco Rari, 397. Le proprietà dei Visconti, diffuse nel territorio lombardo, passano ai Borromeo e comprendono il «castrum seu pallatio» di Bissone, quindi tanti beni minuziosamente inventariati comprendenti «*stalle per buoi e cavalli, voliere per quaglie e falconi, torri colombaie*» (un falcone è qui al margine del sole raggiante); cfr. il recente contributo di Isabella Balestreri, Cristiana Coscarella, «Innumeras praetera sumptuosissimas domos»: le residenze di casa Borromeo. Vivere nel ducato di Milano tra XV e XVI secolo, in «Lexicon. Speciale n.2, Architetture per la vita. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo», 2021, pp. 153-162.

28. La serie delle descrizioni delle terre nei possessi dell'Abbazia di Santa Cristina di Olona, trascritte per confermarne la consistenza il 30 luglio 1358, riporta per ciascuna confini e pertinenze, esito di acquisizioni e donazioni che risalgono al X secolo e quindi registrate da un atto del 21 maggio 1288.

L'inventario è stato pubblicato in Alessandro RICCARDI, *Inventario dei castelli, paesi e beni posseduti nel secolo X dal monastero di S. Cristina (in S. Cristina, già di corte Olona, Prov. Di Pavia)*, tip. Quirico e Camagni, Lodi 1889. Alla p. 29 il «*Breviarum de abatia Sancte Christine que nominatur de Ollona*».

La riedizione del testo è in Andrea CASTAGNETTI, *IV. S. Cristina di Corteolona*, in *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di Andrea Castagnetti et alii, Istituto Palazzo Borromini, Roma 1979, pp. 28-40.

29. Bissone, nome di luogo, oltre a evocare il biscione simbolo visconteo, rimanda alle bisse, canalizzazioni lignee su ricordate in nota 13, in passato in uso in area alpina. Sul ricorrere dei serpenti e delle bisce in idronimi legati alle fontane, con evidenti nessi coi sistemi di canalizzazione, vedi in CADINU, *Architetture dell'acqua*, cit., pp. 118-121, anche con riferimento a opere

Le terre, vigne, campi, case, stagni, paludi, rivoli, minuziosamente elencati nel 1358, sono nelle miniature di Giovannino de' Grassi, sotto forma di libro di preghiere, evidentemente solo schematizzati e velati dalla forma del rebus³⁰. Ciascuna delle case o chiese poste sui rami è accompagnata da un numero di gemme o fiori, probabilmente con riferimento a quelle enumerazioni dei redditi citati nell'inventario. Il paesaggio medievale dell'area, in parte ricostruito dal Riccardi nel 1889, può essere riconsiderato con nuove strumentazioni che evidenziano meglio le ampie bonifiche e i paleoalvei del Po e gli altri toponimi ancora evidenti nella cartografia catastale storica [Fig. 14].

L'opera che Giovannino de' Grassi lascia in questo quaderno può quindi essere interpretata come figurazione allegorica della scrittura notarile del territorio dell'Abbazia, attraversato dalla via Francigena; un atto artistico che sancisce la sacralità del censimento del 1358 e lo trasporta in forma di libro di preghiere presso i Visconti, chiamati a legittimare la chiusura degli antichi contenziosi. La committenza verso de' Grassi, probabilmente direttamente proveniente dai Visconti, configura una fase culturale, ben successiva al documento del 1358 e ormai alla fine del secolo, in cui la famiglia rinnova e ridisegna l'immagine propria e dei suoi possedimenti, quindi del potere fondiario e urbano. I progetti di rinnovamento urbanistico e monumentale della stessa Pavia, nel cui territorio l'Abbazia ricade, sono in sincronia con una fase di riorganizzazione che segue i terribili anni della pestilenza e in cui tutto deve essere soggetto a riconferme³¹.

La miniatura di Giovannino de' Grassi, nell'*Offiziolo di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti* può quindi essere nuovamente denominata e, tralasciando il precedente «*L'Eterno e gli Eremiti*», indicata come «*Albero patrimoniale dei beni dell'Abbazia di Santa Cristina di Olona censiti con l'aiuto di Dio*».

L'albero urbano

Se la figura dell'albero si dimostra essere stata centrale in determinati processi razionali quali l'amministrazione dei beni è ben possibile che attraverso la medesima figura siano state concepite le forme e la figurazione dello spazio sociale antropizzato. Si deve in questo senso considerare la valenza del concetto e la sua sintesi significativa, ordinata e riportata quale segno grafico per l'organizzazione dello spazio. Un segno dotato di una sua logica

quali la *Fonte delle Serpi* di Piombino, detta dei *Canali*, studiata in Riccardo BELCARI, *La fonte dei Canali alla Marina di Piombino. Approvvigionamento idrico, committenza e maestranze alla metà del Duecento*, in Monica Baldassarri (a cura di), *Reti d'acqua. Infrastrutture idriche e ruolo socio-economico dell'acqua in Toscana dopo il Mille*, Atti della III Giornata di studio del Museo civico Guicciardini di Montopoli in Val d'Arno. Montopoli in Val d'Arno, 19 maggio 2007, Felici Editore, Ghezzano (Pisa) 2008.

30. Il Monteleone odierno è nella fonte originaria *Ad Montellivione*, CASTAGNETTI, S. *Cristina di Corteolona*, p. 33. Ancora su particolari significanti in CADINU, *Le strade medievali*, cit., pp. 9-14.

Il rebus, chiave di lettura di molteplici opere d'arte, è stato un territorio di ricerca privilegiato da Enrico Guidoni, cui si devono nuove attribuzioni di opere in particolare di ambito rinascimentale; la collana *Studi Giorgioneschi* (Palombi Editori), dal 1997 in poi ha ospitato le novità di un filone di ricerca assai fertile.

31. Raimondo PINNA, *La riorganizzazione degli spazi pubblici a Pavia sotto Galeazzo e Gian-galeazzo Visconti (1358-1402)*, in Marco Cadinu e Enrico Guidoni (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Atti del Convegno Internazionale, Cagliari 9-10 dicembre 2005, in «Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio», Sardegna/1, 2008, pp. 109-126.

e ricondotto a notevole chiarezza, ben distante dalla sensazione di confusione e disordine che un albero, di per sé, potrebbe offrire ad un occhio distratto. La città islamica medievale ad esempio, pur percepita da qualcuno come disordinata e caotica, di fatto proprio nella visione del mondo basata sulla naturalità delle forme si offre a una lettura ordinata. Della sua organizzazione e struttura, più che rilevarne il labirinto caotico e irrazionale che la civiltà di matrice eurocentrica ha additato fin dal XIV secolo, apprezziamo il reale ricorso alla struttura ad albero della organizzazione stradale, lucidamente intuiva da Enrico Guidoni oltre quarant'anni fa³². Nelle strade principali, quindi nelle diramazioni in minori tronchi viari di vicinato, infine da questi nei successivi vicoli ciechi o cortili comuni (rispettivamente *Shari*, *Durb*, *Azuc*) si riconoscono tre gerarchie delle disposizioni sociali e spaziali urbane, servite da percorsi di decrescente sezione e importanza. Uno schema flessibile e adatto allo suo sviluppo organico nel tempo, dove l'aggregazione di nuovi "rami" innestati sul nucleo storico originario è la chiave di lettura della intera conurbazione. In questo contesto i "quartieri" non sono divisioni in settori geometrici ma ambiti definiti e dotati di riconoscibilità, anche edilizia, dove si individuano affinità di mestiere, di religione o di provenienza. Ciascuno di essi ha una autonoma sottostruttura rispetto all'insieme ed è riferito a un proprio tronco stradale che lo connette con il sistema principale portante, interpretabile come "fusto" del sistema³³ [Fig. 15].

Su tale modello si disegna la differente intensità della presenza del potere pubblico, massima nel fusto dove si concentrano le funzioni pubbliche e di mercato, minore nei tronchi derivati (settori urbani o "quartieri"), affidati alle gerarchie sociali che ne sono responsabili (confraternite religiose, di mestiere ecc.), cui i gruppi familiari più o meno estesi si riferiscono. Questi ultimi, in ambiti di vicinato dotati di una originaria omogeneità sociale, si configurano come parte del sistema urbano e come uno dei nuclei componenti la città strutturata su uno schema "a grappolo". Sul piano topografico i nuclei sociali o familiari, anche se allargati e modificati nel tempo, si riconoscono nei cortili interni, spesso posti al termine di un vicolo cieco: qui la gestione della frazione urbana è massimamente affidata alla comunità che risolve al suo interno i termini della gestione amministrativa e edilizia. Il dialogo tra questa ultima porzione e il tutto, facilitato dall'esistenza di norme generali e religiose condivise, facilita il successo organizzativo e il governo di società urbane e complesse, di dimensioni ben più ampie delle coeve città europee medievali. Sugli sviluppi di tale concetto si interpreta con maggiore pertinenza molti centri urbani dell'Italia meridionale e si orientano oggi nuove linee di ricerca. Essa prosegue sia nello studio delle medine del nord Africa sia in quello delle città mediterranee italiane. Le loro affinità organizzative e strutturali permettono di ipotizzare un comune sostrato normativo altomedievale, declinato poi in rigorose applicazioni in

32. Enrico GUIDONI, *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Electa, Milano 1978. Idem, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane*, in Francesco Gabrieli, Umberto Scerrato (a cura di), *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, Garzanti, Milano 1985, pp. 575-597.

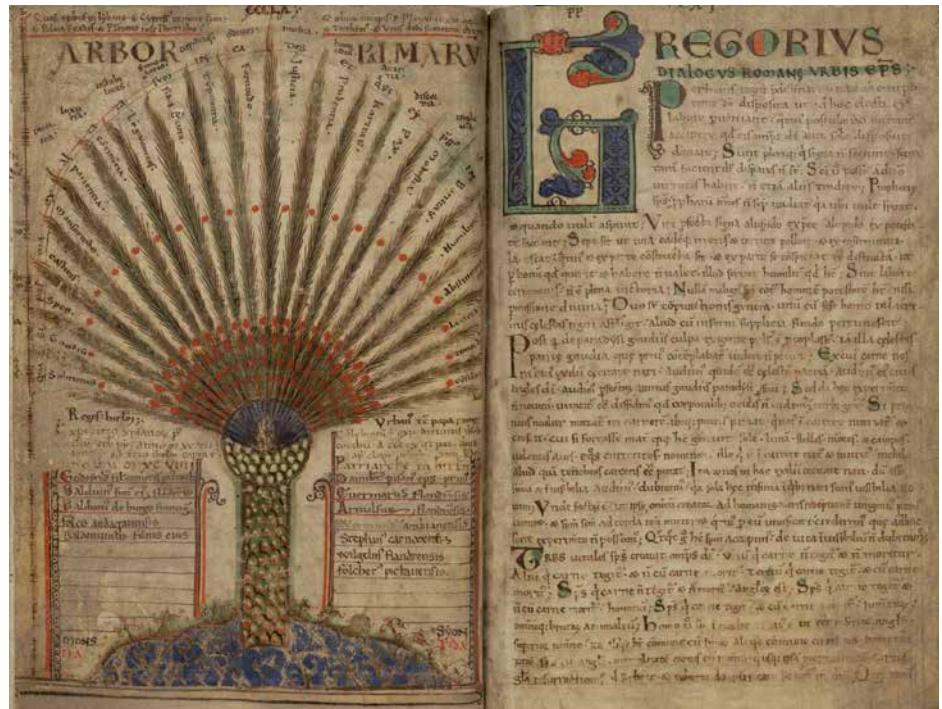
33. Sulla strada principale, denominata *Shari* (quindi *sera* in Sicilia e *serra* in Sardegna e altre zone italiane), vedi CADINU, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001, pp. 21-26. Un interessante caso figurato è offerto dalla lettura di Crotona in Nazareno DAVOLOS, *Rifondazione dell'impianto stradale del centro storico della città di Crotona a forma di albero nell'età altomedievale*, in *Il Tesoro delle Città*, Strenna dell'Associazione Storia della Città, VI, 2008/2010, Kappa, Roma 2011, pp. 82-97.

ambito islamico e in quelli che, negli apparati normativi del sud Italia, traspaiono quali successivi retaggi rilevabili nelle letture dei caratteri urbanistici e edilizi³⁴.

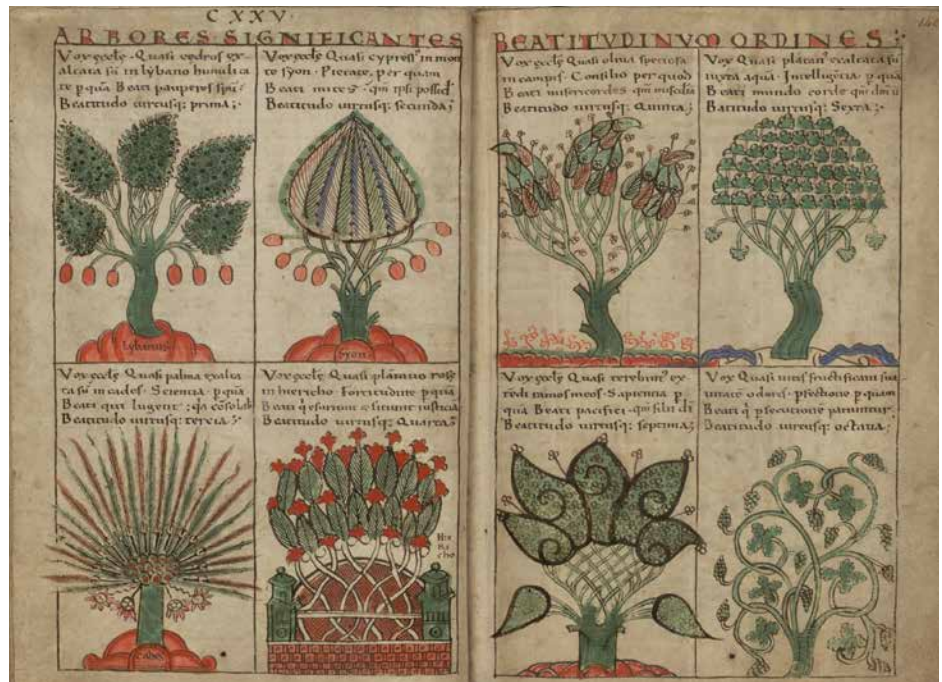
Conclusioni

La ricognizione dei modelli catastali alternativi, sebbene talvolta arcaici o in parte prescindenti tabelle e scritture analitiche, apre il campo alla valutazione delle molteplici maniere che nella storia e nei luoghi hanno codificato la lettura e i modi adoperati per ricordare e tramandare le forme del paesaggio urbano. In alcuni di questi processi, profondamente radicati nel tempo, si possono ricercare le origini dei modelli che hanno orientato la percezione e la stessa definizione fisica dello spazio immobiliare e insediativo.

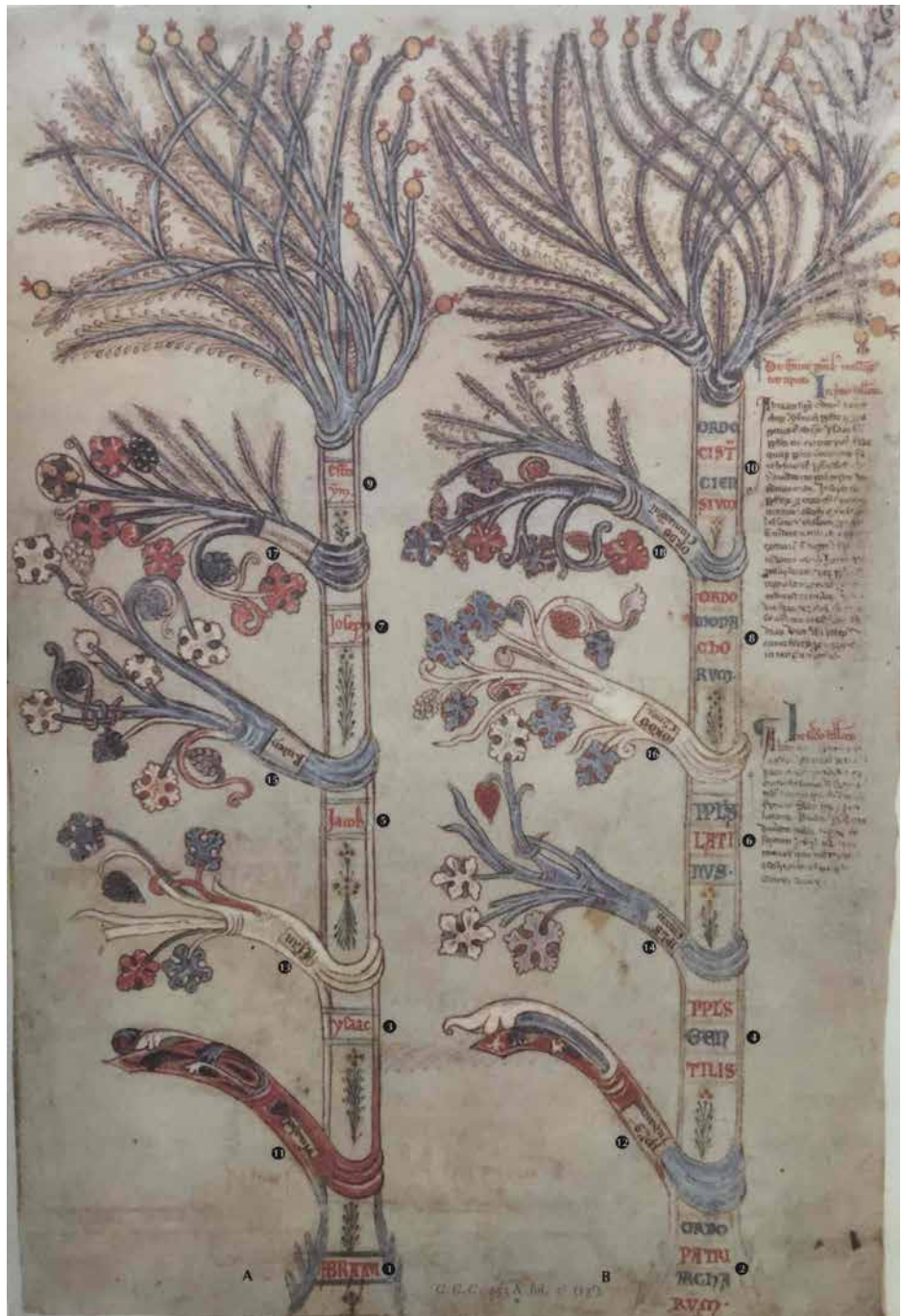
34. Nei vicoli ciechi e nei cortili delle medine il livello di controllo normativo e le strumentazioni di lettura tecnica, rivelano consapevoli processi di formazione e di cristallizzazione della forma planimetrica. Sul caso di Tunisi si veda in Meriem BEN AMMAR, *La Giurisprudenza islamica e il tessuto urbano della città: i vicoli della Medina di Tunisi*, in *Il Tesoro delle Città. Strenna 2019*, Collana dell'Associazione Storia della Città, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2020, pp. 30-53, elaborato nel corso del dottorato di ricerca presso l'Università degli Studi di Cagliari con la supervisione dello scrivente.



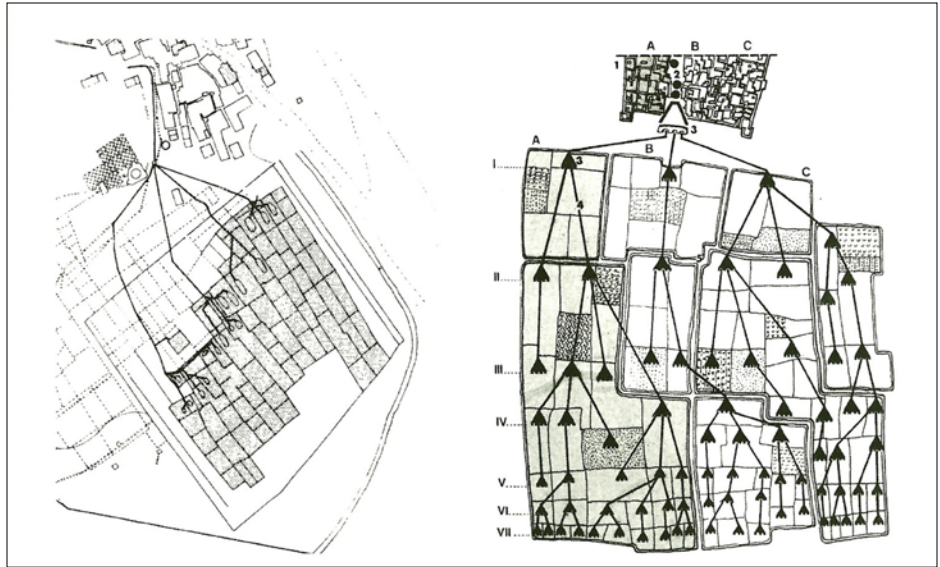
1. Liber Floridus, rappresentazione dell'Arbor Palmarum che illustra 22 le categorie contrapposte, come avarizia/carità e altre (Provided by Ghent University Library, ff. 76v-77r - <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>).



2. Piante distinte per geometrie e strutture ciascuna associata alle otto beatitudini, quindi a luoghi o concetti (Arbores significantes beatitudinum ordines): cedro de Libano, cipresso del monte Syon, palma di Cades, rosa di Gerico, oliva speciosa, platano-intelligenza, terebinto-sapienza, vite-perfezione (Liber Floridus, cit., ff. 139v-140r).



3. Giacomino da Fiore, *Liber Figurarum*, gli «Alberi concordistici», sintesi dell'Antico e del Nuovo Testamento, dai cui tronchi scaturiscono patriarchi, popoli, ordini religiosi come cistercensi, cui Giacomino apparteneva, cluniacensi ecc. (immagine da: <https://blogcamminarenellastoria.wordpress.com/2016/08/26/il-liber-figurarum-di-giacomino-da-fiore/>).



4. Orti al limite di un'oasi irrigati da canali che si dividono progressivamente per generare un'immagine topografica arboriforme. Ai singoli tratti di canale corrisponde una quota precisa del diritto di accesso all'acqua della comunità (rielaborazione da LAUREANO, Atlante, cit., p. 327).

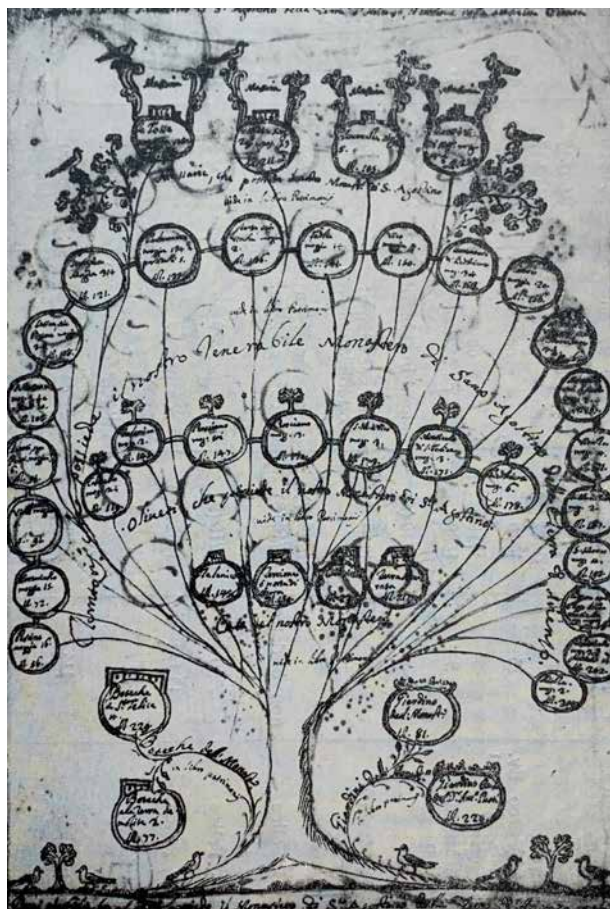


5. Particolare di un khipu del periodo Inca, matassa di cordicelle di differente tipo e colore, ciascuna portante nodi e riferiti a cataloghi di proprietà terriere, beni mobili, genealogie o altro. I Khipu costituiscono un linguaggio amministrativo secondo molteplici combinazioni di fibre vegetali, lane di molti animali, tipi di treccia, colorazioni di ciascuna, inserti di stoffe, tipologie di nodi alla base ecc. (Pitt Rivers Museum, Oxford University. 1931.32.1. Photo by Sabine Hyland).

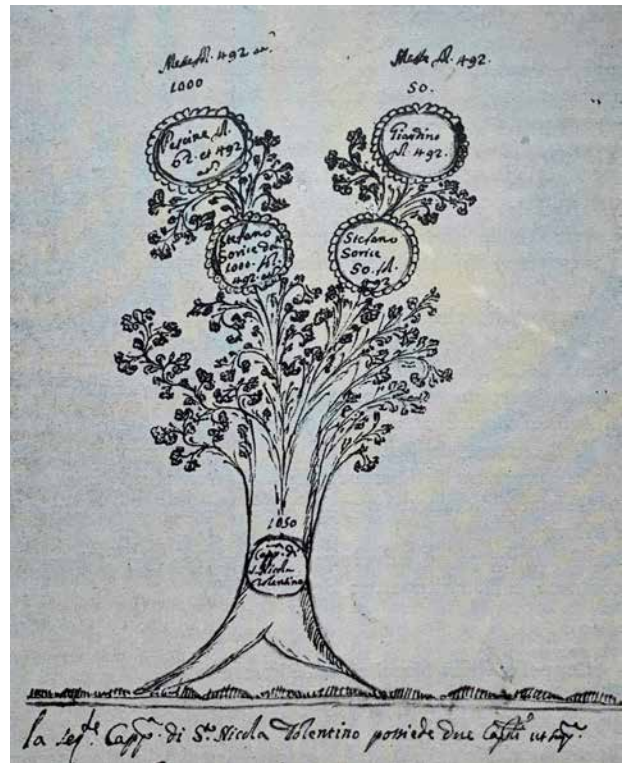


6. Esempio di Lukas, rappresentazione del territorio mediante una piastra lignea incrostatata di linee e oggetti significanti luoghi e proprietà, in uso fino agli anni '30 del Novecento presso i Luba, nella Repubblica Democratica del Congo (cc BY 3.0 Brooklyn_Museum_76.20.4_Lukasa_Memory_Board LATE 19 EARLY 20 C).

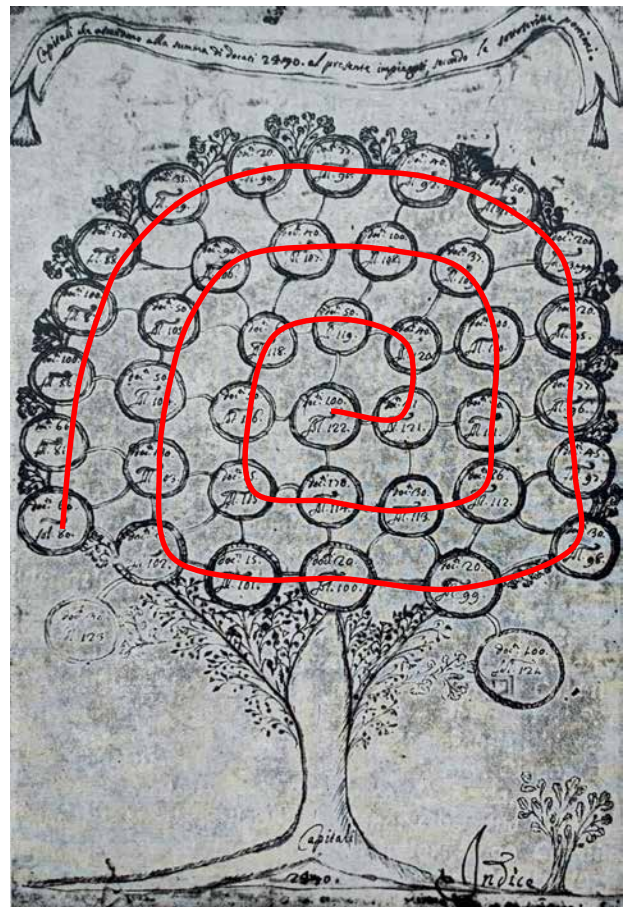
7. Albero patrimoniale dei beni immobili (case, oliveti, terreni, masserie, botteghe e giardini) del Monastero di Sant'Agostino della Terra Murata di Arienzo, 1719 (FERRIELLO, La terra murata di Arienzo, cit., p. 177).



8. Nella «Pianta dei capitali posseduti dalla Cappella di S. Nicola Tolentino» due diversi lasciti di Stefano Sorice, del 29 agosto 1694, di 1000 e di 50 ducati, sono indicati da due rami. Da quello di sinistra una medaglia indica l'acquisto coi 1000 ducati del «territorio di Pascine» e del frutto di 366 messe annue; da quello di destra una medaglia indica l'acquisto di case e terre poi trasformate nel «Giardino del Monastero», con relative 15 messe annue. Il tutto registrato poi nel registro dei beni, detto Padrimonio (immagine da PERROTTA, La Chiesa, cit., p. 67).



9. Indice dei Capitali (derivanti da prestiti) del Monastero di S. Agostino d'Arienza al 1719, ordinati a spirale dal n. 80 al n. 122 (al centro) e riportati nel registro. Il 123 e 124 sono annessi in basso al 100 e al 99 (rielaborazione da PERROTTA, La chiesa, cit., p. 188).





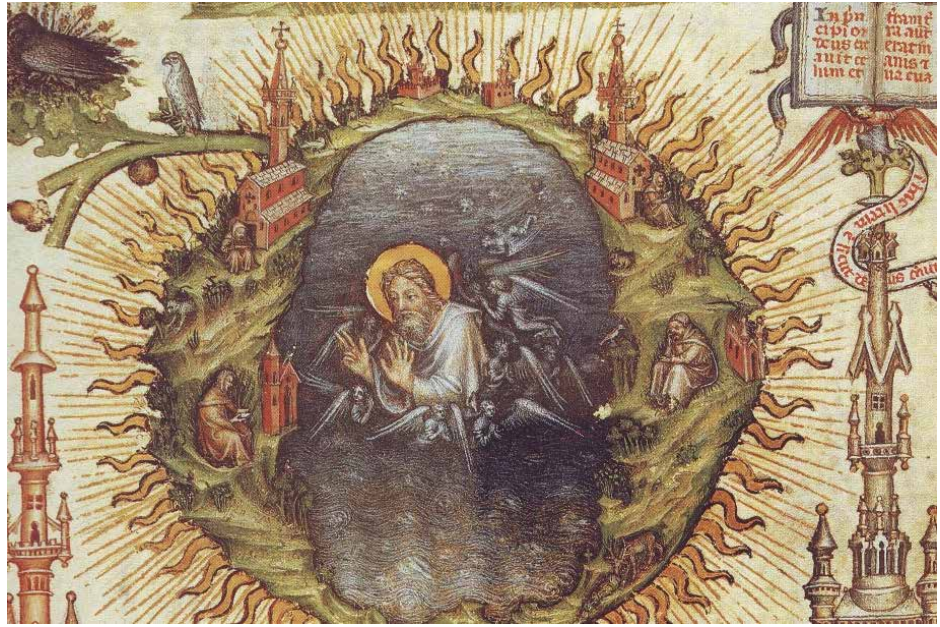
10. Giovannino de' Grassi «L'Eterno e gli eremiti», Offiziolo di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti. L'opera, rappresentazione in forma allegorica dei cespiti di un'abbazia, potrebbe essere rinominata «Albero patrimoniale dei beni dell'Abbazia di Santa Cristina di Olona censiti con l'aiuto di Dio» (Firenze Biblioteca Nazionale, ms. 22 Landau Finaly, c. 30, Banco Rari, 397, fine XIV secolo).



11. Particolare delle figura 9. Santa Cristina con chioma fluente e corpo di bissonne alla destra di tre frati impegnati a computare con le dita tra rocce e beni immobiliari.



12. Particolare delle figura 9. Rappresentazione del «Monteleone» (toponimo citato nell'inventario dell'Abbazia del 1358) da cui si dipartono due strade che portano a case e chiese.



13. Dio indica il numero 8 a uno dei frati, presso case, chiese e altri beni, entro un sole raggiante, tra i simboli viscontei del Trecento (Giovannino de' Grassi, Offiziolo di Gian Galeazzo e Filippo Maria Visconti, cit.)



14. Analisi cartografica del territorio dell'Abbazia di Olona, tra Monteleone, Santa Cristina, Bissone e Colombano, sulla via Francigena, con alcune corrispondenze toponomastiche (in rosso) con l'inventario trecentesco, da: RICCARDI, Inventario dei castelli, cit.



15. *Crotona interpretata quale struttura arboriforme con strade progressivamente separate da un tronco principale in rami, quindi in vicoli ciechi (da DAVOLOs, Rifondazione, cit.).*

Collana LapisLocus // LapisLocus Series



Marco CADINU, *Architetture dell'acqua in Sardegna / Water-related architecture in Sardinia*, LapisLocus, 1, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015. ISBN 978-3-942687-16-4



Marco CADINU (a cura di), *Ricerche sulle architetture dell'acqua in Sardegna / Researches on water-related architecture in Sardinia*, LapisLocus, 2, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2015. ISBN 978-3-942687-18-8



Marco CADINU, *Efsio Luigi Tocco, architetto e archeologo nella Roma del XIX secolo / Efsio Luigi Tocco, architect and archaeologist in the 19th century Rome*, LapisLocus, 3, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2016. ISBN 978-3-942687-19-5



Federica ANGELUCCI, *La Spina dei Borghi (1848-1930). Trasformazioni e restauri attraverso i fondi dell'Archivio Storico Capitolino / The Spina dei Borghi (1848-1930). Transformation and restoration through the files of the Archivio Storico Capitolino*, LapisLocus, 4, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2017. ISBN 978-3-924774-54-7



Marco CADINU, *Urbanistica giudiciale. Spazi pubblici e architetture (XI-XIV secolo) / Giudiciale Urban Planning. Public Spaces and Architectures (XIth-XIVth centuries)*, LapisLocus, 5, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2019. ISBN 978-3-924774-71-4



Alessandra FERRIGHI, *Venezia e la casa salubre. Dai piani per la città alle abitazioni a premio (1891-1925) / Venice and Healthier Homes. Urban planning and premium housing (1891-1925)*, LapisLocus, 6, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2020. ISBN 978-3-924774-82-0

7



Stefano MAIS, *Ponti, strade e opere pubbliche. Giovanni Antonio Carbonazzi (1792-1873) ingegnere nel Regno di Sardegna / Bridges, roads and public works. Giovanni Antonio Carbonazzi (1792-1873) engineer in the Kingdom of Sardinia*, LapisLocus, 7, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2020. ISBN 978-3-924774-79-0

8



Maria Clara GHIA, *La nostra città è tutta la terra. Leonardo Ricci architetto (1918-1994) / Our City is the Whole Earth. Leonardo Ricci Architect (1918-1994)*, LapisLocus, 8, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021. ISBN 978-3-924774-83-7

9



Architetture Vegetali. Le strade alberate di Cagliari. Catalogo della Mostra, Cagliari 22 luglio – 14 novembre 2021 / Vegetational architectures. The tree-lined streets of Cagliari. Exhibit catalog, Cagliari 22 July – 14 November 2021, LapisLocus, 9, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021. ISBN 978-3-942687-52-2

10



Gianluca BELLI, Fabio LUCCHESI, Paola RAGGI (a cura di), *I catasti per la storia della città. Metodologie e prospettive / Historical cadastres for urban studies. Methodologies and perspectives*, LapisLocus, 10, Steinhäuser Verlag, Wuppertal 2021. ISBN 978-3-942687-54-6

Steinhäuser Verlag & Kamps
Am Kriegermal 34 D – 42399
Wuppertal



Historical cadastres for urban studies. Methodologies and perspectives

editors

G. Belli, F. Lucchesi, P. Raggi

The conference, the proceedings of which are presented here, covered a topic that has long been considered central to studies on the history of the city: the use of tax sources to reconstruct urban structures.

The geometric parcel-based land registries are in fact the most immediate and effective source not only for ascertaining the shape of the urban structures at the time these documents were drawn up, but also for following the development of the building fabrics and street patterns over time, investigating the uses and ownership of the land and buildings, and mapping activities.

The conference, which took place exactly two hundred years after the establishment

of the Deputation in charge of creating the first geometric parcel-based land registry of the Grand Duchy of Tuscany (24 November 1817), therefore aimed to bring together scholars from different disciplines – city and architecture historians, archivists, urban planners – to examine possibilities and prospects in the study and use of these extraordinary documentary sources. Enrico Guidoni was an unquestionable master of developing and applying this investigation method, which is why on the tenth anniversary of his death, as part of the series of scientific events organised in his honour, the Florence conference focused on the study of historical land registers in relation to their use for the history of the city.

